

Due numeri di Caffè Storico completamente dedicati a una tematica fondamentale per il nostro territorio: come un fil rouge "Acque e Strade" ci condurranno alla scoperta dell'età antica in Valdinievole fino ai giorni nostri suggerendo e mostrando, indagando e offrendo nuovi stimoli di ricerca.

CAFFÈ STORICO

·CAFFÈ' STORICO·

RIVISTA DI STUDI E CULTURA DELLA VALDINIEVOLE

SEZIONE DI MONTECATINI TERME · MONSUMMANO TERME
DELL'ISTITUTO STORICO LUCCHESE



ISTITUTO STORICO LUCCHESE · MONTECATINI TERME · MONSUMMANO TERME



CAFFÈ STORICO

Rivista di Studi e Cultura
della Valdinievole

Rivista semestrale dell'Istituto Storico Lucchese
Sezione Montecatini Terme - Monsummano Terme

DIRETTORE: Elena Gonnelli

REDATTORE: Annantonia Martorano

COMITATO DI REDAZIONE: Giuseppe Abate, Erika Bertelli, Denise Anna Butini, Federica de Angelis, Sara Landini, Giovanni Petrocelli, Tiziana Rosa, Lorenzo Sergi, Rachele Zanoboni.

COMITATO SCIENTIFICO: Andrea Battistini, Laura Giambastiani, Giampiero Giampieri, Lorenzo Gnocchi, Mauro Guerrini, Paolo Liverani, Omero Nardini, Roberto Pinochi, Giuseppina Carla Romby, Antonio Romiti, Mauro Ronzani, Graziano Ruffini, Francesco Salvestrini, Raffaele Savigni, Renzo Zagnoni.

I testi qui pubblicati sono stati letti e approvati dai Referees

SEDE:

- presso Mercato coperto - Piazza Mazzini, snc
51016 Montecatini Terme - Pistoia

ISCRIZIONE ALLA SEZIONE:

SOCI ORDINARI	€ 20,00
SOCI SOSTENITORI	€ 80,00
SOCI STATI EUROPEI	€ 30,00
SOCI STATI EXTRA-EUROPEI	€ 40,00

I Soci dell'Istituto, in regola con la quota sociale, riceveranno gratuitamente ACTUM LUCE, *Rivista di Studi Lucchesi* e la RIVISTA DI ARCHEOLOGIA, STORIA E COSTUME.

Per i volumi delle Collane ai Soci è riservato uno sconto del 30% sul prezzo di copertina.

Autorizzazione del Tribunale di Lucca n. 3 del 14 gennaio 2016

DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Romiti

ISSN 2531-3630

Immagine di copertina tratta da un documento di estimo conservato in A.C.M., Comunità e cancellieri, Archivio del Comune di Monsummano, *Estimo*, unità 44, estimi dal 1354 al 1403, c. 44/1 A r

ISTITUTO STORICO LUCCHESE
Sezione Montecatini Terme - Monsummano Terme

CAFFÈ STORICO

Rivista di Studi e Cultura
della Valdinievole



ANNO II - N. 3

MONTECATINI TERME - MONSUMMANO TERME
2017

ACQUE E STRADE
IN VALDINIEVOLE

DALL'ETÀ ANTICA ALL'ETÀ MODERNA

MISCELLANEA DI STUDI

MONTECATINI TERME - MONSUMMANO TERME



Storica Compagnia degli insigniti Cavalieri del Tau o di San Jacopo d'Altopascio



Le riproduzioni dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze e l'Archivio di Stato di Lucca è stata autorizzata su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo/Archivio di Stato di Firenze/Archivio di Stato di Lucca. È fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

INDICE

Premesse

MARCO NICCOLAI Consigliere Regione Toscana	pag. 7
RINALDO VANNI Sindaco di Monsummano Terme	pag. 9
ALESSANDRA DE PAOLA Assessore al Turismo di Montecatini Terme	pag. 11

Contributi

BEATRICE ROMITI <i>La Direzione, poi Commissariato delle Acque e Strade di Lucca e la Valdinievole</i>	13
---	----

Saggi

SANDRO DANESI <i>Acque e Strade in Valdinievole. La Via Romea Imperiale in epoca Longobarda</i>	27
PAOLO VINCENTI <i>Cenni su acque e strade in Valdinievole</i>	45
RAFFAELE SAVIGNI <i>Vie d'acqua, ponti, mulini in Valdinievole nel Medioevo: la documentazione lucchese</i>	63

<p>LUCA FABIANI <i>Le vie del pellegrinaggio e dell'arte in epoca Medievale: Montevettolini e l'Oratorio della Madonna della Neve . . .</i></p>	103
<p>CARLO VIVOLI <i>Prima della 'Mammianese'. Il passaggio verso Nord della Valdinievole in età moderna</i></p>	119
<p>GIULIO BIZZARRI <i>La Pescia nella produzione letteraria di età moderna (Secoli XVI-XVIII) tra esaltazione delle glorie municipali ed effusione lirica</i></p>	149
<p>Approfondimenti</p>	
<p>ALBERTO MALVOLTI <i>Il Padule di Fucecchio: breve guida a una lunga storia . . .</i></p>	187
<p>Rubriche</p>	
<p><i>Vita della Sezione</i></p>	217

La Valdinievole è un'area che si estende per circa 380 chilometri quadrati, occupando più di un terzo della superficie complessiva della provincia di Pistoia.

La Valdinievole è da sempre una valle ricca di acque conosciute ed apprezzate fin dall'antichità come acque termali utili per la salute. Nel corso della storia, queste acque, non ben controllate e regimentate, finirono per alimentare vaste zone acquitrinose e quindi non particolarmente salubri, ciò provocò un impaludimento del suo territorio. Proprio l'affluenza copiosa delle acque nella pianura fece sì che nel periodo medievale si costruissero castelli, fortificazioni, chiese, piccole comunità e borghi sulle alture circostanti, a mezza costa o sul crinale delle colline limitrofe. Oltre al fattore difensivo questo è il motivo per cui borghi come Monsummano Alto, Larciano, Montevettolini, Massa e Cozzile, Buggiano, Colle, Uzzano, ma anche San Baronto si sono strutturate nel Medioevo come piccole comunità attorno ad un edificio sacro, sorte nelle immediate vicinanze di un importante valico del Montalbano.

Sul finire del Settecento, grazie all'operato "illuminato" di Pietro Leopoldo degli Asburgo Lorena, si ebbe una notevole bonifica del territorio, in primo luogo attraverso una regolamentazione delle acque, un loro controllo e a un'attenzione maggiore a tutta la zona, per un uso ed uno sviluppo più razionale. Iniziò da quel momento la ripresa fisica, sociale e culturale ed economica della Valdinievole che vide un progressivo aumento della popolazione, un moltiplicarsi ed intensificarsi delle attività produttive. Prese avvio, allora, anche la grande stagione delle cittadine termali famose in tutto il mondo: Monsummano Terme e soprattutto Montecatini Terme la quale ha saputo consolidare grazie a serie basi scientifiche la fama su cui poggiano le qualità delle sue acque termali. Assieme al tema delle acque anche quello delle direttrici di comunicazione risulta avere una grande importanza per la

Valdinievole, da sempre cerniera tra la piana fiorentina, il circondario empoleso e l'area costiera. Siamo dunque nel cuore della Toscana.

Lo sviluppo infrastrutturale in passato ha rafforzato questa funzione e così deve essere per il presente e per il futuro. In questo senso il raddoppio della ferrovia tra Pistoia e Lucca rappresenta un passo in avanti davvero storico nel sistema di mobilità della Valdinievole ed esalta questa funzione di ponte tra l'area metropolitana e costiera, aggiungendosi alle grandi scelte infrastrutturali oggetto del presente volume che, nel passato, hanno modernizzato il nostro territorio.

Questa pubblicazione è preziosa non solo per il suo valore culturale e scientifico ma perché ci permette di fare memoria di questi tratti della storia del nostro territorio e ci richiama a portare avanti un lavoro che, affrontando le sfide dei nostri tempi, permetta di continuare a far crescere la Valdinievole, così ricca sia di storia sia di futuro.

Marco Niccolai
Consigliere Regione Toscana

È difficile descrivere in poche parole il lavoro fatto dai volontari dell'Istituto Storico Lucchese, Sezione Montecatini Terme – Monsummano Terme nel redigere questa rivista di studi e cultura incentrata sulla Valdinievole. È difficile, dicevo, perché se dovessi parlare, ad esempio, della giovane età degli studiosi che fanno parte di questo gruppo, finirei forse per sminuire la loro preparazione e sarei forse frainteso.

Questa rivista raccoglie e testimonia, infatti, gli sforzi che l'Istituto Storico Lucchese ha fatto a partire dal 2015 con importanti e prestigiosi convegni per preservare la memoria storica di vicende e usanze caratterizzanti la Valdinievole. L'ambizioso e lodevole obiettivo del Caffè Storico è infatti quello di far maturare in ognuno di noi la voglia di conoscere, di approfondire e di tramandare ciò che eravamo, in modo da tradurre con lucidità anche le singolarità della nostra storia più o meno recente.

Come Sindaco di Monsummano Terme non posso quindi che accogliere con plauso il terzo numero di questa rivista, convinto del valore culturale e sociale dell'impegno profuso dai curatori, che già nei numeri precedenti si sono mostrati capaci di far sintesi tra l'approccio di tipo storico e quello di tipo archivistico in una narrazione comunque accattivante e alla portata del cittadini della Valdinievole, curiosi di conoscere la storia di ieri per affrontare meglio quella di domani, d'altronde, come diceva George Santayana "chi non conosce la storia è condannato a ripeterla".

Rinaldo Vanni

Sindaco di Monsummano Terme

È curioso come certi luoghi del mondo siano stati benedetti da una ricchezza inusuale, a volte sconosciuta per secoli, e che con alterna e prepotente fortuna -poi- giunge alla ribalta, per rimanerci a lungo nella maggior parte dei casi.

Combinazioni particolari ed uniche tra natura e uomo, tra storia e geografia, tra economia e cultura, danno vita a situazioni senza precedenti, ed è proprio questo il caso di Montecatini Terme e della Valdinievole. Con un minimo comune multiplo, in questo caso: l'acqua.

L'acqua del padule, millenario acquitrino ma anche strada secondaria, riserva di caccia ma anche di conservazione delle specie, via d'acqua ma anche ostacolo alla via francigena e limite alla via romea.

L'acqua di Montecatini Terme, rimedio per la rogna di animali per mille anni, e cura sopraffina prevalentemente per i ricchi del XIX secolo; fonte di nuova vita, ma salata al punto da corrodere i metalli che la portano in giro per gli stabilimenti; divinità commerciale dello XIX secolo, e beneficio dimenticato nel XXI secolo.

La stessa forma della Valdinievole, delimitata e attraversata dalla Via Romea, da centinaia di anni crocevia di santi, cavalieri, uomini di affari e malaffare, clerici e messi: la nostra polvere sotto le loro scarpe deve essere arrivata nei cinque continenti, cosa effettivamente avvenuta, a giudicare dal numero di montecatinesi e valdinievolini divenuti famosi nel mondo, secoli orsono.

Il viaggio e l'acqua: un binomio che muove le nostre terre come pale di un mulino, in un eterno girare produttivo che ancora lontano dal terminare.

Alessandra De Paola

Assessore al Turismo di Montecatini Terme

BEATRICE ROMITI

LA DIREZIONE, POI COMMISSARIATO
DELLE ACQUE E STRADE DI LUCCA
E LA VALDINIEVOLE



Il territorio della Val di Nievole, che è rappresentato in una grande parte della serie archivistica “Direzione, poi Commissariato delle Acque e Strade”, è conservato nell’Archivio di Stato di Lucca, dove è stato classificato con il titolo “Acque e Strade. Sezione I-XC”, ed è stato sottoposto, negli anni passati, a un esame specifico che ha portato ad avere una schedatura analitica e una relativa associazione con le immagini.

Si ricorda che gli argomenti inerenti all’assetto del territorio, ponendosi particolare attenzione ai problemi relativi alla viabilità e alle acque, sono riportati nella documentazione lucchese già a partire dalla fine del XII secolo. Lo studioso Domenico Corsi, nella sua importante edizione degli Statuti Urbanistici Medioevali di Lucca, ha sostenuto che una prima redazione delle norme riguardanti le “Vie” e i “Pubblici” è imputabile con molta probabilità al periodo compreso tra il 1198 e il 1265. Al fine di non avere situazioni di contrasto vi erano norme che dovevano essere fatte rispet-

tare da un Ufficiale chiamato “Maggiore Ufficiale delle Vie e de’ Pubblici” e che aveva il compito di ordinare “le riparazioni, i restauri e i nettamenti opportuni, a coloro che fossero tenuti a eseguirli e specialmente gli uomini delle Contrade per la città, e de’ Comuni per la campagna”. I libri più antichi di questa Curia, che sono stati tramandati sino a noi risalgono al 1332.¹

Tra i problemi maggiori vi era quello di rispettare l’obbligo di mantenere la buona conservazione dei lavori che si potrebbero definire di pubblica utilità ovvero quelli relativi alle strade, acque e fortificazioni; dal XIV al XV secolo fu attivo a Lucca un “Ufficiale del Restauro” al quale venne dato il compito di operare affinché questi lavori venissero eseguiti; sempre più spesso i soggetti che venivano coinvolti erano “i contadini più prossimi alla città e specialmente coloro che avessero carri o bestie; tanto che alcuni si indussero per fino a lasciare il paese, a distruggere i carri e vendere gli animali per non potere sostenere i fastidi di quell’opere forzate”.² Quanto sopra previsto venne ripreso e inserito nei successivi Statuti di età medioevale e così anche nel quinto libro dello Statuto del Comune del 1342.³

Analizzando i titoli dei capitoli presenti nella normativa ci appaiono immediatamente alcune trattazioni tra le quali si ricorda “De pena quod debent actarj Classi civitatis” (cap. XLIIII), “De classis et vijs aperiendis” (cap. XLV), “De non occupando vias publicas lucani Communis” (cap. XLVIII), “De vijs et stratis, pontibus et claritis sex miliariorum actandis et actarj faciendis per Ufficialem viarum” (cap. XIV) e ancora in particolare “De stratis carrareccijs actandis” (cap. LII). In quest’ultimo si riporta e si affer-

¹ SALVATORE BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, vol. I, Lucca, Tipografia Giusti, 1872, pp. 299-305.

² S. BONGI, *Inventario cit.*, vol. I, p. 308. Questo Ufficio fu istituito il 23 agosto del 1382 e cessò di funzionare il 12 febbraio 1493, quando fu aggregato alla Curia del Fondaco.

³ DOMENICO CORSI, *Statuti urbanistici medioevali di Lucca*, Venezia, Neri Pozza editore, 1960, pp. 36-38.

ma “Quod ubicunque in sex miliarijs lucane civitatis consueverat esse strata publica carrareccia et est nunc estremata jta quod currus ire non possit, quod reducatur ad pristinum stratum jta quod currus possit inde ire libere per ipsos qui habent ibi terras prope dicte strate, jta quod sit licitum comunitati circhumstanti et alijs personis similiter eam recuperare et in statum pristinum reducere”.⁴

Sempre nello Statuto della Curia delle vie e de' pubblici si trova un capitolo intitolato “De arte pellariorum non facienda nisi in certo loco” nel quale viene descritto il ruolo dell'Ufficiale delle Vie, il lungo e dettagliato elenco di strade esterne alla città e su cui lui aveva un diretto controllo.⁵ Gli argomenti vennero poi ripresi nello Statuto della Curia del Fondaco del 1371; tra questi si ricordano i capitoli dove sono stati trattati alcuni argomenti come “De classis et viis aperiendis” in cui si trova l'affermazione che “in civitate lucana burgis et subburgis vel in comitatu sex miliariorum vel quasi est aliquis classus quj consueverit esse via publica et sit classus quod talis classus debeat esse liber et disgombararj; et omnis claudenda facta in dicto classo debeat elevarj ita quod per ipsum classum irj et redirj possit sicut retrohactis temporibus fuerat consuetum”.⁶

In un altro capitolo successivo, intitolato “De vijs, stratis, pontibus et claritis sex miliariorum actandis et actarj faciendis”, venne specificato che le strade, i ponti e le chiaviche delle Sei Miglia dovevano essere restaurate quando vi fosse la necessità, ma facendo in modo che gli uomini, le persone, le bestie e i carri vi potessero transitare senza alcun problema. Al fine di ottenere esiti positivi

⁴ D. CORSI, *Statuti cit.*, pp. 46-58. Il capitolo XIV stabilì che «Omnes et singule vie, strate publice, pontes et clavite sex miliariorum et quasi reactentur et reactari debeant et fierj quotiens opus fuerit adheo et taliter quod homines et persone et currus possint libere ire et redire convenienter quocumque».

⁵ D. CORSI, *Statuti cit.*, pp. 59-64.

⁶ D. CORSI, *Statuti cit.*, p. 71, cap. CXXV: «et possit et debeat officialis viarum cogere quoscunque circumstantes et quos voluerit dictas claudendas elevare et ad astracandum dictum classum».

venne deciso che le attività dovessero essere effettuate da “homines cuiscunq̄ue comunitatis et pleberij in suo territorio”.⁷

In una diposizione successiva è riportato l’elenco delle strade interessate ovvero quella che da Castelvecchio di Compito va a San Colombano attraverso la Via di Verciano, quella da Porcari alla Porta di San Gervasio, quella dai Colli verso Lunata e da lì alla Porta di Borgo per la Via “di sopra” e per la Via “di sotto”, fino alla casa detta “delli Arancj”, quella da Ponte a Moriano a Porta di Borgo per la Via al di qua del Fiume, quella dal Termine del Comune di Valpromaro al Ponte di San Quirico, la Via Contesora dal Termine del Comune di Valpromaro a Ponte San Pietro, la Via Canabbia dal Termine del Comune di Bozzano al Ponte San Pietro, le strade e vie che da Nozzano giungevano a Ponte San Pietro e infine quella che da Cerasomma arrivava al Prato del Comune di Lucca. In oggetto alla manutenzione, alla conservazione e alla gestione delle strade sopra riportate, visto che sia i comuni che gli uomini erano non sufficienti, venne stabilito che “una cum ipsis Comunibus et hominibus Comunia et homines qui dictis vijs et stratis utuntur et etiam omnes circumstantes teneantur et debeant ipsas vias et stratas actare et reparare”.⁸ Quelle strade urbane che erano state nelle competenze prima della Curia delle Vie e dei Pubblici e successivamente dell’Ufficio del Fondaco, grazie a un decreto del Consiglio Generale emanato il 29 agosto del 1607 passarono sotto la cura dell’Offizio detto appunto “Sopra le strade urbane”. Quest’ultimo aveva “l’autorità non solo di fare eseguire le leggi solite sul mantenimento e restauro delle strade, alle quali erano tenuti i cittadini possessori delle case o fronteggianti, ma pure di eseguire i lavori nuovi e straordinari che venissero ordinati

⁷ D. CORSI, *Statuti* cit., p. 73, cap. CXXVIII: «et si non est certum in cuius territorio talis via strata pons et clavita esset, reactentur et reactarj debeat per homines totius pleberij».

⁸ D. CORSI, *Statuti* cit., p. 74, cap. CXXX: «et a ipsam actationem et reparationem conferre quotiens expedierit et fuerit oportunum non obstantibus supradictis. Et officialis predictus sic ipsa comunia et omnes compellat et faciat observari».

e quella parte dei lavori, anche ordinari, che facevano carico al pubblico come le piazze, le strade avanti le chiese ec.”; questo ufficio rimase in vita sino alla sua soppressione che avvenne con un decreto del 9 gennaio 1801.⁹

Analizzando l’operato della Curia del Fondaco sopra le Strade delle Sei Miglia o del Distretto si può notare che nel tempo non erano stati raggiunti i risultati attesi. Fu così che il Consiglio Generale, con decisione del 6 marzo 1523, decise di nominare tre cittadini “Provisores et Conservatores stratarum, aggerum et pontum nostris Comitatis”, dando vita all’Ufficio chiamato “Sopra le Strade delle Sei Miglia”. Anni dopo a questo Ufficio fu estesa l’autorità anche sulle acque che correvano lungo le strade ma con la decisione del 19 giugno 1640 tale competenza fu assegnata ad altra apposita autorità, mentre il 2 dicembre 1661 i due uffici furono riuniti in quello che si chiamò “Ufficio sopra le acque e strade delle Sei Miglia” abolito poi nel 1801.¹⁰

La città di Lucca e in particolare i suoi amministratori é stata da sempre impegnata nella gestione e nella conservazione del Fiume Serchio: ne abbiamo testimonianza sia negli Statuti che nelle riformazioni del Consiglio Generale. Questi ultimi in diversi casi si facevano carico di nominare piccole deputazioni di cittadini. Solo con la data del 21 febbraio 1505 venne nominata una magistratura stabile, ovvero un Ufficio composto di tre cittadini ai quali venne data la più ampia autorità nella materia.

Con una decisione del 7 maggio 1538 il numero dei membri venne portato a sei. I compiti principali di questo Ufficio furono legati all’esecuzioni di lavori ordinari e straordinari andando a operare in particolare sugli argini e curando anche i problemi collegati con le strade circostanti. Con l’istituzione del Comitato Generale di Acque Fabbriche e Strade, nel 1801, l’Ufficio sopra il Fiume

⁹ S. BONGI *Inventario*, cit., vol. I, 1872, p. 305.

¹⁰ S. BONGI *Inventario*, cit., vol. I, 1872, p. 306.

Serchio, come altri, fu soppresso.¹¹ Anche per quanto riguarda le particolarità nei nomi è da segnalare che un canale che si diramava dal Fiume Serchio ebbe due intitolazioni: la prima, *Ozzeri*, si riferiva al tratto verso il Serchio, la seconda, *Rogio*, e si riferiva alla parte che si immetteva nel Lago di Bientina. Per entrambi i percorsi i problemi legati alla loro conservazione furono trattati già nel periodo medioevale dalle diverse deputazioni ma solo con la riforma del 7 gennaio 1545 venne approvata l'istituzione di un Ufficio stabile composto da tre cittadini che potevano essere aumentati al numero di sei in occasione di situazioni straordinarie. Avendo creato l'Ufficio gli vennero date anche le competenze su i rii e le fosse che si collegavano in qualsiasi modo con lo stesso; anche questo Ufficio fu soppresso nel 1801.¹² L'Ufficio sopra l'*Ozzeri* e il *Rogio*, successivamente, fu riunito con quello chiamato "sopra i Paduli di Sesto" e andò a formare la "Deputazione sopra il Nuovo *Ozzeri*", quest'ultima era incaricata di trattare con il Governo di Firenze per problemi comuni relativi al territorio, fu rinnovata e prorogata più volte e fu composta anche da altri cittadini aggiunti ai membri dei due Uffici; infine questo lavoro si concluse con una lunga relazione, sottoscritta il 7 marzo 1782, e letta e riportata pochi giorni dopo nella seduta del Consiglio Generale. Nella relazione fu suggerita l'esecuzione di lavori per la struttura del nuovo *Ozzeri*, con un piano di interventi presentato e approvato come opera dell'idraulico Ximenes che, solamente in poche cose secondarie, fu modificato dal Boscovich e da Eustachio Zanotti.¹³ Un particolare rilievo venne assunto, nel territorio delle Vicarie, dall'Ufficio sopra il Fiume di Camaione, nel quale confluivano le acque provenienti dai torrenti Lucese e Lombricese. Nel XV secolo la Repubblica di Lucca aveva nominato più volte appo-

¹¹ S. BONGI, *Inventario* cit., vol. I, 1872, pp. 284-285. «La fabbricazione e i riattamenti de' Ponti furono in antico affidati ad Opere speciali, diverse da quelle sui ripari del fiume».

¹² S. BONGI, *Inventario* cit., vol. I, 1872, pp. 289-290.

¹³ S. BONGI, *Inventario* cit., vol. I, 1872, pp. 292-293.

site commissioni con il compito di sovrintendere sopra la regolamentazione di queste acque. Solo a partire dal 15 luglio 1533 il Consiglio Generale nominò un apposito ufficio, composto da tre cittadini, che subito dopo divenne ordinario e perpetuo e che, come altri simili, fu soppresso nel 1801.¹⁴

La repubblica Lucchese si occupò anche della Pescia di Collodi, che sbocca nel Padule di Fucecchio, e fu oggetto di continue attenzioni con particolare riferimento ai lavori da compiersi. Con il decreto del 18 agosto 1579 venne posta l'attenzione sulla conservazione del suo alveo e sulla riparazione di danni subiti. Solo a partire dalla data del 20 settembre 1600 venne istituito l'Offizio sopra la Pescia di Collodi e nella stessa delibera vennero decise le competenze e la sua composizione rappresentata, come in altri molti casi, da tre cittadini. Questa piccola magistratura rimase in vita come altre fino al 1801.¹⁵ In merito alla gestione delle acque funzionarono anche due piccole deputazioni l'una relativa ai reparti delle spese per lavori intorno ad acque a carico degli ecclesiastici, l'altra per quelli di eguale natura a carico dei laici. L'attività di questi sopra descritti, che furono individuati quali "Offizi sopra i reparti di spese intorno ad acque", è testimoniata e pervenuta sino a noi solamente attraverso tre registri, compresi cronologicamente tra il 1648 e il 1776.¹⁶

A Lucca, inoltre, il problema legato all'approvvigionamento idrico per l'intera città fu affidato alla "Deputazione sopra le fontane di Lucca", istituita in data 5 settembre 1532 e composta, come per gli altri casi, da tre cittadini. Era compito primario di questa Deputazione portare in città l'acqua prendendola dal vicino paese di Badia di Cantignano. I lavori a cui era preposta questa Deputazione furono piuttosto complessi e non arrivarono a compimento se non nel corso del secolo XIX quando, durante il

¹⁴ S. BONGI, *Inventario cit.*, vol. I, 1872, pp. 295-296.

¹⁵ S. BONGI, *Inventario cit.*, vol. I, 1872, p. 297.

¹⁶ S. BONGI, *Inventario cit.*, vol. I, 1872, p. 309.

Ducato Borbonico, l'Architetto Lorenzo Nottolini realizzò, concludendolo nel 1832, un magnifico acquedotto destinato ad alimentare più fonti all'interno della città.¹⁷

Il Comune di Lucca, a partire dall'anno 1182, si fece carico della conduzione dei Paduli di Sesto anche se la specifica Commissione fu istituita nel 1560 e a partire dal 13 ottobre 1570 i sei cittadini nominati e aventi competenza sul "Lago e sui Paduli di Sesto" vennero confermati. Solo grazie alla delibera del 30 gennaio 1590, l'Ufficio sopra i Paduli di Sesto fu reso operativo in forma definitiva e tra i suoi compiti ebbe la cura principale di "provvedere ai lavori ordinari e straordinari attorno a' Paduli e alle fosse contigue, che si facevano con il concorso degli interessati, i quali venivano gravati per la maggior parte della spesa"; come per gli altri Uffici fu soppresso con la già più volte citata decisione del 1801.¹⁸

Gli amministratori lucchesi, sin dal periodo alto medioevale, si occuparono anche della gestione della Maona e della Foce di Viareggio; si precisa che nel secolo XV furono effettuati ripetuti interventi attraverso l'Opera che, a seguito dell'elezione straordinaria di sei cittadini, sfociò nella creazione di un vero e proprio Ufficio sopra la Maona e Foce di Viareggio, che nel 1565, con la Delibera del Consiglio Generale del 24 Luglio 1576, assegnò una struttura consolidata. L'Ufficio venne dichiarato ordinario e fu in funzione in forma stabile grazie al decreto del 3 febbraio 1617; anche esso rimase attivo sino alla sua soppressione nel 1801.¹⁹

Con l'arrivo dei Francesi a Lucca e con l'istituzione del primo governo democratico, in data 4 febbraio 1799, vi fu un primo pur

¹⁷ S. BONGI, *Inventario* cit., vol. I, 1872, p. 299.

¹⁸ S. BONGI, *Inventario* cit., vol. I, 1872, pp. 325-326.

¹⁹ S. BONGI, *Inventario* vol. I, 1872, pp. 338-339. Diverse raffigurazioni cartografiche relative a questa zona, in particolare per i rapporti con gli Stati vicini si trovano collocate anche presso altri Archivi; a esempio per Massaciuccoli vedi Codici e mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Il tesoro dei Granduchi di Toscana, Catalogo della mostra a cura di Lucia Bonelli Conenna, Archivio di Stato di Siena, 17 marzo - 5 aprile 1997, pp. 18, 31-32, 50, 96, 122.

leggero cambiamento nella denominazione degli organi amministrativi che tuttavia, almeno nella fase iniziale, mantennero le medesime competenze che avevano nel precedente regime repubblicano. A partire dal mese di ottobre del 1800, con il terzo governo democratico furono introdotte modifiche di carattere maggiore: “con due decreti del 9 e 28 gennaio 1801, degli antichi Offizi o Comitati sopra il Serchio, Ozzeri e Rogio, Paduli di Sesto, Pescia di Collodi, Fiume di Camaione, Bagni di Corsena, Foce di Viareggio, Acque e strade delle Sei Miglia e Selve, si fece un solo Comitato Generale sopra le Acque Fabbriche e Strade, composto da undici probi e illuminati cittadini con un ingegnere architetto e sette periti geometri”. A seguito della legge baciocchiana del 20 luglio 1805, il Principato venne riorganizzato in Ministeri e la materia legata alle acque e alle strade fu attribuita a Ministero delle Finanze.²⁰

Analizzando le carte conservate nella serie archivistica “Direzione, poi Commissariato delle Acque e Strade”, in relazione all’area della Valdinievole, possiamo notare, in un quadro generale viario lucchese, che le Strade Postali erano sostanzialmente quattro: la Via Fiorentina o Pesciatina, che collegava la città di Lucca al territorio fiorentino, la Strada dei Bagni, che costeggiando il Fiume Serchio passava dai Bagni di Lucca per continuare verso il Modenese, la Via Pisana, che da Porta San Donato arrivava a Ripafratta e in fine la Via di Viareggio, che da Porta San Donato attraversava il valico del Monte di Quiesa per poi dirigersi, dopo Montramito, verso Massa.²¹ L’argomento delle strade postali venne ripreso con la legge del 30 luglio 1802 che conteneva quanto previsto dalle deliberazioni adottate in più sedute dal Gonfaloniere e dagli Anziani della Repubblica di intesa con il Consiglio Amministrativo. Solo nella seduta del 23 gennaio 1802 fu deciso che dovessero essere abolite le disposizioni precedenti e che per la

²⁰ S. BONGI, *Inventario*, vol. I, 1872, pp. 350-351.

²¹ S. BONGI, *Inventario* cit., vol. III, 1880, pp. 330 e segg.

manutenzione delle strade dovesse intervenire un individuo per ogni fuoco o famiglia. In pari anno, nella seduta del 7 maggio furono definite le strade dette di “posta” e in data 3 agosto vennero ricordate tutte le opere necessarie per la corretta manutenzione delle strade di campagna e i lavori necessari per pulire i ponti e i muri.²² Un successivo decreto del 18 giugno 1807 stabilì che erano esenti dal prestare la loro opera nei restauri delle strade comunali i Presidenti e gli Assistenti delle singole Municipalità;²³ in data 3 marzo di pari anno vennero elencate le strade in cui insistevano le poste ovvero quella da Lucca a Viareggio e da Viareggio situata ai confini del Principato dalla parte di Massa Carrara, quella che da Lucca andava a Pisa, quella che da Lucca portava a Borgo a Buggiano e quella detta dei Bagni: per tutte queste furono previsti interventi, fu regolamentata l'esecuzione di lavori e fu stabilita la conclusione degli stessi entro l'anno 1807.²⁴

Ponendo una particolare attenzione alla strada di Pescia si può certamente affermare che partendo dai tempi più antichi era denominata la Via Maestra di Pescia e rappresentò il principale collegamento tra lo Stato lucchese e le aree di confine con il territorio fiorentino. Nel periodo della Repubblica vi furono non poche difficoltà di utilizzazione; basti pensare che un viaggiatore che doveva attraversare il Rio della Pescia di Collodi durante l'inverno doveva frequentemente spostarsi sulla non vicina Strada degli Alberghi poichè la rete viaria era impraticabile. La strada risultava invece più facilmente utilizzabile e anche calessabile nel tratto successivo ovve-

²² *Bollettino ufficiale delle Leggi e atti del governo della Repubblica Lucchese*, tomo primo, Lucca, per Domenico Marescandoli Stampatore Nazionale, 1802, decreto n. 10, pp. 43-49.

²³ *Bollettino ufficiale delle Leggi e decreti del Principato Lucchese*, tomo IV, parte II, Lucca, Francesco Bertini stampatore di S.A.S, Lucca, 1808, decreto n. 268, p. 242.

²⁴ *Bollettino ufficiale delle Leggi e decreti del Principato Lucchese*, tomo IV, parte I, Lucca, Francesco Bertini stampatore di S.A.S, Lucca, 1808, decreto n. 93, pp. 231-232.

ro quello che collegava Pescia a Pistoia.²⁵ Con il terzo Governo Provvisorio venne riorganizzata la materia stabilendo il concetto generale che sia il controllo che il restauro delle strade dovesse essere a carico dello Stato. Circa quanto previsto dai Francesi, in epoca Baciocchiana venne istituito un Consiglio Generale de' Ponti e Argini con il compito di occuparsi sia della rete idrica che di quella viaria.²⁶

Le strade delle Poste risultavano essere quelle che vertevano nelle peggiori condizioni di agibilità e tra queste possiamo annoverare anche la via per Pescia, attualmente conosciuta come Via Pesciatina (per chi la percorre da Lucca verso Pescia) o Via Lucchese (per chi se ne serve da Pescia verso Lucca). Nella Filza n. 710 dell'Archivio preso in esame si trovano mappe, disegni, relazioni e profili di livellazione riguardanti tutte le opere da farsi per migliorare la viabilità lungo la Strada di Pescia. In particolare la carta n. 5, datata 29 agosto 1765, come si è potuto rilevare dalla legenda fu commissionata dall'Offizio sopra la Pescia di Collodi e riporta la seguente descrizione: "(Tit. est.) Pianta antica della Strada tra il Ponte all'Abate e il confine. (Tit. int.) Andamento della Strada Nuova fatta nel Comune di Collodi. Atto singolo cartaceo, di mm. 16900x450. - N. 4 Sez. IV. Mappa redatta tramite inchiostro scuro e acquarelli colorati relativa al tratto di strada compresa tra il Ponte all'Abate, il Rio Pescia, la Via Pubblica che va a Collodi, il Ponte Nuovo, la Via Pubblica di Marsalla e il Fosso di confine allo Stato Pesciatino. L'autore, Michele Saverio Flosi, evidenzia in carta alcuni edifici come la Casa di Giovanni Domenico Salani e la Casa che conduce a livello Domenico Francioni. In basso centralmente vi è una legenda descrittiva nella quale l'autore

²⁵ M. AZZARI, L. ROMBAI, *La viabilità nella Valdinievole nell'età leopoldina*, in Atti del Convegno sulla viabilità della Valdinievole dall'antichità ad oggi, Buggiano Castello, 1981, pp. 63-111.

²⁶ G. PUCCINELLI, *In Lucchesia al tempo dei Baciocchi: appunti sulle strade postali*, in *Il Principato Napoleonico dei Baciocchi (1805-1814): riforma dello Stato e società*, Catalogo della Mostra, Lucca Museo di Palazzo Mansi, 9 giugno-11 novembre 1984, Lucca, Nuova Grafica Lucchese, 1984, pp. 417-427.

specifica che il lavoro gli fu commissionato dall'Offizio sopra la Pescia di Collodi. Scala di braccia 40 per le larghezze di detto disegno (1:40=161mm.). Scala di pertiche 25 per la lunghezza di detto disegno (1:25=161mm.). Orientamento: S-M, P-L.”.

I disegni relativi alla Pescia di Collodi sono conservati nello stesso archivio nella Filza 732 insieme al materiale relativo ai seguenti rii e fosse: Rio Serezza, Fossa Nuova, Ralla o Ralletta, Rio Luccio, Dezza, Canale Visona. Il Rio Pescia di Collodi detto anche Pescia Minore nasce dall'Appennino lucchese, tra le Pizzorne e il Battifolle, attraversa la Valleriana, la Valdinievole e si immette nel Padule di Fucecchio. Sin dai tempi più antichi il suo irregolare andamento aveva provocato danni non indifferenti alle coltivazioni dei terreni che attorno a esso insistevano. Con il decreto del 18 agosto 1579 il Consiglio Generale della Repubblica di Lucca decretò che il Rio Pescia dovesse essere tenuto sotto continuo controllo e, per far sì che questo avvenisse, affidò un incarico all'Architetto Vincenzo Civitali; all'Offizio sopra il Fiume Serchio fu conferito il compito di provvedere ai lavori di manutenzione e conservazione.

Solo con il decreto del 12 settembre 1600, avendo constatato che le opere sarebbero dovute essere più costanti e che ci sarebbero stati necessari sempre maggiori impegni economici, fu istituito l'Offizio sopra la Pescia, che fu composto da tre cittadini²⁷ e che ebbe vita fino al 1801. Anche la Pescia di Collodi, come molti altri fiumi e simili, veniva usato per irrigare i terreni adiacenti; per questo il 7 luglio 1820 fu emesso un decreto che regolava i criteri di utilizzazione delle acque nel periodo estivo, imponendo la chiusura delle bocche nel periodo compreso tra il 15 settembre e il 1 giugno di ciascun anno.²⁸ I danni che venivano riscontrati maggior-

²⁷ S. BONGI, *Inventario* cit., vol. I, Lucca 1872, p. 297. L. ROMBAI, Atti del Convegno sulla viabilità della Valdinievole, cit., pp. 87-99: La Strada delle Corti e Cerro della Traversa di valdinievole alla Pescia di Collodi rimane spesso coperta dalle acque; i due fiumi Pescia di Pescia e di Collodi mancano di ponti (p. 98)

²⁸ *Bollettino delle Leggi del Ducato Lucchese*, tomo V, Lucca, presso Francesco Bertini Stampator Ducale, 1820, decreto n. 41, pp. 111-112.

mente erano quelli legati all'asportazioni di sassi e altro materiale dall'alveo stesso che implicavano successivi interventi e costringevano spese rilevanti per la manutenzione. Grazie al decreto del 30 agosto 1839 vennero imposti i limiti di intervento e particolari sanzioni per i trasgressori.²⁹

Le carte relative alla Pescia di Collodi di trovano nella Filza 735 e sono numerate dal 39 a 49.

²⁹ *Bollettino delle Leggi del Ducato Lucchese*, tomo XXV, Lucca, Ducale Tipografia Bertini, 1840, decreto n. 42, pp. 120-124.

SANDRO DANESI

ACQUE E STRADE IN VALDINIEVOLE
LA VIA ROMEA IMPERIALE IN EPOCA LONGOBARDA



Con le invasioni barbariche e la dissoluzione dell'Impero romano d'Occidente le vie consolari, prima concepite come veicolo di amministrazione e di commercio, iniziarono a essere considerate come una pericolosa via di penetrazione a servizio dei nuovi invasori e furono, pertanto, abbandonate al degrado. Gli stessi Longobardi, insediatisi nel Nord Italia alla fine del VI secolo, quando si trovarono nella necessità di collegare il proprio regno ai ducati presenti al di là dell'Appennino furono costretti a definire nuove direttrici; infatti, quella che per secoli era stata l'arteria principale di collegamento fra il nord della penisola e Roma, cioè la via Flaminia, era rimasta sotto il controllo bizantino. Iniziò così a essere sfruttato un percorso che, dopo la discesa di Carlo Magno in Italia, sarebbe diventato il più importante asse viario transeuropeo della penisola, conosciuto come Via Francigena. Si trattava, prevalentemente, di una strada di pellegrinaggio che, con alcune varianti di percorso come quelle dei valichi appenninici tra l'Emilia e la

Toscana, da Canterbury portava a Roma. Pur consistendo in una 'pista' priva di pavimentazione, la sua importanza portò alla proliferazione d'infrastrutture destinate al ristoro e alla cura dei viandanti, accelerando, contemporaneamente, gli scambi culturali e commerciali tra regioni.¹

Quando facciamo riferimento agli antichi percorsi e cammini che nel passato attraversavano l'Italia provenendo dal Nord Europa si pensa alla ormai conosciuta ed importante Via Francigena che partendo da Canterbury una città del Regno Unito nell'Inghilterra meridionale non lontana da Londra, attraversava la Francia e si immetteva in Italia dal Passo del Gran San Bernardo conducendo i viandanti, i commercianti e i pellegrini di un tempo verso Roma.

Oltre alla Via Francigena in Europa sono presenti numerosi cammini religiosi e culturali tra cui il Cammino di Santiago e nel sistema stradale delle Vie Romee, la Via Romea Imperiale che con il suo itinerario proveniente dall'Europa centrale attraversava il territorio toscano, rappresentando nel passato un'arteria fondamentale di collegamento e, ancora oggi, un'occasione di promozione integrata delle eccellenze culturali e turistiche del territorio, ma anche di sviluppo socio-economico.

La Via Romea Imperiale era una specifica direttrice viaria medievale, che utilizzando alcuni tratti della originaria rete stradale romana, ripristinata successivamente in modo determinante con i regni longobardi e carolingio, costituì probabilmente la via di collegamento più breve e tra le meglio strutturate per collegare le città del Sacro Romano Impero e Roma, in particolare collegando Hofburg di Norimberga e il centro dell'Europa al cuore del mondo cristiano con un percorso di circa 1200 km.

La Via proveniva dalla Baviera e dal Tirolo ed entrava in Italia dal valico del Brennero, percorreva la Valle dell'Adige per arrivare a Trento, poi raggiungeva Verona per continuare in direzione degli

¹ Itinerari scientifici in Toscana, Dalla via Francigena alle strade della Toscana comunale.

importanti crocevia fluviali e stradali di Mantova, Governolo e San Benedetto Po, rispettivamente sul Mincio e sul Po, trovando comunque difficoltà nei tratti di pianura a causa dei mutamenti dei corsi d'acqua. La Via Romea procedeva poi in direzione Modena e Nonantola nota per l'abbazia benedettina, per poi puntare verso Fanano e Ospitale e valicare l'Appennino Tosco-Emiliano ai Passi della Croce Arcana, della Calanca e in qualche caso a quello delle Radici.

La fortuna per la via Romea Imperiale coincise con quella degli imperatori germanici e il Sacro Romano Impero andò a ratificare un insieme di infrastrutture tipiche dell'evoluzione demografica, che sfruttavano le capacità della società municipale con ponti, valichi, castelli e abbazie coniugate dalla rigorosa tutela del territorio.²

Con riguardo al percorso toscano della Via Romea Imperiale e in particolare alla tratta compresa nel territorio dell'attuale Provincia di Pistoia, si ritiene opportuno fornire alcuni dettagli, al fine di evidenziarne l'importanza nel passato e le potenzialità oggi e in futuro.

Dunque, partendo da Modena (34 m) si procede in direzione di Fanano (640 m) e Ospitale (930 m) ove nel 751 fu costruito l'ospitale di Val di Lamola, forse il più antico del territorio modenese, denominato "Hospitale San Iacobis", che retto da monaci benedettini era alle dipendenze del Monastero di Fanano a sostegno dei pellegrini che transitavano sulla Via Romea Nonantolana diretti in Toscana. Quindi, transitando dalla valle dell'Ospitale si andava a toccare la vetta tra il passo della Croce Arcana (1669 m) e il passo della Calanca (1710 m), si passava quindi il crinale in prossimità del lago Scaffaiolo (1775 m) e si scendeva verso sud-est a Lizzano Pistoiese (669 m) seguendo poi il percorso con minor pendenza per San Marcello Pistoiese (623 m) e poi verso la più importante stazione di Migliorini (660 m) nelle terre di Piteglio. Dall'area di

² *La Via Romea Imperiale. Mantova Modena Pistoia sulla strada dei sovrani germanici. Storia, arte e identità*, a cura di I. Cassigoli, G. Farinelli, Pistoia, Settegiorni Editore, ottobre 2015.

Piteglio (698 m) la rotta proseguiva verso valle fino a Cireglio (612 m), piegando infine verso la valle del Vincio sino a raggiungere la piana di Pistoia (67 m), ove si entrava in città, provenendo da nord, dalla Porta al Borgo.

Da notare che, oltrepassato l'Appennino, nel territorio di San Marcello Pistoiese, la strada si biforcava, puntando o verso Pistoia, oppure, seguendo le valli della Lima e del Serchio, verso Lucca, città attraversata dalla Via Francigena.

Lasciata Pistoia (67 m) si volgeva verso la pianura a sud della città fino ad arrivare in prossimità di Casalguidi (58 m, Comune di Serravalle Pistoiese). Quindi si proseguiva verso Cecina (140 m, Comune di Larciano) e inoltrandosi tra le alture del Montalbano lungo le pendici occidentali, si procedeva in direzione di Castelmartini (28 m, Comune di Larciano). Superato il Montalbano, la direttrice raggiungeva il determinante snodo del Castello di Fucecchio (25 m) nel basso Val d'Arno, dove ci si congiungeva con la via Francigena e dove entrambe oltrepassavano il fiume sul ponte di Bonfiglio, mantenuto dai 'Fratì' o 'Cavalieri Ospitaleri' d'Altopascio (19 m). Il ponte era stato costruito per agevolare il transito lungo la via Francigena, che proprio a Fucecchio doveva superare l'Arno. Il luogo in cui edificare il ponte era stato scelto perché in loco c'era già un guado e nel secolo XI era l'unico esistente sull'Arno nel tratto tra Pisa e Firenze.

In alternativa, lasciata Pistoia, si riprendeva il cammino percorrendo la dorsale del Montalbano (cima più elevata: il Cupolino, 644 m) e dirigendo quindi verso San Baronto (349 m), Vinci (97 m), Cerreto Guidi (123 m), si giungeva infine al Castello di Fucecchio (25 m) dove la Romea Imperiale si congiungeva, come nel percorso precedente, con la via Francigena. Inoltre era possibile scegliere un altro itinerario, utilizzando un tratto della Via Romea Jacobea, passando per Serravalle Pistoiese (182 m), Monsummano Terme (20 m), Cerreto Guidi (145 m), raggiungendo Castello di Fucecchio (25 m).

Fucecchio (25 m) disponeva anche di un antico porto fluviale sull'Arno, usato addirittura da Firenze prima che fosse costruito

quello di Signa (46 m). Questo porto era utilizzato anche dai pellegrini per imbarcarsi verso Pisa e quindi procedere via mare alla volta di Roma, previo scalo a Talamone. L'Arno era navigabile utilizzando barchini e navicelli e fin dall'inizio del XIX secolo ha costituito una delle vie di comunicazione più importanti della Toscana. Si navigava dalla foce fino a Lastra a Signa mediante i navicelli, che avevano una stazza massima di 20 tonnellate, mentre fino a Firenze (Pignone) con imbarcazioni più piccole.³

La porzione di territorio sul versante est della Valdinevole è quindi interessata dal passaggio della Via Romea Imperiale con particolare attenzione alle zone pedecollinari che a quell'epoca erano più sicure in quanto abitate, visti i piccoli centri e borghi storici di Serravalle Pistoiese, Monsummano Terme, Montevettolini e poi Larciano con i paesi di Cecina e Castelmartini ma anche Lamporecchio con la località San Baronto. Si tratta di un sistema di vie pedecollinari che hanno segnato lo sviluppo del territorio, dell'economia e della società in quanto a valle di queste zone vi era un'estesa area paludosa, in parte ancora oggi esistente, in certi tratti malsana e luogo di briganti. Il paese di Altopascio, ubicato ai margini della Valdinevole verso ovest e limitrofo all'area palustre, è stato un importante centro storico sosta fondamentale per il passaggio dei pellegrini e viandanti, attraversato dalla Via Francigena proveniente da Lucca, sede - a quell'epoca - del famoso Ospitale d'Altopascio e anche dell'antico Ordine dei Cavalieri del Tau.

Fin dal medioevo si hanno testimonianze dell'uso del territorio palustre come via di navigazione interna attraverso il canale principale, l'Usciana, che raccogliendo le acque di tutto il bacino le canalizzava verso l'Arno formando così un'importante via di collegamento che dalla Valdinevole consentiva di raggiungere Firenze o Pisa.

Il Padule di Fucecchio era quindi un'area baricentrica dove si incrociavano sia le vie provenienti da Pistoia, da Prato e da Firenze

³ C. CECCHI, *Via Romea Imperiale – La via degli imperatori e dei mercanti dei pellegrini e dei cantastorie*, Storica Compagnia degli Insigniti Cavalieri del Tau o di San Jacopo d'Altopascio, aprile 2016.

che permettevano l'attraversamento della fascia collinare del Montalbano per poi raggiungere la costa, sia la via Francigena, sia la via Romea Imperiale, sia altri percorsi di interesse locale. Ad esempio la strada per il trasporto dei marmi che dalle Apuane arrivavano a Pistoia si snodava su un percorso trasversale sul Montalbano e arrivava al Porto di Castelmartini, presso l'Ospedale di San Donnino.

L'utilizzo del Padule come idrovia venne mantenuto nel tempo e numerose furono le opere per cercare di mantenere navigabili almeno i canali principali. Infatti, nel 1780 si contavano oltre cinquanta strutture portuali, spesso formate da semplici approdi, utilizzate per vari tipi di imbarcazioni quali i piccoli 'noccolelli' poi divenuti i 'barchini' fino ad arrivare a quelli di maggiori dimensioni adatti per il carico delle merci come i 'barconi' e i 'navicelli'. Come si può vedere nell'immagine 1, Leonardo da Vinci ha disegnato il percorso del fiume Arno che da Firenze arriva a Pisa e il sistema della rete fluviale dell'area Prato e Pistoia lungo il versante est del massiccio del Montalbano e l'area della Valdinievole con il Padule di Fucecchio ed il Lago di Bientina. Nell'immagine 2 è disegnato un particolare del corso del fiume Arno nei pressi di Pisa e alla foce nel mar Tirreno.

Sull'importanza e la centralità del Padule e delle vie di collegamento tra l'est e l'ovest nel nord della Toscana, e in particolare della Valdinievole, vi sono testimonianze nei disegni e progetti di Leonardo da Vinci che come scrive Vasari «fu il primo che giovanetto discorresse sopra il fiume d'Arno per metterlo in canale da Pisa a Firenze». Infatti la deviazione dell'Arno e la creazione di un canale, fu uno dei suoi più grandi progetti. Leonardo lavorò a questo progetto per molti anni con diversi obiettivi tra i quali riorganizzare l'idrografia della Toscana dalla Val di Chiana alle aree lacustri di Fucecchio e Bientina, bonificare le aree paludose, irrigare i campi, prevenire alluvioni e dissesti idrogeologici, procurare energia e risorse idrauliche alle attività produttive, delineare una importante via di comunicazione fluviale e costruire dighe utilizzabili per disperdere un esercito nemico o recare insidie a una città senza



Immagine 1 - *Leonardo da Vinci - Mappa della Toscana - Codice di Madrid*



Immagine 2 - *Leonardo da Vinci - Corso del fiume Arno - Codice di Madrid*

impiego di soldati. Per raggiungere questi obiettivi il suo progetto prevedeva la deviazione dell'Arno facendolo passare per Prato, Pistoia, poi da Serravalle Pistoiese, dalla Valdinevole e il Padule di Fucecchio fino a raggiungere Ponte a Cappiano in comune di Fucecchio dove si trova il ponte mediceo fatto edificare da Cosimo I de' Medici con lo scopo di assolvere a molteplici compiti, divenendo tra il XIV e il XV secolo un esempio di centro polifunzionale. Leonardo conosceva alcuni punti di vista strategici per osservare il territorio al fine di progettare i tracciati, infatti dalla sua terra natale e dal crinale del Montalbano lungo il percorso collinare che arriva a Monsummano Terme passando per Montevettolini, aveva la possibilità di orientarsi e progettare con precisione le infrastrutture.

Leonardo delineò geometricamente, con il compasso, un canale a forma di semicerchio da Firenze a Serravalle, attraversando Prato e Pistoia, anticipando - di fatto - il percorso dell'autostrada Firenze-mare.

L'innovativo percorso del fiume, oltre a essere navigabile sarebbe stato solo apparentemente più lungo, in quanto andava ad eliminare le anse di quello naturale nella valle dell'Arno.

Come si può vedere nell'immagine 3, il disegno di Leonardo con il progetto di deviazione dell'Arno che passa da Prato, Pistoia, Serravalle per poi immettersi nel padule di Fucecchio e da lì nuovamente nell'Arno.

Nell'immagine 4 che segue il disegno di Leonardo interessa i borghi storici della Valdinevole e il collegamento dei fiumi provenienti dall'appennino che si immettono nel Padule di Fucecchio e nel lago di Bientina. Da questa immagine è evidente l'importanza strategica nel passato del territorio della Valdinevole e delle sue vie di comunicazioni pedecollinari, fluviali e lacuali ma anche stradali spesso collocate ai margini dei fiumi ed emerge con chiarezza anche il ruolo strategico della Valdinevole oggi. Essa rappresenta, grazie all'asse autostradale Firenze-Viareggio-Pisa, un territorio facilmente raggiungibile via terra e via aerea tramite i due aeroporti di Firenze e Pisa ed un luogo importante per il turismo ambientale

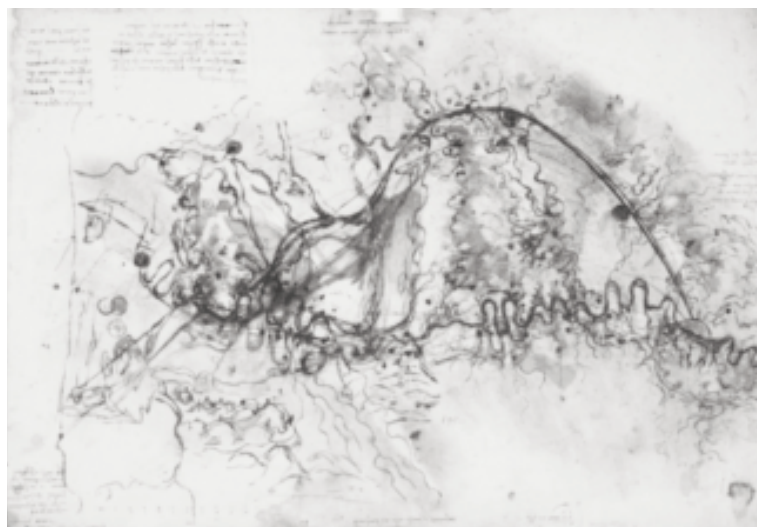


Immagine 3 - RL 12685 Toscana di nord-ovest con studi per la deviazione dell'Arno – Royal Collection



Immagine 4 - Dettaglio della carta RL 12685 - borghi Valdinevole

per mezzo del padule di Fucecchio che rappresenta l'area palustre più estesa d'Europa e dai percorsi cicloturistici e pedonali esistenti lungo i margini dei fiumi ancora oggi esistenti ed a questo collegati.

Nell'immagine 5 ancora un dettaglio del corso del fiume Arno con l'indicazione dei borghi storici lungo il Val d'Arno a sud del massiccio del Montalbano.

Come accade ancora oggi soltanto nelle circostanze che vedono interessati progettisti di eccellenza, lungimiranti innovatori, anche Leonardo - con risorse assai più scarse di quelle odierne - per realizzare il canale studiò le macchine escavatrici, progettandone una innovativa e potente (immagini 6 e 7). Inoltre si adoperò per individuare i sistemi per tagliare o forare la collina di Serravalle Pistoiese e per realizzare chiuse che consentissero alle imbarcazioni di superare i dislivelli del corso d'acqua. Progettò anche il modo in cui, su diversi livelli, il canale poteva intersecare altri fiumi esistenti nella pianura di Prato e Pistoia. La deviazione di una parte delle acque dell'Arno nel cosiddetto Canale di Pistoia avrebbe diminuito il flusso delle acque nel corso naturale del fiume rendendo costante il livello nel canale navigabile. In caso di alluvione, il canale poteva servire da scolmatore per evitare inondazioni in Firenze e in periodi di siccità, le riserve di acqua create a monte di Firenze verso la Val di Chiana potevano essere utilizzate per incrementare il livello del canale.

Inoltre Leonardo progettò di deviare l'Arno in un canale tra Cascina e Riglione, a monte di Pisa, verso lo Stagno di Livorno. Lo scopo era di privare del fiume la città in guerra con Firenze e quindi eliminarne le risorse, costringendola alla resa. La realizzazione di questo progetto iniziò nell'agosto del 1504 ma poi l'impresa fu abbandonata come scrisse Ludovico Antonio Muratori: «Il fiume si rise di chi gli volea dar legge».⁴

⁴ Itinerari scientifici in Toscana, Leonardo: due progetti per l'Arno.



Immagine 5 - Dettaglio della carta RL 12685- Valdarno

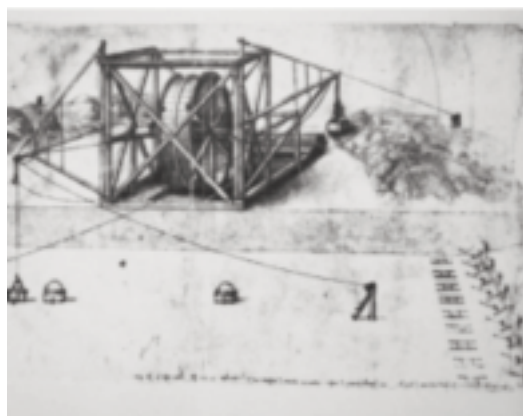


Immagine 6
Leonardo da Vinci
Macchina escavatrice
Codice Atlantico

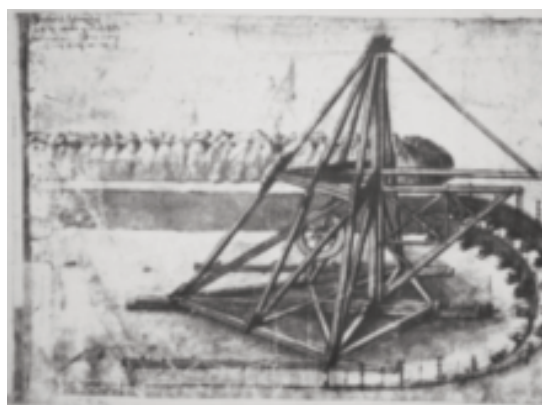


Immagine 7
Leonardo da Vinci
Macchina
escavatrice
Codice Atlantico

Nelle immagini 8 e 9 risulta evidente l'abbondanza e l'importanza dell'acqua per la Toscana in generale e per la Valdinievole in particolare e delle vie di comunicazioni fluviali e lacuali ma anche stradali in grado di mettere in rete i numerosi centri e borghi storici, importanti e strategici nel passato quanto oggi sia per gli scambi di merci quanto per gli scambi di culture, oggi anche per l'attrazione di investimenti italiani e stranieri e per l'attrazione di turisti, visitatori e nuovi abitanti.

Sulle orme di Leonardo da Vinci e dei popoli che nei secoli si sono impegnati nel contribuire allo sviluppo del territorio, come si evince dal ruolo che hanno sempre avuto le grandi infrastrutture di comunicazione, è dovere della comunità odierna essere consapevoli che i territori che hanno beni culturali, tradizioni, saperi, talenti, attività produttive e di servizio alla produzione e alle persone, hanno dei vantaggi da valorizzare e da posizionare sui mercati globali, anche attraverso gli strumenti della comunicazione.

I luoghi della cultura sono anche i luoghi della socializzazione, dell'abitare, del commercio e oggi del turismo dove ogni investimento privato e pubblico nei diversi settori favorisce e contribuisce al miglioramento degli altri.

Già oggi e nei prossimi anni i territori saranno chiamati a programmare sempre meglio le proprie politiche di sviluppo locale, per essere competitivi con più territori nel mondo che hanno avviato e stanno rafforzando le proprie strategie per distinguersi e caratterizzarsi sul palcoscenico internazionale.

Per l'Italia in generale e per i territori locali in particolare tra i quali la Valdinievole, l'obiettivo è quello di tutelare e di valorizzare le tante identità territoriali, tra le quali il sistema delle vie Romee, e quindi non solo quelle già note per la loro eccellenza e diffusione informativa.

Punto di forza, e l'opportunità che ne scaturisce, è che il sistema delle vie romee che attraversano la Valdinievole e l'area del Padule di Fucecchio ha un'identità composta da tante micro identità locali, spesso poco conosciute dalle stesse persone del luogo. Sono identità 'ereditate', non ancora riconosciute come beni cultu-



Immagine 8 - *RL 12683 - Toscana marittima*



Immagine 9 - *Carta Toscana ed Umbria*

rali e patrimoniali, anche a causa del ricordo di epoche passate caratterizzate da grandi povertà. Questi luoghi spesso sono stati 'vissuti' da personaggi che non sempre hanno potuto evidenziarne il valore come volano di sviluppo e come *imprinting* di una specificità materiale o immateriale. Se a ciò si aggiunge che queste identità sono poco valorizzate, se non nei casi delle città d'arte conosciute in tutto il mondo, e non promosse all'estero in modo sistematico, ci rendiamo conto che disponiamo di un patrimonio culturale diffuso, di qualità ma non sufficientemente riconosciuto. Oltre alle grandi città quali Firenze, Roma, Venezia, Napoli e ai relativi beni culturali, ove si registra una notevole e costante affluenza di turismo e di ricaduta economica, esistono molti altri luoghi, ancora quasi ignorati, ricchi di beni culturali e di tradizioni eccellenti, di beni immateriali quale un'opera letteraria, una composizione musicale o i racconti e le storie lungo una viabilità storica. Questi beni spesso non sono riconosciuti come un valore aggiunto del luogo di origine o derivanti del passaggio di pellegrini, commercianti e viandanti e possono essere espropriati del loro valore da più operazioni commerciali.

E' quanto mai necessaria una concreta presa di coscienza del valore del patrimonio culturale dei territori meno noti in cui viviamo e di cui possiamo diventare testimoni più velocemente di chiunque altro, perché la storia e le tradizioni di quei luoghi appartengono ai rispettivi contesti. Lo sforzo sta nel riconoscere il valore del patrimonio materiale e immateriale, assumendolo come un prodotto da promuovere e da commercializzare nello scenario internazionale, anche utilizzando gli strumenti tecnologici disponibili per rappresentare e comunicarne i valori e per avvicinare e attrarre più soggetti e più investitori.

La valorizzazione di un luogo con le sue identità materiali e immateriali non può ricondursi al solo consumo turistico: deve riconoscere il valore del lavoro, dei popoli e delle culture che hanno vissuto e prodotto quel luogo mantenendo, accanto all'attività turistica, anche l'attività in altri settori nel rispetto delle esigenze e della qualità della vita della comunità insediata.

I beni culturali sono quindi un valore e costituiscono un vantaggio, in certi casi assoluto in altri comparato, perché testimoniano un'identità reale da promuovere attraverso la definizione di una strategia condivisa tra cittadini, *stakeholders* e amministratori pubblici. Ad esempio il luogo d'intersecazione di due importanti e strategiche vie di comunicazione quali la Via Francigena e la Via Romea Imperiale che si ricongiungevano ed ancora oggi si ricongiungono a Fucecchio può essere un fattore di successo per la notorietà e lo sviluppo socio-economico di quel centro storico e dei territori limitrofi tra i quali la Valdinievole. Quindi il riconoscimento dei fattori di competitività di un territorio e le relative azioni di valorizzazione e di promozione, integrate tra loro, possono attrarre investimenti e sostenere forme di sviluppo durature. Partendo dall'assunto che i territori, e le relative amministrazioni, debbano programmare le politiche di sviluppo con creatività facendo leva anche sulla memoria storica dei luoghi per potenziare la loro competitività con più luoghi che, a livello globale, hanno avviato e stanno rafforzando le strategie per distinguersi e caratterizzarsi sul palcoscenico internazionale, è necessario delineare modelli per l'analisi dell'identità territoriale e per la programmazione economica degli investimenti e progetti di sviluppo territoriale e di assistenza progettuale verso le imprese e le pubbliche amministrazioni sullo sviluppo locale, con attenzione alla cultura, al turismo ed alle produzioni manifatturiere di eccellenza. Il sistema delle vie romee come la Via Francigena ne sono un esempio perché il territorio della Toscana e della Valdinievole in particolare fin dalle epoche passate è stato frequentato, abitato e vissuto da persone provenienti da tutta Europa che hanno riconosciuto in questi territori e nei suoi abitanti percorsi in sicurezza, abili artigiani e luoghi ideali per gli scambi ed i commerci.

Per favorire la conoscenza dei beni culturali tra i quali i luoghi caratterizzati dal sistema delle vie d'acqua della Valdinievole e delle antiche strade di comunicazione, occorre però una società civile disponibile e preparata, ricca socialmente oltre che economicamente, perché valorizzare un territorio di eccellenza che è stato ereditato grazie al lavoro e al sudore dei popoli che nei secoli si sono avvicen-

dati per renderlo produttivo e abitabile al fine di consentire una vita dignitosa, non può essere dimenticato. Nell'ultima immagine qui sotto si può ammirare il famoso disegno realizzato da Leonardo da Vinci appena ventunenne nel quale ha rappresentato ciò che giornalmente vedeva dalla sua terra di origine, dai crinali del massiccio del Montalbano rivolti verso ovest, disegnando così il territorio della Valdinievole che si estende fino alla Lucchesia, in un'opera considerata una 'pietra miliare' sul paesaggio definita dalla critica come 'il primo disegno di puro paesaggio' dell'arte occidentale che riporta la data del 5 agosto 1473 e la firma autografa rovesciata da destra a sinistra, come era solito scrivere il Genio, con la dicitura "Io Leonardo", a testimoniare la bellezza del paesaggio della Valdinievole nel quale allora come oggi si integrano i più importanti fattori di competitività di un territorio per la qualità della vita sia degli abitanti che dei turisti: ambiente, centri storici, produzioni tipiche, clima, tradizioni e saperi concentrate nelle terre che hanno dato i natali a grandi personaggi della storia e a grandi personaggi italiani e stranieri che in più epoche li hanno apprezzati.



Immagine 10 - *Leonardo da Vinci - Paesaggio con Fiume*
Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi

Bibliografia

C. CECCHI, *Via Romea Imperiale – La via degli imperatori e dei mercanti dei pellegrini e dei cantastorie*, Storica Compagnia degli Insigniti Cavalieri del Tau o di San Jacopo d'Altopascio, aprile 2016.

La Via Romea Imperiale. Mantova Modena Pistoia sulla strada dei sovrani germanici. Storia, arte e identità, I. Cassigoli, G. Farinelli, Pistoia, Settegiorni Editore, ottobre 2015.

Sitografia

<http://www.compagniacavalierideltau.it>

<http://www.zoneumidetoscane.it/it/le-aree/padule-di-fucecchio/antico-porto-de-le-morette>

<http://brunelleschi.imss.fi.it/itinerari/multimediale/LeonardoDueProgettiArno.html>

Immagini

<https://brunelleschi.imss.fi.it/itinerari/itinerario/ItinerarioLeonardianoMappe.html>

<http://www.ambrosiana.eu/cms/content/1029-foglio-3—recto.html>

<http://leonardo.bne.es/index.html>

PAOLO VINCENTI

CENNI SU ACQUE E STRADE
IN VALDINIEVOLE



**Cenni su acque e sorgenti termali nella Valdinievole orientale
dall'epoca romana alle bonifiche Leopoldine**

Le acque termali delle sorgenti di Montecatini che senza alcuna regimazione si spandevano liberamente nei terreni fino alla seconda metà del XVIII secolo (la città dei Bagni ancora non esisteva), andando ad alimentare il bacino del padule di Fucecchio, contribuivano non poco a un grave problema sanitario che colpiva in particolare le popolazioni rivierasche del padule, specialmente dalla parte della Valdinievole. Il problema forse esisteva fin dall'inizio dell'antropizzazione della zona ma comincia a essere documentato soltanto nel tardo Medioevo (al Catasto del 1427 il padule era definito come «malarica pianura»): trattasi delle epidemie di malaria, ricorrenti nel periodo estivo, a causa del ristagno e dell'imputridimento delle acque dell'area paludosa che arrivava quasi a lambire

gli abitati situati nella pianura circostante il padule.¹ Si deve al primo vero e vasto progetto di bonifica 'integrale' della Valdinievole, fatto realizzare dal Granduca Pietro Leopoldo e iniziato nel 1773, la fine di questo grave problema sanitario. Oltre all'abbattimento delle chiuse, pescaie e mulini situati sulla Gusciana, con i lavori di riedificazione dei Bagni a Montecatini fu provveduto anche a incanalare tutte le acque termali, che si spagliavano nei terreni, in fogne più o meno coperte che scaricavano nel torrente Salsero, affluente del padule.

Le stesse acque, se bevute alla sorgente, procuravano invece sollievo e salute alle affezioni del ricambio, dell'apparato digerente, del fegato e delle vie biliari e, se impiegate con i fanghi, alle affezioni dell'apparato locomotore.

Le acque termominerali di Montecatini salgono dalla profondità di un migliaio di metri lungo alcune faglie che alimentano una seconda faglia acquifera più superficiale... Le sorgenti, spesso affioranti da un cratere nello strato di travertino, durante l'arco dei secoli hanno segnato variazioni di numero, sia per cause naturali e sia per opera dell'uomo, raggiungendo, dal '500 ai primi del '900, la cospicua cifra di 52.²

I Romani furono noti grandi utilizzatori di acque termali e costruirono pregevoli edifici pubblici muniti di impianti per utilizzare l'acqua a scopo benefico e terapeutico, che divennero anche luoghi di ritrovo. Col tempo le terme si diffusero in tutta Europa, ovunque vi fossero sorgenti di acqua calda dotate di particolari proprietà curative, come in diverse regioni d'Italia, in Toscana e segna-

¹ A. ZOBBI, *Storia civile della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCCXLVIII*, 1850, pp. 346-347. «Quasi tutti gli anni la estiva stagione riusciva micidiale ai suoi abitatori; ma nella estate del 1756 la mortalità sorpassò ogni esempio... dal giugno al novembre perirono 566 persone sopra a 8050 abitanti».

² N. GRAZIANI, *Le terme di Montecatini dal mille al duemila*, Montecatini, Thermae, 1986, p. 12.

tamente nella Valdinievole orientale. I benefici arrecati dalle acque termali di Montecatini cominciano a essere documentati in epoca medievale ma dovevano essere già noti, perlomeno alla popolazione locale, nell'alto medioevo e forse anche in epoca romana. È il medico settecentesco Alessandro Bicchierai, autore del trattato *Dei Bagni di Montecatini*, a raccontarci, nel 1788, che certi idoletti di origine pagana ritrovati nel cratere delle Terme Leopoldine durante gli scavi per lavori di allacciamento delle acque termali, oltre a un pezzo di marmo bianco di figura conica trovato sotto vari strati di travertino, che aveva l'apparenza di «un embolo destinato a impedir la sortita dell'acqua da un bagno», potrebbero dimostrare che l'uso delle acque – anche se solo per uso esterno e non come terapia idropinica – era già qui praticato in un'epoca romana indefinita. Lo stesso autore avverte che si tratta comunque di una «congettura» anche se «fondata sopra qualche dato ragionevole». ³ D'altra parte non bisogna dimenticare che certamente una antica strada costruita dai Romani a partire dal 180 a.C. circa, la Cassia *minor* o Cassia Clodia, che collegava l'area fiorentina con Lucca e da qui proseguiva verso il porto di Luni, passava vicinissima poco più a sud delle sorgenti termali e chissà che queste non siano state in qualche modo utilizzate dalle *legiones* durante i loro trasferimenti su questa arteria stradale, come era costume dei Romani che erano grandi amanti delle terme.

Non è una congettura, invece, ma una prova, la pergamena di Lucca datata 12 giugno 1201 la quale attesta l'esistenza di un *balneum* a Montecatini. Il riferimento al *balneum* («...Volparia que est prope Balneum de Montecatino») è fatto in occasione della famosa donazione che Ildebrando III di Guido da Maona («de loco Maone»)

³ A. BICCHIERAI, *Dei bagni di Montecatini*, Firenze, Cambiagi, 1788, pp. 44-45. È stato anche scritto che gli idoletti potrebbero essere stati gettati in quel posto allo scopo di sbarazzarsene, nella fase di avvento del Cristianesimo, quando dilagarono le attività di distruzione dei simboli pagani, ma ciò non sembra aggiungere un granché alla ipotesi della conoscenza dell'uso di queste acque termali in epoca romana.

fece nel 1074 al Vescovo di Lucca della sesta parte dei propri possedimenti di Montecatini (castello e borgo), rinnovata poi nel 1084.⁴

A una lettera del mercante Francesco Datini di Prato (quel signore a cui la tradizione attribuisce l'invenzione della cambiale), scritta il 24 Luglio 1387 al proprio medico fiorentino Giovanni di Balduccio, si deve la notizia dell'usanza documentata già a quei tempi di far trasportare l'acqua termale dei Bagni, probabilmente in botti di legno: «Qua à molta gente che vanno al bagno a Montecatini e chie fae venire l'acqua qua e pertanto io vorrei preghare che mmi diceste se vi pare ch'io faccia qua venire della detta acqua e berne chome è d'usanza io e la Margherita...».⁵ Non credo ci siano dubbi, sia detto per inciso, sul fatto che l'acqua termale in botti viaggiasse da Montecatini al domicilio pratese di Francesco Datini su mezzi che percorrevano la Cassia Clodia ancora utilizzata, su quel che ne rimaneva o che era stato modificato lungo la stessa direttrice, da tutti i viaggiatori dell'alto e basso Medioevo e delle epoche successive, rimasta l'asse viario portante della Valdinievole.

Sarà il medico montecatinese Ugolino di Giovanni Caccini (1348-1429), noto come Ugolino da Montecatini, contemporaneo di Francesco Datini, ad attestare in maniera autorevole, attenta e scrupolosa, le proprietà e l'uso delle acque termali della sua città con il *Tractatus de balneis* pubblicato nel 1417. Ugolino scrive che la conoscenza e l'uso terapeutico delle acque esisteva da tempi molto più antichi rispetto ai suoi:

⁴ Cfr. GRAZIANI, *Le Terme di Montecatini* cit., p.14; E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. III, 1839, alle voci «Maona» e «Montecatini»; NELLI, *Montecatini dalle origini all'età comunale* cit., 1998, pp. 7-8, 22-24; A. SPICCIANI, *Una Signoria rurale nel contado lucchese del secolo XII: i Da Buggiano e i Da Maona*, in *Atti del Convegno Signori e feudatari della Valdinievole dal X al XI secolo (Buggiano Castello, 22 giugno 1991)*, Borgo a Buggiano, Comune di Buggiano, 1992, pp. 54 e segg.

⁵ Cfr. S. TORRE, *Ugolino da Montecatini: un medico e i suoi pazienti*, in *Atti del Convegno su Ugolino da Montecatini*, (Montecatini Alto, 27 settembre 2003), Montecatini, Pro Loco Montecatini, 2005.

Vicino alla costa di Montecatini, ad un miglio dal Castello, vi è una così grande abbondanza d'acqua salata che ai tempi in cui il Castello era densamente popolato vi era gran numero di mulini e vi abitavano molte famiglie. E ancor oggi ho veduto in quel luogo un mulino. In quel territorio vi sono tre bagni: del primo dei quali, antichissimo, non si serba memoria: si sa solamente che fu di grande efficacia e importanza.⁶

Un altro trattato sulle acque montecatinesi e sulla loro capacità curativa sarà scritto, oltre un secolo dopo Ugolino, dal medico pesciatino Pompeo della Barba autore del *De balneis Montis Catini commentarius*.

Poco lontano da Montecatini, in quel di Monsummano, ai piedi del suo monte, le sorgenti di acqua termale si presentavano sotto forma di acqua calda e vapore ma niente sappiamo di esse che fosse noto nell'antichità, possiamo soltanto supporre che la gente del posto le conoscesse e in qualche modo le sfruttasse a proprio beneficio anche molto prima dell'anno 1331. È in quest'anno, infatti, che lo Statuto del comune registra interventi di restauro e di manutenzione a un bagno pubblico (*balneum comunis*) alimentato da una sorgente di acqua calda indicata anche con il nome di Candalla (*Candalla calida*).

Oltre alla sorgente calda, vi erano altre fonti e pozzi, presso i quali si doveva tenere sempre un secchio (*situla*), per consentire a chiunque di dissetarsi. Per garantire un rapido deflusso delle acque, tutto il territorio di pianura era interessato da un sistema di fossi e canali, comunali o privati, dei quali si trova il ricordo in alcune rubriche degli statuti trecenteschi.⁷

⁶ M.G. NARDI, *Ugolino da Montecatini. Il primo grande medico termale*, in *Atti del Convegno su Ugolino da Montecatini*, (Montecatini Alto, 27 settembre 2003), Pro Loco Montecatini, 2005.

⁷ N. RAUTY, *Monsummano dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1989, p. 21.

Bisogna poi risalire assai nel tempo, fino all'epoca moderna, per trovare tracce e documenti relativi ai 'vapori' delle acque termali monsummanesi. Nel 1772, il medico di Monsummano Michele Gaetano Livi, in una sua memoria al Granduca, raccomandò lo sfruttamento a scopo terapeutico dei vapori che scaturivano da una sorgente nel «comune di Monsummano, a piè del monte»⁸ e pochi anni dopo anche Alessandro Bicchierai suggerisce di iniziare a effettuare delle esperienze cliniche con questi vapori:

Nel comune di Monsummano appiè del Monte in luogo detto San Vito scaturisce un'acqua molto calda e fumeggiante. Loderei che si rinchiudesse in un pozzino anche piccolo con forami aperti per la parte superiore per ricevere unito quel fumo caldo, e provare, e tentare delle esperienze, con tenervi sopra qualche parte del corpo umano.⁹

Soltanto nel 1849 sarà scoperta, casualmente, da operai che lavoravano in una cava di calce, la grotta con i sorprendenti vapori caldi, subito sfruttata ai fini commerciali dal proprietario del luogo, il Cav. Domenico Giusti, padre del poeta Giuseppe, da cui prenderà il nome di 'Grotta Giusti'.

Cenni sulla viabilità in Valdinievole tra epoca Romana e Medioevo

La prima vera strada che attraversò la Valdinievole, in senso orizzontale, fu costruita dai Romani nei primi decenni del II secolo a.C. Prima di allora la viabilità in questa zona era costituita da una rete di sentieri battuti, perlopiù in una stretta fascia (tra i 25 e i 50 m di altitudine) posta tra i piedi delle colline e quell'area palu-

⁸ G.C. ROMBY, L. ROMBAI, *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XIX: agricoltura, terme, comunità*, Comune di Monsummano Terme, 1994, p. 111.

⁹ BICCHIERAI, *Dei bagni di Montecatini* cit., p. 290.

dosa che sarà denominata padule di Fucecchio. Questa strada romana veniva (e viene) indicata col nome di Cassia in quanto considerata come un prolungamento verso ovest della omonima strada consolare che collegava Roma con Firenze¹⁰ ma per meglio distinguere le due strade, quella che attraversa la piana pratese-pistoiese e il territorio della Valdinievole è chiamata più spesso Cassia *minor* o Cassia Clodia perché sembra sia stata fatta restaurare sotto l'imperatore Claudio (10 a.C.-54 d.C.). Secondo la maggior parte degli studiosi essa venne costruita, lentamente e progressivamente, partendo da ovest in direzione est, al tempo delle guerre ligustiche nel decennio 180-170 a.C. durante il quale sorsero la colonia di *Luca* (Lucca) nel 180 a.C. e l'oppidum *Pistorium* (Pistoia) nel 177 a.C. La colonizzazione della fascia di territorio tra queste due città e l'area fiorentina comportarono la necessità di una buona strada per il controllo dei territori conquistati che penetrasse verso ovest con l'obiettivo di raggiungere i porti del mar Tirreno. Non conosciamo il nome di chi ne volle la costruzione e molto probabilmente fu sfruttata una antica viabilità locale già esistente in epoca etrusca sulla quale costruire una solida strada, come i Romani sapevano fare, che fu con molta probabilità anteriore sia alla fondazione di *Florentia*, colonia romana dal 59 a.C., che alla costruzione della Cassia *vetus* "Roma-Firenze" attribuita dagli storici a Cassio Longino che fu censore nel 154 a.C.

Dalla zona dove sorgerà Firenze, la Cassia Clodia si dirigeva verso Pistoia e proseguiva verso Lucca, tagliando orizzontalmente la Valdinievole con un percorso pedecollinare che evitava le aree acquitrinose esistenti sia nella piana pistoiese che in quella valdinievolina. "La Cassia in Valdinievole entrava dopo aver scollinato

¹⁰ La città del giglio venne fondata nel 59 a.C., molto più tardi della costruzione di entrambe queste due strade. La costruzione della Cassia – spesso accompagnata dall'aggettivo *vetus* – tra Roma e Firenze, viene attribuita a Cassio Longino che fu Censore nel 154 a.C. ma è probabile, secondo altri studiosi, che costui sia stato il definitivo sistematore di un itinerario che esisteva già da molto tempo prima ed era stato utilizzato dagli Etruschi. Cassio Longino sarebbe stato colui che fece lastricare tutta la strada portandola fino alla zona di *Florentia* da dove si dirigeva oltre Appennino.

il Serravalle, aggirava il monte su cui sorge Montecatini, proseguiva nella zona in cui sorge ora Montecatini Terme e continuava in direzione di Borgo a Buggiano. Arrivata più o meno nella zona di Santa Lucia volgeva verso sud-ovest e raggiungeva gli Alberghi, proseguendo poi verso Lucca”.¹¹ Da Lucca si dirigeva in direzione nord-ovest verso l’antico porto di *Lunae* (Luni), nella zona oggi di Bocca di Magra, ma mentre secondo alcuni raggiungeva Camaiore (*Campus Maior*) passando per la valle della Freddana e il Montemagno, secondo altri da Lucca proseguiva a Massarosa e da qui a Camaiore. Poi, con un percorso pedecollinare, la strada passava da Pietrasanta (fondata nel XIII secolo) e da *Taberna Frigida* (Massa) dove andava a ricongiungersi sulla Aurelia – quando questa era già esistente in quel tratto – per poi proseguire verso il porto di Luni.¹²

L’esistenza della Cassia Clodia è certa perché attestata da due importanti documenti di epoca romana tardo imperiale, la *Tabula Peutingeriana* e l’*Itinerarium Antonini*,¹³ tuttavia in Valdinievole mancano ancora dati archeologici che ne certifichino la presenza, se si eccettua un lastricato lungo qualche centinaio di metri formato da blocchi quadrati, trovato nella zona dei Colli di Veneri e non ancora esattamente datato ma che, secondo alcuni, sarebbe quel che rimane di un tracciato medievale.¹⁴

¹¹ M. RAMANZINI, *Viaggi, viaggiatori e guadi: le vicende della Francigena e le due Pescie*, Guadi della Cassia, ETS, 2003, p. 114.

¹² Cfr. Wikipedia, “Via Cassia” – E. D’Angelis “La Signoria dell’Acqua...” *op. cit.*, p. 91.

¹³ La *Tabula Peutingeriana* è un documento cartografico, un *itinerarium pictum*, dipinta su pergamena e divisa in dodici segmenti. Oggi si ritiene che il documento sia una copia medievale di una carta originale dell’età romana imperiale. La *statio ad Martis* è riportata nel segmento IV tra *Luca* e *Pistoris*. L’*Itinerarium Antonini*, attribuito da alcuni a Severo e da altri a Teodosio, è l’unico itinerario pervenutoci sotto forma di libro e comprende le strade che attraversavano l’Africa, l’Asia e l’Europa.

¹⁴ J.A. QUIROS CASTILLO, *Historia y arqueología de las comunicaciones en Valdinievole en el periodo medieval*, in *Guadi della Cassia. Terre di confine tra Lucca e il granducato di Toscana*, Pisa, ETS, 2003, p. 62.

La *Tabula* cita espressamente le diverse località e stazioni di posta toccate dalla Cassia Clodia che erano, partendo da est: “*Florentia Toscorum* (Firenze), *Ad Solaria* (Pizzidimonte o Calenzano), *Hellana* (Agliaiana), *Pistoria* (Pistoia), *Ad Martis* (in Valdinievole), *Luca* (Lucca), *Forum Clodi* (Camaiole o Pietrasanta) e *Lunae* (Luni)”.¹⁵ Il tracciato della Cassia Clodia nel tratto Firenze-Lucca corrispondeva, più o meno, a quello della attuale strada regionale n. 435, meno che nel tratto dell’attraversamento dei due torrenti della Pescia maggiore e della Pescia di Collodi, in quanto escludeva la città di Pescia. In questa zona un percorso della Cassia Clodia ritenuto probabile passava da S. Lucia e proseguiva verso sud-ovest per andare a guardare la Pescia maggiore e dirigersi verso la località degli Alberghi, quindi a guardare la Pescia di Collodi presso Squarciabocconi dove sono stati ritrovati i resti di un antico ponte romano. Il tracciato insomma era ancor più trasversale della strada attuale, sulla probabile direttrice Veneri-Lunata.

La *Tabula Peutingeriana* colloca a metà percorso circa della Cassia Clodia, tra Pistoia e Lucca, il toponimo *ad Martis* che non è riportato nell’*Itinerarium antonini*, mentre lo ritroviamo nella *Cosmographia*, opera molto più tarda dell’Anonimo Ravennate (VII secolo d.C.), con la sola parola *Martis* senza la particella *ad*. Questo toponimo potrebbe indicare, secondo la maggior parte delle più recenti interpretazioni, una *statio* cioè una stazione di posta, sosta e ristoro per uomini e animali da trasporto, ma sono stati ipotizzati anche altri significati come *castrum* (accampamento, fortezza) o *fanum* (tempio)¹⁶ o *vicum* (borgo, villaggio). Qualunque sia il suo significato o la sua ‘destinazione d’uso’, *ad Martis* doveva trovarsi molto probabilmente nella Valdinievole ma non ne conosciamo l’ubicazione esatta anche a causa di imprecisione nella misurazione

¹⁵ D. DONATINI, *Dalla Cassia minor alla strada regia lucchese-pistoiese*, in *Gli Alberghi di Pescia*, Pisa, ETS 2013.

¹⁶ L’ipotesi *fanum* fu fatta dal Cluverius, geografo tedesco del XVII secolo, ma appare la più arbitraria in quanto non ne esiste menzione in nessuna fonte di epoca romano-imperiale.

delle distanze tra Lucca e Pistoia da parte dei due documenti *Tabula* e *Itinerarium*. C'è chi sostiene che si trovava a Pescia, chi a Buggiano, chi agli Alberghi e chi a Serravalle Pistoiese.¹⁷ Mi sembrano più meritevoli di attenzione sia l'ipotesi del Rauty,¹⁸ che lo pone a Serravalle Pistoiese (o nei pressi) perché il passo di Serravalle divide le due grandi pianure a est e ad ovest e rappresenta il luogo ideale per la sosta e il cambio di cavalli sia quella di chi propende per gli Alberghi, nella zona sud di Pescia, posta al centro di un crocevia per le vie di comunicazione verso nord e supportata dalla toponomastica: «Infatti il toponimo 'Alberghi', testimoniato sin dal XIV secolo, rimanda senza dubbio a un alloggiamento posto tra le due Pescie. Pertanto risulta plausibile che la località possa essere stata una stazione di posta sin dall'epoca romana».¹⁹ Resta però il fatto che non c'è ancora certezza né sul dove si trovasse il toponimo né sulla struttura legata al nome di Marte.²⁰

La Cassia Clodia fu molto probabilmente rettificata o restaurata in epoca romano-imperiale in quanto nell'alveo del torrente Ombrone ad ovest di Pistoia sono stati reperiti i resti di un ponte romano che per tecnica costruttiva è stato attribuito al periodo imperiale.²¹

Questa strada, insieme alle numerose vie d'acqua presenti tra Lucca e Pistoia, ebbe sicuramente un ruolo sociale e istituzionale

¹⁷ Cfr. N. RAUTY, *Storia di Pistoia*, Vol. I *Dall'alto Medioevo all'età precomunale*, Firenze, Le Monnier, nota n. 90 a pag. 16 – E. SALVINI, *La viabilità della Valdinievole nel periodo antico e in epoca romana*, in *Atti del convegno di Buggiano Castello Sulla viabilità della Valdinievole dall'antichità ad oggi* (Buggiano Castello, 1980), Borgo a Buggiano, Comune di Buggiano 1981, pp. 41 e ss.

¹⁸ N. RAUTY, *Rapporti tra Vescovo e città di Pistoia*, in «Buletto Storico Pistoiese», LXXX (1979), p. 12.

¹⁹ DONATINI, *Dalla Cassia* cit.

²⁰ Cfr. F. TANGANELLI, *Ancora sul toponimo ad Martis e sui suoi rapporti con Pescia*, in «Nebulae», 58 (2015).

²¹ Da notare che l'imperatore Adriano fece rettificare il tracciato della Cassia a sud di Firenze nell'anno 123 d.C. e questo permetterebbe di pensare che a tale epoca possa risalire anche la costruzione o riedificazione del ponte sull'Ombrone. Cfr. SALVINI, *La viabilità della Valdinievole nel periodo antico e in epoca romana* cit., p. 38.

molto importante. Essa fece della Valdinievole un luogo di scambio frequentato dalle popolazioni dei contadi di Lucca, Pistoia e Firenze e dette impulso ad una maggiore antropizzazione del territorio, assicurando le comunicazioni con la piana di Pistoia attraverso il passo di Serravalle che diventò uno snodo fondamentale tra la viabilità in senso orizzontale e quella minore disposta in senso più o meno verticale di interesse più che altro locale. La Cassia Clodia divenne l'asse viario dal quale partivano o al quale arrivavano altre vie che collegavano la Valdinievole, attraverso la catena appenninica, ai territori oltre-appenninici dell'Emilia e della Valpadana. Erano sentieri probabilmente battuti dalle popolazioni locali o nomadi molto prima dell'arrivo dei Romani che questi si adoperarono a sistemare e consolidare con la loro magnifica tecnica costruttiva.²² C'è però chi ha osservato come in epoca romana, se si esclude la Cassia Clodia, la viabilità in Valdinievole sia stata estremamente limitata a causa del fenomeno della quasi totale assenza di popolazione nei primi secoli dell'era cristiana.²³

Verso la fine dell'alto medioevo, le vie di comunicazione che attraversavano la Valdinievole a fini militari o per scambi commerciali e pellegrinaggi religiosi da e per Roma, a parte la viabilità che correva verso nord lungo le rive della Pescia maggiore, erano costituite da tre strade principali che formavano come un triangolo con il vertice posato su Fucecchio e il centro dello stesso occupato dal padule.²⁴ Il lato nord di questo triangolo era formato dalla ex Cassia Clodia che ancora sopravviveva, ma l'antico tracciato era ormai andato in rovina, come per tutte le altre strade consolari romane, a causa della cessata manutenzione dovuta alla mancanza di un pote-

²² Quella tecnica che fece dire a Strabone (geografo vissuto alla fine dell'era repubblicana) secondo alcuni, e secondo altri a Plinio il Vecchio, che "I Romani pose- ro ogni cura in tre cose soprattutto, che dai Greci furono trascurate, cioè nell'ap- prire le strade, nel costruire acquedotti e nel disporre nel sottosuolo le cloache".

²³ SALVINI, *La viabilità della Valdinievole nel periodo antico e in epoca romana* cit., p. 39

²⁴ Cfr. N. ANDREINI GALLI, *La grande Valdinievole*, Firenze, Ed. Baglioni & Berner e Associati, 1983, pp. 4 e ss.

re centrale. Ponti, viadotti e manufatti di sostegno erano crollati o lesionati, tratti di strada ostruiti da frane e inondazioni e così, in mancanza di opere di restauro, sorsero localmente nuovi tracciati sulla stessa antica direzione che aggiravano gli ostacoli. La direttrice quindi rimaneva sempre la stessa, ma l'antico tracciato era stato sostituito da un insieme di altri percorsi.

I lunghi rettifili della strada romana vennero perciò abbandonati, o si declassarono ad usi soltanto locali, quando non vennero deliberatamente distrutti (e si trasformarono in cave di materiale da costruzione, prezioso nelle pianure prive di pietre). Infatti quelli che erano stati i valori positivi della strada romana (la facilità di spostamenti e di traffici che consentiva), già in età tardo-imperiale furono avvertiti come negativi, in quanto le vie di comunicazione facilmente percorribili rendevano più incombente la minaccia delle invasioni barbariche.²⁵

Ciononostante, la *strata Lucensis-Pistoriensis*, come viene chiamata in epoca medievale, era ancora l'unica in uso fino all'anno mille e quando la pianura della Valdinievole si impaludò ancora di più per il mancato deflusso delle acque del padule in Arno,²⁶ dopo il passo di Serravalle e guadato il fiume Nievole, è probabile che il tracciato cominciasse a spostarsi a metà costa sulle colline. Il percorso sarebbe perciò diventato assai più complicato, attraversando "le terre di Montecatini, di Massa Buggianese – l'attuale Massa del

²⁵ R. STOPANI, *La via Cassia nel medioevo: una alternativa alla via Francigena*, in *Guadi della Cassia, Terre di confine tra Lucca e il Granducato di Toscana*, a cura di A. Spicciani, Pisa, Ets, 2003, pp. 18-19.

²⁶ P. VEZZOSI, *I Medici e il Lago di Fucecchio*, Fucecchio, Edizioni Dell'Erba 2009, p. 14: "All'impadulamento della Valdinievole, formatosi nel X secolo per cause naturali (scarsa pendenza della valle e graduale innalzamento del letto dell'Arno), contribuirono le comunità del Valdarno inferiore, cosiddette Cinque Terre, ostacolando il deflusso delle acque dell'Usciana in Arno con pescaie e mulini".

Cozzile – di Buggiano, di Uzzano, di Pescia, di Collodi, di Villa Basilica, e così via fino a Lucca e oltre”.²⁷

Il lato ovest del suddetto triangolo ‘stradale’ che, grosso modo, rappresenta i confini della Valdinievole, era costituito da una strada che aveva iniziato a formarsi in epoca longobarda per i lunghi percorsi e prese il nome di ‘Francigena’ o ‘Francesca’ quando, dopo l’incoronazione a Roma di Carlo Magno nella notte di Natale dell’anno 800, i Franchi cominciarono a percorrerla. Più tardi fu chiamata anche Romea, perché conduceva a Roma e “fu soprattutto la principale via di pellegrinaggio verso Roma, la città che custodiva le reliquie degli Apostoli Pietro e Paolo” in quanto collegava il regno longobardo del nord ai ducati del centro-sud passando per il valico di Monte Bardone, l’odierno passo della Cisa.²⁸ Per quanto attiene il suo percorso²⁹ nel tratto più prossimo alla Valdinievole, proveniendo da sud la strada portava all’attraversamento dell’Arno nei pressi dell’antica pieve di San Genesio ubicata nel villaggio denominato *Wallari* di fronte a Fucecchio che disponeva di un antico porto fluviale sull’Arno (insieme a quello di Signa erano gli unici porti tra Firenze e Pisa). L’attraversamento del fiume (che Sigerico indica come “Arne blanca”) avveniva da qualche parte tra San Genesio e Fucecchio dove la presenza di un ponte – chiamato *Ponte Viciculi* e poi *Ponte Bonifilii* – è ricordata fin dal 945 ma è indefinita l’esatta sua ubicazione. Superato l’Arno, un altro ostacolo idrografico doveva essere il canale oggi detto dell’Usciana. Sigerico, infatti, menziona anche l’attraversamento di “Acqua Nigra”, probabilmente l’Usciana che nel medioevo si presentava

²⁷ E. COTURRI, *Ospedali della Valdinievole al tempo di S. Allucio*, in *Allucio da Pescia (1070 c.a. - 1134): religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole* a cura di A. Spicciani e C. Violante, Roma, 1991, pp. 215-216; G. SALVAGNINI, *Pescia. Una comunità nel Seicento (1563-1738)*, Firenze, Granducato, 1989, p. 161.

²⁸ Univ. di Roma LUMSA, *La viabilità medievale*, in www.lumsa.it

²⁹ Il più antico documento che descrive l’*itinerarium* della Francigena è il cosiddetto “Itinerario di Sigerico”, l’arcivescovo di Canterbury che percorse la Romea tra il 992 e il 994 nel suo viaggio di ritorno da Roma verso la sua sede episcopale.

come un ramo paludoso dell'Arno. Superato anche questo ostacolo, la Francigena proseguiva verso le alture delle Cerbaie che separavano il lago di Bientina dal padule di Fucecchio, e si dirigeva verso Lucca passando per Galleno, Altopascio e Porcari.³⁰

Infine, il lato est del "triangolo" era la strada che da Serravalle (in senso nord-sud) raggiungeva Fucecchio permettendo il collegamento di numerosi paesi intermedi come Monsummano, Montevettolini, Larciano, Lamporecchio, Vinci, Cerreto Guidi.

Su queste tre strade 'principali' si erano innestate molte altre vie cosiddette 'secondarie', ma non troppo. Gran parte di questa viabilità secondaria portava verso la Francigena e ciò spiega perché venisse costellandosi, perlopiù nel XII secolo, di centri di assistenza per pellegrini e viandanti come ospedali ed enti ecclesiastici che svolgevano funzioni religiose.³¹

Dalla *strata Lucensis-Pistoriensis*, all'altezza di Buggiano, una via si staccò per dirigersi verso Alberghi e da qui verso Borgonuovo e Lucca oppure verso San Piero in Campo, Vivinaia, Lunata e Lucca. Un'altra via, da "Borgo a Buggiano si inoltrava verso la pianura per Chiesina Uzzanese e le Spianate per raggiungere Galleno e quindi proseguire, rasentando le propaggini occidentali delle Cerbaie, alla volta della via Pisana lungo l'Arno".³²

Ancora dalla *strata*, agli Alberghi, si staccava una via importante e antica che secondo la carta archeologica IGM (Istituto Geografico Militare) correva parallelamente al fiume Pescia maggiore fino all'altezza di Pietrabuona dove si divideva in due strade: una attraversava la val di Forfora e andava verso Lanciole per vali-

³⁰ Cfr. STOPANI, *La via Cassia nel medioevo* cit. e *Guida ai percorsi della via Francigena in Toscana*, Firenze, Ed. Le Lettere, 1995; I. MORETTI, *La viabilità medioevale in Valdinievole, Atti del convegno sulla viabilità della Valdinievole* (Buggiano Castello 1981), Borgo a Buggiano, Comune di Buggiano 1982.

³¹ Già molto tempo prima però un testamento del vescovo di Lucca Peredeo dell'anno 778 ci dà notizia di un ospedale sorto in Valleriana a monte di Pescia. Cfr. STOPANI, *La via Cassia nel medioevo* cit., p. 21.

³² MORETTI, *La viabilità medioevale in Valdinievole* cit., pp. 60-61.

care verso l'Appennino pistoiese; l'altra attraversava la val di Torbola e passando da Aramo, Stiappa e Pontito attraverso il passo della Croce a Veglia arrivava a Lucchio e in Val di Lima.³³

Nella zona di Casore del Monte sono stati ritrovati i resti di una via attribuita all'epoca romana che partiva dalla Valdinievole e forse arrivava fino a Modena, passando dalle località di Campore, Prullo e Valdinanze fino al passo dello Strofinatoio (comune di S. Marcello) ove sono ancora presenti resti del lastricato. La presenza di questo antico tracciato sarebbe stata confermata dal ritrovamento di una tomba sul fianco destro della mulattiera a circa un Km a nord di Casore con delle monete, una delle quali è stata datata al 214 a.C., il che fa presumere che questa via esistesse anche prima di tale data.³⁴ Ma l'ipotesi di vie romane sulle colline che dominano il padule di Fucecchio, come i resti di un lastricato romano a sud ovest di Uzzano che la Carta Archeologica ipotizza risalire verso la montagna passando per Zeta, Sorico e Malocchio, è stata messa in discussione.³⁵ Trattasi probabilmente di tracciati altomedievali sviluppatisi durante la decadenza dell'impero romano e le prime invasioni barbariche, quando le poche popolazioni presenti si trasferirono, per motivi di sicurezza, dal basso verso l'alto cioè sui monti lontano dalle vecchie vie di transito e nelle posizioni migliori per poter sorvegliare le zone sottostanti. Questi spostamenti crearono tracciati collinari e montani tortuosi e pieni di curve lungo i fianchi dei monti, cioè con caratteristiche assolutamente diverse dalle vie romane.

Parlando di strade e acque non si può infine non accennare all'esistenza di un nesso importante, direi quasi simbiotico, tra que-

³³ A. ONORI, *Pescia dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia patria, 1998; Università di Firenze, Facoltà di Architettura "Workshop ISUF Italia 2008" di D. Troiano, M. Zucconi; L. CONDELLO, *La viabilità romana della Valdinievole*, IX Tav. Rotonda CSS S. Piero a Nievole, 2004.

³⁴ G. BELLANDI, *Marliana dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia patria, 1992, p. 5.

³⁵ SALVINI, *La viabilità della Valdinievole nel periodo antico e in epoca romana* cit., p. 40.

ste e le “pievi” (= dal termine latino *plebs*, nella duplice accezione di edificio di culto provvisto di fonte battesimale e di popolo di fedeli che, per esigenze di culto, si riferiva ad una chiesa battesimale). Le pievi rurali in particolare avevano la funzione di aggregare una popolazione disseminata nelle campagne in vari villaggi e case isolate, precipuamente al fine di svolgere le funzioni liturgiche e somministrare i sacramenti. Ma poi esse cominciarono anche a svolgere compiti ‘laici’ di gestione e controllo del territorio come la manutenzione delle strade. Una pieve non sorgeva mai a caso ma sempre nei pressi o lungo importanti vie di comunicazione, proprio per permettere al popolo che la costituiva una facile raggiungibilità. Inoltre, per la somministrazione del battesimo nel fonte battesimale di cui era dotata, la pieve aveva bisogno di acqua, pertanto si trovava collocata anche nei pressi di sorgenti o torrenti o fiumi.³⁶ È stato osservato che il complesso degli insediamenti plebani istituiti dal vescovo di Lucca tra il IX e il X secolo, descrivendo un’ampia circonferenza, si pose sui margini elevati intorno al luogo che poi diventerà il Lago o padule di Fucecchio.³⁷ Se diamo uno sguardo alla carta geografica della Valdinievole, notiamo che le pievi sorte dall’VIII al X secolo nella zona a nord rispetto al padule sono ubicate, se nella parte pianeggiante, a ridosso della strada che fu la Cassia Clodia; se nelle zone montane o collinari, nei pressi di vie minori che conducevano longitudinalmente a questa e tutte sempre in prossimità di corsi d’acqua. Per limitarci alla pia-

³⁶ Il distretto delle pievi più antiche, quelle sorte nelle campagne dopo gli editti di Milano (313 d.C.) e di Tessalonica (380 d.C.) che, rispettivamente, prima “liberalizzarono” e poi decretarono la religione cristiana come religione di stato, secondo molti studiosi ricalcava le circoscrizioni degli antichi *pagus* romani. In altre parole, molte di queste pievi sarebbero sorte – sulla base anche di prove archeologiche – laddove esistevano già dei *pagi* (=villaggi), antichi insediamenti, antiche comunità che necessitavano della assistenza religiosa e liturgica, la “cura d’anime”. Cfr. GIGLIOLI, *Pievi, cappelle e chiese private* cit.; I. MORETTI, *La pieve: origine, continuità, funzioni*, CSS San Pietro a Neure, Tavola Rotonda n. 3 /1998.

³⁷ A. SPICCIANI, *Acque e terre nella Valdinievole altomedioevale (VIII-IX sec)*, *Atti del convegno La vallis nebulae e il padule di Fucecchio* (Buggiano Castello 2004), Borgo a Buggiano, Comune di Buggiano 2005.

nura, procedendo da est verso ovest troviamo: la pieve di San Pietro a Neure (a Pieve a Nievole) vicinissima sia alla *strata* che al fiume Nievole; Santa Maria a Massa (Massa e Cozzile) poco sopra la Cassia Clodia, lungo il corso dei torrenti Borra e Volata ad est e Cessana a ovest; San Piero in Campo (vicino a Montecarlo) poco al di sotto della *strata*, sulla sinistra della Pescia minore o di Collodi; Santa Maria di Pescia ubicata a pochi metri dal fiume Pescia maggiore, sulla sponda sinistra, e poco più a nord della Cassia Clodia.

RAFFAELE SAVIGNI

VIE D'ACQUA, PONTI, MULINI
IN VALDINIEVOLE NEL MEDIOEVO:
LA DOCUMENTAZIONE LUCCHESE



Come è noto, in età medievale l'assetto viario della regione toscana si modificò: alla centralità della via Cassia, che dopo aver attraversato Chiusi e Arezzo collegava Firenze a Lucca attraverso Pistoia e la *statio ad Martis* (una località della Valdinievole, così denominata nella *Tabula Peutingeriana*), subentrò quella della via Francigena, che da Siena raggiungeva Lucca attraverso San Ginesio, Fucecchio, Porcari.¹ La via Cassia, con qualche modifica rispetto all'antico tracciato, fu la via di raccordo con la via

¹ I. MORETTI, *La viabilità medievale in Valdinievole*, in *Atti del convegno sulla viabilità della Valdinievole dall'antichità ad oggi* (Buggiano Castello, 1981), Buggiano, Comune di Buggiano, 1982, pp. 45-62; A. MALVOLTI, A. VANNI DESIDERI, *La strada Romea e la viabilità fucecchiese nel Medioevo*, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 1995; R. STOPANI, *La Via Francigena in Toscana: addenda et corrigenda*, Firenze, Le lettere, 2015 (I edizione, Firenze, Salimbeni, 1984).

Francigena per le popolazioni della Valdinievole.² Si poteva raggiungere Lucca, almeno alla fine del Medioevo, attraverso la località Alberghi (che sia pure in mancanza di elementi del tutto probanti è stato proposto di identificare con la sopra citata *statio ad martis*)³ e il ponte di Squarciabocconi,⁴ che attraversava la Pescia di Collodi collegando Pescia con Veneri:⁵ qui confluivano infatti la Cassia, che univa Lucca a Pistoia passando per Pescia (il primo tratto corrispondeva grosso modo all'attuale 'via pesciatina'),⁶ e la via 'Vinarese', che da Veneri proseguiva verso la pieve di S. Piero in Campo e risaliva il colle di Vivinaia.⁷ Intorno al Trecento Scorciabocconi era un vero e proprio *burgus*, dotato di un *hospitale* e inserito nel *territorium* di Veneri.⁸ Quest'area di confine rap-

² R. STOPANI, *La via Cassia nel Medioevo: una alternativa alla via Francigena*, in *Guadi della Cassia. Terre di confine tra Lucca e il Granducato di Toscana*, a cura di A. Spicciani, Pisa, ETS, 2003, pp. 17-22.

³ Cfr. D. DONATINI, *Dalla Cassia minor alla strada regia lucchese-pistoiese. Costanti ed evoluzioni di un asse stradale attraverso i secoli*, in *Gli Alberghi di Pescia. Un alloggiamento di transito tra Lucca e Firenze*, a cura di A. Spicciani, Pisa, ETS, 2013, pp. 19-40, a p. 20.

⁴ RAMANZINI, *Viaggi, viaggiatori e guadi: le vicende della Francigena e le due Pescie*, in *Guadi della Cassia cit.*, pp. 113-121.

⁵ PINTO, *Toscana medievale: paesaggi e realtà sociali*, Firenze, Le lettere, 1993, p. 58.

⁶ Cfr. *Le carte del secolo XI dell'Archivio arcivescovile di Lucca*, IV, dal 1044 al 1055, a cura di G. Ghilarducci, Lucca, San Marco Litotipo, 1995, n. 41, 1048 giugno 10, p. 106: due coniugi offrono al monastero di Fucecchio un campo ubicato «ubi dicitur a Cereto prope Piscia Minore et prope strata lucese et pistoiese».

⁷ M. SEGHERI, *Le pergamene di Vivinaia, Montechiari, San Piero in Campo (secc. XI-XIV)*, a cura di S. Nelli, Lucca, Istituto storico lucchese, 1995, doc. XCVIII, 1295 gennaio 19-29, p. 253. Cfr. A. CENCI, *I pericoli della strada: briganti, malandrini e lupi nelle Cerbaie, in Valdinievole e nei dintorni di Lucca (sec. XIV)*, in *L'ospitalità in Altopascio*, a cura di A. Cenci, Catalogo della Mostra, Altopascio, Comune, 1996, pp. 38-50, a p. 44. Il toponimo *Vinnarese* compare in vari documenti, ad esempio in ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA (d'ora in poi ASL), *Diplomatico. Altopascio*, 1164 aprile 8 (locazione di un terreno «in campo de Piscia et Vinnarese in loco et finibus ubi dicitur Selvasalese»), ed. SEGHERI, *Le pergamene cit.*, VII, 1164 aprile 8, p. 15.

⁸ ASL, *Diplomatico. S. Croce*, 1261 aprile 8 (Graziano e Orsello figli del fu Bonagrazia «de burgo Scorciabocconis» vendono beni); *Acquisto Bigazzi*, 1303

presentava, come le Cerbaie e i 'colli delle donne' tra Montecarlo e Collodi (menzionati in una celebre novella di Giovanni Sercambi),⁹ un luogo ideale per gli agguati dei briganti, alla cui impiccagione allude il toponimo 'le Forche', conservato sino all'inizio del Novecento in località Alberghi.¹⁰ Per questo anche i pontefici si preoccupano di tutelare il libero transito (soprattutto dei pellegrini) attraverso le *antiquas stratas*.¹¹

A Montecatini la *via de Carraria* rappresenta il limite dei possedimenti della Chiesa di San Martino di Lucca, richiamato in un documento del 1192,¹² e sin dal 1201 è attestata l'esistenza di un *balneum de Montecatino*.¹³

L'area tra l'Arno e l'Arme (il fiume, allora navigabile, poi denominato Gusciana), che svolse un ruolo fondamentale per alcuni secoli, fu a lungo incentrata su Fucecchio e sul ponte di

aprile 10 (il notaio lucchese Bonagunta Armani concede in locazione alcune terre ubicate a Veneri a Tuccio del fu Alluminato «de burgo Scoriabocconis territorii de Vennere»).

⁹ A.M. ONORI, *L'immagine della Valdinievole nelle opere letterarie italiane del tardo Medioevo*, in *Atti del convegno Immagini della Valdinievole nel tempo* (Buggiano, 2002), Buggiano, Comune di Buggiano, 2003, pp. 97-138, a pp. 126-130, con rinvio alla Novella LXXX del Sercambi, ove il territorio della Valdinievole appare «particolarmente adatto agli agguati e agli omicidi» (p. 130).

¹⁰ CENCI, *I pericoli della strada* cit., p. 44.

¹¹ Cfr. ad esempio ARCHIVIO CAPITOLARE DI LUCCA (d'ora in poi ACL), P 160, 1225 ottobre 7 (bolla inviata da Onorio III al vescovo di Luni). Un caso di brigantaggio ai danni dei pellegrini è citato da GIOVANNI SERCAMBI, *Le cronache*, III, a cura di S. Bongi, Lucca, tipografia Giusti, 1892, cap. 18, p. 28.

¹² P. GUIDI, E. PELLEGRINETTI, *Inventari del vescovato, della cattedrale e di altre chiese di Lucca*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1921 (Studi e testi, 34), Vescovato, VI, p. 27: «a summitte castris de Montecatini usque ad viam de Carraria».

¹³ *Ivi*, X, p. 42 (inventario dei beni vescovili a Montecatini, 12 giugno 1201): l'episcopato «habet sextam partem curature de Montecatino, et debet habere sextam partem de Volparia, que est prope balneum de Montecatino». Lo Statuto di Fucecchio prevede un contributo finanziario per chi costruirà «teremas seu stufas» nel *castrum*, purché siano grandi ed efficienti, e si impegni a mantenerle per almeno trent'anni (*Lo Statuto del comune di Fucecchio (1307-1308)*, III 53, a cura di G. Carmignani, Fucecchio, Comune, 1989, pp. 119-120).

Cappiano.¹⁴ Il percorso della Francigena subì comunque alcune modificazioni, in particolare nella seconda metà del Duecento, quando il Comune di Lucca, dopo aver consolidato la propria presenza nel Valdarno mediante la fondazione dei nuovi centri di Santa Croce e Castelfranco, promosse la costruzione di nuovi tratti e di passaggi sull'Arno e sull'Usciana che ridimensionavano il ruolo centrale sino a quel momento svolto da Fucecchio.¹⁵

Acque e paduli

La leggenda agiografica di San Frediano, che avrebbe miracolosamente deviato le acque del Serchio allontanandole dalla città (e danneggiando probabilmente gli abitanti di Lunata per la diminuzione della portata del ramo orientale del fiume),¹⁶ conserva traccia di un cambiamento climatico che nel VI secolo determinò indubbiamente (anche se le fonti che, come Paolo Diacono, alludono a un *magnum diluuium* vanno opportunamente decodificate)¹⁷ un

¹⁴ A. MALVOLTI, *Un castello e i suoi fiumi. L'Arno e la Gusciana nel governo del comune di Fucecchio (secoli XIII-XIV)*, in «Associazione Ricerche Storiche Valdarno di Sotto», 4 (2016), pp. 55-78.

¹⁵ A. MALVOLTI, *La "contea" di Rosaiolo nel tardo Medioevo*, in *Pozzo di Santa Maria a Monte: un castello del Valdarno lucchese nei secoli centrali del Medioevo*, in *Atti del Convegno* (Villa di Pozzo, 21 settembre 1997), Santa Maria a Monte 1998, pp. 75-104, in particolare pp. 87-91 su «Rosaiolo come area di strada».

¹⁶ G. ZACCAGNINI, *Vita sancti Fridiani. Contributi di storia e di agiografia lucchese medievale*, Lucca, Pacini Fazzi, 1989, pp. 45-52 (e 175-180 per l'edizione del testo, cap. 5-6); cfr. P. SQUATRITI, *Water, Nature, and Culture in the Early Medieval Lucchesia*, in «Early Medieval Europe», 4 (1995), pp. 21-40, a pp. 24-25.

¹⁷ Cfr. P.L. DALL'AGLIO, *Il 'diluuium di Paolo Diacono' e le modificazioni ambientali tardoantiche: un problema di metodo*, in «Ocnus», 5 (1997), pp. 97-104; P. SQUATRITI, *The Floods of 589 and Climate Change at the Beginning of the Middle Ages: An Italian Microhistory*, in «Speculum», 85/4 (2010), pp. 799-826; ID., *I pericoli dell'acqua nell'alto Medioevo italiano*, in *Le acque nei secoli altomedievali*, Atti della LV Settimana di studi (Spoleto, 12-17 aprile 2007), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2008, pp. 583-618, che sottolinea (pp. 612-614) la «spiccata soggettività» delle fonti, le cui descrizioni di piene e alluvioni «non sono prove inconfutabili di mutamenti climatici né di diffusi degradi ambientali».

aumento della piovosità. Dopo l'«ottimo climatico» dei secoli XI-XIII, col XIV secolo inizia un nuovo raffreddamento del clima, che diventa inoltre più umido; sia pure con le necessarie cautele imposte dalla mancanza di fonti seriali attendibili, gli storici del clima hanno intravisto nei secoli XVI-XVIII una «piccola età glaciale».¹⁸

Anche la Valdinievole non sfuggì a queste dinamiche. Il territorio della Valdinievole, come quello della piana di Lucca, fu infatti caratterizzato per tutto il Medioevo dall'abbondanza delle acque e dalla presenza di ampie zone paludose,¹⁹ tra le quali spiccano il padule di Fucecchio e, più a ovest, il lago di Sesto, due aree destinate a segnare per secoli la storia della regione.²⁰ Di questa abbondanza di acque e delle frequenti esondazioni e modificazioni del corso dei fiumi resta traccia, in Lucchesia, in toponimi quali *Potheule* (Pozzeveri),²¹ *aqua lunga*,²² *Rocta, alle piagge*,²³ *Nave, Flexo*, Antraccoli (da «inter aquas»):²⁴ e anche nella Valdinievole, sinora

¹⁸ E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa, tempo di carestia: storia del clima dall'anno mille*, Torino, Einaudi, 1982; W. BEHRINGER, *Storia culturale del clima: dall'era glaciale al riscaldamento globale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013.

¹⁹ C. WICKHAM, *Aspetti socio-economici della Valdinievole nei secoli XI e XII*, in *Allucio da Pescia: un santo laico dell'età postgregoriana. Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole*, in *Atti del Convegno* (Pescia, 18-19 aprile 1985), Roma, Jouvence, 1991, pp. 279-296, il quale osserva che il «Campo di Pescia» rappresenta l'eccezione.

²⁰ Si vedano i contributi raccolti nel volume *Il padule di Fucecchio. La lunga storia di un ambiente "naturale"*, a cura di Adriano Prosperi, Roma, edizioni di storia e letteratura, 1995, e, per il lago di Sesto, ONORI, *L'abbazia di San Salvatore a Sesto e il lago di Bientina: una signoria ecclesiastica, 1250-1300*, Firenze, Salimbeni, 1984.

²¹ M. SEGHERI, *Pozzeveri. Una badia*, ristampa anastatica con contributi integrativi, Altopascio, Comune, 2006, p. 7.

²² Cfr. ad esempio ASL, *Diplomatico. San Frediano*, 1203 febbraio 23 (presso Paganico); *S. Maria Forisportam*, 1254 dicembre 31 (presso Capannori).

²³ Si veda il «libro delle piagge» conservato in ASL, *Diplomatico. Spedale*, aprile 1221, che elenca le terre presso il Serchio occupate negli ultimi sedici anni.

²⁴ Cfr. ad esempio *Carte dell'XI secolo, III, dal 1031 al 1043*, a cura di L. Angelini, n. 53, 1037 aprile 13, p. 137 («prope ponte que dicitur Bonfilii et vocitatur Rocto»); GUIDI, PELLEGRINETTI, *Inventari cit.*, VIII (sec. XII), p. 30: «in Rotta et Antracculle».

oggetto di indagini parziali ma pregevoli,²⁵ compaiono microtoponimi che alludono alla presenza di acque paludose (come *lama, alle lame*)²⁶ o di postazioni sul bordo del padule (*portus*)²⁷ e riflettono modificazioni del corso dei fiumi (*Pescia morta, Arno morto*),²⁸ e il recupero di terre coltivabili, per quanto sottoposte al rischio di nuove inondazioni (le *plagiae*).²⁹

Alla fine dei Seicento l'agostiniano Giulio Finocchi, del convento di Santa Margherita di Montecatini (1641-1716), fornisce,

²⁵ Per un primo sondaggio cfr. M.G. ARCAMONE, *La toponomastica fra e intorno alle due Pescie*, in *Guadi della Cassia* cit., pp. 23-51 e soprattutto A. MALVOLTI, *I nomi e la storia. Toponomastica e topografia storica del territorio fucescchiese nel Medioevo*, in «Erba d'Arno», 80-81 (2000), pp. 41-60 (ora in ID., *La comunità di Fucecchio nel Medioevo. II, Boschi, acque, campagne. Ricerche sul territorio fucescchiese tra Medioevo ed età moderna*, Vicopisano, Monteserra, 2014, pp. 13-27).

²⁶ Cfr. N. RAUTY, *Le terre di colmata in Valdinievole. Appunti e notizie dagli archivi comunali di Buggiano e di Monsummano*, in *Atti del convegno sulla Valdinievole nel periodo della civiltà agricola (I)* (Buggiano 1983), Borgo a Buggiano, Comune di Buggiano 1984, pp. 63-75, a p. 71. Una località *a Lama* è attestata in Valdinievole presso Obaca (D. BARSOCCHINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca* (d'ora in poi MDL), V/3, Lucca, Bertini, 1841, n. 1661, 991 luglio 13, p. 542; *a lama de Petra* presso Vivinaia e la via *Romea* ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1183 gennaio 7); *alalama Altucci* presso *Portathi*, nel territorio di Santa Maria a Monte (ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1199 marzo 8).

²⁷ Cfr. RAUTY, *Le terre di colmata* cit., p. 71, con rinvio ai toponimi *porto Bertelli, porto Agnolone, porto Pidocchio, porto nuovo*. Presso Massa Piscatoria è attestata una località denominata *ad portum Tromboli* (ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1307 marzo 22); presso Pozzo *ad portum Ascianum* (ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1240 settembre 22); a S. Maria a Monte «porto di Guarnerio» (ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI LUCCA (d'ora in poi AAL), *Diplomatico*, ++ E 23, 1211 ottobre 23); a Ultrario *ad portum ad Vichio* (ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1245 ottobre 29).

²⁸ SEGHIERI, *Le pergamene* cit., VIII, 1173 febbraio 19, pp. 17-18: «in campo de Piscia... ubi dicitur alla Pescia morta»; *Lo Statuto del comune di Fucecchio (1307-1308)*, III 58 cit., p. 121: «in Arno morto».

²⁹ Cfr. *ivi*, III 57, p. 121: «in plagis»; nonché ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1199 marzo 8: «in plagis et finibus Portathi seu in loco ubi dicitur alalama Altucci»; AAL, *Diplomatico*, ++ F 51/f, 1253 agosto 13: «in loco dicto plagis ultra pontem de Ficeclo».

all'inizio delle sue *Memorie*, una descrizione geografica del territorio di Montecatini, definita «antica madre e regina» dei castelli vicini: egli esalta (poco prima che si sviluppasse il dibattito settecentesco sull'«insalubrità» dell'aria della Valdinevole)³⁰ l'«aria buona et eccellente» e la fertilità del terreno; precisa che il fiume Nievole, che sbocca nel lago di Fucecchio, nel tratto iniziale è chiamato Arneccia, e osserva che la tradizione riconduce a Matilde di Canossa l'origine dei celebri bagni³¹ (il sito termale fu però abbandonato a partire dal 1430, quando i fiorentini realizzarono uno stagno per rifornire di pesci la città).³² Non manca un apprezzamento della qualità dei pesci del rio Salsero: le acque «tutte unendosi insieme compongono un fiumicello detto il Salsero, quale ha poco corso perché s'unisce con il fiume della Nievole e quivi finisce. I pesci quali produce questo fiumicello sono delicatissimi». ³³ Inoltre egli ricorda che nel 1688-1690 la «rena della Nievole» venne utilizzata per lavori di muratura.³⁴ Egli osserva poi che in varie occasioni le piogge insistenti³⁵ resero necessari vari interventi per libe-

³⁰ Cfr. il *Ragionamento del dottor Giovanni Targioni Tozzetti sopra le cause, e sopra i rimedj dell'insalubrità d'aria della Valdinevole*, I-II, Firenze, Stamperia imperiale, 1761, in particolare pp. 587 ss. per i documenti sei-settecenteschi.

³¹ G. FINOCCHI, *Memorie o vero ricordi attenenti all'antica e veterana terra di Monte Catino*, a cura di F. Mari, Pisa, ETS, 2005, pp. 5-11.

³² M. GRAZIANI, *Le terme di Montecatini dal Mille al duemila*, Montecatini 1986, p. 19; D. BOISSEUIL, *Le thermalisme en Toscane à la fin du Moyen Âge: les bains siennois de la fin du 13. siècle au début du 16. siècle*, Rome, École française de Rome, 2002, p. 181 nota 87. Lo studioso osserva inoltre (p. 11) che in Toscana le sorgenti sono state raramente utilizzate per fini artigianali. Sul termalismo in Valdinevole cfr. gli Atti del Convegno *Ugolino da Montecatini: l'eccellenza della medicina termale nella Valdinevole tardomedievale* (Buggiano Castello, 31 maggio 2014), Buggiano 2015.

³³ FINOCCHI, *Memorie* cit., p. 10. Egli menziona inoltre un «luogo detto al salsero», confinante con il rio (p. 173).

³⁴ *Ivi*, pp. 484 e 491.

³⁵ *Ivi*, p. 89: «Non aveva questa nostra terra di Monte Catino chiese né oratorii di sorte alcuna di là dal fiume Nievole di Poggio, per la qual cosa ne succedeva che, quando il fiume era abbondante d'acqua, molti né giorni festivi perdevano la santa messa, non solamente per la quantità dell'acqua, quanto per non esserci ponte

rare la pianura dalle acque³⁶ e imposero uno spostamento del letto del fiume, rendendo necessaria l'imposizione di un tributo straordinario al quale fu assoggettato anche il convento.³⁷

Le fonti cronachistiche ricordano le battaglie combattute presso il padule: nel 1203 i *milites* lucchesi fuorusciti e le truppe di Montecatini sconfissero l'esercito comunale di Lucca, guidato dal podestà Ingherame da Porcari, «in nel piano tra Montecatini & Massa, in nel fiume che si chiama la Baera, presso al padule».³⁸

stabile e fermo [e] non potevano passarlo che con qualche pericolo della loro vita, che per tal effetto e principalmente per salute dell'anima sua, Sebastiano del già Sano Giovannini, mosso da santo zelo e perché habitava di là dal detto fiume, dove fin al presente abitano ancora i suoi discendenti, deliberò, in agumento del culto di Dio, farci fare e fondare un oratorio o vero chiesina sotto il titolo della Santissima Trinità e perché fusse permanente la dotò con assegnarli alcuni beni per fondo di dote, acciò dalli suoi eredi e successori potesse farsi ufiziare e celebrare alcune volte dell'anno la santa messa»; p. 158, con rinvio alla cronaca di Giovanni Villani.

³⁶ *Ivi*, p. 225 (a. 1532): le piogge abbondanti di novembre e dicembre «fecero danno alla nostra pianura et i nostri beni del piano ne patirono assai, che perciò pagorono lire una e soldi otto a Lodovico Finocchi, quale haveva fatto rimediare al fiume della Nievole, acciò restasse la pianura libera dall'acque e toccò al nostro convento di partecipare quanto sopra s'è registrato, come al detto libro a carta 118 faccia seconda si legge». La carestia del 1533 è dovuta alla punizione divina per i nostri peccati «et in secondo luogo per causa dell'acque, quali nelli mesi scorsi di novembre e dicembre hanno danneggiato gravemente la nostra pianura, che il simile successe nell'altre parti della Toscana».

³⁷ *Ivi*, p. 255, a. 1572: «Sì come in dett'anno si trova al detto libro a carta 43 faccia seconda che fu mutato il fiume Nievole e fu fatto al medesimo nuovo letto et il nostro convento fu tenuto a pagare lire diciassette e soldi sedici d'imposizione fatta sopra i nostri beni di piano, e soldi diciassette pagarono perché furono messi alla corte, che in tutto furono lire 18, soldi 13»; p. 267; p. 291: nel 1609 si paga, il 19 novembre, sei lire e dodici soldi «per l'imposizione del fiume Nievole per avere questa danneggiato alcuni nostri campi del nostro podere di piano»; pp. 301, 303-304; pp. 540, 542: 542: i cinque quartieri di terreno del monastero si sono ridotti a quattro «perché tale pezzo di terra fu vicino e contiguo al fiume Nievole, che poi fu levata l'anno 16[...] (spazio bianco) e posta nel luogo dov' al presente si ritrova, che nel metterci e levare il fiume, il nostro convento ne patisse questo danno».

³⁸ *Le Croniche di Giovanni Sercambi*, I, a cura di S. Bongi, Lucca, tipografia Giusti, 1892, p. 14.

Un' *inundatio aquarum* costrinse nel 1261 gli assediati pisani (che avevano conquistato o devastato S. Maria a Monte, Montecalvoli, S. Croce, Castelfranco, Cappiano e Galleno) ad abbandonare Fucecchio, che resistette grazie all'apporto dei lucchesi, di uomini della Valdinièvre e di altri guelfi.³⁹ Nel 1315 sussistevano ancora paludi, nelle quali annegò, in occasione della battaglia di Montecatini, il fratello del re Roberto.⁴⁰ La cronaca di Giovanni Villani ricorda che molti dei soldati sconfitti fuggirono «chi verso Pistoia, e chi verso Fucecchio, e chi per la Cerbaia, onde molti capitando a' pantani della Guisciana, del sopradetto numero de' morti senza colpi annegarono assai»;⁴¹ mentre nel 1325 molti soldati fiorentini si ammalarono (certamente di malaria) «per lo dimoro ch'aveano fatto in su la Guisciana»;⁴² e nell'agosto 1336 molti uomini di Mastino della Scala «fuggendo senza ordine in più parti si ricolsono, alquanti passando Guisciana, ma i più per lo contado di Pisa straccati, e molti per sete spasimaro e annegaro in Guisciana».⁴³

Questa situazione rendeva necessario un ampio ricorso, per gli spostamenti, alle vie d'acqua, come quella che collegava il padule di Fucecchio, l'Usciana e l'Arno.⁴⁴ Nel 1392 l'esercito del conte di Virtù,

³⁹ TOLOMEO, *Annales*, ed. B. Schmeidler, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, n.s. VIII, Berolini, apud Weidmannos, 1930, p. 145, a. 1261. Per lo stesso motivo venne tolto nel 1264 l'assedio a Nozzano (p. 151).

⁴⁰ N. TEGRIMI, *Vita Castrucci Antelminelli Lucensis ducis*, con traduzione italiana di G. Dati, Lucae, Cappuri, 1742, p. 20.

⁴¹ G. VILLANI, *Nuova cronica*, X 72, a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 1991, p. 321.

⁴² *Ivi*, X 302, p. 397. Probabilmente la malaria fu la causa della morte di Castruccio, subito dopo la riconquista di Pistoia (*ivi*, XI 87, p. 458: «si gli prese una febbre continua, onde cadde forte malato»).

⁴³ *Ivi*, XII 51, p. 557.

⁴⁴ Cfr. i contributi di MALVOLTI, *Nel padule di Fucecchio: uomini e acque nel Medioevo*, e *Le risorse del Padule di Fucecchio nel basso Medioevo*, ripubblicati con altri lavori sull'argomento in MALVOLTI, *La comunità di Fucecchio nel Medioevo. Boschi, acque, campagne* cit., pp.143-153 e 155-184.

Giangaleazzo Visconti, signore di Milano, si trovò stretto tra il monte e il padule presso Montecatini e rimase impantanato nel padule.⁴⁵

I ponti

La vita di sant'Allucio da Pescia (1070-1134), trasmessa da un documento trecentesco ma riconducibile presumibilmente alla fine del XII secolo, ricorda che il santo costruì nei primi decenni del XII secolo l'ospedale di Campugliano, a sud di Pescia, nonché un altro ospedale presso un ponte (identificabile, piuttosto che col ponte di Lastra a Signa, col ponte di Bonfiglio, presso Fucecchio, documentato dal 1002, distrutto nel 1106 da un'inondazione e da lui ricostruito),⁴⁶ nonostante le resistenze dei traghettatori e dei *nobiles* a essi legati, che vedevano minacciati i loro interessi.⁴⁷

⁴⁵ SERCAMBI I cit., 328, p. 268: «Vedendo questo, messer lohanni Aguto passò da Serravalle, sempre costeggiando, tanto che giunse al poggio di Montecatini, discendendo la fantaria fiorentina giù per li poggi et delle castella di Valdinievole. Quelli del conte, vedendosi stretti tra il monte e 'l padule che è socto Montecatini, molti pensavano che il camino fusse ampio da potere caminare, si misero al piano, et quelli rimaneano in nel padule. Et così va chi non à guida, overo chi non sappia i camini».

⁴⁶ Sulle varie ipotesi di identificazione del ponte di sant'Allucio cfr. R. GRÉGOIRE, *Temi tipologici della Vita di sant'Allucio (+ 1134)*, in *Allucio da Pescia* cit., pp. 28-29; SPICCIANI, *La realtà storica di sant'Allucio da Pescia e la storicità della «Vita Allucii»*, *ivi*, pp. 331-357 (ampliato in ID., *Santi lucchesi nel Medioevo: Allucio da Pescia*, Pisa, ETS, 2008); STOPANI, F. VANNI, *Il Montalbano: un distretto stradale del Medioevo*, in «De strata Francigena» 4/1 (1996), pp. 37-53, in particolare pp. 44-46. Sul ponte di Bonfiglio cfr. R. PESAGLINI MONTI, *Il castello di Pozzo di Santa Maria a Monte e i suoi domini tra XI e XIV secolo*, ora in EAD., *Toscana medievale. Pievi, signori, castelli, monasteri (secoli X-XIV)*, a cura di L. Carratori Solaro, G. Garzella, Pisa, Pacini, 2012, pp. 325-376, in particolare p. 329; *Carte del secolo XI. II. Dal 1018 al 1031*, a cura di G. Ghilarducci, Lucca, Pacini Fazzi, 1990, n. 15, 1018 dicembre 17, p. 47: «loco ubi dicitur Ponte Bonfilii prope fluvio Arno»; 28, 1020 marzo 1, p. 79, e *ad indicem*.

⁴⁷ *Vita Allucii*, in AAL, *Libri antichi*, 15, a. 1344-1345, ff. 40-46, a cura di Grégoire, in *Allucio da Pescia* cit., p. 20: ricostruì l'«hospitale de Campoliano, quod in suo tempore destructum erat» (presso Pescia); 21: costruì un altro

Questi *nobiles* potrebbero essere identificati, secondo Fabrizio Vanni, con i conti Guidi o i loro *fideles*, contro i quali Allucio avrebbe cercato il sostegno del vescovo fiorentino.⁴⁸ Costruire un ponte significava violare un tabù ancestrale,⁴⁹ di cui resta traccia nelle leggende relative ai vari «ponti del diavolo»,⁵⁰ per cui era necessario esorcizzare tale violazione risacralizzando il luogo in chiave cristiana mediante la costruzione di un ospedale (concepito come un luogo «religioso») e di una cappella:⁵¹ per questo un ponte, in genere associato a un ospedale, era gestito da un'istituzione denominata *opera pontis* (come quelle attestate per il ponte di San Quirico presso Lucca o per il ponte di San Pietro) nella quale erano coinvolti uomini di Chiesa.⁵²

Dopo la morte del santo il ponte di Fucecchio, presumibilmente costruito (come ricordò in occasione della lite del 1173 l'av-

ospedale «iuxta Arnum in strata publica [...] in quo multi pauperes quotidie reficiuntur; iuxta quod hospitale fluvius erat magnus ubi multi peregrini periclitabantur», per cui vi costruì anche un ponte («Unde ipse institutor et principium pontis Arni fuit»), dopo aver vinto le resistenze di alcuni *nobiles* che non ne volevano la costruzione in quanto «de navigio et hominum transitu plura lucrabantur».

⁴⁸ F. VANNI, *Il ponte sull'Arno di Allucio da Pescia (seconda decade del secolo XII)*, in *Dall'Appennino al Montalbano. I collegamenti tra la via Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bardone*, a cura di Stopani, Centro di studi romei, 1998, pp. 73-89, in particolare 83-84; ID., *L'attraversamento dell'Arno: dinamiche di potere, ideologia del ponte e iniziativa politica nell'alto medioevo*, in «De strata Francigena», 6/2 (1998), pp. 29-42, in particolare p. 37, ove egli afferma però in termini a mio avviso troppo recisi che «il navalestro coincide con l'iniziativa privata, mentre il ponte non può configurare che una dimensione pubblicistica» e che «nel medioevo pieno [...] solo la città ha davvero bisogno di ponti».

⁴⁹ A. SEPPILLI, *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti*, Palermo, Sellerio, 1990 (II ed.).

⁵⁰ Si veda, per le leggende relative al ponte di Bonfiglio (di Fucecchio), N. ANDREINI GALLI, *Le Tamerici. Racconti e leggende di Valdinievole*, Lucca, Pacini Fazzi, 1979, p. 48; e, per il ponte di Borgo a Mozzano, M. BETTI, *Il ponte del diavolo: notizie storiche e iconografia*, Bagni di Lucca, Maxmaur, 2014 (II ed.).

⁵¹ MALVOLTI, *Un castello e i suoi fiumi* cit., pp. 74-75.

⁵² Cfr. ad esempio L.M. GUIDI, *Per la formazione delle circoscrizioni parrocchiali a Lucca: la «ecclesia sancti Leonardi pontis S. Quirici»*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, 2, a Cinzio Violante nei suo 70 anni, Pisa, ETS, 1991, pp. 181-202.

vocato degli ospedali di Campugliano e di Rosaia)⁵³ venne gestito congiuntamente dai rettori degli ospedali di Altopascio, di Campugliano (*Campo*) e di Rosaia, che dinanzi a un presbitero della pieve di Pescia costituirono nel 1135 un' *opera pontis* la quale doveva essere retta, a rotazione, da uno di loro.⁵⁴ Nel 1156 venne stipulato, dinanzi ai consoli lucchesi, un nuovo accordo per la ricostruzione del ponte, nel frattempo distrutto: ora il rettore dell'ospedale di Altopascio, che aveva anticipato sessanta lire per i lavori, venne eletto rettore a vita dell' *opus pontis*, acquisendo un ruolo preponderante. Gli altri due enti coinvolti non riuscirono a corrispondere la somma da essi dovuta, per cui nel 1173 il giudice Agiliberto, vicario del conte di S. Miniato, rifiutò il ricorso del rettore dell'ospedale di Rosaia contro l'atto di rinuncia sottoscritto da un presbitero al quale delegato l'amministrazione, e nel 1175 anche il rettore dell'ospedale di Campugliano, Rustico, si ritirò in cambio del versamento di una somma *una tantum*. Il ponte passò quindi sotto il pieno controllo dell'ospedale di Altopascio,⁵⁵ mentre quello di Campugliano passò tra la fine del XII e l'inizio del

⁵³ La deposizione dell'avvocato Insalato è riportata in ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1173 gennaio 20, documento trascritto in appendice al saggio di MALVOLTI, P. MORELLI, *L'ospedale di S. Iacopo di Altopascio e il Valdarno inferiore nel Medioevo: dipendenze e proprietà*, in *Altopascio un grande centro ospitaliero nell'Europa medievale*, atti del Convegno (22 luglio 1990), Lucca, San Marco, 1992, pp. 73-110, a pp. 15-110, in particolare p. 107: «Dicit Insalatus quod comitissa Emilia pro ratione quam habebat pro abatia et Cecilia pro ratione sua et episcopum (sic) lucanum pro sua et bonos (sic) homines de Ficeclo concessissent et dedissent potestatem Sancto Allucio in perpetuum edificandi pontem a Colle de Petre usque Ficeclum» e 109: «Dicit Insalatus quod ante initium primi pontis domus vicecomitum dedit sancto Allucio et Acto terram et vineam ubi domus est ultra pontem».

⁵⁴ ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1135 gennaio (edito in F. MUCIACCIA, *I cavalieri dell'Altopascio*, in «Studi storici Crivellucci», 6 (1897), pp. 33-92, doc. 2, pp. 65-66.

⁵⁵ ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1156 novembre 11 (edito in MUCIACCIA, *I cavalieri* cit., doc. 3, pp. 66-68); 1173 gennaio 20; 1175 aprile 19 (edito con data erronea in MUCIACCIA, *I cavalieri* cit., doc. 4, pp. 68-70). Per una ricostruzione puntuale delle vicende cfr. MALVOLTI, MORELLI, *L'ospedale di S. Iacopo di Altopascio* cit., pp. 95-103, con la trascrizione in appendice (pp. 105-110) del fondamentale documento del 1173.

XIII secolo agli Ospitalieri di Gerusalemme.⁵⁶ Una successiva ricostruzione del ponte, nell'ultimo terzo XII secolo, fu preceduta dalla benedizione del sito da parte del vescovo lucchese, che concesse anche un'indulgenza a favore di chi avesse sostenuto economicamente l'impresa: lo dichiarano diversi testimoni convocati all'inizio del Duecento nell'ambito della lunga controversia che contrappose il vescovo lucchese e il monastero di Fucecchio per il controllo della omonima pieve.⁵⁷ Lo Statuto di Pescia del 1331 menziona come esistente il «ponte di sant'Allucio»,⁵⁸ e identifica la «strada pistoiese» con la antica «strada di sant'Allucio», che correva presso il ponte omonimo e il rio Dilezza⁵⁹ e, in un altro capitolo, con la via *Francischa*, ossia con la Francigena.⁶⁰

Un ponte venne ricostruito presso l'Usciana intorno al 1202,⁶¹ e negli stessi anni venne promossa, con un'indulgenza specifica, la

⁵⁶ F. MARI, *L'insediamento dei Giovanniti in Sant'Allucio di Pescia (secc. XIII-XVIII)*, in *Guadi della Cassia* cit., 151-177; SPICCIANI, *Santi lucchesi* cit., pp. 68-70, 102, 110-114.

⁵⁷ AAL, *Diplomatico*, ++ F 51, q2: «Quod resignaverit et benedixit locum lucanus episcopus ubi pons super Arnun debebat construi et indulgentiam fecit et peccatorum remissionem illis qui darent helimosinas dicunt»; ++ F 83, testimonianza del presbitero monaco Uberto: «Et audivit quod dominus hospitalis de Altopassu invitavit lucanum episcopum ut venire et benediceret locum ubi pons de novo super Arnun flumen erigendum. Quod et fecit episcopus ad petitiones eius ut audivit et palum ibi erexit», confermata dal converso Bartolomeo del fu Roberto, dai laici Aldibrandino del fu Albonello e Cillio del fu Rustichello e da altri, con mere varianti formali.

⁵⁸ *Lo Statuto di Pescia del 1339*, V 2, con traduzione italiana a fronte, a cura di ONORI, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2000, p. 209 (con traduzione a fronte): «vinee que sunt subtu pontem sancti Allucii et supra stratam» (ove la *strata*, che si trova dal lato opposto rispetto al ponte, è presumibilmente la via Francigena, a giudizio dell'editore).

⁵⁹ *Lo Statuto di Pescia del 1339* cit., V 9, p. 217: dalla festa dio Ognissanti al 1 aprile nessun bovino dovrà stare «in campo Piscie a strata pistoriensi inferius (et pistoriensis strata intelligatur strata de sancto Alluccio per quam antiquitus ibatur iuxta pontem sancti Allucii et aquam Dileçe inferius)».

⁶⁰ *Ivi*, I 46, p. 71.

⁶¹ AAL, *Diplomatico*, ++ E 3, 1202 agosto 31 (regesto in *Lucensis Ecclesiae monumenta*, III/1, *Cattedrale di San Martino, 685-1204*, a cura di G. Concioni, C. Ferri, G. Ghilarducci, Lucca, Pacini Fazzi, 2013, p. 433).

costruzione di un ponte e di un ospedale presso la chiesa di S. Giustina, all'ingresso della città lucchese, sulla via Francigena.⁶² In un'area di grande valore strategico come il medio Valdarno sorsero vari ponti e porti fluviali.⁶³ Tuttavia i ponti erano spesso soggetti all'azione distruttiva delle piene (come quelle dell'Arno che nel 1106 e nel 1177 colpirono Fucecchio), che rendevano necessarie varie ricostruzioni (promosse col sostegno di apposite indulgenze),⁶⁴ per cui non scomparvero totalmente altre modalità di attraversamento dei fiumi. Per un certo periodo dovette essere prevalente l'uso dei guadi (come suggeriscono il toponimo *Vadocigni*, attestato nel 984 a Borgonuovo presso l'Arno, e *al guado*, presso il Serchio),⁶⁵ e anche il trasporto di persone, merci, animali attraverso imbarcazioni. La terza redazione della *Vita Fridiani* (redatta presumibilmente all'inizio dell'XI secolo) menziona l'abitudine del santo di raggiungere la chiesa di S. Miniato, presso Firenze, attraversando l'Arno su un'imbarcazione.⁶⁶ Nell'ottobre 1114 l'abbazia di Fucecchio permuto' vari beni coi conti Guidi, mantenendo la quarta parte di una nave che il monastero teneva presumibilmente

⁶² ASL, *Diplomatico. Santa Giustina*, 1203 giugno 23. Ho analizzato questi documenti in R.SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II († 1186) a Roberto († 1225)*, Lucca, Accademia lucchese di scienze, lettere e arti, 1996, pp. 279-281.

⁶³ PESCAGLINI MONTI, *Il castello di Pozzo* cit., pp. 328-332.

⁶⁴ Cfr. ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1326 dicembre 6: il cardinale Giovanni concede quaranta giorni di indulgenza a chi finanzia la riparazione dei ponti di Fucecchio, di Cappiano e di Castelfiorentino.

⁶⁵ MDL V/3, n. 1597, 984 novembre 30, p. 483 (citato dalla PESCAGLINI MONTI, *Il castello di Pozzo* cit., p. 329). Cfr. ASL, *Diplomatico. Fregionaia*, 1265 settembre 1 (S. Maria a Colle «ubi dicitur al guado»); *S. Maria Forisportam*, 1332 febbraio 23 (S. Gemignano di ponte a Moriano «in loco dicto al guado»). Sulla difficoltà di identificare con precisione gli antichi guadi della Cassia cfr. i contributi di G. SALVAGNINI, *I guadi e la Cassia*, in *Guadi della Cassia* cit., pp. 105-112; RAMANZINI, *Viaggi, viaggiatori e guadi: le vicende della Francigena e le due Pescie*, pp. 113-121.

⁶⁶ *Vita sancti Fridiani*, 7, ed. ZACCAGNINI cit., pp. 181-182.

presso il porto di Fucecchio, menzionato già in documenti anteriori;⁶⁷ mentre all'ospedale di Altopascio, che subentrò nel controllo del ponte, venne riconosciuto, nei decenni successivi, il diritto di tenere una nave per il trasporto dei pellegrini e di altre persone qualora non fosse stato possibile utilizzare il ponte di Fucecchio.⁶⁸ Sancendo una prassi già diffusa, nell'aprile 1244 Federico II assegnò ai frati dell'ospedale di Altopascio il compito di gestire il ponte «in strata publica peregrinorum», e di tenere una nave «ad peregrinos transducendos sine aliquo pretio» in caso di inagibilità del ponte.⁶⁹ Un documento del 1246 menziona una disputa tra il capitano di una nave *de Pontathi* (o *Portathi*, Portasso),⁷⁰ presso S. Maria a Monte, e l'ospedale di Altopascio, che la utilizzava per il trasporto delle pecore, per la determinazione della tariffa da applicare secondo la consuetudine.⁷¹ Il tentativo del Comune lucchese di estendere al clero l'imposizione fiscale per finanziare la ricostru-

⁶⁷ AAL, *Diplomatico*, AF 11, 1114 ottobre 29, analizzato in R. PESCAGLINI MONTI, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio (1096-1254)*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del Convegno (Fucecchio, 19 maggio 1985), Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1986, pp. 65-91, ora raccolto con altri saggi (in buona parte incentrati sulla Valdinievole e il Valdarno) in PESCAGLINI MONTI, *Toscana medievale* cit., pp. 59-85, in particolare pp. 66-70. Cfr. *Carte del secolo XI*, II cit., n. 62, p. 168: «in loco ubi dicitur Porto, prope Ponte Bonfilii»; III, a cura di L. Angelini, Lucca, Pacini Fazzi, 1987, n. 72, 1039 dicembre 2, p. 207.

⁶⁸ ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1180 maggio 27; 1225 gennaio 9; 1226 gennaio 24; cfr. A. MALVOLTI, *La strada Romea e la viabilità fucecchiese nel Medioevo*, ora in ID., *La comunità di Fucecchio nel Medioevo, I. Il castello, l'abbazia, il Comune (secoli XI-XIV)*, Vicopisano 2014 (Studi fucecchiesi, 1), pp. 131-153, a pp. 141-143.

⁶⁹ ASL, *Diplomatico, Tarpea*, aprile 1244.

⁷⁰ Su questo toponimo e le sue varianti (come *Portacti*, in *Le carte del secolo XI dell'Archivio arcivescovile di Lucca*, IV cit., n. 76, 1053 febbraio 13, p. 188) cfr. PESCAGLINI MONTI, *Il castello di Pozzo* cit., pp. 329-331, in particolare nota 10; EAD., *La viabilità medievale della val di Chiècina tra continuità e cambiamento*, ora nello stesso volume, *Toscana medievale* cit., pp. 569-616, a pp. 578-579, che ricorda come il ponte di Portasso fosse crollato nel 1221.

⁷¹ ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1246 maggio 12.

zione del ponte di Portasso, presso questo porto fluviale, provocò la reazione dell'autorità ecclesiastica, che, come ricordano i *Gesta Lucanorum* (conservati in una redazione in volgare), punì la città con l'interdetto in quanto considerava i ponti come luoghi sacri e quindi esenti da imposte.⁷²

Il problema del governo delle acque

Sino al XII secolo, in mancanza di un centro urbano coordinatore, l'identità della regione e delle aree che la compongono appare quindi definita dalla presenza di corsi d'acqua, come la Pescia maggiore (Pescia di Pescia) e minore (Pescia di Collodi): nella *data-tio topica* di molti documenti e nelle indicazioni confinarie i notai ricorrono sistematicamente a espressioni quali «Actum Piscie minori», «prope Pisciam maiorem», «prope Pisciam minorem».⁷³ A partire dal 1130 circa il toponimo *Pescia* sembra però designare esclusivamente il territorio di Pescia, mentre il termine *Campo* designa quello di San Piero in Campo.⁷⁴ Il dislivello tra il corso dell'Arno e la soglia dell'emissario del padule di Fucecchio venne sfruttato dalle comunità del Valdarno per sviluppare una forza motrice utilizzata per azionare i mulini,⁷⁵ che conobbero uno svi-

⁷² *Gesta Lucanorum*, ed. B. Schmeidler, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, n.s. VIII, Berolini, apud Weidmannos, 1930, p. 302: «lo ponte, che era sopra l'Arno a Portasso chadde e poscia si rifece de l'avere de i cherici di Lucha e del contado, e Luca ne fue iscomunicata»

⁷³ Cfr. ad esempio ASL, *Diplomatico. S. Ponziano*, 1075 novembre 8; *Altopascio*, 1175 gennaio 31; 1175 aprile 19; 1185 giugno 27; *Spedale*, 1164 maggio 25: «Actum prope plebe sancte Marie de Piscia maiore».

⁷⁴ J.A. QUIRÓS CASTILLO, *Historia y arqueología de las comunicaciones en Valdinieva en el periodo medieval*, in *Guadi della Cassia* cit., pp. 61-88, in particolare pp. 78-79, 84-85.

⁷⁵ Sui mulini cfr. MALVOLTI, *Mulini medievali tra Arno e Usciana*, in MALVOLTI, *La comunità di Fucecchio nel Medioevo. Boschi, acque, campagne* cit., pp. 283-294, che intravede (p. 293) due diverse tipologie di mulini: quelli natanti, e quelli «fissati al fondo del fiume mediante pali lignei» e osserva che «gli impianti

luppo notevole nel basso Medioevo⁷⁶, e fu incrementato a tal fine creando uno sbarramento artificiale a Ponte a Cappiano. Questa decisione, che favoriva i centri del Valdarno, danneggiava però le comunità della Valdinièvre, invase dalle acque.

Nella prima metà del XII secolo il Comune lucchese, per quanto ancora impegnato nel proprio consolidamento istituzionale, era già avviato verso la conquista del contado, anche in direzione della Valdinièvre. Ne costituisce una conferma la distruzione, prima del 1135, del castello di Buggiano, che risulta ricostruito, quell'anno, per iniziativa del vescovo,⁷⁷ mentre l'esistenza di una competizione con poteri locali è dimostrata dall'accenno, in un documento del 1173, a un tentativo, poi abortito per un deciso intervento congiunto del vescovo e del capitolo lucchese, dei consoli lucchesi e del pievano di Montecatini, di *homines* non meglio identificati di costruire un castello nel poggio di San Martino.⁷⁸

Il territorio di Fucecchio e della Valdinièvre è segnato, sin dalla seconda metà dell'XI secolo, dalla forte presenza patrimoniale dell'ospedale di Altopascio,⁷⁹ i cui possesi si estendevano dal territo-

restarono di proprietà di signori laici o ecclesiastici fino alla seconda metà del XIII secolo, per passare successivamente nelle mani dei Comuni che generalmente li amministrarono appaltandoli a privati»; ID., *Chiuse, pescaie e mulini lungo l'Usciana nel Medioevo*, in MALVOLTI, *La comunità di Fucecchio nel Medioevo. Boschi, acque, campagne* cit., pp. 295-305.

⁷⁶ Per l'alto Medioevo cfr. in generale P. FINOCCHI, *Water and society in early medieval Italy, AD 400-1000*, Cambridge, Cambridge university press, 1998, pp. 126-152.

⁷⁷ AAL, *Diplomatico*, ++ Q 98, 1135 maggio 8, edito in MDL IV/2, doc. 121, p. 171.

⁷⁸ AAL, *Diplomatico*, ++ Q 65, 1173 dicembre 5 (documento parzialmente pubblicato in MDL IV/2, Appendice, doc. 96, pp. 126-127 con l'indicazione errata della data, 1107).

⁷⁹ SPICCIANI, *La formazione e la gestione del patrimonio fondiario dell'ospitale di Altopascio tra l'XI e la fine del XII secolo*, in *Altopascio un grande centro ospitaliero* cit., pp. 149-172; A. SANTORO, *I possesi fondiari dell'Ordine alla fine del XIII secolo: mappa dei beni sulla base dei codici Altopascio 1 e Altopascio 2*, in *L'ospitalità in Altopascio* cit., pp. 24-31. Cfr. anche A. SPICCIANI, G. DAL CANTO, S. NELLI, *Altopascio: una storia millenaria*, Lucca, Publied, 2011.

rio di Fucecchio a Vivinaia (ove sono attestati toponimi quali *silva salese*)⁸⁰ e alla Valdinievole. A partire almeno dal 1182 il Comune di Lucca acquisì terre paludose presso Buggiano, Pescia e il fiume Gusciana e intraprese un'opera di bonifica,⁸¹ e nel 1208 acquisì dall'abbazia di Sant'Antimo il castello di Monsummano con i suoi boschi e pascoli e le sue pescaie.⁸²

Nel Duecento il Comune di Lucca intervenne per abbassare il livello delle acque del padule e recuperare terre coltivabili, imponendo nel 1279 la demolizione di quelle strutture (mulini e pescaie) che ostacolavano il corso del fiume Usciana.⁸³ Il cronista Tolomeo ricorda che nel 1282 il Comune di Lucca, nel contesto di un rafforzamento del controllo politico sulla Valdinievole, assegnò le terre bonificate, traendo dall'operazione un profitto per le finanze comunali.⁸⁴ I diritti connessi alle colmate, insieme ad altri relativi ai territori di Monsummano e Montevettolini, furono ripartiti nel 1204 tra il vescovo di Lucca e il conte Guido del fu Borgognone.⁸⁵ Le colmate del territorio di Fucecchio vennero inve-

⁸⁰ Cfr. S. NELLI, *Tre documenti sull'Altopascio dei secoli XIV-XV*, in *L'ospitalità in Altopascio* cit., pp. 156-166, doc. III, a. 1425, p. 165 (Selva Salese).

⁸¹ TOLOMEO, *Annales* cit., a. 1182 p. 77. «collatio comuni lucano facta de terris relictis a palude de Bugiano et de Guisciana et de culmatis ab aqua Piscie relictis et in Cerbaria et in palude Sexti, et quod totum lucrum ad lucanum comune pertinet». WICKHAM, *Aspetti socio-economici* cit., p. 280 osserva che «fino al 1182 non troviamo menzione di drenaggio sistematico organizzato dal comune di Lucca».

⁸² TOLOMEO, *Annales*, ed. B. Schmeidler, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum, nova series*, VIII, Berolini, apud Weidmannos, 1930, p. 107.

⁸³ Cfr. A. MALVOLTI, *Il ponte di Cappiano e il padule di Fucecchio dal Medioevo all'età lorenese*, in ID., *La comunità di Fucecchio. Boschi, acque, campagne* cit., pp. 185-249, in particolare 191-192.

⁸⁴ TOLOMEO, *Annales* cit., p. 77: «Eodem anno invenitur in dicto registro iuramentum fidelitatis factum comuni Lucano per comunitatem Montiscatini. Item eodem anno invenitur in dicto libro collatio comuni Lucano facta de terris relictis a palude de Bugiano et de Guisciana et de culmatis ab aqua Piscie relictis et in Cerbaria et in palude Sexti, et quod totum lucrum ad Lucanum comune pertinet».

⁸⁵ AAL, *Diplomatico*, ++ S 77, 1204 luglio 6.

ce cedute dal Comune di Lucca a quello di Fucecchio, che con lo Statuto del 1307-1308 ne regolamenta le imposte a carico dei beneficiari.⁸⁶

Ma nel primo periodo del governo fiorentino (iniziato nel 1339) prevalsero gli interessi di Fucecchio e di S. Maria a Monte, interessati alla pesca, e solo nel 1370 Monsummano e Buggiano ottennero l'autorizzazione a distruggere le chiuse, recuperando terreni di colmata che vennero considerati comunali e venduti in via prioritaria a chi aveva dissodato negli anni precedenti terre demaniali.⁸⁷ In seguito però Firenze impose di nuovo, con la creazione del Lago nuovo di Fucecchio (1435), una politica che privilegiava l'esigenza della città dominante di rifornirsi dei prodotti della pesca, nonostante le ripetute proteste delle comunità locali.⁸⁸

Corsi d'acqua e diritti di pesca

Una rappresentazione cartografica del territorio è disponibile, con poche eccezioni, soltanto per l'età moderna attraverso le mappe dell'Offizio sopra i paduli di Sesto,⁸⁹ che consentono di avere un quadro più preciso della rete idrica, segnata dalla presenza di numerosi corsi d'acqua, come la Sivolla (presso Vivinaia e le Cerbaie).⁹⁰

⁸⁶ *Lo Statuto del comune di Fucecchio* cit., pp. 120-121.

⁸⁷ RAUTY, *Le terre di colmata in Valdinievole* cit., pp. 64-69.

⁸⁸ A. MALVOLTI, *Il Lago Nuovo. Terre e acque nel Padule di Fucecchio tra XV e XVI secolo*, in *Fiumi e laghi toscani fra passato e presente*, in Atti del Convegno (Firenze, 11-12 dicembre 2006), a cura di F. Znura, Firenze, Aska Edizioni, 2010, pp. 243-269 (ora in MALVOLTI, *La comunità di Fucecchio. Boschi, acque, campagne* cit., pp. 251-281).

⁸⁹ Cfr. ad esempio ASL, *Offizio sopra i paduli di Sesto*, 46 (Mappe relative al Lago di Sesto e Paduli limitrofi), 17 (1600 ca.), Disegno del padule dell'Altopascio; 571, 99, 458 (Disegno delle strade al ponte Squarciarabocconi); 459 (9 novembre 1684, Linea del confine della Pescia di Collodi); 59, disegni, 01 (Beni oggetto di contesa e di donazione a sud di Porcari).

⁹⁰ ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1221 novembre 16: «aqua que dicitur Sivolla».

La documentazione archivistica lucchese è molto abbondante per quanto concerne l'area di Altopascio, Fucecchio, Santa Maria a Monte. Molti documenti conservati nel fondo *Altopascio* dell'Archivio di Stato, ma anche nell'archivio storico diocesano, attestano la presenza di mulini nel territorio di Pozzo⁹¹ e di Montecalvoli, lungo il fiume Usciana,⁹² che collegava il padule all'Arno e anticamente era denominato Arme o Guisciana.⁹³ Presso l'Usciana si trovava il *padule Bugianese*, ove nel 1147 esercitava il diritto di pesca, come livellario dell'ospedale di Altopascio, Fantino del fu Galliero,⁹⁴ nonché due 'siepi' (denominate *de ponte* e *de Libbiano*) che il vescovo Guglielmo concesse in affitto nel 1193 al pievano di S. Maria a Monte, che intendeva costruirvi due mulini,⁹⁵ e anche la 'siepe' o *piscaria* dei figli di Primicerio.⁹⁶

⁹¹ Sull'assetto di questo territorio cfr. *Pozzo di Santa Maria a Monte: un castello del Valdarno lucchese nei secoli del Medioevo*, in *Atti del Convegno* (Villa di Pozzo, 21 settembre 1997), a cura di P. MORELLI, S. Maria a Monte 1998.

⁹² Cfr. ad esempio AAL, *Diplomatico*, ++ P 40, 1140 dicembre 9 (registro in *Lucensis Ecclesiae monumenta*, III/1 cit., p. 290); * N 92, 1187 agosto 23 (trascritto *ivi*, p. 391, ove sono menzionati i mulini *de Crotta*, *de Bibiano*, *de Ponte*).

⁹³ Cfr. ad esempio AAL, *Diplomatico*, + E 19, 1110 agosto 22 (stile pisano = 1109): «super flumen Arme qui vocatur Iussiana».

⁹⁴ ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1147 marzo 10 (vedi Appendice). Cfr. SPICCIANI, *Benefici livelli feudi. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Toscana medioevale*, Pisa, ETS, 1996, pp. 264-266, 309, con rinvio a vari documenti e a sudi precedenti.

⁹⁵ AAL, *Diplomatico*, ++ B 50, 1193 febbraio 20; il pievano si impegnava a corrispondere annualmente, oltre a tre moggi di grano, i pesci grossi e le anguille grosse catturate. Sulle pescaie e le 'siepi' («sbarramenti di canne a cui venivano applicati congegni per intrappolare i pesci») cfr. A. MALVOLTI, *Massarella tra Medioevo ed età moderna*, ora in MALVOLTI, *Fucecchio e dintorni* cit., p. 188.

⁹⁶ A. MEYER, *Ser Ciabattus. Imbreviature lucchesi del Duecento, Regesti, I (anni 1222-1232)*, Lucca, Istituto storico lucchese, 2005, C 271, 1230 agosto 22, p. 323: Marcoaldo del fu Mezzolombardo vende a Guidotto del fu Ugolino «omne ius, quod habebat in quandam scepe seu piscaria et eius pertinentiis, que est in Iusciana in loco ubi dicitur Ad scepem filiorum Primicerii tam si aliter ibi dicatur»

Il patto del 1238 che sancisce l'unione tra il Comune di Castiglione e il Comune di Buggiano menziona, in prossimità del Colle di Pietrabuona, la via del vecchio 'mercatale' che dirigendosi verso oriente raggiunge il «rivum de Gambarario», mentre dall'altra parte del monte è attestato un mulino *de Loro*.⁹⁷ Nella seconda metà del Duecento le comunità della Valdinievole procedono a una regolamentazione della gestione delle acque mediante accordi bilaterali che, finalizzati a un superamento dei conflitti, si traducono nella determinazione dei confini anche mediante la costruzione di fosse confinarie, e in una gestione concordata dei mulini.⁹⁸

Nell'alto medioevo la frammentazione della proprietà e il persistente carattere pubblico delle acque (teoricamente ribadito dai diplomi con cui Federico I, Enrico VI, Federico II e successivi sovrani concedono diritti di pesca a chiese e ospedali)⁹⁹ impedirono, secondo Paolo Squatriti, lo sviluppo di diritti di pesca e pescaie.¹⁰⁰

⁹⁷ ASL, *Diplomatico. Comune di Buggiano*, 1238 marzo 14, edito in SPICCIANI, *Benefici livelli feudi* cit., doc. 3, pp. 364-369, a p. 367.

⁹⁸ ONORI, *Organizzazione e controllo di un territorio medievale. Controversie di confine in Valdinievole alla fine del Duecento*, in «Reti medievali Rivista», 7 (2006/1), pp. 1-33, in particolare 10-18. Lo Statuto del Comune di Fucecchio prevede l'ampliamento della *fovea* che separa il Comune di Fucecchio da quello di Colle Pietra (*Lo Statuto del comune di Fucecchio* cit., III 74, p. 128).

⁹⁹ Cfr. *Diplomata Friderici I, II*, ed. H. Appelt, in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XI/2, Hannover, Hahn, 1979, n. 537, 1167 agosto 29, pp. 484-485; ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Diplomatico, Fucecchio, Comune*, 1194 luglio 18 (edito in J.F. BÖHMER, *Acta imperii selecta*, I, Innsbruck, Universitäts Buchhandlung, 1870, n. 192, pp. 176-177); ASL, *Diplomatico. S. Frediano*, 1209 novembre 2 (diploma di Ottone IV); *Tarpea*, aprile 1244 (ed. in J.L.A. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, VI/1, Parisiis 1860, pp. 178-180); *Tarpea*, 1355 febbraio 15 (Carlo IV al vescovo di Lucca). Cfr. anche il diploma concesso da Ludovico il Bavaro a Castruccio (ASL, *Diplomatico. Tarpea*, 1328 febbraio 15).

¹⁰⁰ SQUATRITI, *Water, nature, and culture* cit., a p. 37; ID., *Water and society* cit., pp. 97-125. Cfr. MALVOLTI, *Massarella tra Medioevo ed età moderna*, ora in MALVOLTI, *Fucecchio e dintorni*, Vicopisano 2014, p. 192: «Il fiume era infatti considerato, nel primo Medioevo, una risorsa pubblica, pertinente al demanio regio, e pertanto solo chi deteneva pubblici poteri o ne era delegato come i conti Cadolingi poteva sfrutterla».

Tuttavia le pescaie (strutture dotate di reti per la cattura di pesci come le anguille) compaiono nella documentazione relativa al territorio di Fucecchio tra XI e XII secolo, e in particolare dopo il 1113, quando i beni pubblici dei conti Cadolingi vengono divisi tra diverse signorie laiche ed ecclesiastiche. Nel 1105 i conti Ugo e Lotterio, figli del conte cadolingio Ugo, concedono al monastero lucchese di S. Giorgio una selva e vari terreni presso la chiesa di S. Nazario¹⁰¹ e il diritto di pesca nel rio Gambaraio;¹⁰² e nel 1109 il conte cadolingio Ugo offre al monastero di Fucecchio metà del poggio di Salamarzana con l'*aqua piscatoria* e con la «sepe que in ipsa aqua piscatoria est fundata et edificata».¹⁰³ Nel 1114 il conte Guido del fu Guido permuta alcuni beni col monastero, che cede metà dei castelli di Massa Piscatoria (Massarella)¹⁰⁴ e di Montefalcone e del porto sull'Arno, conservando un quarto della nave utilizzata come mezzo di trasporto sull'Arno.¹⁰⁵ Nel 1116, Ingo, preposito del monastero lucchese di San Giorgio, e don Rolando, abate di Fucecchio, si impegnano reciprocamente, con una clausola che fissa un pegno di cento lire, a uno scambio di beni: il primo cederà entro un anno al monastero di Fucecchio i beni della curia di Cappiano «da Porcari usque ad portum de

¹⁰¹ Questa chiesa era ubicata presso l'attuale località Querce, nel comune di Fucecchio: cfr. MALVOLTI, MORELLI, *L'ospedale di S. Iacopo* cit., pp. 88-89 e nota 71, anche per le varie acquisizioni e cessioni patrimoniali del monastero di S. Giorgio, che continua a possedere beni in quest'area, «fino all'acqua del padule» (ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1125 ottobre 20; cfr. 1269 novembre 20, con gli stessi riferimenti ai confini, indicati da croci e dal rio Gambaraio).

¹⁰² ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1105 gennaio 17.

¹⁰³ AAL, *Diplomatico*, * K 79, 1109 dicembre 30.

¹⁰⁴ Su questo centro, che dipendeva sul piano ecclesiastico dal vescovo pistoiese, e che controllava «i traffici fluviali che si svolgevano lungo la Gusciana, allora vero e proprio fiume navigabile», cfr. MALVOLTI, *Massarella tra Medioevo ed età moderna*, in *I mille anni di Massarella, 998-1998*, Fucecchio 1999, pp. 63-113, ora ripubblicato in MALVOLTI, *Fucecchio e dintorni. Storie e microstorie tra Medioevo ed età moderna*, Vicopisano 2014, pp. 167-206, in particolare 170-172.

¹⁰⁵ AAL, *Diplomatico*, AF 11, 1114 ottobre 29: «excepto quarto navis que ibi habet monasterium ex alia causa».

Ficeclo et da plano de Bogiano usque ad sanctam Mariam ad Montem», eccettuate la selva e le terre della chiesa di san Nazario, delimitate da croci e rivi (come il rio Gambaraio), nonché i diritti di pesca delle chiese di S. Giorgio e di S. Nazario sul fiume Usciana, una *sepe maiore de Cappiano* e una pescaia a Massa, e i diritti di legnatico e di pascolo sulle Cerbaie, e anche l'abate di Fucecchio assume un impegno nei confronti della controparte.¹⁰⁶ Si tratta di una cessione condizionata, che non andò a buon fine, e si intravede un rapporto complesso che non è facile ricostruire nei dettagli.¹⁰⁷ Nel 1118 il pievano di Chianni (in diocesi di Volterra) cede in permuta all'abate di Fucecchio (in cambio di beni ubicati nella corte di Cantignano) tre porzioni della corte di Cappiano, che aveva acquisito dal suddetto monastero di S. Giorgio, con le peschiere e 'siepi' da Porcari al porto di Fucecchio, e con le stesse clausole sopra indicate.¹⁰⁸ I diritti di pesca furono poi contesi nel 1224 all'abbazia di Fucecchio da parte di un gruppo consortile di laici: gli arbitri designati riconobbero il diritto del monastero di costruire una *sepem* fissando pali e scavando il terreno.¹⁰⁹

¹⁰⁶ AAL, *Diplomatico*, + F 47, 1116 ottobre 24.

¹⁰⁷ Cfr. PESCALLINI MONTI, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio* cit., pp. 72-73.

¹⁰⁸ AAL, *Diplomatico*, ++ F 51a, 1118 aprile 26. Si eccettua la chiesa di S. Nazario con le sue pertinenze e le terre «que sunt in circuitu ipsius ecclesie sicut cruces esse videntur ex uno capite et ab una cruce ex uno latere a valle que dicitur Montanina usque ad aquam, ex altero latere sicut cruces esse videntur usque ad rivum qui dicitur Cambaraio et sicut ipse rivus currit usque ad aquam et ius predictarum ecclesiarum sancti Georgii et sancti Nazarii piscandi in predicta aqua que vocatur Iusciana, et ius pascendi quadrupes sancti Georgii et sancti Nazarii per totam Cerbariam», e su richiesta della chiesa di S. Giorgio otto carri annui «de circulis», la legna necessaria per la cucina di S. Giorgio e per S. Nazario, e «unam sepem maiorem de Cappiano cum uno manso» presso la «piscariam de Massa».

¹⁰⁹ AAL, *Diplomatico*, ++ F 51e2, 1224 ottobre 12: i consorti dovranno permettere all'abbazia di «eddificare dictam sepem figendo palos et intrando ipsam sepem et affossando eam et aggeres construendo in ipsa et de ipsa terra ex utraque parte sepis posita». Nel 1232 l'abate di Fucecchio è autorizzato a prendere in prestito duecento lire da chiunque «pro reficienda sepe nostra in flumine Arni posita loco dicto Grosso et pro molendinis construendis et reficiendis» (++ F 51/l, 1232 agosto 1).

In età comunale l'esercizio dei diritti di pesca era oggetto di controversie tra le comunità locali e i signori laici ed ecclesiastici, come quella che nel 1215 contrappose l'abate di Buggiano agli uomini di Montevettolini e quindi, due anni più tardi, a Guido Borgognone per il controllo dell'«isola buggianese».¹¹⁰ In tale occasione è documentata l'esistenza di *consoles piscatorum*, quindi di un'associazione professionale.¹¹¹ Presso l'Usciana il monastero di S. Giorgio possedeva diritti di pesca che nel 1140 cedette per metà in locazione al vescovo di Lucca Ottone, per il canone annuo di trenta verrocchi di anguille (venticinque anguille per ogni verrocchio).¹¹²

Nel 1179 l'abate di Fucecchio Gregorio affidò a Castracane del fu Ubertello e ai suoi consorti una selva, col compito di custodirla, in cambio di ventiquattro verrocchi di anguille secche: il monastero avrebbe utilizzato quella selva per raccogliere legna anche «ad edificandum sepem et molendinum».¹¹³

¹¹⁰ ASF, *Diplomatico. Capitani di Orsanmichele*, 1215 agosto 2; A. SPICCIANI, *Un testimoniale del 1215 sul padule di Fucecchio*, in *Atti del convegno L'identità geografico-storica della Valdinievole* (Buggiano castello, 24 giugno 1995), Borgo a Buggiano, Comune di Buggiano 1996, pp. 183-203.

¹¹¹ *Ivi*, p. 187.

¹¹² AAL, *Diplomatico*, 1140 gennaio 27 (trascritta in *Lucensis Ecclesiae monumenta*, III/1, p. 285): «de medietate integra de aldio et piscaria atque sepe nova suprascripti monasterii que est in fluvio Iussiana ubi dicitur Sepenova». Ogni verrocchio dovrà contenere venticinque *anguillas verrocchiales*. Sulla pesca di anguille presso Massa Piscatoria (oggi Massarella) cfr. ACL, LL 26, f. 82-83, 1251 marzo 10 (Meyer, Ser Ciabattus, p. 40 nota 231). Sulle anguille guscianesi' cfr. A. MALVOLTI, *I cibi del bosco e della palude. Prodotti alimentari delle Cerbaie e del Padule di Fucecchio tra Medioevo ed età moderna*, in *Atti del convegno Erbe, carni e pesce. L'alimentazione nella Valdinievole medievale e moderna* (Buggiano Castello, 2015), Firenze, Polistampa, 2016, pp. 57-90, a pp. 79-83. La pesca delle anguille era largamente praticata anche nel territorio dell'abbazia di Sesto, ad esempio nella *fossa Locteria* (ASL, S. Ponziano, 1201 giugno 9). Sul significato del termine «verrocchio» cfr. F. FRANCESCHINI, *Lago, padule, fiume: il lessico delle pesche tradizionali nella Toscana occidentale*, Perugia 1994, p. 178, richiamato dal MALVOLTI, *I cibi del bosco e della palude* cit., p. 80 nota 40.

¹¹³ AAL, *Diplomatico*, AF 13, 1179 febbraio 22: «viginti quatuor verrocchias angullarum siccarum de predicta sepe dicti molendini».

Lo Statuto fucecchiese del 1307-1308 prevede un giuramento, dinanzi al nuovo podestà, dei pescatori che esercitano la loro attività sul fiume Usciana e l'elezione da parte loro, ogni tre mesi, di due *consules* chiamati a emanare norme per la tutela delle acque e delle reti.¹¹⁴ Inoltre esso prevede l'obbligo di mettere in vendita a un prezzo prefissato, in Quaresima, una quantità adeguata di pesce, vietando al tempo stesso la cattura di piccoli pesci, di peso inferiore a mezza libbra, nel periodo estivo.¹¹⁵

Lo Statuto di Pescia del 1339 evidenzia una preoccupazione per la salvaguardia del patrimonio ittico laddove vieta un esercizio indiscriminato della pesca sul fiume Pescia che implichi l'uso di calce o altre sostanze tossiche o si traduca in un prosciugamento del letto del fiume.¹¹⁶ Un'analoga preoccupazione compare negli Statuti di Montevettolini, che vietano di utilizzare congiuntamente un'imbarcazione e le reti per la pesca nel locale padule,¹¹⁷ e, più precocemente, nell'atto con cui l'abate del monastero lucchese di San Ponziano chiese nel 1140 a Marchesino detto Scatiza di rinunciare all'uso di uno strumento (denominato volgarmente *arlione*) che poteva danneggiare la pescaia del monastero.¹¹⁸

¹¹⁴ *Lo Statuto del comune di Fucecchio* cit., p. 125.

¹¹⁵ *Ivi*, II 38, pp. 79-80.

¹¹⁶ *Lo Statuto di Pescia del 1339* cit., II 80, p. 147: «Ad hoc ut piscies in aqua Piscie multiplicentur, statutum et ordinatum est quod nulla persona de Piscia vel districtu seu aliunde possit vel debeat pischari in aqua Piscie isto modo, videlicet siccando dictam aquam in totum vel in parte seu ramum aliquid dicte aque aut atossicando pisces cum calcina vel alio quocumque tossico».

¹¹⁷ *Statuti di Montevettolini (1410)*, IV 19, a cura di B.M. Affolter e M. Soffici, Pisa, Pacini, 2015, p. 74.

¹¹⁸ ASL, *Diplomatico. San Ponziano*, 1140 maggio 27: Marchesino del fu Pandolfo si impegna, dinanzi all'avvocato del monastero, a non utilizzare lo «instrumento quod vulgo arlione vocatur, quod ipse Paschasius ad piscandum lampredas atque pisces in fluvio Serchio factum vel factum facere habebat, de quo superscriptus Ubaldu pro predicto Leo abbate [...] damnum et contrarium se habere dicebant ad unam eorum piscariam quam ipsi in fluvio Auseris iuxta faucem eiusdem Auseris et iuxta pontem qui dicitur ad Flexo ex parte Marchie habebant et

I mulini

Rispetto ad altre aree della Toscana, più coinvolte, almeno dalla fine del Duecento, nello sfruttamento di risorse minerarie e quindi nella realizzazione di fornaci,¹¹⁹ la situazione della Valdinievole appare meno segnata da innovazioni tecnologiche. A Montignano, presso S. Maria a Monte, è attestata già nel 1139 la presenza di fabbrici (*fabrones*) ai quali il vescovo lucchese concede, in cambio del versamento di sessanta soldi, la facoltà di estrarre, fondere e vendere il ferro: si trattava evidentemente di un diritto pubblico che era stato ceduto al vescovo.¹²⁰ A S. Maria a Monte e Pozzo sono menzionate fornaci presso il fiume Usciana.¹²¹ Lo Statuto di Fucecchio del 1307-1308 prevede comunque la costruzione di una fornace comunale, con l'obbligo per gli abitanti di portare legna alla fornace.¹²²

detinebant». I diritti di pesca del monastero sul Serchio, presso *Flexo* (Montuolo), vennero confermati nel 1264 contro le pretese del monastero di S. Giustina (ASL, *S. Ponziano*, 1264 aprile 11).

¹¹⁹ M.E. CORTESE, *Il ferro a Pistoia nel contesto della siderurgia medievale in Toscana: una prospettiva di lungo periodo*, in *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XIII-XIV)*, a cura di P. Gualtieri, Pistoia, 2008, pp. 321-348; EAD., *Gli insediamenti minerari e metallurgici*, in *Attività economiche e sviluppi insediativi nell'Italia dei secoli XI-XV. Omaggio a Giuliano Pinto*, Atti del Convegno (Cherasco, 25-27 ottobre 2013), a cura di E. Lusso, Cherasco, CISIM, 2014, pp. 137-169; G. FRANCESCONI, *Ferri urbem aliquando cognominatam. L'attività siderurgica nella Pistoia medievale e nelle sue montagne tra mito e realtà*, in *La lavorazione del ferro nell'Appennino toscano tra Medioevo ed età moderna*, in «Annali aretini», 14 (2006), pp. 201-218; P. PELÙ *Lavorazione e commercio del ferro nella Lucchesia storica, dalle origini al secolo XV compreso*, in *La lavorazione del ferro nell'Appennino toscano tra Medioevo cit.*, pp. 219-240. Per un quadro storiografico d'insieme sui mulini si veda *I mulini nell'Europa medievale*, a cura di P. Galetti e P. Racine, tti del Convegno di San Quirico d'Orcia (21-23 settembre 2000), Bologna, Clueb, 2003.

¹²⁰ AAL, *Diplomatico*, ++ C 75/11 (1140 ottobre 26); cfr. SAVIGNI, *Episcopato cit.*, p. 52.

¹²¹ AAL, *Diplomatico*, ++ E 122, 1211 ottobre 2; ++ E 68, 1222 giugno 3; ASL, *Altopascio*, 1246 aprile 13. A Pozzo è attestata una località «ubi dicitur alla Fornace» (ASL, *Altopascio*, 1285 giugno 18).

¹²² *Lo Statuto del comune di Fucecchio cit.*, III 84, pp. 132-133.

Lo sfruttamento delle acque appare avanzato soprattutto nel territorio di Fucecchio, Santa Maria a Monte, Pozzo, ove è attestata la presenza di mulini ad acqua, spesso associati (perlomeno all'inizio dell'età moderna) a frantoi: nel Seicento essi appaiono più visibili anche nel territorio di Buggiano, ove sono attestati ben sei mulini e sette frantoi sul torrente Cessana o Standipesce.¹²³ Tuttavia un'analisi attenta della documentazione edita e inedita evidenzia la presenza di microtoponimi e spie lessicali che presuppongono l'esistenza di mulini già nel XII secolo.¹²⁴ A Pescia nel 1191 sono già attivi un mulino dell'ospedale di Altopascio e un mulino del vescovo.¹²⁵ Un registro delle terre della Magione di Altopascio in Valdinievole (1323-1324), ricco di microtoponimi che attestano la presenza di mulini (*alle Molina, alle Gore*) ma anche di aree paludose (*Pescia morta, Pantano, Canneto, Anguillaio*) e di recente bonifica (*Debbia, alle Ronche*), nonché di un guado (*al guado*), menziona la presenza di un mulino a Pescia e di un frantoio nel castello di Costa.¹²⁶ Lungo i due torrenti Pescia compaiono nel 1350 un mulino a Pontito, quindi un altro (insieme a un frantoio) a Sorana, e nel 1438 un altro dei comuni di Fibbialla e Medicina.¹²⁷ Se a Lucca è regolamentata sin dal XII secolo da apposite istituzioni l'attività

¹²³ R. PAZZAGLI, *Buggiano. Un territorio e la sua gente nella Toscana moderna*, Pisa, ETS, 2001, pp. 73-79.

¹²⁴ ASL, *Diplomatico. Spedale di S. Luca*, 1164 maggio 25: «ubi dicitur molendino Ugicioni» (presso la Pescia maggiore); *Altopascio*, 1175 aprile 19 («ad molendina de Altopasso», presso la pieve di S. Pietro in campo).

¹²⁵ *Regesto del Capitolo di Lucca*, a cura di Guidi, O. Parenti, III, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1933, n. 1631, 1191 aprile 19, p. 87.

¹²⁶ G. PINTO, *Le terre della Magione di Altopascio in Valdinievole (1323-1324)*, in *Atti del convegno di studi storici sulla Valdinievole* (Buggiano Castello, giugno 1990), Borgo a Buggiano, Comune di Buggiano, 1991, pp. 55-69, a pp. 60-61. Il toponimo *Debbia* designa, in un documento del 1145, una località presso la Pescia minore (ASL, *Diplomatico. Spedale*, 1145 febbraio 4).

¹²⁷ R. BERRETTI, E. IACOPI, *Notizie sui molini comunali del bacino della Pescia*, in *Atti del Convegno sulla Valdinievole nel periodo della civiltà agricola (II)* (Buggiano Castello, giugno 1984), Borgo a Buggiano, Comune di Buggiano 1985, pp. 57-75.

dei mulini suburbani, tra porta S. Donato e porta S. Frediano,¹²⁸ lungo il fiume Serchio, a Sesto Moriano, è attestata nel 1313 la presenza di una *domus molendinariorum*,¹²⁹ e i mulini dipendenti dall'ospedale di Altopascio sono gestiti da un massaro della *domus molendinarum*.¹³⁰ L'abbazia di Pozzeveri possiede mulini a Capannori, a Veneri, in località «ubi dicitur ad Terme» (presso Scorciabocconi), *supra pontem Strate* e presso la Pescia minore¹³¹ e affronta nel 1187 una lite (risolta mediante un lodo arbitrale) con l'ospedale «de Ponte a Strada Piscie minoris» per il controllo delle acque di un mulino.¹³² In un documento del 1389 compaiono, in riferimento al territorio del Comune di Pescia, i toponimi *in Anguillaio*¹³³ e *alla Pescia Morta*, che alludono rispettivamente alla pesca di anguille e a uno spostamento del corso del fiume Pescia

¹²⁸ Cfr. il riferimento ai *dominis molinorum porte S. Donati et porte S. Fridiani* e ai *consulibus mugnariorum* (ai quali è collegato il presbitero Guido, rettore della casa del ponte di San Pietro, il *pons Marchionis*) nel *Regesto del Capitolo di Lucca*, II, Roma, Loescher, 1912, n. 1296, 1172 gennaio 6, pp. 179-180.

¹²⁹ ASL, *Diplomatico. S. Maria Forisportam*, 1313 ottobre 22.

¹³⁰ ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1267 gennaio 29, edito da SEGHIERI, *Le pergamene* cit., doc. LXIII, p. 139.

¹³¹ *Regesto del Capitolo di Lucca*, II cit., n. 1238, 1165 agosto 12, pp. 144-145; III cit., n. 1649-1650, 1192 febbraio 8, pp. 104-105. Cfr. anche SEGHIERI, *Le pergamene* cit., VI, 1129 febbraio, pp. 13-14: «in loco et finibus Terme, prope molina suprascripti monasterii»; XI, 1193 febbraio, pp. 25-26; XV, 1220 marzo 31, pp. 33-34 (Veneri); XXII, 1235 gennaio 17, pp. 49-50 («supra pontem Strate»); ACL, *Diplomatico*, X 35, 1204 giugno 6; X 97, 1206 novembre 7; V 131, 1214 luglio 28 «ubi dicitur ad terminum»; nello stesso documento sono menzionate terre ubicate a Veneri «in plano de Ralla», con riferimento al rio denominato Ralla); SEGHIERI, *Pozzeveri* cit., pp. 27, 37-38.

¹³² *Regesto del Capitolo di Lucca*, III cit., n. 1562, 1187 settembre 19, pp. 13-14. Dall'abbazia dipende, come converso, anche un *Guido piscator* (II, n. 1542 e 1544, 11 e 25 agosto 1186, pp. 354-355).

¹³³ Il toponimo *Anguillario* compare anche in vari documenti relativi al territorio di Vivinaia (in corrispondenza dell'attuale Montecarlo): SEGHIERI, *Le pergamene* cit., n. XIX (1226 giugno 18), XXVIII (1247 dicembre 5), LXXVI (1278 giugno 14), CIII (1304 febbraio 25), CV (1310 settembre 14), pp. 43-44, 61, 167, 269, 273-274.

(maggiore), mentre *Ronco*, nel territorio di Uzzano, riflette un'attività di dissodamento del terreno.¹³⁴

Lo Statuto pesciatino del 1331 prevede un giuramento dei mugnai dinanzi ai pesatori del Comune, con l'impegno a custodire le biade loro affidate e a restituire correttamente, 'a buona misura', il macinato, prelevando su di esso una percentuale prefissata,¹³⁵ e li autorizza a entrare nei terreni confinanti per effettuare la manutenzione della gora del loro mulino, senza arrecare danni alle proprietà altrui.¹³⁶ Anche lo Statuto di Fucecchio del 1307-1308 fissa il *salarium macinature* (tre libbre di farina per ogni staio di biada) e dispone un controllo del Comune sulla statera utilizzata dai mugnai per pesare i cereali,¹³⁷ mentre lo statuto di Vellano obbliga tutti gli abitanti a utilizzare il mulino e la gualchiera del comune, che risulta in fase di costruzione.¹³⁸

Gli enti ecclesiastici rivendicarono spesso l'immunità fiscale per i loro mulini, e questo principio venne riaffermato a Lucca nel Quattrocento dal podestà lucchese e dal suo vicario.¹³⁹

I diritti di pedaggio

Come ha rilevato Thomas Szabó, dopo alcuni secoli di sostanziale abbandono della manutenzione regolare di ponti e strade, tra XII e XIII secolo i Comuni italiani (in particolare quelli toscani)

¹³⁴ ACL, *Diplomatico*, N 2, 1389 giugno 23, edito da L.G. LAZZARI, *Porcari nelle carte d'archivio. Le pergamene della consorteria dei da Porcari (secoli XI-XV)*, Lucca, Pacini Fazzi, 2013, doc. 154, pp. 511-512.

¹³⁵ *Lo Statuto di Pescia del 1339* cit., VI 9, pp. 247-249.

¹³⁶ *Ivi*, V 17, p. 223.

¹³⁷ *Lo Statuto del comune di Fucecchio* cit., II 21, pp. 69-70.

¹³⁸ P.F. PIERI, *Lo statuto di Vellano del 1367*, Pisa, Lischi, 1968, p. 111.

¹³⁹ ASL, *Diplomatico. Certosa*, 1454 aprile 20: i mugnai che gestiscono mulini per conto di persone ecclesiastiche «non possunt nec debent gravari pro exercitio ditorum molendinorum», e non si deve applicare nei loro confronti quanto previsto dallo statuto della gabella lucchese.

avviarono una politica stradale incentrata, oltre che sullo sfruttamento delle acque mediante la costruzione di mulini e pescaie, sulla ricostruzione di ponti e strade lastricate, col sostegno dei pontefici, che intendevano garantire il transito pacifico e sicuro dei pellegrini.¹⁴⁰ Lo Statuto di Fucecchio del 1307-1308 assegna a tre buoni uomini il compito di provvedere alla manutenzione delle strade del Comune, verificandone l'ampiezza e la *coherentia*, ossia la solidità;¹⁴¹ altre norme tutelano la pulizia dei pozzi e delle fontane¹⁴² e l'integrità del ponte *de ultrario* e dispongono la manutenzione regolare della forra «prope stratam qua itur Cappianum», della strada verso l'Arno (inghiaia a spese del Comune) e del Fosso Pisano e la costruzione di nuovi ponti¹⁴³ e di una fontana pubblica presso il Cassaro di Fucecchio.¹⁴⁴

La Vita di Castruccio redatta alla fine del Quattrocento da Nicolao Tegrini sottolinea l'impegno profuso dal signore di Lucca nella costruzione o riparazione di strade e ponti, pur rilevando la precarietà di tali strutture, destinate prima o poi a crollare, e menziona il ponte di Pescia e quelli sulla Lima, di cui ricorda l'abbondanza di pesci.¹⁴⁵

¹⁴⁰ Cfr. in generale T. SZABÓ, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna, Clueb, 1992, che dedica un capitolo al territorio di Pistoia ma non si sofferma sulla Valdinievole; e, con lo sguardo rivolto al territorio fiorentino, L. CONTI, *Manutenzione di strade e ponti nel territorio della Repubblica fiorentina. Imbreviature notarili inedite (anni 1292-1334)*, in *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze, All'insegna del Giglio, 2004, pp. 203-269.

¹⁴¹ *Lo Statuto del comune di Fucecchio* cit., I 32, pp. 51-52.

¹⁴² *Ivi*, III 4, p. 100. Per una disposizione analoga cfr. *Lo Statuto di Pescia* del 1339 cit., I 22, p. 47.

¹⁴³ *Lo Statuto del comune di Fucecchio* cit., III 27, p. 109; 36, p. 112; 49, p. 118; 51-52, p. 119.

¹⁴⁴ *Ivi*, III 89, p. 135.

¹⁴⁵ TGRIMI, *Vita Castrucii* cit., pp. 48-50: «Maximam adhibuit diligentiam in itineribus sternendis, pontibusque, aut opportunis locis de novo consruendis, aut vi aquarum, temporis cursu (quod omnia consumit) demolitis, reficiendis. Pisciae pontem per ipsum restitutum, titulus marmoreus in eo declarat [...] Limam,

Inoltre i Comuni si appropriarono progressivamente di diritti fiscali come la riscossione del ripatico, del teloneo, dei pedaggi, o tentarono di farlo, incontrando resistenze più o meno forti. Il 29 agosto 1167 l'imperatore Federico I confermò ai signori di Buggiano i diritti patrimoniali e giurisdizionali di cui godevano da tempo, «antiqua consuetudine», nella gestione di prati, pascoli, acque, mulini, colmate e nella riscossione dei pedaggi, di cui viene precisato (ma a questo proposito è stata ipotizzata una interpolazione successiva) l'importo: ventisei denari per ogni animale o carico che transitava per il territorio di Buggiano.¹⁴⁶ Nel 1262 i membri della consorceria dei 'da Buggiano', guidati da Gerardo del fu don Guido da Buggiano, *consul nobilium dominorum de Buggiano, Castilione et Maone*, rivendicano il loro diritto di continuare a riscuotere i pedaggi nel territorio di Buggiano (26 denari *per somam*), conteso a essi dagli appaltatori della dogana (*hemtores doane*) del Comune di Lucca, e ottengono soddisfazione dal giudice e assessore del podestà lucchese.¹⁴⁷ Anche gli uomini del Comune di Cerreto devono riconoscere nel 1221 che il pedaggio da essi riscosso a Cerreto, a Laviano e fino al fiume Arno è di competenza dell'abate del monastero di San Salvatore di Sesto.¹⁴⁸

trotis abundantem, quae ex Apennino per Pistorienses montes in Serchium (juxta Corsenae celeberrima balnea) illabitur, tribus pontibus ex silice perfectis exornavit». Cfr. GIUSEPPE CIVITALE, *Historie di Lucca*, a cura di M.F. Leonardi, II, Roma 1988, p. 51: «si rivoltò poi Castruccio a reattare le strade del paese, a rifare alcuni ponti, e sopra la Pescia di Valdinievole ne fece uno».

¹⁴⁶ *Diplomata regum et imperatorum Germaniae, XI2 (Friderici I. diplomata)*, ed. H. Appelt, n. 537, p. 484: «Aque etiam eorum si ex accidenti essicabuntur, quas modo habent, fundum aquarum similiter eis concedimus et confirmamus et specialiter pedagium viginti sex denariorum de unaquaque bestia seu salma transeunte per territorium de dicto Bugiano». L'ipotesi di una interpolazione è stata avanzata dallo SPICCIANI, *Benefici livelli feudi* cit., pp. 302-314, in particolare 308, che analizza in modo accurato il diploma e i documenti successivi.

¹⁴⁷ ASF, *Diplomatico. Comune di Buggiano*, 1262 novembre 17, edito in SPICCIANI, *Benefici livelli feudi* cit., doc. 4, pp. 369-373.

¹⁴⁸ ASL, *Diplomatico. Tarpea*, 1221 marzo 7, edito da LAZZARI, *Porcari* cit., pp. 44-45.

Vari documenti attestano le controversie in merito alla riscossione dei pedaggi presso Montecatini, che spettava in linea di principio al vescovo in virtù dei diritti da lui acquisiti su quel *castrum* nell'XI secolo, ma che poteva venire appaltata¹⁴⁹ dal vescovo a esponenti locali, come, nel 1367, Andrea Vanni, Nicolao Martini, Chellino del fu Chellino.¹⁵⁰ Nel 1214 vengono raccolte testimonianze relative alla legittimità o meno del diritto di riscossione dei pedaggi da parte dei *passagerii de Montecatino* nei confronti degli uomini dipendenti dall'abbazia di Pozzeveri: almeno due testimoni (Genovese e Benincasa, entrambi di Pescia) giurano che al tempo dell'imperatore Enrico e poi di Ottone IV (ma, aggiunge il secondo, anche quando la Valdinievole era retta da un *vicecomes pro civitate*, ossia dipendente dal Comune di Lucca) la curia dei visconti esonerò dal pagamento l'abbazia. Dinanzi alla curia del podestà lucchese due conversi dell'abbazia giurano di non aver mai pagato, nell'esercizio delle loro funzioni (*l'officium de bestiis*), alcun pedaggio (*passagium*) presso Montecatini, e neppure presso Galleno. Bene Bonsomori ricorda che l'anno precedente Rolando Adiuti e Ghiandone, che avevano acquistato dal Comune lucchese il diritto di riscuotere i pedaggi, ebbero dei *pignora* dall'abbazia, ma poi

¹⁴⁹ ACL, *Diplomatico*, F 63, 1214 giugno 5- 1217 marzo 13 (sul pedaggio relativo alla «stratam de Montecatini»); Cfr. Cfr. ACL, *Libro segnato LL*, n. 11, c. 40v (1236 settembre 6): i procuratori del vescovo di Lucca concedono per cinque anni il diritto di condurre il legname lungo il fiume Serchio «ab aqua Mulerna inferius» fino al Ponte a Moriano a Ghiandone del fu Bonaccorso, e ad altri personaggi, che si impegnano a fare regolare denuncia ai *passageriis* del vescovado e del Comune di Moriano, i quali provvederanno alla riscossione del pedaggio. Cfr. G. CONCIONI, *San Martino di Lucca: la cattedrale medievale*, Lucca, Istituto storico lucchese, 1995, pp. 66, 69 e nota 112.

¹⁵⁰ AAL, *Libri antichi*, 25, foglio volante, 1367 luglio 18 (sui «passagerii lucani episcopatus» a Montecatini): il vicario episcopale Filippo concede ai «discretis viris Andree ser Vannis, Nicolao Martini de Ferreteis et Chellino q. Chellini de Tantobenis de Montecatino passageriis lucani episcopatus» il rinnovo del diritto di riscuotere il «passagium quod pro dicto episcopatu exigi hactenus consuevit et nunc exigitur tam in castro quam prope territorio de Montecatino predicto de terra cocta» per il canone annuo di dodici fiorini.

dovettero restituirli su richiesta dei consoli.¹⁵¹ Nel 1217 una lite sul pedaggio per il transito per gli animali dell'abbazia di Pozzeveri è affidata dalle due parti (i quattro consoli e i consiglieri di Montecatini, «in piatha de Montecatini que dicitur Raghianti», e l'abbazia) all'arbitrato di Bonaguida Artuffori: quest'ultimo dispone che gli animali dell'abbazia e i nunzi di essa, vestiti con gli abiti dell'abbazia, possano andare e tornare senza pagare alcun pedaggio, con l'unico obbligo di versare in maggio una somma *una tantum* annua di sei soldi.¹⁵²

Sulla base delle decisioni del concilio lateranense (1215) nei decenni successivi venne ribadito anche a Lucca il divieto di introdurre nuovi pedaggi: in particolare nel 1237 venne vietata l'imposizione di pedaggi, da parte delle autorità cittadine di Lucca, a danno dei *mercatores lignaminum* nel territorio di Cappiano,¹⁵³ mentre nel 1192 il *pasagium de lignamine et bestiis* presso il ponte di Moriano era rivendicato, contro il vescovo, dal comune di Moriano.¹⁵⁴

Nel 1479 i priori di Firenze raccomandano agli anziani di Lucca Nicolao Lacassi, un milanese abitante a Montecatini, il quale si reca a Lucca per tutelare una sua causa per contrasti di pedaggio non meglio specificati.¹⁵⁵

¹⁵¹ ACL, *Diplomatico*, F 63, 1214 giugno 5 e settembre-dicembre.

¹⁵² ACL, *Diplomatico*, F 63, 1217 marzo 13.

¹⁵³ AAL, *Diplomatico*, + V 41, 1237 gennaio 2 (in *Lucensis Ecclesiae monumenta* III/2, pp. 227-228); cfr. anche + V 40, 1237 gennaio 8 (richiamo del legato papale ai consoli lucchesi, che hanno usurpato *l'antiquum passagium*, ossia i diritti di pedaggio della Chiesa di Lucca) e 41, 1237 giugno 16; ++ E 115, 1237 febbraio 9 (conferma dei diritti di riscossione del vescovo a S. Maria a Monte); * I 70, 1237 febbraio 25 (diritti vescovili a Moriano e Decimo).

¹⁵⁴ AAL, *Diplomatico*, + B 28, 1192, 1192 dicembre 14.

¹⁵⁵ ASL, *Diplomatico. Tarpea*, 1479 dicembre 8.

Appendice Documentaria

1.

ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1147 marzo 10.

Ildebrando notaio. Fantino del fu Gallieri e suo figlio Volta concedono in locazione a Bernardo, rettore dell'ospedale di Fucecchio, un bosco con terreno arativo ubicato in località Sala nuova, per il canone di dodici denari lucchesi, ed una pescaia ubicata presso il fiume Usciana, denominata padule Buggianese, per il canone annuo di cinque verrocchi di anguille. Ricevono inoltre quindici soldi per l'entrata. Poi Guiduccio, fratello di Fantino, concede in locazione all'ospedale un terreno presso Sala nova, per il canone annuo di sei denari lucchesi.

Originale [A]. Il testo, redatto da un notaio di basso livello culturale, presenta numerose incertezze ortografiche e sintattiche.

Note dorsali più tardive, leggibili solo in parte: «podere [...] boscho in chorte de Massa Pischatoria e la pischaria Buggianese», «per ser Aldobrando», «Et massa et Bugianese», «[...] loco salanova».

Altopascio, 1147 marzo 10.

In nomine breve investitionis et conv[...sionis, securitatis ac firmitatis et finis pro modernis et futuris [temporibus] ad memoriam habendam vel retinendam qualiter factum est in loco ubi dicitur Salanova in presentia testium quorum nomina subter leguntur Fantino fili q. Gallieri et Volta filio suo per virgam quam in suis detinebant manibus investierunt in manuum domini Bernardi custos et rectoris de spitale de ponte de Arno sita de Ficeko a vicem eiusdem spitalem per tenimentum et perpetuam locationem nominative de integram una petia de terra que est boscus et aratoriam et est posita in loco ubi dicitur Salanova. Sic tenet uno capo in terra de badia de Ficeko alio vero capite terra quam tenet Seracino fili q. Baldinelli uno vero lato tenet in terra de predicto spitale, alio vero latus detinet in terra [...].¹ Ideo iamdicta petiam terre una cum omnibus super se et infra se habentibus in integrum sicut superius legitur quatenus ipso spitale et suos rectores et cui ipsi dederint vel habere decreverint perpetua

¹ Spazio bianco.

habeat et detineat. Et pensione exinde reddat omni anno in pascua sancti Stefani mense decembris vel usque in eius octava² per se ipsi rectores vel per eorum certum missum a predictum Volta et a suos heredes ad casam habitationis sue loco de Massa inter censum et oblias³ et adiutorium denarios bonos lucenses duodecim et non amplius. Anc autem suprascripto Fantino et Volta filio suo comuniter et equaliter per virgam quam illorum detinebant manibus similiter investierunt in manibus suprascripti rectoris de iamdicto spitio nominative de una pesscaia que est posita in Iusciana et est vocitata Padule Bugianese. Uno capo tenet a via que procedit a Bogiano, alio vero capite detinet equaliter cum pescaria Pedroni fili quondam Turki, uno vero latere detinet in aqua reservata predicti Fantini, alio vero latere tantum est nescimus exinde fine. Ideo iamdicta pescaria cum aqua et cum canalibus et retaie et cum omnibus que super se et infra se habentibus sicut ab omni parte circumdata est per designata et nominata loca in integrum sicut superius legitur ipso spitale et suos rectores et cui eas dederint vel habere decreverint perpetua habeant et detineant et pensione exinde reddat per singulos annos ipsi rectores aut eorum certum missum a predicto Volta vel a suos heredes in die sancti Martini mense novembris vel usque in eius octava ad casam et curte sua loco de Massa det inter censum et oblias et adiutorium quinque verrokia de anguille et non amplius. Exinde sponderunt ipso Fantino et Volta filio suo pro se ipsi et eorum heredes quod si ita sicut suprascriptum est per singulos annos eius opservatum fuerit et retollerint eius suprascripta terra que est boscus et aratoria aut iamdicta pescaia vel aliquod super se inposuerint per quolibet ingenium aut si de suprascripta locatione aliquam litem vel molestiam eis facere presumpserint aut si ab omni homine defendere non potuerint et non defensaverint exinde obligarunt se ipsi et suosque heredibus quod componituros et daturus esse debeant ipsi suprascripti Fantino et Volta a suprascripto spitale et a suos rectores nomine pene bonorum denariorum lucensium solidodos⁴ quadraginta et post pena da oc⁵ breve permanead in robore de suprascripto spitale et de suos rectores firmum et stabile sine omni calumpnia. Unde ipso Fantino et Volta receperunt pretio bonorum denariorum lucensium solidos quindecim ad confirmandum omnia suprascripta. Quia in tali ordine Ildebrandum notarius scribere rogaverunt.

² *Octa* in A.

³ Così A.

⁴ Così A.

⁵ Così A.

Adoc sicut superius legitur similiter Vuiduccio germano suprascripti Fantini pro se ipso et mulierier⁶ sua quod ei parabolam dedit per predicta virga quam in sua tenebat manu fecit investitione et concessione in manu de suprascripti rectores ad utilitatem eiusdem spitalem per tenementum et perpetuam locationem nominative de una petia de terra que est posita in iamdicto loco de Salanova. Sic detinet uno capo in terra de prenominata badia, alio vero capite tenet in terra reservata ipsi Vuiducci, unum latus tenet in terra de predicto spitio, alio vero latus detinet in terra [...].⁷ Ideo predicta petia terre per designata et nomina loca una cum omnibus super se et infra se habentibus ipso spitale et suos rectores usque in perpetuum habeant eam et detineant et pensione exinde reddat per singulos annos in Pascua sancti Stefani vel usque in eius octava a predicti iugales vel ad eorum certum misum inter censum et oblias et adiutorium denarios bonos lucenses sex et non amplius. Et insuper promiserunt ipsi vero et uxor quod si oc dictum est eis opservatum fuerit et retollerint suprascripta terra aut de iamdicta locatione aliquam litem vel molestiam eis fecerint quod componituri et daturi esse debea⁸ ipsi iugales a predictum spitale vel a suos rectores nomine pene bonorum denariorum Luce sive solidos triginta. Et insuper taciti permaneant. Et quia pro illa investitione et concessione receperunt pretio solidos duo bonorum denariorum lucensium.

Signa manuum iamdicti Fantini et Volta atque Vuiduccio qui hoc breve fecerunt rogaverunt ut supra.

Factum est hoc in presentia Tronboli filio Ciopi et Ugieri fili q. Vuiducci et Lanfranki fili q. Uberti, Rodolfini fili q. Sichinolfti et Massa fili q. Sufredi rorum⁹ testium.

Et hoc factum est anno Dominice ab incarnatione eius centesimo quadragesimo septimo post mille, sexto idus martii indictione nona.

S.T. Ildebrandus notarius hibi fui et hoc breve scripsi.

⁶ Così A.

⁷ Spazio bianco.

⁸ Così A.

⁹ Così A (= *rogatorum*).

2.

ASL, *Diplomatico. S. Croce*, 1306 gennaio 9

Don Giovanni abate del monastero di S. Maria di Buggiano e don Rolenzio priore del monastero di S. Martino in Colle concedono in locazione per quattro anni a uomini di Buggiano e di Pescia un mulino di proprietà dei suddetti monasteri, ubicato presso il fiume Pescia e dotato di quattro paia di macine. Gli affittuari dovranno inoltre tenere presso il mulino un porco per ciascuno dei due monasteri.

Originale [A]. Note dorsali (di mano recente): «carta locationis molendini», «de Potho» (?).

In nomine Domini amen. Dominus dompnus Johannes abbas monasterii sancte Marie de Buggiano pro se et suis successoribus et monacis et conventu ipsius monasterii et dominus dompnus Rolentius prior monasterii sancti Martini de Collibus pro se ipso et suis successoribus et monacis et conventu ipsius monasterii ambo simul et uterque ipsorum pro se et suis successoribus et monacis et conventu sui monasterii memorati per hanc cartam locaverunt et concesserunt ad afflictum et nomine afflictus Duccio quondam Rainerii, Lappo quondam Canbii et Junctino quondam Cecchi de comuni Buggiani et Chibo et Vanni germanis et filiis quondam Nuti Pacis de Pisscia et cuilibet eorum in solidum conducentibus unam petiam terre cum molendino et edificio molendini super se quod est ipsorum monasteriorum et cum quatuor paribus macinarum macinantium et duobus paribus non macinantium positam et positum in flumine Pisscie et in disstrictu terre Pisscie et choeret a duabus partibus viis publicis, ab alia terre dicti monasterii sancti Martini et ab alia terre monasterii sancti Luce sive sancti Allucci et si veriores ipsius terre et molendini reperiantur esse confines. In integrum ipsum molendinum cum aqueductu, macinis, reticinis, ferramentis et quibuslibet ferramentis et monumentis ipsius molendini ad habendum ipsum molendinum, tenendum, usufructandum et meliorandum et studiose non peiorandum ad usum boni conductoris hinc ad quatuor annos proxime venturos. Et ad reddendum exinde quolibet mense nomine afflictus hinc ad dictum terminum staria novem boni puri et sicci grani ad maius et anticum starium pissciatinum et staria octo macinature videlicet milii et panici ad dictum starium videlicet dimidiam partem ipsi dompno Johanni abbati pro se et dicto monasterio tractam et paratam ad ipsum monasterium et aliam dimidiam ipsi dompno Rolencio priori pro se et suo monasterio ad suum monasterium supradictum. Et ad reddendum etiam exinde quolibet anno de mense julii

cuilibet dictorum locatorum nomine supradicto tria paria bonorum polastrorum et pinguium et quolibet passcate Resurrectionis Domini centum ova cuilibet eorum ut dictum est. Et hoc etiam acto et expresse per pactum apposito inter ipsas partes quod ipsi conductores teneantur et debeant tenere et passcere bene et ydonee in ipso molendino unum porcum cuilibet predictorum prelatorum et monasterii postquam ipsos nutriant usque ad festum sancti Thome de mense decembris. Et tunc occidantur ipsi porci et medietas porci enpti per ipsum abbatem ad ipsum abbatem et monasterium conducatur et medietas porci empti per ipsum priorem ipsi priori et monasterio et reliqua dimidia ad ipsos conductores. Et quod ipsi abbas et prior teneantur et debeant pro se ipsis et dictis monasteriis ipsis conductoribus dare ipsum molendinum munitum fornicamentis et monumentis debitis et opportunis omnibus expensis ipsorum et dictorum monasteriorum, dum tamen de expensis necessariis ipsi conductores eos requirant et certificent et predicant, hoc etiam expresse per pactum inter ipsas partes inhito et vallato quos si contingeret quod occasione guerre ipsi conductores in ipso molendino stare et eo usufrui non possent nec possent alii de contrata tunc pro eo tempore ad afflictum prestandum non teneantur, et generaliter ad omnes alios usus et consuetudines quibus ipsum molendinum per ipsos locatores solitum est locari et locatum fuerit. Promictentes stipulatione solempni dicti abbas et prior ipsis conductoribus dictam locationem et omnia et singularia suprascripta omni tempore firma et rata habere et tenere et contra in aliquo non facere, et ipsum molendinum et omnia locata hinc ad dictum terminum eis defendere et exbrigare suis et ipsorum monasteriorum expensis in causa et extra. Et dicti conductores et quilibet eorum in solidum dictum afflictum et redditus singulis mensibus, annis et temporibus eis reddere et facere ut dictum est. Et dampna omnia et expensas et interesse uni occasione alterius in causa et extra contingente sibi adinvicem reficere et emendare. Pro quibus omnibus et singulis observandis obligaverunt dicti abbas et prior ipsis conductoribus se et successores suos et bona et iura dictorum monasteriorum. Et dicti conductores et quilibet eorum in solidum ipsis abbati et priori stipulation ut dictum est sese in solidum et eorum et cuiusque ipsorum in solidum habere et bona omnia presentia et futura nomine pingnoris et ypoteche ad penam duorum stariorum trium et dupli eius de quo ageretur solempniter hinc iudicio solvendum promissam et qua soluta vel non rata maneant omnia et singula suprascripta et infrascripta. Et ad penam lucani potestatis et capitanei et consulum et treguanorum et constituti portarum lucane civitatis et lucani episcopi, volentes ipsi et quilibet eorum posse pro predictis coram eis et quolibet iudici ecclesiastico et civili, ordinario et [...] posse realiter et personaliter conveniri.

Renuntiando ipsi et quilibet eorum exceptioni doli mali, fori privilegio, conditioni sive causa et ex iniusta causa, instrumento Artoni et novarum constitutionum et epistole divi Adriani, beneficiis et exceptionibus solitis et legis sanctionibus et omni alii competentibus et competituris. Actum ante ecclesiam et locum sancti Alluccii in districtu Pisscie presentibus dompno Guillelmo monacho abbacie sancte Marie suprascripte, Meo Cecchi, Canbiuccio Barbarini, Concile castellani et Niccoluccio Ranerii de comuni Buggiani testibus vocatis anno Nativitatis Domini MCCCVI^o indictione IIIa die nono januarii.

S.T. Ego Doctus quondam Simonis notarius de Buggiano imperialis auctoritate notarius et iudex ordinarius predictis omnibus interfui et rogatus publice scripsi.

LUCA FABIANI

LE VIE DEL PELLEGRINAGGIO E DELL'ARTE
IN EPOCA MEDIEVALE: MONTEVETTOLINI E
L'ORATORIO DELLA MADONNA DELLA NEVE



Tra la fine del primo millennio e l'inizio del secondo la pratica del pellegrinaggio assunse un'importanza fondamentale nella vita dei fedeli. I luoghi sacri della cristianità erano e sono Gerusalemme, Roma e Santiago de Compostela in Spagna e la via Francigena rappresentava uno snodo fondamentale nell'ambito degli itinerari di fede.

Questa importante direttrice viaria veniva percorsa dai pellegrini diretti verso Roma e Gerusalemme, così come da coloro che si recavano verso Santiago de Compostela.

Il pellegrinaggio divenne ben presto un fenomeno di massa, e ciò esaltò la funzione della via Francigena, che assunse così un ruolo determinante per la realizzazione dell'unità culturale dell'Europa nel Medioevo.

La Francigena si affermò anche come importante via commerciale e questo permise un eccezionale sviluppo di numerosi centri lungo il suo percorso. Nel XIII secolo i traffici commerciali creb-

bero a tal punto che si svilupparono numerosi tracciati alternativi alla via Francigena, la quale perse la sua caratteristica di unicità e si frazionò in molteplici itinerari di collegamento tra il nord e Roma.

Nel suo itinerario la Francigena attraversava la Toscana, toccando come centri principali della regione Lucca e Siena. I pellegrini che passavano ad Altopascio o a Fucecchio potevano inserire nel proprio itinerario di fede anche Pistoia, dove andavano per venerare la reliquia di San Jacopo o Giacomo il Maggiore, presente in quella città dal 1144.¹ I viaggiatori dell'epoca giungevano così anche a Pistoia e in Valdinievole.

In questo contesto il Montalbano, catena collinare che separa la Valdinievole dalla pianura di Pistoia, era percorso da un vero e proprio sistema di vie, che ne risalivano gli opposti versanti, rappresentando una cerniera tra la Valle dell'Ombrone, il Valdarno e la via Francigena.² In tal modo il Montalbano e la Valdinievole si trovavano a essere inseriti a tutti gli effetti nel più ampio sistema delle vie del pellegrinaggio (Fig. 1).

In Valdinievole si sviluppò poi un reticolo di percorsi 'religiosi' e di arterie secondarie, oltre alla Francigena, come la Cassia Clodia e la via Francesca (ancor oggi conservata), che collegava Pieve a Nievole con Fucecchio.

La Cassia Clodia univa Firenze e Lucca e attraversando la Valdinievole fiancheggiava la zona collinare, dove nacquero importanti castelli: Buggiano, Massa, Montecatini Alto, Montevettolini e

¹ R. STOPANI, *La via Francigena: una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 1988, pp. 107-109. L. GAI, *La via Francigena e il culto di San Jacopo a Pistoia. Culto e cultura iacopea in un centro lungo le vie di pellegrinaggio italiane fra Medioevo ed età contemporanea: mostra di documenti e libri, cartografia e manifesti*, Pistoia, Battistero-Palazzo Pretorio, 12 giugno-31 luglio 1996, p. 54.

² R. STOPANI, *Introduzione*, in *Dall'Appennino al Montalbano. I collegamenti tra la via Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bardone*, a cura di C. Stopani, M. Baroncelli, C. Barni, A. Bolognesi, F. Vanni, A. Wentkowska-Verzi, F. Capocchi, Poggibonsi, Centro Studi Romei, 1998, pp. 7-8, ora anche in ID., *I segni della strada, in Strade di valico, castelli di confine*, a cura di G.C. Romby, Pisa, Pacini editore, 2002, p. 12.

Serravalle Pistoiese. Nonostante fosse più lunga, essa rappresentava una valida alternativa alla Francigena per giungere a Roma. La Cassia nel suo percorso toccava infatti due mete molto importanti del pellegrinaggio, cioè Pistoia (per i motivi già accennati e legati alla reliquia di San Jacopo) e Prato, dove si sviluppò il culto della Sacra Cintola di Maria.

Dall'altro lato in località Ponte di Gora (identificabile con Colonna di Pieve a Nievole) si staccava la via Francesca, che snodandosi ai piedi del colle di Monsummano Alto e passando nei pressi di Montevettolini, giungeva a Fucecchio. A Ponte di Cappiano la via Francesca si ricongiungeva con la Francigena, proveniente da Altopascio. Tale percorso costituiva una valida alternativa per evitare le aree malsane del Padule di Fucecchio.

I percorsi intrapresi dai pellegrini erano evidentemente 'influenzati' dalla presenza sul territorio di santuari e luoghi religiosi importanti, seguendo così uno speciale itinerario della devozione.³

Collocando geograficamente questi luoghi di culto del Montalbano è inoltre possibile ricostruire il sistema della viabilità medievale: la loro presenza indicava dunque il passaggio di un itinerario che risaliva le colline, collegando Pistoia sia con il crinale del Montalbano che con la Valdinievole attraverso la zona di Vaiano, dove sorgeva la pieve di San Giovanni Battista e Lorenzo.⁴

³ F. LORENZI, G. MALANIMA, *Un Sangallo a Montevettolini. Dai graffiti della Madonna della Neve*, Firenze, Pagnini Editore, 2013, p. 42.

⁴ M. BARONCELLI, *La conformazione spaziale dei plebati del Montalbano come indice dei caratteri della viabilità del comprensorio nel Medioevo*, in *Dall'Appennino al Montalbano. I collegamenti tra la Via Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bardone* cit., pp. 18-19. La pieve di Vaiano, di cui oggi restano solo poche tracce incorporate nelle case, era collocata nelle immediate vicinanze di Cecina di Larciano (attuale zona del Golf Montecatini). Questa chiesa era presente fin dall'anno 773, come risulta da offerte fatte a favore del vescovo di Lucca. Cfr. E. COTURRI, *Le pievi della Valdinievole alla fine del secolo X*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1968, pp. 15-18.

In questo quadro della viabilità in Valdinievole è possibile ritenere che anche la strada che collegava il borgo di Montevettolini con Pistoia attraverso il passo di Montirici potesse rappresentare uno dei percorsi, attraverso i quali i pellegrini si recavano alla Cattedrale di San Zeno per venerare la reliquia di San Jacopo o Giacomo il Maggiore.⁵

A Montevettolini la chiesa di San Michele arcangelo viene menzionata per la prima volta nel 1260, anno in cui fu redatto un estimo della diocesi di Lucca (*Libellus Extimi Lucane Dyocesis*), ma la sua fondazione è da ritenersi molto più antica.⁶ Dal regesto si ricava come informazione fondamentale che la chiesa faceva parte di un gruppo di suffraganee sotto la giurisdizione della pieve di San Giovanni Battista e Lorenzo di Vaiano fino al 1449, quando la chiesa di Montevettolini venne elevata a pievania dal vescovo di Lucca Stefano Trenta, acquisendo il titolo dei santi Michele arcangelo e Lorenzo martire.

I pellegrini, nel loro percorso, visitavano certamente la chiesa dei santi Michele e Lorenzo di Montevettolini, ma una testimonianza straordinaria della fede di questi viaggiatori viene in particolar modo dall'Oratorio della Madonna della Neve (Fig. 2), posto, a est, al di fuori delle mura del castello.

L'Oratorio della Madonna della Neve si trovava sul bivio di due importanti direttrici, una che portava a Pistoia attraverso il passo di Montirici e l'altra che collegava Montevettolini alla pieve di Vaiano e conseguentemente a Cecina. L'Oratorio della Madonna della Neve costituiva un luogo di fede, in cui i pellegrini hanno lasciato, come si può riscontrare ancora oggi, un segno del proprio transito.

⁵ LORENZI, MALANIMA, *Un Sangallo a Montevettolini. Dai graffiti della Madonna della Neve* cit., pp. 42-43.

⁶ F. LORENZI, G. MALANIMA, *La pieve dei santi Michele arcangelo e Lorenzo martire a Montevettolini*, Firenze, Pagnini Editore, 2016, p. 25. Il nome del santo (cioè Michele), al quale la chiesa era intitolata, comune durante il periodo longobardo, fa pensare che la sua origine sia più antica.

Questa piccola chiesa nasce come 'margine' alla fine del XIV secolo.⁷ Il tabernacolo era formato da un locale aperto voltato a botte e tetto a capanna e aveva al suo interno l'affresco della Madonna con bambino e i santi Giovanni Battista, Michele, Pietro e Stefano (Fig. 3), realizzato alla fine del XIV sec.⁸

Il primo nucleo dell'affresco deve essersi conservato quasi fino alla fine del XVI sec., quando con il consolidarsi del culto mariano e per salvaguardare l'opera venne deciso di trasformare la 'margine' in oratorio, aggiungendo un corpo chiuso a forma quadrangolare coperto a capanna. In questo modo il tabernacolo iniziale divenne l'abside a pianta rettangolare del nuovo oratorio ed è in questo periodo che venne posizionato un apparato ligneo attorno all'affresco.⁹ Nel 1769 fu poi ulteriormente modificata la struttura archi-

⁷ In Toscana con il termine 'margine' si indicavano i tabernacoli contenenti immagini sacre ai margini della strada, ma anche il limite di un territorio o di una proprietà. Cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, IX, XVII, Torino, Utet, 1975. Queste 'margini' «erano segni tangibili di fede della cultura contadina, talvolta in continuità con le antiche edicole votive pagane, legati ai riti della fertilità e per garantirsi protezione, oltre che essere punti di riferimento e sosta per i viaggiatori», cfr. F. LORENZI, G. MALANIMA, *L'Oratorio di Leonardo Da Vinci. La Madonna della Neve a Montevettolini*, Firenze, Pagnini Editore, 2006, p. 33. Il termine 'margine' entrerà anche nella toponomastica locale: ancora oggi vi sono luoghi denominati con i nomi di Margine Coperta, Margine di Momigno e Marginone. Esiste anche un fiume: Rio della Margine.

⁸ *Ibidem*, L'attuale forma dell'affresco risale al XV secolo e la sua realizzazione viene attribuita dagli studiosi a un pittore vicino a Gentile da Fabriano. In realtà durante il restauro degli anni Novanta sono emerse tracce di un affresco precedente di fine XIV secolo, di cui non si conosce l'autore, ed è questa la datazione a cui risale il primitivo impianto dell'opera. Cfr. G. BARONTI, *Montevettolini e il suo territorio*, Pescia, 1895, p. 301; E. COTURRI, *Montevettolini*, in *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio*, a cura dell'Ente provinciale per il turismo, Pistoia, 1968-69, p. 253; F. LORENZI, *Monsummano Terme*, in *Tra la Cassia e la Francigena*, a cura di P. Vitali, Pisa, Edizioni ETS, 2000, pp. 131-132.

⁹ Il primitivo oratorio doveva essere provvisto anche di una tettoia che poggiava su due pilastri come è possibile notare sul frontespizio di un cabreo del 1679, redatto dall'ingegnere fiorentino Giovannozzo di Francesco Giovannozzi. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in poi ASFi), *Ospedale di S. Maria Nuova*, n. 703. L'aggiunta dell'apparato ligneo doveva essere giustificato dall'inserimento

tettonica della piccola chiesa: venne deciso di raddoppiare il vano quadrangolare, rialzando anche i muri perimetrali, e di aggiungere una loggia per la sosta dei pellegrini, che numerosi attraversavano il crinale del Montalbano.¹⁰

Prova del passaggio di questi viaggiatori del Medioevo sono i numerosi segni che essi hanno lasciato sul bellissimo affresco della chiesa, in cui è rappresentata la Madonna con bambino e i santi Giovanni Battista, Michele, Pietro e Stefano.

I graffiti che i pellegrini hanno realizzato nella piccola chiesa sono di varia natura: nomi, date e simboli, che sono stati incisi proprio sopra tutti e quattro i santi dell'affresco in un arco temporale che va dall'inizio del XV secolo fino alla fine del XVI.

In particolar modo tra le incisioni realizzate dai fedeli di passaggio troviamo l'immagine della scala, del sole-ruota, della barca, del trifoglio e il monogramma di Cristo, oltre a date e altri graffiti.¹¹

La scala ha un importante valore mistico: essa lega «terra e cielo, umano e divino, relativo e assoluto».¹² Per quanto riguarda l'immagine del sole-ruota, essa rappresenta Dio, sorgente di luce, di calore e di vita come viene evidenziato in *Is.* 60, 19s, *Ap.* 1, 16 e in *Ml.* 3, 20: «Per chi teme il suo nome, spunterà il sole della salvezza».¹³

della festa liturgica del 5 agosto nel calendario universale a opera di papa Pio V nel 1568, fino ad allora celebrata solo a livello locale. Cfr. LORENZI, MALANIMA, *L'Oratorio di Leonardo Da Vinci. La Madonna della Neve a Montevettolini* cit., 2006, p. 34.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Per un'analisi approfondita sul significato di queste iscrizioni cfr.: LORENZI, MALANIMA, *Un Sangallo a Montevettolini. Dai graffiti della Madonna della Neve* cit., pp. 15-33.

¹² G. RAVASI, *Trenta gradini fino a Dio*, in «Il Sole 24 Ore», n. 160 del 12.06.2005, p. 42.

¹³ R. RIVA, *Simbolo*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di P. Rossano, G. Ravasi, A. Girlanda, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo Edizioni, 1988, p. 1481. Il sole, già nelle religioni politeistiche dell'antica Mesopotamia, rappresentava la giustizia e questo significato si è mantenuto nella religione cristiana, dove appunto il sole è legato a ciò che è giusto, poiché rende riconoscibili tutte le cose.

La barca è il simbolo della salvezza, come è possibile ricavare dalla Genesi, dove viene narrato l'episodio dell'arca di Noè. Quindi l'arca di Noè rappresenta la barca, simbolo della Chiesa stessa. Il trifoglio richiama, invece, simbolicamente la Santissima Trinità. Infine il monogramma di Cristo vuole rappresentare Gesù riconosciuto come Messia e con questo segno i pellegrini volevano esprimere la propria fedeltà e fiducia nei suoi confronti. In particolare si utilizzavano alcune lettere che indicavano il nome del Signore: le lettere IH, XP e la lettera *Waw*. Nel nostro caso molto interessanti sono i due chrismon presenti sull'immagine di San Pietro: i segni racchiudono le iniziali delle parole greche **Ἰησοῦς Χριστός**, «Gesù Cristo».¹⁴

Tra i graffiti, che meritano la nostra attenzione, vi sono anche lo stemma della famiglia Giamberti/da Sangallo (Fig. 4a e trascrizione grafica fig. 5a) e la rappresentazione di un alzata di edificio a cupola nervata (Fig. 4b e trascrizione grafica fig. 5b) presenti entrambi su San Giovanni Battista. I suddetti disegni possono essere stati lasciati da Giuliano da Sangallo (1445-1516), importante architetto fiorentino, capomastro dal 1514 al 1515 del progetto della Basilica di San Pietro a Roma e autore di disegni per la Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini.¹⁵

Sul mantello di San Giovanni Battista è raffigurato infatti uno stemma gentilizio con una banda racchiudente tre stelle, riferibile alla famiglia Giamberti, che poi cambiò il proprio cognome in 'da Sangallo'. Sempre su San Giovanni compare il graffito dell'alzata di una struttura architettonica a carattere religioso. Questo potrebbe riferirsi, tra le ipotesi avanzate, o alla basilica di San Pietro a Roma o, tesi più probabile, alla chiesa di San Giovanni dei Fiorentini.¹⁶

¹⁴ Cfr. LORENZI, MALANIMA, *Un Sangallo a Montevettolini. Dai graffiti della Madonna della Neve* cit., pp. 26 e 31.

¹⁵ Cfr. per l'analisi dell'autore di tali segni *ivi*, pp. 53-60, LORENZI, MALANIMA, *L'Oratorio di Leonardo Da Vinci. La Madonna della Neve a Montevettolini* cit., p. 64;

¹⁶ LORENZI, MALANIMA, *Un Sangallo a Montevettolini. Dai graffiti della Madonna della Neve* cit., pp. 55-60.

Per completezza è necessario citare anche la presenza di altri due stemmi che occupano uno spazio in basso tra il San Giovanni Battista e il San Michele. Si tratta di due segni, uno abbozzato (non identificabile con famiglie blasonate) e l'altro intero appartenenti alla nobile famiglia dei Gamurrini di Arezzo.¹⁷ Lo stemma intero è tracciato a forma di scudo, dove è presente in alto una fascia costituita da una losanga¹⁸ intera, al centro, e due mezzelosanghe laterali. Al di sopra dello stemma, in asse, è presente, inoltre, una croce a doppia traversa,¹⁹ la quale costituisce un segno di dignità riservato a persone religiose di alto rango come legati pontifici, patriarchi, metropolitani e arcivescovi.²⁰ Tra queste il personaggio, che può aver lasciato traccia della propria devozione a Montevettolini, sembra essere Niccolò Gamurrini, arcivescovo uditore della Sacra Romana Rota.²¹

Altrettanto interessante doveva essere l'apparato ligneo, già citato precedentemente, posto intorno all'affresco, di cui oggi è rimasta la predella (Fig. 6) alla base dell'opera e la cornice.²²

¹⁷ *Ivi*, p. 47.

¹⁸ La losanga è, in araldica, una figura a forma di rombo equilatero e vuole rappresentare, in forma geometrizzata, un fuso a ricordo di donne illustri.

¹⁹ La croce a doppia traversa, detta croce patriacale o di Lorena, è costituita da un asse più piccolo posto al di sopra della traversa principale. Tale croce aveva la funzione di ornamento araldico esterno allo scudo, destinato a personalità di alto rango religioso.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ivi*, pp. 51-52. Malanima, nel suo studio, avanza l'ipotesi che Niccolò Gamurrini possa essersi fermato presso l'Oratorio della Madonna della Neve, in occasione di una sosta del papa Paolo III Farnese a Montevettolini nel 1538, come ricorda un documento dell'archivio storico di Monsummano. Cfr. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI MONSUMMANO, *Entrate e uscite e debitori*, n. 454.

²² La lunetta, dove era rappresentato il Padre Eterno e angeli, è andata perduta nel XIX secolo, mentre le tele con i santi sono scomparse nella prima metà del XX secolo. Cfr. LORENZI, MALANIMA, *L'Oratorio di Leonardo Da Vinci. La Madonna della Neve a Montevettolini* cit., p. 55.

La cornice in legno era intagliata e decorata in blu e oro e presentava in alto nel frontone la scritta in lettere maiuscole: «*Nive intacta candidior*», cioè «più bianca di una neve incontaminata».²³

L'opera così composta si trovava divisa in tre parti: la lunetta in alto con la raffigurazione del Padre Eterno e angeli, la parte centrale aperta con l'immagine affrescata della Madonna con bambino, i due lati laterali in cui erano presenti le tele con i santi e la predella alla base dell'apparato.

Attualmente conservata nella Chiesa dei santi Michele e Lorenzo martire dopo il recente restauro,²⁴ la predella è suddivisa in tre pannelli che illustrano il miracolo della Madonna della Neve.²⁵

Tutto l'apparato ligneo doveva essere il dono di una coppia di sposi alla Vergine, offerto probabilmente in occasione del loro matrimonio avvenuto nei primi anni Novanta del Cinquecento.²⁶

²³ *Ivi*, p. 54. Questo appellativo era rivolto chiaramente alla purezza della Madonna. Tale citazione proviene, secondo recenti studi, dal teologo e filosofo olandese Geert Geertsz, ovvero Erasmo da Rotterdam, cfr. LORENZI, MALANIMA, *La pieve dei santi Michele arcangelo e Lorenzo martire a Montevettolini* cit., p. 17. Nell'opera di Erasmo «*Paeon Virgini Matri Dicendus*», sul modello dei canti lirici religiosi dedicati originariamente ad Apollo o ad altre divinità, l'autore dedica la sua composizione alla Vergine Maria e nel tomo quinto si legge con chiaro riferimento alla Madonna: «...Tu Luna argentea blandior, aureo Lucifero formofior, Lilio recenti purior, nive intacta candidior...».

²⁴ L'opera è stata restaurata nel 2012 a cura della Soprintendenza BAPSAE e con l'importante contributo del club Inner Wheel Pistoia-Montecatini Terme.

²⁵ I tre pannelli illustrano il miracolo della Madonna della Neve, avvenuto secondo la tradizione a Roma il 5 agosto del 352 sotto il pontificato di papa Liberio. La sequenza comincia dal pannello di sinistra: tra il 4 e il 5 agosto, Giovanni (ricco patrizio romano) sogna la Vergine, che gli suggerisce di edificare una chiesa a suo nome nel luogo dove al mattino troverà la neve. Nel pannello centrale il patrizio incontra papa Liberio, al quale racconta il sogno e l'intenzione di edificare una chiesa in onore della Madonna. Nel terzo pannello, il 5 di agosto, il patrizio Giovanni con la sua sposa assistono, assieme al papa, sul colle Esquilino coperto di neve, al tracciamento della pianta della futura basilica di S. Maria Maggiore, chiamata anche *Sancta Maria ad Nives*. Cfr. LORENZI, MALANIMA, *L'Oratorio di Leonardo Da Vinci. La Madonna della Neve a Montevettolini* cit., pp. 55-56.

²⁶ *Ivi*, p. 63.

Le tele dei santi deriverebbero probabilmente da Andrea del Sarto (1486-1530), mentre la realizzazione dei dipinti della predella viene attribuita all'artista Jacopo Ligozzi (1547-1627), secondo l'ipotesi più credibile di Giovanni Piancastelli.²⁷

Ma ciò che è ancor più interessante è capire chi siano stati i committenti dell'apparato. Per questo ci vengono in aiuto i blasoni delle famiglie degli sposi: ai lati della predella sono presenti infatti i due stemmi gentilizi dipinti. A sinistra il blasone dei Bargellini, importante famiglia pistoiese e fiorentina, e a destra quello dei conti Geraldini D'Amelia. Le due famiglie si unirono attraverso il matrimonio di Orazio senior Bargellini²⁸ e Leonora di Cesio di Batista Geraldini D'Amelia. E per rinnovare la propria fede verso la Vergine, le due famiglie molto devote offrirono in dono l'opera.

Pellegrini, fedeli, membri di importanti famiglie nobiliari e rappresentanti religiosi di alto rango: numerosi furono i personaggi che transitarono a Montevettolini.

²⁷ Nell'inventario del 1712 della Compagnia dell'Immacolata Concezione (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI PESCIA, 762, c. 94r) è stato avanzato il nome di Giovanni Mannozi da San Giovanni (1592-1636, l'autore delle lunette della Basilica della Madonna della Fontenuova a Monsummano) per indicare la mano dell'artista che avrebbe realizzato tutto l'apparato (tele e gradino ligneo) su commissione di Cosimo, figlio di Orazio Bargellini Senior. Ma per motivi strettamente cronologici, l'ipotesi è piuttosto improbabile. Le fonti ottocentesche, come il Baronti (Cfr. BARONTI, *Montevettolini e il suo territorio* cit., p. 301, nota 2) e il Piancastelli (Cfr. D. BIAGIOTTI, *Montevettolini e la Madonna della Neve*, Pescia, 1897, pp. 10-11, che riporta una lettera inviata da Giovanni Piancastelli) consideravano le tele derivate da Andrea del Sarto (1486-1530), mentre per i pannelli della predella il Piancastelli indicava Jacopo Ligozzi. Infine Mina Gregori attribuisce le scene della predella al pittore fiorentino Giambattista Naldini (1537-1591), cfr. ARCHIVIO PARROCCHIALE DI MONTEVETTOLINI, scheda della Soprintendenza alla Galleria delle province di Firenze e Pistoia compilata da Roberta Roani, 31, 3, 1972.

²⁸ Orazio Bargellini era un notaio fiorentino, figlio di Carlo di Domenico Bargellini. Nacque a Firenze il 22 gennaio 1557 e morì nel suo palazzo di Borgognissanti il 13 marzo 1620. A lui è intitolata la principale piazza di Montevettolini.

Tra i viaggiatori che probabilmente giunsero in questo luogo della Valdnievole vi fu anche Leonardo Da Vinci. Non è difficile immaginare un suo possibile arrivo a Montevettolini dove, allora come oggi, si celebra il 5 di agosto la festa in onore della Madonna della Neve.²⁹

E lo stesso genio di Vinci lasciò a suo modo un segno del proprio passaggio, che Leonardo rappresentò in un disegno: il celebre Paesaggio (Fig. 7),³⁰ realizzato il 5 di agosto del 1473 a soli ventuno anni.

Il disegno, oggetto di vari dibattiti tra studiosi,³¹ rappresenta una veduta della Valdnievole 'ripresa' probabilmente da un punto ideale nei pressi di Montevettolini.

Già allora si svolgeva la festa della Madonna delle Neve ed è quindi probabile che il giovane Leonardo si fosse spostato a Montevettolini in questa particolare occasione, realizzando quello che è considerato il primo disegno di paesaggio dell'arte occidentale.

Il disegno raffigura in primo piano un borgo fortificato sulla sinistra da identificare molto probabilmente con Montevettolini.

²⁹ Alberto Fortuna, giornalista del quotidiano «La Nazione», fu il primo a mettere in relazione il disegno giovanile di Leonardo con l'Oratorio della Madonna della Neve a Montevettolini. E lo fece con un articolo apparso sul giornale fiorentino il 5 agosto 1952, dal titolo: «*Addj 5 daghosto 1473*» con Leonardo a Montevettolini per la festa della Madonna della Neve. La tesi è stata poi ampiamente sviluppata in seguito con l'approfondita ricerca di Filippo Lorenzi e Giovanni Malanima, che definiscono la piccola chiesa della Madonna della Neve, «l'Oratorio di Leonardo da Vinci». Cfr. LORENZI, MALANIMA, *L'Oratorio di Leonardo Da Vinci. La Madonna della Neve a Montevettolini* cit., pp. 21-24.

³⁰ Il disegno Paesaggio, realizzato con penna e inchiostro ferrogallico su carta, è oggi conservato presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze. Nel 2019 è in programma una sua esposizione a Vinci in occasione dei 500 anni dalla morte di Leonardo.

³¹ Diverse sono state le ipotesi messe in campo nel corso degli anni, anche se a oggi la maggioranza degli studiosi riconosce in quel paesaggio la Valdnievole. Molta eco ha suscitato recentemente la teoria dello studioso Luca Tomiò, il quale ha identificato nel disegno giovanile di Leonardo il paesaggio umbro (in particolare Terni) e la cascata delle Marmore.

Sempre in primo piano sulla destra, un costone roccioso, che potrebbe rappresentare il Belvedere e la vegetazione della zona, mentre sullo sfondo viene raffigurata la Valdinievole, in cui è possibile riconoscere Monsummano Alto con le sue torri sulla destra. Al centro è possibile individuare i Bagni di Montecatini, l'area di Bellavista, la centuriazione romana, il Padule di Fucecchio con i barchini. Sul fondo poi si notano i poggi di Uzzano, Collodi, i colli di Montecarlo e il profilo occidentale del monte Pisano.

L'ipotesi che Leonardo si trovasse a Montevettolini nel giorno della festa della Madonna delle Neve del 1473 è suffragata anche dalla data, presente sul disegno stesso, che recita: «Di di Santa Maria della Neve, addì 5 daghosto 1473», lasciata di suo pugno dallo stesso artista. E questo costituisce un'ulteriore prova a sostegno della tesi di Leonardo a Montevettolini.

In conclusione è possibile ritenere che Montevettolini costituisse in epoca medievale una tappa molto frequentata dai pellegrini diretti nel loro percorso di fede verso Pistoia attraverso il passo di Montirici. E, come abbiamo detto, i segni da loro lasciati sull'affresco dell'Oratorio della Madonna della Neve tra l'inizio del XV e la fine del XVI sec. sono una testimonianza del loro passaggio in questa zona della Valdinievole alla ricerca dell'incontro con Dio.

Così realizzare un graffito, incidere un nome o una data, «equivaleva ad affidarsi, anima e corpo, alla protezione che il santo prescelto concedeva al pellegrino, ma anche, con questo gesto essere riconosciuto come figlio spirituale del santo, al fine di avere una guida in terra per anelare alla meta celeste».³²

³² LORENZI, MALANIMA, *Un Sangallo a Montevettolini. Dai graffiti della Madonna della Neve* cit., p. 29.



Fig. 1 - La via Francigena e le altre vie dei pellegrini in Valdinievole (tratto da F. Lorenzi, G. Malanima, Un Sangallo a Montevettolini).



Fig. 2 - Oratorio della Madonna della Neve.



Fig. 3 - Affresco Madonna con bambino e i santi Giovanni Battista, Michele, Pietro e Stefano (per gentile concessione di Filippo Lorenzi).



Fig. 4a - Stemma dei Giamberti-da Sangallo su San Giovanni Battista (per gentile concessione di Filippo Lorenzi).



Fig. 4b - Alzato a cupola su San Giovanni Battista (per gentile concessione di Filippo Lorenzi).



Fig. 5a - Disegno dello stemma della famiglia dei Giamberti-da Sangallo (tratto da F. Lorenzi, G. Malanima, Un Sangallo a Montevettolini).

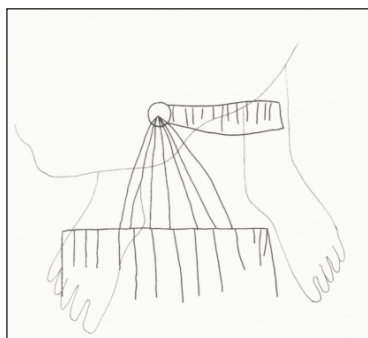


Fig. 5 b - Disegno dell'alzato a cupola (tratto da F. Lorenzi, G. Malanima, Un Sangallo a Montevettolini).



Fig. 6 - Predella con l'illustrazione del Miracolo della Madonna della Neve (per gentile concessione di Filippo Lorenzi).



Fig. 6a - Particolare della predella, il sogno del patrizio Giovanni (per gentile concessione di Filippo Lorenzi).



Fig. 6b - Particolare della predella, l'incontro tra Giovanni e papa Liberio (per gentile concessione di Filippo Lorenzi).



Fig. 6c - Particolare della predella, la fondazione della basilica (per gentile concessione di Filippo Lorenzi).

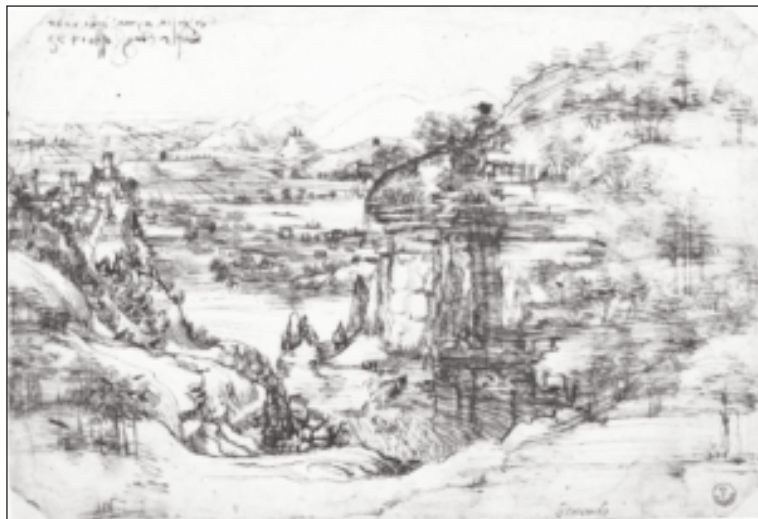


Fig. 7 - Disegno Paesaggio di Leonardo.

CARLO VIVOLI

PRIMA DELLA 'MAMMIANESE'
IL PASSAGGIO VERSO NORD DALLA VALDINIEVOLE
IN ETÀ MODERNA



L'estremo vertice nord-occidentale della Valdinievole, abbastanza appartato rispetto alle principali direttrici che collegavano i centri etruschi all'area padana, venne semmai interessato dalle penetrazioni delle popolazioni liguri-apuane che occuparono prevalentemente le aree di altura ed i crinali che dominavano le valli del Serchio, dell'Ombrone e del Reno.¹

Anche in epoca romana la parte più montana restò sostanzialmente esclusa dal massiccio sviluppo di vie di comunicazione che interessò soprattutto la fascia collinare compresa tra i monti e le

¹ Sulla Valdinievole preistorica si vedano gli *Atti del Convegno su l'archeologia in Valdinievole* (Buggiano Castello, 29 giugno 1996), Borgo a Buggiano, Comune di Buggiano, 1997, in particolare il contributo di G. CIAMPOLTRINI, E. PIERI, *Etruschi e Liguri in Valdinievole (VI-III sec. a.C.). Insediamenti e itinerari*, pp. 35-49.

area di pianura, dove si attestava la via Cassia-Clodia.² Questo non significa che non esistessero passaggi più o meno agevoli che potevano mettere in comunicazione le zone collinari con le spopolate montagne e soprattutto con l'Italia settentrionale, la cosiddetta Lombardia, tanto che, secondo gli studi più recenti, proprio la particolare conformazione del tessuto urbano di Pescia sarebbe da mettere in relazione con l'esistenza di diversi tracciati che distaccandosi dalla Cassia utilizzavano la valle della Pescia maggiore.³

Sulla sinistra idrografica del fiume, «passando da Sant'Allucio e Sant'Erasmo, sino al sito ove sorge attualmente la Pieve di Santa Maria Assunta per proseguire, seguendo approssimativamente il tracciato dell'attuale via di Boboli verso il castello di San Lorenzo a Cerreto» si snodava infatti quella che era definita la via Bolognese e che attraverso Sorico, Malocchio, Macchino e la Margine di Momigno si collegava alla viabilità che da Serravalle e

² Sulla viabilità medievale in Valdinievole restano fondamentali gli studi di M.P. PUCCINELLI, *La viabilità nel contado pistoiese in rapporto con i monumenti romani*, in *Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, in *Atti del I convegno internazionale di studi medievali di storia e d'arte*, (Pistoia – Montecatini Terme 27 settembre-3 ottobre 1964), Pistoia, 1966, pp. 193-211 e di I. MORETTI, *La viabilità medievale in Valdinievole*, in *Atti del convegno sulla viabilità della Valdinievole dall'antichità ad oggi* (Buggiano Castello, giugno 1981), Borgo a Buggiano, Comune di Buggiano, 1982, pp. 45-62, ID., *Il romanico della Valdinievole tra Lucca e Pistoia*, in *Atti del convegno Pievi e Parrocchie della Valdinievole fino alle Rationes Decimarum Italiae*, (Buggiano Castello, 25 giugno 2005), Borgo a Buggiano, Comune di Buggiano, 2006, pp. 64-66.

³ G. SALVAGNINI, *Premesse di una città: Pescia nell'XI e XII secolo*, in *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni*, a cura di C. Violante e A. Spicciani, Pisa, ETS, 1995, pp. 179-183; A. SPICCIANI, *La pieve, il castello, la "città". Asterischi sulla storia di Pescia e della Valdinievole*, Pescia, Benedetti, 1991, pp. 23-24, G. LAVORATTI, *Le origini di Pescia. La genesi di una struttura urbana complessa*, in «Valdinievole. Studi storici», 10 (2016), pp. 11-21. Sull'importanza delle strade per lo sviluppo di Pescia si soffermano anche tra gli altri J. BROWN, *Pescia nel Rinascimento. All'ombra di Firenze*, Pescia, Benedetti, 1987, pp. 29-34 e G. FRANCESCONI, *Un contado miniaturizzato e una valle-sistema: il Pistoiese e la Valdinievole*, in *I centri minori della Toscana nel Medioevo Atti del convegno internazionale di studi* (Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009), a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2013, pp. 232-234.

da Pistoia saliva verso i monti dell'Appennino.⁴ Mentre nell'altro versante, dove intorno all'anno 1000 si era sviluppato il castello cadolingio di Bareglia, si trovava la via di Pietrabuona che, ricalcando verosimilmente antichi percorsi di epoca etrusco-ligure, seguiva la destra idrografica del fiume in direzione di Pietrabuona, Stiappa e Pontito e dopo aver superato il valico della Croce a Veglia raggiungeva la Val di Lima tra Lucchio e Popiglio.⁵

Questi itinerari che, come vedremo, continueranno ad essere utilizzati per secoli rimarranno per lo meno per tutta l'età moderna e sino al secolo XIX semplici mulattiere nonostante i vari sforzi compiuti a più riprese per renderli più facilmente percorribili, come dimostrano i documenti che si pubblicano in appendice e conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze: la relazione di Giulio Giannini stesa tra la fine del '500 e l'inizio del '600 ed il percorso proposto nel 1783 dall'abate Francesco Puccinelli.

Nei primi anni del secolo XVII il notaio Giulio Giannini di Cutigliano appartenente ad una delle famiglie più eminenti del paese,⁶ probabilmente su sollecitazione degli stessi ambienti gran-

⁴ A.M. ONORI, *Pescia*, in *I comuni medievali della provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale*, a cura di R. Nelli e G. Pinto, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2006, p. 205, (ristampa della relazione tenuta nell'ambito delle conversazioni sul territorio pistoiese il 19 giugno 1998 e pubblicata in «Quaderni del territorio pistoiese», 17).

⁵ *Ivi*, pp. 204-205; si veda anche G. LAVORATTI, *Strutture architettoniche e tecniche dei guadi delle due Pescie*, in *Gli Alberghi di Pescia, un alloggio di transito tra Lucca e Firenze*, a cura di A. Spicciani, Pisa, ETS, 2013 (Quaderni della Biblioteca Capitolare, 26), pp. 53-54. Sulla via di Pietrabuona si rimanda alla scheda sintetica curata da A. MAGNO e G. MILLEMACI in *La viabilità medievale nella provincia di Pistoia. Itinerari storici*, Pistoia, Provincia di Pistoia, 1999, (Beni Culturali/Provincia di Pistoia 27), p. 31, dove si fa riferimento alle strutture ospitaliere di Stiappa e di Croce a Veglia, studiate da J.A. QUIRÓS CASTILLO, *Historia y arqueología de las comunicaciones en Valdinievole en el periodo medieval*, in *Guadi della Cassia. Terre di confine tra Lucca e il granducato di Toscana*, a cura di A. Spicciani, Pisa, ETS, 2003, (Quaderni della Biblioteca Capitolare, 10), pp. 70-73.

⁶ Sulla base della documentazione conservata in Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), *Notarile cosimiano*, 10258-10263, il Giannini risulta attivo dal 1602 al 1649, altre notizie anche in *Inventario dell'archivio storico del Comune di*

ducali, stende una sommaria relazione con lo scopo di dimostrare l'utilità di una strada che, mettendo in comunicazione Pisa con Modena attraverso Pescia e la Montagna pistoiese, ridurrebbe notevolmente le distanze e quindi i costi necessari al trasporto delle merci da Pisa e Livorno verso il nord Italia (Allegato 1).

La relazione predisposta dal Giannini, che probabilmente non aveva una conoscenza diretta dei luoghi, è più che altro una semplice proposta, come non manca di notare lo stesso autore in sede di conclusioni, bisognosa dell'approfondimento «di chi con più chiarezza e con maggiore intendimento la facesse».

Così per quanto riguarda il primo tratto, quello che collega Pisa con Pescia, il notaio di Cutigliano si limita ad indicare due possibili alternative, quella del porto di Altopascio, dove le merci potrebbero arrivare da Pisa per via d'acqua, segnalando solo come da quel porto a Pescia ci siano quattro miglia,⁷ oppure la via di terra passando per Lucca, «la quale è di lunghezza come quella dell'Altopascio per acqua».⁸ Dopo

Cutigliano, a cura di R. Barducci, Pistoia, Rindi, 2005, (Beni Culturali/Provincia di Pistoia, 32), pp. 32-33, dove figura come camarlingo del comune sia nel 1606 che nel 1650. Sulla famiglia Giannini si rimanda alle scarse osservazioni di A. MAZZANTI, *Cutigliano Pistoiese. Guida storica*, Pistoia, Grazzini, 1925, p. 18; si veda anche E. BIAGINI, *Cutigliano*, in *I comuni medievali* cit., pp. 57-76, (ristampa della relazione tenuta nell'ambito delle conversazioni sul territorio pistoiese il 25 novembre 1994 e pubblicata in «Quaderni del territorio pistoiese», 15).

⁷ Non è semplice individuare a quale tipo di miglio faccia riferimento il Giannini, quel che è certo è che le misurazioni appaiono approssimative se si pensa che la distanza effettiva tra il porto di Altopascio e Pescia viene normalmente calcolata a quell'epoca in sei sette miglia toscane equivalenti a circa 11 km; il miglio toscano, pari a m 1653,61, in taluni casi sembra allungarsi considerevolmente nei calcoli del notaio aumentando perlomeno di un terzo.

⁸ Sull'importanza dei porti del palude si veda A. GUARDUCCI, *Le vie di comunicazione e la navigazione lacustre: strade e porti*, in *Nel segno del barocco. Monsunmano e la Valdinievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi*, a cura di G.C. Romby e L. Rombai, Pisa, Pacini, 1993, pp. 35-48; sulla strada per Lucca, oltre a quanto citato alla nota 2, si veda anche M. AZZARI, L. ROMBAI, *La viabilità della Valdinievole nell'età leopoldina*, in *Atti del convegno sulla viabilità* cit., pp. 74-80; *Guadi della Cassia* cit., in particolare le relazioni di Stopani e Ramanzini e soprattutto D. DONATINI, *Dalla Cassia minor alla strada regia Lucchese-Pistoiese. Costanti e evoluzioni di un asse stradale attraverso i secoli*, in *Gli Alberghi di Pescia* cit., pp. 19-38.

aver oltrepassato Pescia il Giannini indica le tappe di Sorana e di Pontito, «castello di Lucca», con le miglia necessarie per raggiungere il confine con la Montagna pistoiese. Se in questo tratto sembra quindi ricalcare il classico percorso della Croce a Veglia, da lì il Giannini propone di raggiungere la strada che viene dalla Garfagnana lungo il fiume Lima seguendo la strada detta dell'Erta abetina che, dopo aver superato il valico della Croce a Veglia ed il passo del Morticino, immetteva appunto nella Montagna pistoiese per arrivare poi alla Lima al Ponte a Popiglio.⁹

Dopo avere superato Pratale, nei pressi di Lizzano, e Cutigliano, per arrivare al confine con lo stato modenese il Giannini, che ovviamente conosceva molto meglio questi luoghi rispetto a quelli pesciatini, segnala due strade, quella della Serra Bassa o Foce delle Verginette, «che questa sarebbe difficilissimo il rassettarla et anco rassetata non si potrebbe mantenere mediante le rovine che vengono da quei monti tanto precipitosi, massime quando piove». E l'altra che definisce come strada di Valalenta e di Pian di Livogno, la quale, «quando le fusse data certa rivista et raccomandata si manterrebbe con poca spesa e sarebbe praticabile», anche se ovviamente nell'inverno occorrerebbe provvedere alla spalatura delle nevi.¹⁰

⁹ La «strada dell'Erta Abetina che viene da Pontito» era in effetti una delle strade permesse per raggiungere la dogana di Ponte a Popiglio nella Tabella annessa alla notificazione del 19 ottobre 1781 con la quale veniva riorganizzato il sistema doganale del Granducato e come tale compare nelle mappe sulle dogane conservate in ASFi, *Miscellanea di Piante*, 75, di Luigi Kindt del 1785 e *Miscellanea di Piante*, 287.e, degli anni Trenta del secolo XIX. Nelle carte del catasto Ferdinando-Leopoldino è presente il toponimo Betine o quello di «Elta Abetine» ora ridotto ad «abetine», come risulta dal Repertorio Toponomastico della regione Toscana (RETORE). Il toponimo «erta abetina» è presente anche in E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, Repetti, 1835, II, 697, all'articolo sulla dogana della Lima ossia del Ponte a Popiglio, sul quale si veda anche S. LOTTI, N. RAUTY, *Il ponte di Castruccio*, in «Buletto Storico Pistoiese», 87 (1985), pp. 113-116 e S. MAESTRIPIERI, *Il ponte di Popiglio*, in *Le antiche vie della Montagna Pistoiese*, a cura di D. Murrone, Associazione Valle Lune, Pistoia, 2014, pp. 57-60.

¹⁰ Se con la prima strada, il Giannini indica la tradizionale strada per Fiumalbo, detta del Bicchiere, che passava dalle località Molino e Rivoreta per scollinare alla

Raggiunto Fiumalbo, distante circa due miglia dal confine, servono ancora quaranta miglia per arrivare a Modena seguendo prima lo Scoltenna per raggiungere poi San Dalmazio e Montale, «tutti castelli e hosterie, et è strada frequentata da tutti i vetturali di quella Montagna». Nel complesso, secondo la molto approssimativa stima del Giannini, la spesa complessiva per “rassettare” la strada dal confine con Lucca a quello con Modena, dovrebbe essere inferiore ai trecento scudi e con una tale spesa la strada «sarebbe da potersi praticare con ogni sorte di mercanzie, che anco di presente, se ben sia mal tenuta, si usa e pratica da tutti li vetturali di quelle bande».

Il risparmio calcolato in miglia rispetto alla strada per Bologna, secondo il Giannini che probabilmente fa riferimento al tradizionale passaggio della Futa, sarebbe considerevole, dato che si potrebbe scendere a sole 84 miglia rispetto alle più di cento necessarie con l'altro itinerario; mentre sempre secondo il Giannini l'alternativa, più breve, della strada della Garfagnana viene considerata più dif-

Serrabassa o Foce della Verginetta, con la seconda, da lui considerata migliore, fa riferimento ad un percorso in destra del Lima che dopo avere attraversato il fiume nei pressi di Cutigliano passa per Valalenta e Pian di Livogno per scollinare probabilmente alla Serra alle Motte. Sulla viabilità montana utilizzata prima della costruzione della strada Ximenes-Giardini e sulla quale era intervenuto anche l'ingegnere Cosimo Pugliani in una lettera del 15 settembre 1600 a Cesare d'Este, si veda P. BELLUCCI, *Storia di una strada. I due secoli del valico dell'Abetone*, Roma, Colitti, 1980, p. 33 e A. OTTANELLI, *La viabilità montana pistoiese in un documento di topografia militare del XVIII secolo*, in «Bullettino Storico Pistoiese», 94 (1992), pp. 89-102 e 95 (1993), pp. 151-159; sul percorso della nuova strada e sui vari itinerari proposti per varcare il confine appenninico si veda anche R. PAOLINI, *Vie transappenniniche nella Toscana centro-orientale: le innovazioni del periodo lorenese*, in «Rivista Geografica Italiana», 111 (2004), pp. 58-67, D. BARSANTI, L. ROMBAI, *Leonardo Ximenes, uno scienziato nella Toscana lorenese del Settecento*, Firenze, Edizioni Medicea, 1987, pp. 79-84 e *Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: viabilità e bonifiche*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990, in particolare S. GEMMI, *La costruzione della transappenninica per Modena: aspetti diplomatici e finanziari*, pp. 119-160.

ficoltosa, anche se il notaio ammette di non avere informazioni dettagliate.¹¹

La proposta del Giannini, che era nota al Targioni Tozzetti,¹² sembra più l'estemporanea idea di un notevole della Montagna che cerca di valorizzare i luoghi patri e si squalifica soprattutto per un motivo, che non può fare a meno di sottolineare lo stesso Giannini, ovvero il fatto che sia necessario per ben due volte, prima nel tratto tra Pisa e Pescia se si opta per la via di terra, e poi in quello tra Pescia e Popiglio, attraversare lo Stato lucchese.¹³

Si segnala comunque per due aspetti, uno dei quali lo rileva lo stesso Targioni quando ricorda, come fa anche il Giannini, che questi tratti di strade, anche se non carreggiabili, fossero comunque trafficati. L'altro aspetto da sottolineare è come essa debba essere messa in relazione con il fatto che tra la fine del Cinquecento e l'inizio del secolo successivo nella Toscana, dove ormai si è consolidato il controllo di Firenze e dei Medici, si cerchi consapevolmente di favorire lo sviluppo dei commerci e di ampliare le alternative

¹¹ Dal momento che si parla dell'Alpe di Sillano il Giannini con questo itinerario fa riferimento al percorso utilizzato sin dall'epoca romana tra Reggio Emilia e la Garfagnana per il passo di Pradarena. Sulla viabilità modenese si rimanda a G. BOTTAZZI, *Le comunicazioni antiche fra il Modenese e la Toscana in età romana e nel medioevo*, in *La viabilità appenninica dall'età antica ad oggi* (Atti delle giornate di studio, 1997), a cura di P. Foschi, E. Pennoncini, R. Zagnoni, Porretta Terme, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, Società Pistoiese di Storia Patria, 1998, pp. 44-77. Sui calcoli del Giannini valgono le considerazioni già fatte alla nota n. 7, anche se in questo caso una stima di poco superiore alle cento miglia toscane, ovvero 165 km circa, appare congrua per calcolare approssimativamente il tragitto tra Pisa e Bologna passando per Firenze.

¹² «ed ebbi una volta sotto l'occhio una informazione di messer Giulio Giannini da Cutigliano fatta al serenissimo Granduca Ferdinando I circ'alla strada più corta che potrebbero fare le mercanzie da Pisa a Modena per Pescia e per la Montagna di Pistoia, dove porta molte prove dell'uso antico di questi tratti di strade», cfr. G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana...*, vol. IX, Firenze, Gaetano Gambiagi, 1776, p. 291.

¹³ È vero che il Giannini concludendo la relazione specifica che senza allungamento di strada si potrebbe evitare di passare da Pontito, ma non precisa affatto quale potrebbe essere l'eventuale alternativa.

utilizzabili rispetto ai percorsi più tradizionali. In particolare proprio con Ferdinando I che regna in Toscana tra il 1587 e il 1609 si consolida il ruolo strategico di Pisa e di Livorno. Quest'ultima, con il suo porto in costante sviluppo, sta diventando il principale centro di importazione del Granducato e la Valdinievole, con i numerosi approdi dell'aree palustri di Fucecchio, Altopascio e Bientina in grado di garantire un efficace collegamento per via d'acqua con il litorale toscano, sembrerebbe destinata a svolgere un importante ruolo di retrovia logistica.¹⁴

Una conferma dell'importanza strategica della Valdinievole e della consapevolezza della centralità dell'area nei collegamenti tra Livorno e il nord Italia si ha più o meno negli stessi decenni della relazione del Giannini, negli anni Trenta del Seicento, quando Pescia stanziava 100 ducati per

restaurare et accomodare nel lor comune la strada maestra che da Pescia va alla volta di Lombardia per la via di Sorico, Femminamorta et a Prunetta, la quale è di maniera guasta che difficilmente si puole praticare con le bestie da soma, dalla quale restaurazione non solo ne seguirà bono effetto per la terra, ma anche per l'universale.¹⁵

La decisione viene presa tra l'agosto e il settembre del 1633, dopo che con un motuproprio del giugno dello stesso anno, forse sollecitato dal duca di Modena, Francesco d'Este, il granduca Ferdinando II aveva incaricato gli Ufficiali dei fiumi della città di Pistoia di provvedere al riassetto della strada per la Montagna per

¹⁴ Sul ruolo svolto da Buggiano in particolare, ma anche da tutta la Valdinievole si veda R. PAZZAGLI, *Buggiano. Un territorio e la sua gente nella Toscana moderna*, Pisa, ETS, 2001, pp. 15-23.

¹⁵ SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PESCIA (d'ora in poi SASPe), *Comune di Pescia. Preunitario*, 75, c. 197.

¹⁶ Sul motuproprio del 22 giugno 1633 si sofferma A. FARINATI-UBERTI, *Notizie della terra di Cutigliano e di altri luoghi del Pistoiese territorio*, Lucca, Capputi, 1739, p. 40, si veda anche in ARCHIVIO DI STATO DI PISTOIA (d'ora in poi ASPt),

far fronte alle difficoltà sorte dopo la peste del 1630 nei collegamenti tra Firenze e Bologna.¹⁶

Di nuovo si ribadisce che con la strada in questione

li conduttori di Lucca, Pisa et altri luoghi di Ponente che vanno e vengono da quella volta passerebbero da Pescia, poiché di quivi passando riconoscerebbero la strada più corta di almeno 12 miglia et sfugirebbero il fastidio di dover passare per il piano di Valdinievole, tanto cattivo nell'invernata et molti passi difficili e questa terra di Pescia, senza pregiudizio alcuno, ne sentirebbe oltre il comodo che sopra, assai utili per le sue gabelle, hosterie et altri suoi proventi, oltre anco che sarebbe di honorevolezza maggiore alla terra.¹⁷

Nonostante gli ordini dati e gli investimenti effettuati che probabilmente riescono anche a produrre risultati, destinati comunque ad essere sostanzialmente effimeri, nulla di concreto viene realizzato per migliorare le condizioni delle strade che da Pescia e la Valdinievole raggiungono il nord Italia. Ovviamente tutto ciò si inserisce nel più generale disinteresse che la Toscana del Seicento, specie dopo la morte di Ferdinando I, sembra avere per la viabilità ed il commercio, ma con ogni probabilità nel nostro caso specifico vi sono anche altri fattori riconducibili da un lato certamente alle difficoltà naturali rappresentate dalle caratteristiche dei territori da attraversare e dall'altro alle opportunità politiche ed economiche che sconsigliavano investimenti cospicui in territori di frontiera, quando non addirittura stranieri come nel caso del Lucchese.

Comune di Pistoia. Consigli. Provisioni, 84, c. 83r e *Ufficiali dei fiumi e strade*, 40, cc. 49 e sgg. con le istruzioni date dal provveditore Francesco Del Gallo ai comuni circa i lavori da effettuare per rassettare e restaurare la strada per la montagna.

¹⁷ Si veda la citazione alla nota n. 15.

¹⁸ Sul Trattato conservato nel fondo *Consiglio di Reggenza* dell'ASF si rimanda a F. MARTELLI, *Pescia "capo" della Valdinievole: dinamiche e implicazioni di un ruolo controverso*, in *Pescia e la Valdinievole. La costruzione di una identità territoriale*, a

Non è un caso che intorno alla metà del Settecento nel mutato quadro politico dovuto al passaggio della Toscana dai Medici ai Lorena il problema sia destinato ad essere nuovamente preso in considerazione con risultati che, come vedremo, confermeranno tuttavia le grosse difficoltà tecniche da superare, ma anche gli ostacoli per così dire “politici” che sfavoriranno una simile soluzione.

Poco prima dell’arrivo sul trono della Toscana del figlio di Maria Teresa, Pietro Leopoldo, sarà il vescovo di Pescia Donato Arcangeli al quale è stato recentemente attribuito il Trattato sulla Valdinievole, compilato nel 1761, a riproporre la questione del passaggio verso nord da Pescia.¹⁸

Parlando delle strade e dei fiumi navigabili della Valdinievole l’Arcangeli si sofferma, ribadendo l’importanza strategica dei collegamenti con il porto di Livorno, sulle tre strade che da questa città conducono a quella provincia, due per terra ed una per acqua, sottolineando anche le difficoltà che la strada maestra che da Pescia conduce a Lucca e da lì a Pisa e Livorno, l’unica praticabile in qualunque stagione, incontra nell’attraversare le due Pescie e la scarsa propensione ad effettuarvi grossi investimenti per i difficili rapporti tra i due Stati.¹⁹ Il vescovo di Pescia aggiunge inoltre che sarebbe

cura di A.M. Pult Quaglia, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 65 e sgg.; una copia del trattato è conservata presso la Biblioteca Comunale di Montecatini ed è stata trascritta da Daniela Carrara nel 1995.

¹⁹ «La prima per terra e la più breve è quella che, passando per la pianura va alle Cerbaie, a Calcinaia, passa l’Arno e prende per le Fornacette, Arnaccio, la macchia di Stagno e arriva direttamente a Livorno senza toccare la città di Pisa, questa è lunga di 35 miglia, ma nell’inverno è interamente impraticabile. La seconda è l’altra che da Livorno viene a Pisa e da Pisa a Lucca e nella provincia, strada che è lunga 40 miglia, ma buonissima per l’estate e l’inverno. La terza finalmente per acqua è quella che viene per Arno e imboccando il canale della Serezza conduce per il padule di Bientina all’Altopascio, oppure transitando Calcinaia e il Callone viene ad imboccare la Gusciana e giunge al padule di Fucecchio ed ai suoi porti della provincia», si cita dalla trascrizione di Daniela Carrara, p. 141; sul trattato si soffermano AZZARI-ROMBAI, *La viabilità della Valdinievole* cit., pp. 68-69.

Sui guadi della Pescia si rimanda ancora ai due volumi curati da Spicciati citati in precedenza: *Guadi della Cassia e Gli Alberghi di Pescia*; si veda anche AZZARI-ROMBAI, *La viabilità della Valdinievole* cit., pp. 74-80.

auspicabile una nuova strada per il Bagno della Porretta «per facilitare il commercio con lo stato bolognese», precisando tuttavia come «una simile proposizione a voler che fatta fosse con tutto il fondamento richiederebbe più riscontri e più mature riflessioni».²⁰

Pochi anni dopo, nell'aprile del 1768, sono Giovan Battista Morelli e Francesco Maria Chiti, i deputati della città di Pescia incaricati di rispondere ai quesiti sottoposti alle varie comunità del Granducato sullo stato delle arti e manifatture dalla deputazione sopra il commercio le manifatture e l'agricoltura, istituita nel 1776,²¹ a ritornare sull'argomento. Rispondendo al quesito posto dall'articolo IV, «Sopra il modo di rendere maggiore l'esito delle manifatture con migliorare le strade e facilitare i trasporti», i deputati si soffermano infatti sull'importanza di «una nuova strada barrocciabile che da Pescia andasse a ritrovare la moderna strada modenese sulle Montagne pistoiesi».²²

²⁰ È probabile che il vescovo sia tornato sull'argomento in altra sede, se il Puccinelli quando difende il suo tracciato attraverso Malocchio lo considera più breve da circa un miglio da quello proposto dall'Arcangeli; si cita sempre dalla trascrizione della Carrara, p. 145.

²¹ Come noto la deputazione suddivisa in tre dipartimenti, arti e manifatture, agricoltura, commercio e dogane avviò quattro grandi iniziative: un censimento generale della popolazione, un'inchiesta sulle arti e le manifatture, un'altra sull'agricoltura poi abortita ed una terza sul commercio; l'inchiesta sulle manifatture venne effettuata utilizzando i cancellieri e i deputati delle comunità. I risultati sono conservati in maniera incompleta in ASFi, *Carte Gianni*, 39 e sono stati ampiamente utilizzati da Luigi Dal Pane nei suoi lavori, cfr. DAL PANE, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento, I, Il Settecento*, Bologna, Pàtron, 1971; nello specifico della Valdinievole si veda anche E. FERRETTI, *Le inchieste industriali del Settecento e dell'Ottocento. Attività e mestieri nelle comunità di Monsummano e Montevettolini*, in *Monsummano nella prima età industriale. Uomini e mestieri*, a cura di G.C. Romby, Comune di Monsummano Terme, Pisa, 1997, pp. 39-80.

²² ASFi, *Carte Gianni*, 39, 523, 30. *Pescia. Relazione sopra le Arti e Manifatture della città e comunità di Pescia*; sull'elezione dei deputati di Pescia si veda SASPE, *Comune di Pescia. Preunitario*, 95, c. 149 e sulle osservazioni che fa alla relazione il cancelliere Francesco Ferretti, 1304, cc. 452 e sgg.

La vera novità di quegli anni è l'avvio dei lavori per la costruzione della via Ximenes-Giardini tra Modena e Pistoia che se da un lato sembra allontanare la prospettiva di una nuova strada dalla Valdinievole alla "Lombardia", come poi effettivamente sarà, dall'altro potrebbe anche essere considerata una opportunità per collegare più facilmente Pescia al nord Italia.

Anche il Chiti e il Morelli, pur non nascondendo i costi necessari per sostenere un collegamento diretto con il nord, non mancano infatti di sottolinearne i possibili grandi benefici di una simile iniziativa:

la spesa di questa strada sarebbe al certo alquanto importante trattandosi di doverla costruire per le montagne ove per altro trovansene lunghi tratti di lor natura già fatti e generalmente per tutto questo tratto di strada non vi sono fiumi da transitare, ma pochi e piccolissimi rii che si passano con un solo e breve arco, ma molto più valutabile sarebbe l'utilità che ne risentirebbero alcune manifatture, l'esito dei commestibili e finalmente il commercio. Di presente i vasellami di terracotta, i cappelli, i cuoiami, gli ortaggi e altri commestibili vengono trasportati nelle montagne della Lombardia da battelli sul dorso, onde è che tale incomodissimo trasporto fa crescere notabilmente di prezzo non solo i divisati generi quanto ancora quelli che dalle montagne della Lombardia e Pistoiesi scendono a questa città, vale a dire i cenci per la carta, i butirri, i formaggi, i panni di canapa e i legnami specialmente, molti dei quali di somma utilità e che col comodo della vicina imbarcazione dell'Altopascio potrebbe farsene un traffico con Livorno, perché molto utili alla marineria, non possono aversi, attesa l'impossibilità del loro trasporto fino a Pescia. Ciascun vede a colpo d'occhio quanto la strada di cui parliamo rendesse minore il prezzo dei divisati generi e quanto di conseguenza accrescesse l'esito. L'utilità poi che ne verrebbe al commercio in genere è indicibile mentre i salumi solamente e gli altri generi d'oltremare che con questo mezzo verrebbero trasportati da Livorno nella Lombardia

formano un oggetto di considerazione che interessa il vantaggio del sovrano e dello stato. L'agricoltura ancora sentirebbe grande profitto da tale strada per la quale rendendosi abitate le campagne almeno lungo il di lei tratto non sarebbe disperabile di vederle col tempo ripiene di bestiami e coltivate a guisa delle fruttifere nostre colline. Venendo adottato questo progetto, potrebbe darsi opportunamente il profilo e la pianta della disegnata strada con un'idea della spesa.²³

Negli anni Settanta del Settecento, dopo l'avvio della costruzione della nuova strada, le alternative per collegare stabilmente il nord Italia con Livorno, che resta lo scopo principale della nuova arteria, sono sostanzialmente due: passare per Pescia e la Valdinevole, oppure dare una effettiva sistemazione alla strada tra Pistoia e Lucca o per lo meno al tratto verso i porti del padule per superare lo scoglio del colle di Serravalle e collegare più agilmente Pistoia e la nuova strada modenese con il litorale toscano. Anche i deputati pistoiesi incaricati di rispondere ai quesiti sulle strade posti dalla Deputazione citata in precedenza sottolineano nel marzo del 1768 come, dopo che è stato risolto il problema della viabilità transappenninica con l'avvio dei lavori per la costruzione della strada per Modena,

tutte le premure devono dunque presentemente rivolgersi per la parte di ponente con migliorare la strada di comunicazione col territorio di Nievole e che ha la sua direzione verso il fiume Arno. A tale oggetto si propone di rendere più agevole la salita del colle di Seravalle, che è impresa di poco impegno, poiché si tratta di una lunghezza di miglia una e mezzo che può effettuarsi con la somma di scudi 4000 compreso il valore del terreno da occuparsi per la nuova traccia di strada a cui sarà dato di pendenza circa ad un soldo per braccio onde sarà ridotta agevolissima al pas-

²⁴ Cfr. ASFi, *Carte Gianni*, 39, 523, 8. *Pistoia. Relazione dello stato delle arti e manifatture della città di Pistoia*; i deputati pistoiesi furono Giovanni Villani,

saggio dei carri e barrocci. Discesi dal colle di Seravalle nella pianura di Nievole si perverrà a Monsummano terra benissimo situata per il commercio di quella regione, per esser distante miglia 10 da Fucecchio, miglia 4 da Pistoia e miglia 5 da Pescia. Alla qual terra di Monsummano rimane poco distante il principio del Canal Naviglio, detto del Rossetto che traversando il Padule recapita in Arno per l'Usciana. Questo canale, anche presentemente serve al barcheggio delle merci che vengono da Livorno a Pistoia, ma merita di esser perfezionato ed approssimato quanto si possa a Monsummano, ove vi è il comodo di stabilire dei magazzini nelle fabbriche ivi esistenti e di poi da Monsummano principia la vettura di terra fino in Lombardia.²⁴

A favore della soluzione che passa per Pescia si schiera invece Francesco Puccinelli, originario di Pescia, appartenente ad una delle più importanti famiglie della nobiltà pesciatina, collaboratore del Boscovich e dello Ximenes e suo aiuto nei lavori per la costruzione della nuova strada modenese, il quale sottopone, nel marzo del 1783, all'attenzione del Granduca una dettagliata relazione, già ampiamente utilizzata da Leonardo Rombai e Margherita Azzari e che si pubblica in appendice (allegato 2).²⁵

Girolamo Cancellieri, Giovanni Buonfanti Benesperi e Romualdo Cilli e consegnarono la loro relazione il 9 marzo 1768. Sulla nomina dei deputati pistoiesi si veda ASPT, *Comune di Pistoia. Consigli. Provvisioni*, 84, c. 114r. La relazione, ma non la parte relativa alle strade, è stata parzialmente pubblicata da M.A. ROVIDA, *Note alla "Relazione dello stato delle arti e manifatture della città di Pistoia"*, in G.C. ROMBY, *Il territorio pistoiese tra '700 e '800. Insediamenti, economia, ambiente*, Pistoia, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Pistoia, 1988, pp. 20-28 e 36-43.

²⁵ AZZARI-ROMBAI, *La viabilità della Valdinievole* cit., pp. 88-90; sul Puccinelli si veda G. ARRIGHI, *P. Francesco Puccinelli S.J.: uno scienziato del Settecento*, Lucca, Nuova Grafica Lucchese, 1982; ID., *Lo scienziato pesciatino P. Francesco Puccinelli S. J. (sec. XVIII)*, in *Atti del convegno sulla Valdinievole nel periodo della civiltà agricola II*, (Buggiano Castello giugno 1984), Borgo a Buggiano, Comune di Buggiano, 1985, pp. 31-55.

²⁶ ASFi, *Segreteria di finanze ante 1788*, 878, anno 1783.

Non sono del tutto chiari i motivi che spingono il Puccinelli a muoversi, certamente vi è l'intenzione di alleviare le tristi condizioni degli abitanti della Montagna pesciatina, come ribadirà più volte nel suo scritto, ma vi è anche la volontà, come avevano già cercato di fare il consiglio della terra di Pescia centocinquanta anni prima e più recentemente i deputati Chiti e Morelli, di favorire lo sviluppo economico della Valdinievole. Il Puccinelli propende per la soluzione prospettata già nel 1633, ovvero quella che passando per Sorico e Malocchio collega direttamente Pescia alla Montagna pistoiese ed alla nuova strada raggiungibile attraverso due diverse opzioni: alle Piastre, da Prunetta, oppure alle ferriere di Mammiano, dopo San Marcello Pistoiese.

La proposta del Puccinelli allarma subito i pistoiesi che incaricano il loro rappresentante a Firenze, Cesare Marchetti, di chiedere al Granduca di essere informati e di poter replicare al progetto di costruire «una nuova strada che da quella modenese comunichi immediatamente collo stato pesciatino (sic) scansando la città di Pistoia, così che per tal dipendenza verrebbero a cessare a profitto dei Pistoiesi quei vantaggi che cominciavano a risentire dalla già detta costruita strada»,²⁶ ma non trova consensi unanimi, come temeva lo stesso Puccinelli, nemmeno tra gli abitanti della Valdinievole. I popoli di Vellano, Castelvecchio, Sorana e Pietrabuona si schierano infatti per un diverso tracciato passante per Pietrabuona e non per Malocchio, dal momento che il

forte della popolazione della Montagna antedetta comunica con Pescia per la parte di Pietrabuona, per cui transita il popolo di molti altri castelli del Pistoiese, cioè la Serra, Crespole e Lanciole, motivo per il quale è stata posta modernamente in Pietrabuona la dogana, (...) perché dalla parte di Malocchio non esistono castelli né fabbriche e vi si contano pochissimi abitatori ed all'opposto dall'altra di Pietrabuona, oltre la massima popolazione, esistono cin-

²⁷ *Ivi.*

que edifizî da carta, mulini, frantoi ed altre fabbriche che mancano appunto di una comoda strada onde render piú facile e meno dispendioso il loro traffico con Pescia e consecutivamente colle altre città della Toscana, molto piú che da Pescia a Pietrabuona vi è un transito di circa un miglio e mezzo ed i barrocci non possono da Pescia giungere che fino alla metà di detto transito.²⁷

Anche il parere dei funzionari granducali non è favorevole al Puccinelli al quale viene imputata una eccessiva fretta ed uno scarso dettaglio dei costi del progetto. Il soprassindaco della Camera delle comunità, Francesco Benedetto Mormorai, chiede quindi un supplemento di istruttoria ed il parere di Sigismondo Ticcianti, cancelliere della Montagna pistoiese. Quest'ultimo boccia senza appello il progetto del Puccinelli sostenendo non solo che il nuovo percorso, sia che approdi alle ferriere di Mammiano che ancor di piú alle Piastre, non sia molto piú corto di quello passante per Pistoia, ma soprattutto

meno praticabile della strada presente, perché deve battere un corso piú lungo di montagna e di montagna asprissima come sono i monti Bersani che sicuramente nei tempi d'inverno non sono praticabili, specialmente dal punto della Vergine di Momigno in Prunetta, punto se non peggiore, non migliore almeno, e per la forza dei venti e per gli ammassi delle nevi a quello che s'incontra in Pian di Livogno che fa tanto sospirare i passeggeri.

Il Ticcianti considerava inoltre piú opportuno che il percorso della nuova strada semmai dovesse

staccarsi da Borgo a Buggiano dove si riuniscono le due strade pistoiese e pesciatina e di qui principiarne la misurazione e non da Pescia, come forse si medita, giacché egli

²⁸ *Ivi*. Il riferimento del Ticcianti è ovviamente ai lavori iniziati in quel tempo per collegare le due regie postali, pisana e lucchese tra Borgo a Buggiano e Fornacette

è evidente che le mercanzie e il passeggiere che va o viene per la parte di Livorno necessariamente a questo punto deve far capo.²⁸

A queste critiche cerca di replicare il Puccinelli con una nuova e più approfondita relazione del 15 aprile nella quale conferma con forza la bontà della sua scelta e la gravità della situazione dei popoli della Montagna pesciatina ora più che mai bisognosi di sussidio. Sostiene ancora il valore del percorso scelto: «dirigendo pertanto alla ferriera la nuova strada si abbrevierebbe di molto il cammino ed oltre a ciò con passare semplicemente la piccola valle di Piteglio si eviterebbe la val di Reno e il doppio passaggio dell'Appennino alle Piastre e all'Oppio». Soprattutto va al nocciolo della questione quando afferma che

se si teme che l'apertura della medesima possa fare abbandonare gli stabilimenti della strada pistoiese è segno che in parità di lunghezza si riconosce più vantaggiosa al commercio e tutti i maneggi che mai si facessero per impedire l'esecuzione sarebbero tante prove della sua utilità.

Ma proprio in quegli stessi anni la scelta favorevole al percorso pistoiese era stata ormai compiuta. Già in precedenza, tra il 1773 e il 1776 erano stati effettuati lavori sulla salita di Serravalle della strada per Lucca che dal 1782 venne classificata come strada regia

e terminati nel 1786, cfr. *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, Firenze, Olschki, 1970, II, 22; circa i monti Bersani citati nel testo si tratta dell'attuale Monte Bersano e del vicino Poggio Bello, sul quale si veda F. CAPECCHI, T. FEDERIGHI, *Tracce di viabilità antica nel territorio pistoiese. IV. Da Serravalle ai valichi dell'Appennino secondo tratto: da Femminamorta al valico*, in «Bullettino Storico Pistoiese», 95 (1993), pp. 95-107 ora anche in *Piteglio e l'antica viabilità della val di Lima: storia, arte e religiosità sulla Stratam de hospitali Crucis Brandeliane unde veniunt Carfagnini*, a cura di J. Cassigoli e F. Rafanelli, Pistoia, Settegiorni, 2012.

²⁸ *Relazioni sul governo della Toscana* cit., II, p. 22 e D. STERPOS, *Le strade di grande comunicazione della Toscana verso il 1790*, Firenze, Sansoni, 1977, pp. 21-22; sui

e «nell'anno 1783 fu rifatta a spese del governo (...) rifacendo più dolce la salita di Serravalle, che prima era difficile ai barrocci».²⁹ Pietro Leopoldo che pure appena giunto in Toscana, quando si trattava di prendere una decisione circa il tracciato da seguire per la nuova strada per Modena «aveva ordinato alla Pratica di Pistoia di considerare la possibilità di una variante al progetto e cioè di far passare la strada non più da Pistoia ma da Pescia e Mammiano»,³⁰ aveva ormai preso la sua decisione e liquidò così ogni possibilità di ulteriori discussioni:

desidererebbero gli abitanti di Val di Nievole di avere una strada che da Pescia per Vellano comunicasse colla Montagna di Pistoia, ma oltre all'essere una spesa esorbitante e difficilissima da eseguirsi, per la poca base che hanno quelle montagne non sarebbe di nessun vantaggio.³¹

Costi e difficoltà che non sarebbero certo mancati quando negli anni Quaranta dell'Ottocento si darà finalmente avvio alla costruzione della strada, oggi nota come strada provinciale 633 Marliese Mammianese.³²

lavori settecenteschi si veda anche DONATINI, *Dalla Cassia* minor cit., pp. 32-36.

³⁰ STERPOS, *Le strade di grande comunicazione* cit., p. 24, si veda anche ASFi, *Pratica segreta di Pistoia e Pontremoli*, 792.

³¹ *Relazioni sul governo della Toscana* cit., II, p. 22, citato anche in AZZARI-ROMBALI, *La viabilità della Valdinievole* cit., p. 88.

³² *Ivi*, pp. 91-93 e per le vicende più recenti G. SCARPELLINI, *La viabilità in Valdinievole oggi*, in *Atti del convegno sulla viabilità* cit., pp. 117-118; la Mammianese da Altopascio a Mammiano costruita negli anni Quaranta del secolo XIX diverrà statale nel 1971 con partenza però da Montecatini sul tracciato appunto della Marliese che collegava Montecatini con la Mammianese al Goraiolo.

³³ La relazione di due facciate e mezzo è compresa in una cartella intitolata *Relazione di messer Giulio da Cutigliano (Giannini inserito sopra tra Giulio e da)*

Allegato 1. Relazione di Giulio Giannini (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 515, 34, “Relazione di Giulio Giannini da Cutigliano contenente la proposta di costruzione di una strada per favorire il commercio fra Pisa e Modena passando attraverso la Montagna pistoiese”, s.d. attribuita al sec. XVII).³³

Relazione di messer Giulio Giannini da Cutigliano

Le mercanzie da Pisa a Modona si potrebbero condurre prima all'Altopascio per acqua che vi sono quindici o sedici miglia³⁴ e di quivi li vetturali arriveranno a Pescia che vi è quattro miglia e se di Pisa volessero condurle per terra ci è la strada per a Lucca e Pescia la quale è di lunghezza come quella dell'Altopascio per acqua, da Pescia si passa a Sorana, ove è hosteria et alloggiamenti et è distante da Pescia cinque miglia e di quivi caminandosi tre miglia si arriva a Pontito, castello di Lucca, dove è hosteria e da detto luogo caminando due miglia ben corte si arriva al confino dello stato di S.A.S., luogo detto la erta betina dove s'entra nella Montagna di Pistoia e quando si è caminato un miglio si arriva al ponte di Pupiglio, dove è hosteria et andando avanti un altro miglio si trova la strada corrente per andar e tornare dalla città di Pistoia, si arriva poi a Pratale, villa di Lizzano che vi sono tre miglia, dove sono case et hosteria. Un miglio più avanti si arriva alla terra di Cutigliano, ove sono alloggiamenti et hosteria.

Per arrivare poi al confino dello stato modonese vi sono sei miglia e vi si arriva per due strade che sono d'egual lunghezza che una si dice la strada di Vilalenta e di Piano di Livogno e l'altra la strada per andare alla Serra bassa che questa sarebbe difficilissimo il rassettarla et anco rassetata non si potrebbe mantenere mediante le rovine che vengono da quei monti tanto precipitosi massime quando piove; quella poi di Vilalenta e Piano

nella quale propone di fare una strada per il passo delle mercanzie <da Pisa per la Montagna Pistoiese a> Modana e ne indica la traccia. (<corretto sopra un precedente "dalla strada pistoiese alla").

³⁴ Il miglio toscano in uso nel Seicento era equivalente a m 1653,61; sulle misurazioni del Giannini si rimanda a quanto scritto alla nota n. 7.

³⁵ Il riferimento dovrebbe essere alla «Provisione universale sopra l'estrazione di grani, biade e grasce di tutto lo stato del dì 6 agosto 1590» per cui si veda L.

di Livigno, quando le fusse data certa rivista et raccomandata si manterrebbe con poca spesa e sarebbe praticabile, ma è ben vero che l'inverno quando vengono le nevi grosse sarebbe necessario tenervi il passo per mezzo di huomini che con le pale facessino la strada che sarebbe per spazio di due miglia e dicono che sarebbe poca spesa, della quale non se ne può dare relazione certa, atteso che quando nevierà più e quando meno, ma in qual si voglia modo che andassero le invernate si terrebbe il passo aperto, così mi // dicono quei vecchi e più pratici tanto di Cutigliano quanto di Fiumalbo, dicendomi in oltre quelli di Fiumalbo che avanti che fusse fatta la legge sopra l'estrazione lor medesimi tenevano spalata la neve dalla banda loro affinché li vetturali della Montagna e d'altri luoghi potessero passare.³⁵

Si crede che in raccomandare la strada per la Montagna di Pistoia cominciando dall'erta betina fino al confino dello stato di Modona bastasse dugento cinquanta trecento scudi al più e sarebbe da potersi praticare con ogni sorte di mercanzie, che anco di presente, se ben sia mal tenuta, si usa e pratica da tutti li vetturali di quelle bande.

Dal confino dello stato di S.A.S. per andar a Modena si camina due miglia e si arriva al castello di Fiumalbo, che vi è hosteria e da Fiumalbo a Modona vi sono quaranta miglia arrivandosi alla Puriè, Ridolvada, Magrignano, La Lama, Monte di forca, Sant'Almaggio, Montale e Modona, tutti castelli e hosterie et è strada frequentata da tutti i vetturali di quella Montagna.

Talmente che da Pisa a Modona ci sono ottanta quattro miglia e per la strada di Bologna ci ne sono cento che a questo conto sarebbe la strada come sopra proposta più breve sedici miglia, ma dalli Modonesi e da quei della Montagna di Pistoia si tiene che sia più breve almeno trenta miglia perché le miglia sono assai più corte che per la strada di Bologna.

Dicono gli uomini di Fiumalbo che la strada per la Garfagnana è la più breve ma che s'ha da passare l'Alpe di Siclano che è più difficoltosa che queste nostre, ma come sia comoda e praticabile non hanno saputo darmene informazione et io per non essere // mai stato in quelle bande non posso darne relazione, si come fò di questa, la quale ho voluto vedere,

CANTINI, *Legislazione Toscana raccolta e illustrata...*, XIII, Firenze, Stamperia Albizziana, 1800, pp. 164-167.

³⁵ Il braccio in uso negli anni Ottanta del secolo XVIII, detto anche braccio unico toscano, era equivalente a m 0,58.

accioché la relazione possa farsi più certa si come farò in altro che bisogni purché mi sia accennato.

Come le mercanzie fussero condotte a Modona si potrebbero condurre in tutte le altri parti della Lombardia o volessero per il canale che da Modona mette nel Pò o volessero per terra con le carra che nell'uno e nell'altro modo vi è comodo con pochissima fatica e con pochissima spesa. Si che la strada per l'Altopascio viene ad essere la più breve e comoda perché camina dall'Altopascio in su a linea retta verso Modona e fino al confino di Modona si caminerebbe per lo stato di S.A.S. senza andare per altri stati, che se bene s'è detto che si dee passar a Pontito che è de' Lucchesi si potrebbe far di meno senza allungamento di strada e questo è quanto per relazione della commissione datami gli posso dire, rimettendomi sempre alla relazione di chi con più chiarezza e con maggior intendimento la facesse.

* * * * *

Allegato 2 Relazioni di Francesco Puccinelli (ASFi, *Segreteria di finanze ante 1788*, 878, protocollo del 14 aprile 1783)

25 marzo 1783

In esecuzione dei veneratissimi ordini di V.A.R. pervenutimi il dì primo del corrente mi portai a Vellano il dì 5 che fu il primo giorno che avessi di tempo ragionevole ma non potei proseguire se non interrottamente la visita per motivo della stagione finché nella scorsa settimana mi riescì di compire una parte di livellazione da Pescia fino a Malocchio per una linea da me creduta la migliore di quante ne ho considerate e son tutte quelle che paiono meritare qualche esame.

Questa linea si stende per braccia 11800³⁶ salendo ininterrottamente con diversi ripiani fino ad un luogo detto la Crocetta di Sorico e seguitando senza punto salire fino alla Chiesa di Malocchio.

La salita di Sorico è il tronco più scabroso e difficile di tutta la strada proposta, superata la quale salita si prosegue per un terreno quasi tutto pia-

³⁷ Non sono stato in grado di individuare a cosa faccia riferimento il Puccinelli in questo caso, forse al toponimo ancora esistente di romita non lontano da

neggiante non solo fino a Malocchio ma di più per sette miglia in circa fino alla margine di Momigno.

Restringendomi a quel solo tronco di braccia 11800 che ho livellato e considerato attentamente occorreranno in questo due ponti con due tagli alquanto dispendiosi, ma compreso e considerato tutto insieme e adattati i prezzi alle diverse qualità del paese e del terreno mi pare che una porzione di braccia 4800 sarà da valutarsi al più lire sei il braccio andante, una porzione di braccia 3000 a lire 14 ed altra simil porzione parimenti di braccia 3000 a lire 24. La compra del terreno occorrente per detto tratto di strada importerebbe poco più di scudi 700, quantunque dovesse passarsi per luoghi coltivati in vicinanza della città. Onde si può giustamente contare che questo primo tronco il quale è certo il più dispendioso e da cui non si può prender norma per l'importare di tutta la strada proposta non dovrà oltrepassare di molto la somma di scudi ventimila.

Le ragioni che mi determinano a preferir questa linea ad ogni altra sono la sua brevità, il suo più facile andamento ed il minore dispendio. Solamente da Pescia a Malocchio essa è più breve circa un miglio di quella proposta già dal vescovo Arcangeli e prendendo tutto il tratto fino ad imboccare nella strada Pistoiese si troverà la medesima certo più breve di ogni altra linea che possa proporsi.

Il suo andamento per luoghi stabili senza bisogno di molti ponti, né di grandissimi tagli non pare che possa aversi migliore in una strada di montagna né di minore dispendio.

A disegnar questa linea non per Malocchio ma per Vellano si richiederebbe con una maggior lunghezza una spesa maggiore ed oltre a ciò converrebbe attraversare diverse vallate, tre specialmente delle quali, essendo assai larghe, recherebbero nell'esecuzione non piccola difficoltà. E dovendo poi la linea da me proposta passare d'appresso al romitorio di Vellano,³⁷ avranno i Vellanesi da quella parte un facile imbocco nella medesima con un breve ramo di strada che la R.A.V. potrà loro accordare volendo, conforme io proporrò, doppio aver prese le opportune misure e fatte le debite livellazioni.

Macchino e quindi alla strada proposta dall'abate, cfr. *Vellano. Note storiche*, a cura di P. Biagini, C.A. Bocci, R. Giuliano, E. Iacopi, Pistoia, FAG, 1980.

Molto più si renderebbe difficile il condurre la linea della medesima strada sotto Pietrabuona, Sorana ed altri piccoli luoghi della Montagna. Perché sarebbe lo stesso che il volerla situare sopra i peggiori dirupi della Pescia di Calamecca con una spesa eccessiva e con un miserabil profitto. Gli edifizii delle cartiere che sono da quella parte hanno già una strada quasi tutta barrocciabile fino a Pescia che facilmente si può rendere migliore e più adattata al loro commercio senza guastare il disegno della nuova strada proposta che quando esca dalla linea di Malocchio passerà sempre per luoghi di più difficile esecuzione.

Di tutte le ragioni che fanno preferire ad ogni altra la linea proposta la primaria ragione è poi che bisogna secondare il livello e a quello adattarsi e non dee parer poco che siasi trovata una linea di facile andamento per salire placidamente a Malocchio senza passare per luoghi dirupati e scoscesi che la rendano quasi impossibile ad eseguirsi.

Mi è sembrato necessario il prevenire di tutto questo la R.A.V. perché da più parti non le mancheranno ricorsi e progetti di molte persone che intendono il proprio interesse ma non lo misurano col pubblico vantaggio. Siccome è mente di V.A.R. di sovvenir quanto prima i popoli della Montagna, adesso appunto più bisognosi di sussidio, così proporrei che si degnasse ordinare la pronta esecuzione della strada da Pescia a Malocchio in larghezza di braccia otto ed in lunghezza di braccia 11800.

E perché ancora quel tronco che va da Malocchio si stende fino alla Margine di Momigno non incontra particolari difficoltà, né ha bisogno di altri maggiori esami di quelli che potran farsi nel termine di pochi giorni, sapendosi già fin da ora il suo importare all'incirca che è certo minore di lire 6 il braccio andante e mancando semplicemente il più preciso delle valutazioni e misure così crederei molto espediente che la R.A.V. accordasse ancora la facoltà di protrarre il lavoro in quel tronco medesimo per una maggiore facilità di impiegare la moltitudine dei lavoranti che accorreranno con grande affluenza da tutte le parti, ai quali non sarà facile l'attuare e il resistere se non si abbia una lunghezza come questa di lavoro assai facile dove potere in un tratto sfilare molta strada e stendere comodamente un gran numero d'uomini senza che si rechino imbarazzo l'un l'altro con pregiudizio e con dispendio.

A prevenire gli indugi e ritardi dell'esecuzione propongo altresì che chi dovrà presedere al lavoro rimanga subito autorizzato ad eleggere gli stimatori per la compra dei terreni e così ancora gli altri subalterni che mai potessero occorrere e che il Vicario regio di Pescia abbia ordine di sopire

economicamente le difficoltà che mai si venissero ad incontrare nell'acquisto dei predetti terreni.

Per la facilità e prontezza dei pagamenti da farsi bisognerà che addirittura venga depositata una somma conveniente in qualche pubblica cassa da erogarsi a forma dei mandati di chi piacerà a V.A.R. e che la detta somma venga successivamente rinnovata senza dilazione onde si possa supplir di continuo col denaro a tanta moltitudine che accorrerà senza dubbio spinta dal bisogno e dalla miseria la quale non si potrà ricusare, aperto una volta il lavoro, senza esporsi al rischio di qualche rumore e sussurro.

Siccome V.A.R. è ben persuasa che la Montagna è molto abitata e bisognosa, così comprende benissimo l'importanza di queste considerazioni. Prostrato umilmente al Regio Trono con profondo ossequio e rispetto mi protesto.

Di Vostra Altezza Reale.

Pescia, 25 marzo 1783.

Umilissimo devotissimo ubidientissimo servo e suddito Francesco Puccinelli.

Al Soprassindaco, informi e dica il suo sentimento

Francesco Assandri

Il 1° aprile 1783

===

15 aprile 1783

Avendo continuate le misure e livellazioni della nuova strada da costruirsi da Malocchio alla Margine di Momigno l'ho ritrovata di braccia 24456 con tutti gli allungamenti possibili che valutandola ai prezzi più alti richiederebbe la somma di scudi quindicimila.

Nell'atto di render conto a V.A.R. di questo mio operato come relativo alla relazione umiliatale il dì 26 dello scorso mese mi fo ardito a rammentarle la situazione di questa Montagna ora più che mai bisognosa di sussidio.

Dovunque mi volgo mi trovo assediato da gente che si raccomanda e chiede lavoro per carità invece di chieder denaro. Mi son veduto porgere un foglio di undici diverse popolazioni che dicono esser costrette per nutrirsi ad andare in cerca di erbe alla campagna. Confesso la mia emozione ad uno spettacolo di tal natura per cui mi converrebbe aver meno sensibilità o più mezzi da sovvenire l'altrui miseria.

Alla R.A.V. sì che non mancano i mezzi per servire ad un cuore ripieno di umanità e di clemenza. Qualora pertanto avesse disposto nell'animo suo di sovvenire l'indigenza di questi popoli mediante il lavoro della nuova strada direi che fosse espediente il non indugiare di più e mettervi mano subbitamente, mentre questo interessa la sussistenza di tanti che potranno esservi impiegati ed è per loro molto penosa qualunque dilazione ancora di pochi giorni.

Dovendo io frattanto proseguire la mia livellazione non lascerò di rilevare che dal punto a cui sono arrivato, della margine di Momigno fino alle ferriere di Mammiano sarebbero miglia sei e dal medesimo indicato punto fino alle Piastre non sarebbero meno di tre in quattro miglia.

Dirigendo pertanto alla ferriera la nuova strada si abbrevierebbe di molto il cammino ed oltre a ciò con passare semplicemente la piccola valle di Piteglio si eviterebbe la val di Reno e il doppio passaggio dell'Appennino alle Piastre e all'Oppio.

Dalle ferriere a Pescia sarebbe la stessa distanza che dalle ferriere a Pistoia, il che fa conoscere ad evidenza che il punto delle ferriere è il più proprio e il più adattato alla diversione delle due strade.

La città di Pistoia non sentirebbe altro svantaggio che di vedersi uguagliata la città di Pescia nei vantaggi di questa strada.

Se si teme che l'apertura della medesima possa fare abbandonare gli stabilimenti della strada pistoiese è segno che in parità di lunghezza si riconosce più vantaggiosa al commercio e tutti i maneggi che mai si facessero per impedirne l'esecuzione sarebbero tante prove della sua utilità.

Ma costruendosi ancora questa nuova strada resterà sempre ai Pistoiesi tutto il vantaggio che dalla loro strada hanno saputo ritrarre finora e si aprirà inoltre un profitto di somma considerazione per l'industriosa provincia di Valdinievole.

Se la R.A.V. mi vuol permettere di fare aprire uno stradello per cui si degni di passare a cavallo osservando l'andamento della strada proposta potrà sincerarsi che questa è un'impresa delle più giuste e delle meglio considerate e che quanto io le rappresento è appoggiato su tutto il fondamento di verità.

Intanto prostrato umilmente al Regio Trono con profondo ossequio e rispetto mi protesto.

Di Vostra Altezza Reale.

Pescia, 15 aprile 1783.

Umilissimo devotissimo ubbidientissimo servo e suddito Francesco Puccinelli

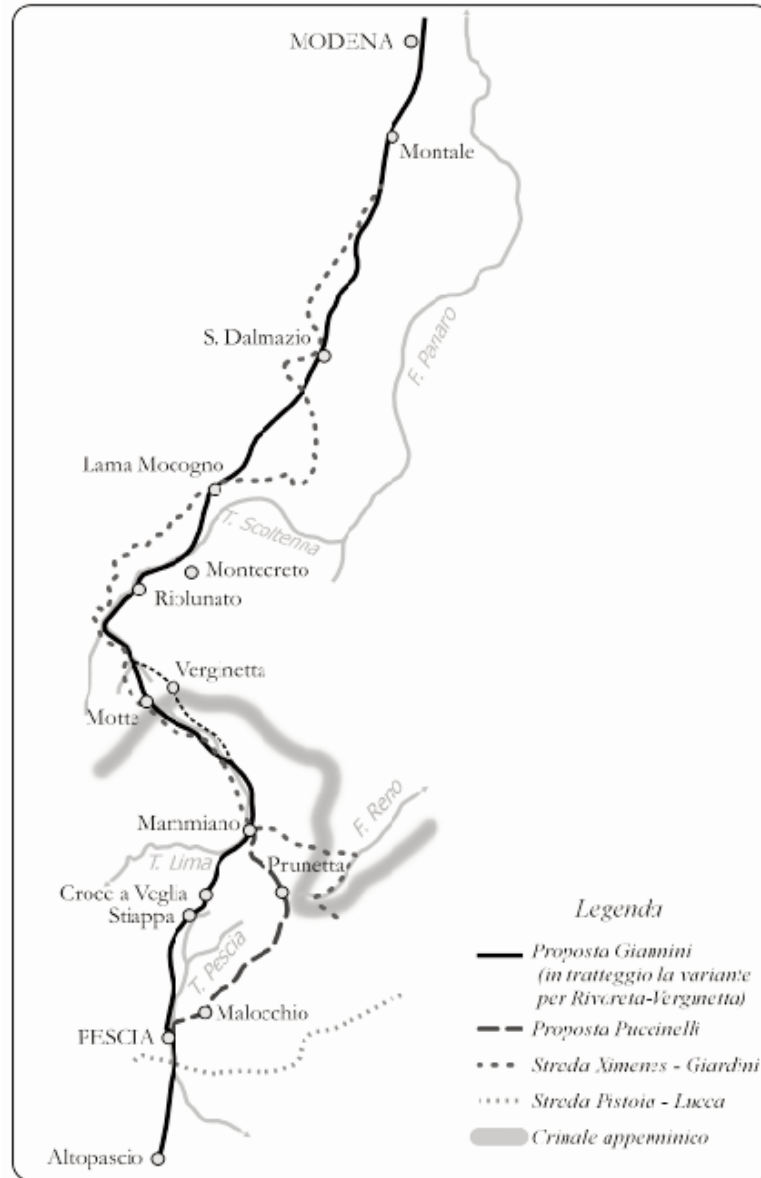


Fig. 1 - Ricostruzione schematica degli itinerari Gianni e Puccinelli. Restituzione grafica a cura di Alessandra Mucci. Si ringrazia per la collaborazione Ferruccio Capecchi.

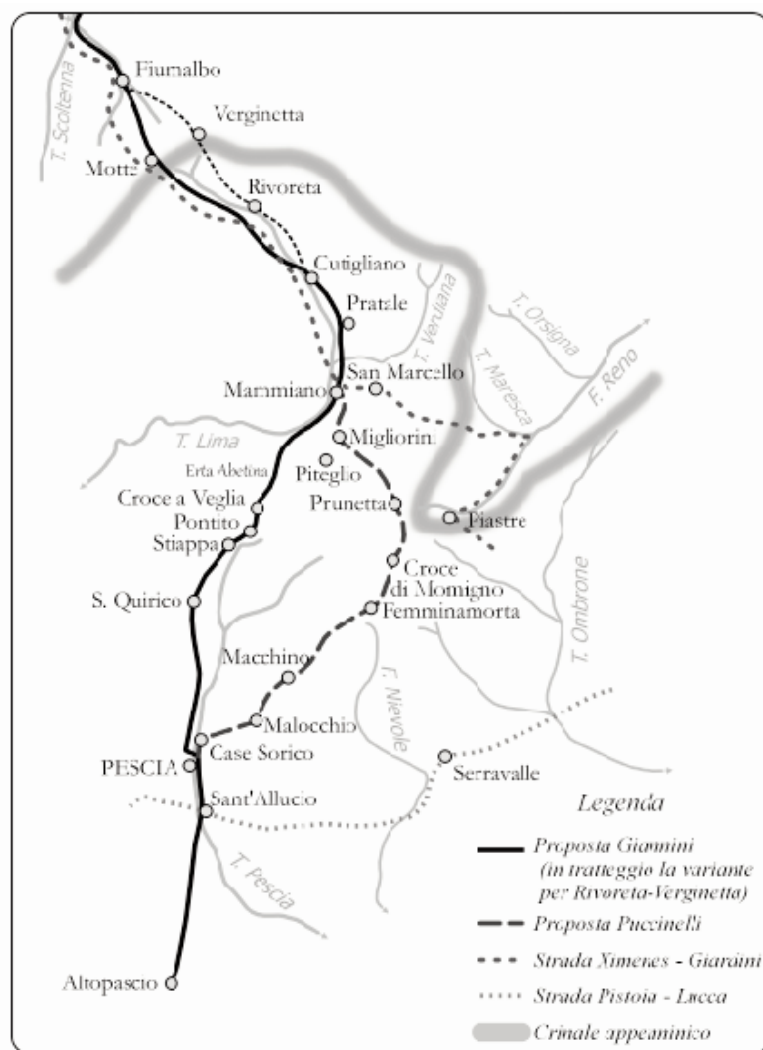


Fig. 2 - Particolare del tratto tra Pescia e il crinale appenninico.



Fig. 3 - Archivio di Stato di Lucca, *Offizio sopra le differenze dei confini*, 571, c. 130, Veduta a volo d'uccello della Valle della Pesca, anonima e senza data, attribuibile al sec. XVII.

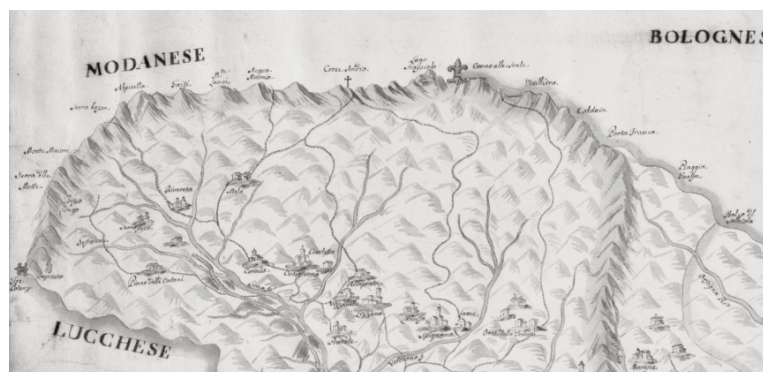


Fig. 4 - Archivio di Stato di Firenze, *Miscellanea di Pianta*, 95, Carta schematica del capitanato della Montagna pistoiese e di parte del contado di Pistoia, anonima e senza data, attribuibile alla seconda metà del sec. XVIII: particolare con l'indicazione dei valichi e dei percorsi che da Cutigliano raggiungevano il confine, da notare che la nuova strada modenese è ancora in via di costruzione, il tratto già realizzato si interrompe nei pressi di Pian degli Ontani.

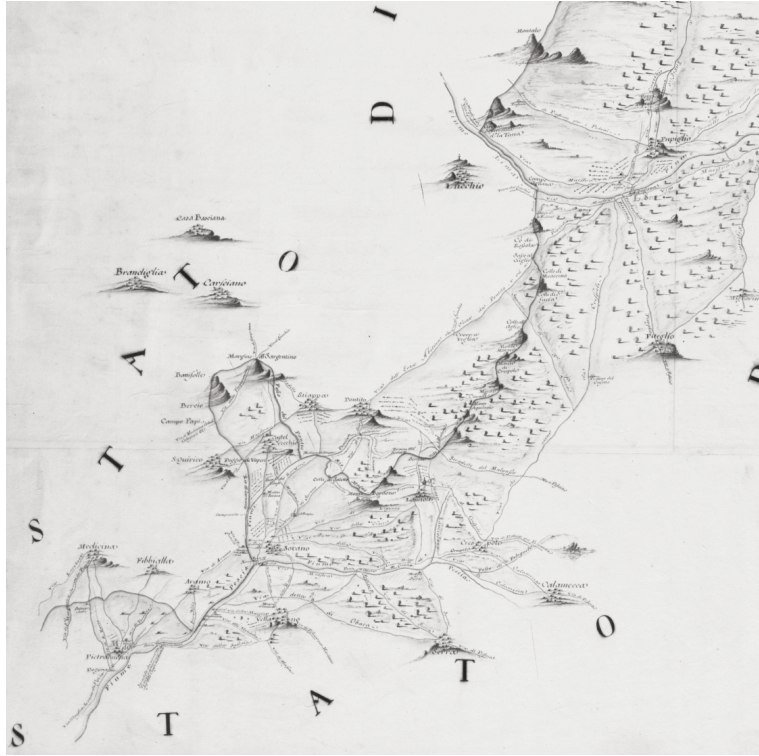


Fig. 5 - Archivio di Stato di Firenze, 75, "Pianta dimostrativa del confine del Granducato di Toscana con gli stati della Chiesa, Modena e Lucca, da Treppio inclusive sino a Pietrabuona inclusive", Luigi Kindt – Francesco Fei, 1785: particolare del confine nella zona di Pietrabuona e con il tratto di strada dell'Erta Abetina.

GIULIO BIZZARRI

LA PESCIA NELLA PRODUZIONE LETTERARIA
DI ETÀ MODERNA (SECOLI XVI-XVIII)
TRA ESALTAZIONE DELLE GLORIE MUNICIPALI
ED EFFUSIONE LIRICA*



*Cui dono lepidum novum libellum
arida modo pumice expolitum?
MIAE PÈCHELVAL, tibi...*

Premessa

Tra tutte le prospettive che possono essere adottate, in diversa misura, per la ricostruzione della storia della Valdinievole, quella letteraria è stata forse, tranne in rarissimi casi, la più trascurata.¹

* Abbreviazioni: BCPe = Biblioteca comunale di Pescia; BCaPe = Biblioteca capitolare di Pescia; BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; *Memorie* = *Memorie di Pescia raccolte da Francesco di Ottavio Galeotti nel 1659* (in BCaPe, scaffale XXIII, palch. IV, op. 2, n. 2); SASPe = Archivio di Stato di Pistoia (Sezione di Pescia).

** “A chi potrei donare questo bel libretto nuovo, appena levigato con la pietra pomice, se non a te, Mia Pèchelval”.

¹ Cfr. *Memorie*, ove si trova, alle pp. 255-274, una lista di letterati pesciatini dal tardo medioevo ai primi decenni del Seicento; G. ANSALDI, *Cenni biografici dei personaggi illustri della città di Pescia e suoi dintorni*, Pescia

Molte ricerche di medievisti, modernisti e storici locali sono state dedicate invece all'assetto politico-istituzionale, al tessuto sociale, allo sviluppo delle attività produttive, ai flussi commerciali, nonché ai patrimoni artistico (soprattutto pittorico e architettonico) e paesaggistico della Valdinievole, vista in un ampio spettro diacronico (secoli X-XIX).²

Gran parte del materiale, perlopiù poetico, utilizzato per questa breve rassegna giace infatti in forma manoscritta nei vari istituti di conservazione libraria della Valdinievole o in generale della Toscana (in particolare le Biblioteche comunale e capitolare di Pescia e la Nazionale di Firenze); anche molte delle opere a stampa più antiche o quelle poche che sono state pubblicate in tempi più recenti (penso all'egloga primo-cinquecentesca di Francesco Onesti, copiata dal Galeotti nell'Appendice delle sue celebri *Memorie* del 1659) non hanno ricevuto grande attenzione da parte della storiografia locale. All'interno di quel vasto ed eterogeneo calderone di scritture degli intellettuali valdinievolini dell'età moderna di solito alle opere di impianto storiografico, a cominciare dalle già citate *Memorie* galeottiane, molto più adatte con il loro grado di opacità 'accettabile', rispetto ai testi poetici – spesso così stilizzati in virtù del loro statuto letterario – a fornire agli studiosi pezze di appoggio ed elementi spendibili nella ricostruzione politico-istituzionale o più brutalmente *evenementielle* del territorio.

1872; C. STIAVELLI, *Saggio di una bibliografia pesciatina*, Pescia 1900; gli appunti manoscritti di Carlo Nardini, conservati nella Biblioteca comunale di Pescia (cfr. ad esempio BCPE, *Fondo Nardini*, 86, cass. 2, fasc. 15); G. GIAMPIERI, *Il vino e la poesia. Ovvero, anche la Valdinievole in Arcadia*, Monsummano 1993.

² Si vedano, a titolo di esempio, gli atti dei convegni buggianesi, pubblicati con cadenza annuale a partire dal 1980. Per quanto riguarda il patrimonio artistico della Valdinievole (ma soprattutto pesciatino) cfr., oltre agli studi segnalati *infra* alla n. 7, P. VITALI, *Pescia. Itinerari tra la piazza, il fiume e la collina*, Pisa 2009; ID., *Gli affreschi di Pietro Scorsini. La volta della Biblioteca Capitolare di Pescia*, Pisa 1999 e un volume in preparazione dal titolo *La Valdinievole immaginata. Un paesaggio di verde e di cielo*.

Ciò che segue può configurarsi, più che come un prodotto finito, limato e definitivo, come uno studio preparatorio, un disegno grezzo e approssimativo con gessetto e carbone su cartone, una presentazione di alcune piste percorribili; uno studio che, se è calibrato il più possibile sul primo termine dell'endiadi *acque e strade* – il tema-pilota di questo numero monografico – non per questo rinuncerà a spaziare nel doppio versante geografico-tematico, per fornire elementi più ampi di contestualizzazione letteraria.

Che l'elemento 'acqua', nelle varianti morfologiche in cui essa si presentava in natura (sorgenti, fiumi, torrenti, mari o paludi) abbia da sempre condizionato l'orizzonte mentale degli abitanti di un dato territorio e, ciò che più ci interessa, abbia nutrito l'immaginario di letterati ed artisti è un dato antropologico quasi incontrovertibile:³ con l'acqua l'uomo ha dovuto sempre fare i conti, nel bene e nel male, a partire dalle più antiche civiltà fluviali (valli del Nilo, del Tigri ed Eufrate, dell'Indo e del fiume Giallo) fino ai giorni nostri.⁴ Distese marine e corsi d'acqua sono stati (e continuano ad essere) elementi ricorrenti nella produzione poetica (e non solo) di autori maggiori o minori del panorama letterario mondiale: come *topoi* metaforici (il mare in tempesta e il poeta/naufrago; le *miglior acque e la navicella del mio ingegno* di dantesca memoria; il *naufragar* leopardiano), come parte costitutiva del paesaggio mentale ed idilliaco del poeta (il cosiddetto *locus amoenus*: e qui è d'uo-

³ Cfr. M. JAKOB, *Paesaggio e letteratura*, Firenze 2005; *La letteratura del mare*, Atti del Convegno di Napoli, 13-16 settembre 2004, Roma 2006. Anche gli storici che si sono sempre occupati perlopiù di storia politico-istituzionale o sociale hanno giustamente intuito le potenzialità euristiche di un approccio che adottasse come prospettiva quella dei fiumi o degli specchi d'acqua caratteristici del territorio da essi studiato (cfr. da ultimo F. SALVESTRINI, *Libera città su fiume regale. Firenze e l'Arno dall'Antichità al Quattrocento*, Firenze 2005).

⁴ Per quanto riguarda la nostra regione basti pensare alla recente alluvione che, nei giorni 9 e 10 di settembre, ha messo in ginocchio la città di Livorno (soprattutto le zone dell'Ardenza e di Montenero), cfr. *Il Tirreno*, 10 sett. 2017 e, sull'onda di quest'ultimo episodio, alle preoccupazioni espresse dai residenti di via Marruota, nella parte sud di Montecatini Terme per il Rio Sant'Antonio (cfr. *Il Tirreno*, merc. 13 sett. 2017, p. V della cronaca di Pistoia e provincia).

po ricordare le *Chiare fresche et dolci acque* di Francesco Petrarca con le successive distorsioni parodiche o rivisitazioni cinque-seicentesche e le più o meno fedeli riprese nel lungo Settecento arcaico),⁵ se non addirittura come soggetto esclusivo e centrale (dalla *Mosella* del poeta tardo-antico Ausonio, vissuto nel IV secolo d.C., alla raccolta di elegie latine che Giovanni Pontano dedicò al Po, tra fine '400 e inizio '500).⁶

Il panorama letterario pesciatino

Come già rilevato in precedenza, tra i titoli della ormai vasta bibliografia sulla Valdinievole e, più in particolare, sull'area pesciatina, mancano quasi del tutto studi dedicati al panorama letterario: assai indicativa, da questo punto di vista, l'assenza di un capitolo di sintesi letteraria in tre volumi collettanei dedicati a Pescia, usciti in tempi recenti, nei primi anni del nuovo millennio.⁷ Il motivo della

⁵ Per il '500-'600 si vedano almeno i vicentini Agostino Rava e Giovan Battista Maganza, nella loro rivisitazione in vernacolo veneto, sul finire del '500, del celebre episodio petrarchesco, trasformato in un dissacrante bidet della Thietta, la donna amata (*morosa*) dal Rava: «O acque fresche e chiare / on le sue belle gambe / se lavé la Thietta l'altro dí» (cfr. U. VIGNUZZI, P. BERTINI MALGARINI, *L'alternativa regionale e dialettale*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Malato, vol. 5, *La fine del Cinquecento e il Seicento*, parte II, *Il trionfo del Barocco*, Roma 1997, pp. 771-812: 790-791) oppure la bella lavandaia «donna, anzi dea, / succinta in veste, il crin disciolto ai venti, / ch'assisa in curvo pin, fra i puri argenti / gl'immondi panni al fiumicel tergea», immortalata in un sonetto dal veronese Paolo Zazzaroni, in pieno Seicento (cfr. *Poesia italiana. Il Seicento*, a cura di L. Felici, Milano 1978, pp. 95-96).

⁶ Cfr. G. G. PONTANO, *Poesie latine. Scelta*, t. II, a cura di L. Monti Sabia, Torino 1977, pp. 378-405. Su quest'opera pontaniana cfr. il recente A. RACZYSKA, *Le funzioni della personificazione del fiume Po nel volume Eridanus di Giovanni Pontano*, in «Romanica Cracoviensia», 13 (2013), pp. 275-280.

⁷ Cfr. *Pescia. La storia, l'arte e il costume*, a cura di A. Spiccani, Pisa 2001 (interessante, da questo punto di vista, il breve ma denso contributo di P. VITALI, *Le biblioteche a Pescia*, alle pp. 271-290, sulle biblioteche pesciatine, che può essere letto come un implicito invito alla valorizzazione del patrimonio librario locale; sul patrimonio artistico (soprattutto pittorico) cfr. E. PELLEGRINI, *Storia di*

scarsa attenzione riservata al patrimonio letterario locale risiede da una parte nel suo valore estetico non certo elevato (spesso si tratta di raccolte poetiche occasionali) e nella sua marginalità rispetto al canone (l'unica eccezione è costituita dal monsummanese Giuseppe Giusti, poeta e intellettuale politicamente impegnato), dall'altra nell'utilizzo da parte degli storici locali e non di fonti prevalentemente istituzionali e amministrative (o al massimo iconografiche e cartografiche) per la ricostruzione della storia del territorio:⁸ non può quindi destare più di tanto stupore il fatto che tra gli unici compilatori di liste di autori e intellettuali pesciatini si trovino, in tempi diversi, storici ed eruditi impegnati ad esaltare le glorie municipali (come il già citato Galeotti, vissuto in quel delicato periodo di contrattazione con la città medicea per il riconoscimento della dignità civica, ottenuto alla fine del Seicento),⁹ oppure veri e propri bibliofili, come, a inizio Novecento, Carlo Stiavelli, Carlo Nardini e Giuseppe Calamari, che erano interessati, diremmo per 'deformazione professionale', alla valorizzazione del patrimonio librario; il loro contributo si limita tuttavia a liste e appunti sparsi.¹⁰

Forse per Pescia e la Valdinievole dell'età moderna è giunto il momento di tentare un'operazione analoga a quella compiuta da Maria Valbonesi col suo *Letteratura e identità civile a Pistoia nei*

immagini e immagini di una storia, in *Pescia. Città tra confini in terra di Toscana*, a cura di A. Spicciani, Milano 2006, pp. 157-237; sull'iconografia cfr. A. MENZIONE, *Celesti immagini. Aspetti della religiosità in Valdinievole nell'età moderna*, in *Pescia e la Valdinievole. La costruzione dell'identità territoriale*, a cura di A. M. Pult Quaglia, Firenze 2006, pp. 79-148).

⁸ Cfr. *ivi.*; sulla cartografia cfr. C. VIVOLI, *L'immagine di un territorio: la cartografia della Valdinievole in età moderna*, in *Immagini della Valdinievole nel tempo*, (Atti del Convegno di Buggiano Castello, 2002), Buggiano 2003, pp. 161-189.

⁹ Cfr. *La storia locale: eruditi e storici nella Valdinievole del Seicento e dell'epoca contemporanea*, (Atti del Convegno di Buggiano Castello, 30 giugno 2001), Buggiano 2002.

¹⁰ Cfr. C. STIAVELLI, *Saggio di una bibliografia pesciatina*, Pescia 1900; *Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. 60, Firenze 1935, pp. 1-96 (v. di Pescia curata da Giuseppe Calamari); i già citati appunti manoscritti del Nardini, direttore della Biblioteca Riccardiana di Firenze (cfr. *supra* n. 1).

secoli XVI, XVII, XVIII:¹¹ quella raccontata dalla letteratura è infatti una realtà certamente trasfigurata, sognata, immaginata ed auspicata, e allegoricamente travestita con panni mitologici, ma non per questo da trascurare per la ricostruzione di una coscienza o di un'identità collettiva, per quanto sia diversamente tangibile e 'pesante' rispetto a quella raccontata dai testi legislativi, dalla cronachistica o dagli atti amministrativi – quei tipi testuali cioè in cui il filtro retorico e il *linguistic turn* sono più latenti e sicuramente meno riconoscibili.

Come abbiamo accennato poc'anzi, gran parte della letteratura pesciatina del lungo arco cronologico che va dai primi del Cinquecento all'età napoleonica, ma anche oltre, rientra a pieno titolo in quella produzione non dico minore, ma addirittura 'minima' (per non dire 'minuscola', sempre usando un termine un po' improprio). Talvolta si trattava di testi e scritture di cui abbiamo (e di cui probabilmente esisteva) un solo esemplare manoscritto, autografo, che non circolava se non minimamente al di fuori della ristretta cerchia familiare;¹² più spesso si trattava di produzione encomiastica, la cui diffusione non oltrepassava le mura cittadine (o comunque il limitato *entourage* del dedicatario, ovunque si trovasse),¹³ e la cui fruizione si limitava all'occasione per la quale era stata concepita e prodotta (festa, matrimonio, esequie, battesimo, visita ufficiale di un grande personaggio), sempre che riuscisse a

¹¹ Cfr. M. VALBONESI, *Letteratura e identità civile a Pistoia nei secoli XVI, XVII, XVIII*, voll. 1-2, Pistoia 2007-2008.

¹² Il primo e ultimo momento di 'tradizione' fu spesso la confluenza di questo materiale dalle biblioteche e archivi familiari a quelli pubblici. Emblematici i casi del manoscritto di poesie di Domenico Galeotti (BCPe, mss., 1.B.25) e della raccolta di poesie di Innocenzio Ansaldo, trascritta dal nipote nei primi anni dell'Ottocento, un tempo conservata nella biblioteca di famiglia (ora in BCPe, *Fondo Ansaldo*, 2/1).

¹³ È questo l'esempio delle *Elegie sacre* di Orsino Cardini, dedicate nel 1616 a Cristina di Lorena, granduchessa di Toscana e conservate in un solo e bell'esemplare, forse autografo, alla Biblioteca Nazionale di Firenze (proveniente dalla Biblioteca Palatina), su cui cfr. *infra* n. ?

finire sotto i torchi di uno stampatore.¹⁴ Di molti autori infine non abbiamo che *nuda nomina* lasciatici da solerti eruditi ed intellettuali sei-settecenteschi.¹⁵

Il primo Cinquecento

Francesco di Ottavio Galeotti – sicuramente il personaggio pesciatino più conosciuto del Seicento – in appendice alle sue *Memorie*, riporta un insieme eterogeneo di notizie che non potevano facilmente essere inserite nel corpo testuale senza minarne la coesione. In mezzo a trascrizioni di diplomi imperiali, documentazione pubblica di vario tipo, compare una sezione di poco più di venti pagine intitolata *De Pesciatini famosi in lettere et altre scientie*, una tipologia testuale ormai collaudata da secoli (si pensi a Cornelio Nepote, Svetonio, S. Girolamo, per l'età antica, Petrarca e Boccaccio per il periodo medievale): tra questi letterati (la maggior parte dei quali erano uomini di legge, medici, professori di greco e latino all'Ateneo pisano) troviamo un certo Francesco Onesti, vissuto a cavallo tra '400 e '500,¹⁶ «oratore e poeta [...]»

¹⁴ La stampa a Pescia conobbe un lungo silenzio per i secoli XVII e XVIII (le prime edizioni del Natali risalgono infatti agli ultimi anni del '700). Questo silenzio delle stamperie pesciatine potrebbe essere dovuto proprio alla volontà del ceto dirigente di uscire da un'angustia municipale.

¹⁵ Cfr. BCPe, *Fondo Nardini*, 86, cass. 2, fasc. 15, dove viene menzionato un certo Vincenzo Mainardi, vissuto tra la metà del Seicento e i primi decenni del Settecento, autore di componimenti in latino, tra i quali un poemetto sul filatoio (appartenente al genere didascalico), forse scomparso, ma, a quanto pare, presente nella seconda metà del Settecento nella Biblioteca cittadina (quella capitolare?).

¹⁶ Giuseppe di messer Pietro di Bartolomeo Buonvicini, attingendo a piene mani «dalle fatiche» di Francesco Galeotti, sostiene che Francesco, insieme ai fratelli messer Leonardo ed Antonio, fosse figlio di ser Stefano (BCPe, mss, 1.B.7, f. 141r); nei registri delle deliberazioni comunali dei primi anni del secolo XVI troviamo tuttavia rammentato spesso un *magister Franciscus Christofori* (talvolta

Christofani) *de Honestis*, per cui viene il sospetto che il Galeotti e poi il Buonvicini abbiano erroneamente letto il monogramma/segno abbreviativo come *ser*).

amato dal cardinal Ipolito de Medici per le sue virtù», il quale scrisse un commento al Petrarca dedicandolo al prelado fiorentino e «lasciò molte composizioni latine manoscritte»,¹⁷ tra le quali una lunga ecloga latina dedicata nel 1508 niente meno che a Pier Soderini, l'uomo più potente della Firenze repubblicana primocinquecentesca.¹⁸

L'ecloga latina, intitolata dallo stesso Onesti *Delphigena* (dal delfino simbolo della comunità), è al contempo il più antico testo della letteratura pesciatina e la prima descrizione poetica del territorio e del paesaggio della Valdinievole occidentale. L'impianto è virgiliano, sebbene dall'archetipo e dalle sue riprese/imitazioni quattrocentesche si distingue per una certa lunghezza (poco meno di 500 esametri!). L'ecloga è virgiliana, dicevamo, a cominciare da uno dei due pastori interlocutori, Damone (protagonista dell'ecloga VI), al quale spetta l'onore di ospitare e intrattenere un pastore di origine tessala, Anfrisio, il cui nome deriva proprio da un famo-

L'Onesti è consigliere comunale nel 1510, nello stesso anno si trova tra i *consules banci*, nel gennaio dell'anno successivo nel novero di quegli uomini della nobiltà maggiore idonei «ad squittinandum homines actos ad gubernandum officia»; nel maggio dello stesso 1511 è sempre tra i *consilarii* (cfr. SASPe, *Deliberazioni e riforme*, 44, c. 17r, 1510 feb. 3, c. 57v, 1510 nov. 1, c. 79r, 1511 gen. 27, c. 102r, 1511 mag. 5). Dovette ricoprire anche altre magistrature; nel 1507 infatti il quinto punto all'ordine del giorno della seduta consiliare prevede «quod provideatur magistro Francisco de Honestis de lib. 50 quas restat habere occasione sui salarii usque ad tempus kamerariati ser Iohannis ser Acti de Pagnis» (cfr. *ivi.*, 43, c. 180v, 1507 mar. 6). Anche il figlio Tommaso, morto poco dopo il 1567, fu «poeta, e grandissimo humanista, e versatissimo nella lingua greca» (cfr. *Memorie*, p. 265).

¹⁷ *Memorie*, p. 265; in un inventario della Biblioteca Vaticana compilato (e pubblicato a stampa a Parigi nel 1739) dal francese Bernardo de Montfaucon – benedettino maurino, considerato tra l'altro il fondatore della Paleografia greca – compaiono sotto la segnatura n. 3156 dei non meglio precisati *Francisci Honesti carmina* (cfr. *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova...*, ed. R. P. D. Bernard de Montfaucon, t. I, Paris 1739, p. 108).

¹⁸ *Memorie*, cc. 385r-391v; sul Soderini e sulla Repubblica fiorentina durante il suo gonfalonierato cfr. da ultimo J. NAJEMY, *Storia di Firenze. 1200-1575*, Torino 2014, pp. 511-519 (l'or. in inglese è del 2006).

so fiume della Tessaglia:¹⁹ non a caso l'acqua, e il fiume Pescia in particolare, sono elementi del paesaggio centrali nel lungo dialogo tra i due. Inoltre, in ossequio alla più schietta lezione virgiliana (si pensi alla questione della confisca delle terre nell'ecloga I del poeta mantovano), emergono nel testo problematiche di scottante attualità politica e sociale.

Questo che segue, in sintesi, è il contenuto del componimento, peraltro efficacemente compendiato nel proemiale *Argumentum*: il pastore Anfriso, accaldato, spossato e «solis fervoribus actus» viene invitato da Damone a godere, col suo gregge, dell'ombra di una grotta («propiusque accede sub umbram», gli dice, ricreando così l'atmosfera del «recubans sub tegmine fagis» virgiliano),²⁰ e di un'amabile conversazione, nella quale Damone descrive all'ospite il territorio pesciatino, tessendone le lodi ma evidenziandone al contempo le criticità e le problematiche.

Quando Damone, ripresosi dalla commozione per l'abbandono in fasce di Anfriso sulla riva del fiume, gli chiede cosa mai lo avesse portato a spingersi così lontano dalla regione natia («dic quae causa viae est, aut quae fortuna fatigat? / Ut tam diverso ducas sub sydere fessas / pastor oves, ultro ne errans, an Marte fugatus?»),²¹ l'interlocutore risponde descrivendo il grave stato di siccità in cui versava la sua patria:

¹⁹ Cfr. *Memorie*, c. 386r, vv. 51-53: «Sed mea me mater cum progenisset ad undas / Amphrisi, magna Pollucis stirpe creatum, Amphrisium dixit, doleo modo mempe [sic. per *nempe*?] vocari». Il tema dell'abbandono di pargoli sulle rive del fiume è abbastanza comune, da Mosè ai due leggendari figli di Rea Silvia.

²⁰ Cfr. *ivi.*, v. 1 e v. 15; cfr. inoltre VERG., *Buc.*, I, v. 1. Il testo virgiliano si può leggere in qualsiasi edizione. Per una recente edizione critica (con commento), cfr. *A Commentary on Virgil's Eclogues*, ed. W. V. Clausen, Clarendon University Press 1994. L'ospitalità è quasi ritenuta un tratto tipico della valle quando, al momento del congedo, Damone si rivolge al suo ospite, ormai divenuto amico, dicendo: «hospita gens nostra est, peregrinos illa benigne / suscipit, hic miseros multos fortuna levavit / ingratos» (cfr. *Memorie*, c. 391r, vv. 450-452).

²¹ Il riferimento è ad un'eventuale guerra in corso.

Interea nimio tellus exusta calore
 arescit misera, atque humor torretur ab igne,
 quos ibi tum gemitus mater: dum debita natis
 ferre alimenta nequit? Primum vanescere fruges
 incipiunt, steriles fiunt messoribus agri.
 Arescunt omnes herbae, canescere frondes
 Arboribus videas, fontes stillare liquorem
 (...)

Undique decedunt Nymphae, fontesque relinquunt
 atque alias quaerunt longis regionibus undas.
 Quodque fuit mirum, atque nefas mirabile dictu,
 Pierides sicco Parnasi fonte relicto
 aufugiunt, externa petunt viridaria Musae,
 imposuit finem lacrymis, non amplius Io
 luget, ut amissam pater Inachus aestibus Aeas
 deficit, Apidanusque senex, Sperchius et ingens
 excludunt populos, urbes, Cyrraque coactus
 accola deseruit, nec restitit incola Nysae
 diversi diversa petunt, pars altera Nylum
 tendit, ad Euphratem quaerit pars altera potum.²²

A questo quadro di desolante aridità si contrappone decisamente quello presentato da Damone per la valle della Pescia («flumina clara videt, fontes et amoena locorum, / fecundumque solum multum laetatus»),²³ dove il fiume, secondo a nessuno per portata d'acqua,²⁴ anche nei periodi più caldi dell'anno, alimenta con la sua ricca e prelibata fauna ittica gli abitanti del territorio:

Piscia nam fluvius nulli virtute secundus,
 huius qui voluit fontis conferre nitorem,
 christalli radiis (credas) non comparat aequum.
 Quid referam gustu, quam sit Barbatus alumnus
 Suavis? Et anguilla quam sit gula dulcis amica?

²² *Ivi.*, c. 386v, vv. 68-74, 80-91.

²³ *Ivi.*, vv. 178-179.

²⁴ Riferimento al Bisenzio, cfr. *ivi.*, vv. 282-287.

Quid quam magna suis alitur quae gentis in undis,
vis sit iam dicam? Non tantum piscis in undis
est maris, assiduo pullant in gurgite lascae.

L'eccessiva abbondanza d'acqua, tuttavia, poteva avere degli effetti indesiderati – esondazioni con danni a cose (vigne, arativi, torri e mura) e persone – evidenziati con dovizia di particolari dallo stesso Damone, con una sintassi paratattica («iam iamque [...] tunc [...] tunc») che sembra quasi riprodurre il ritmo incalzante del fiume:

Hic fluvius fateor cunctis torrentibus aestu
praestat, dum veniunt imbres de montibus altis,
instar montis habet, sumptis cum viribus exit
cumulum saxorum, strepit omnis murmure vallis,
tunc, qui soriceas habitant in montibus arces
intremuere omnes, Cerreti habitator anhelat,
ille furens primo saxorum mole relicta
egreditur, iam iamque alium sibi vendicat alveum,
tunc caveant vineta sibi, tunc iugera lassi
campi, nam pelago ruptis tunc ille sonanti
aggeribus, moreta facit stagna alta paludes,
sepius intumuit si quando fortius undis
moenibus insultat, turres, pontesque resolvit.²⁵

Il quadro tutto fuorché idilliaco, prospettato da Damone, trova riscontro nella documentazione pubblica pesciatina dei primi del Cinquecento. Nel gennaio del 1507 ser Antonio di ser Pietro Galeotti e Luca di Andrea Pagni devono corrispondere una somma ad un certo Berto di Giacomo di Puccio, da loro precedentemente incaricato «in construendo et murando menia comunis Piscie retro domum Ludovici de Poschis» per i danni causati «ex impetu flu-

²⁵ *Ivi.*, vv. 242-249; 288-300.

minis Piscie». ²⁶ Che questi anni fossero stati caratterizzati da forti precipitazioni risulta inoltre da altre due deliberazioni del biennio 1510-1511. Il sesto punto all'ordine del giorno di una delle prime sedute del Consiglio del 1510 prevedeva misure straordinarie «ne flumen Piscie dampnificet menia Piscie» e addirittura nell'anno successivo, nel mese di aprile venne organizzata una processione «ut per Dei gratiam cessent pluvie». ²⁷

Le criticità legate al fiume e alla sua portata, lungi dal riguardare esclusivamente i momenti di eccezionale piovosità, chiamano in causa anche gli interventi umani, alcuni dei quali giudicati da Damone sconvenienti e dannosi per il territorio e per la salubrità dell'aria e quindi per la salute degli abitanti. Il pastore infatti, facendosi portavoce di Francesco Onesti sostiene con evidente iperbole che, come abbiamo già accennato, la quantità di pesce del fiume patrio supererebbe quella di qualsiasi mare «nisi (proh facinus) piscator calce malignus / atque nucis succo viridis siccata fluent / inficeret», ²⁸ evidente riferimento alla cattiva abitudine di alcuni pescatori – in barba ai divieti, e con il tacito avallo, se non complicità, del gruppo dirigente 'urbano' – di costruire peschiere abusive. ²⁹

²⁶ Cfr. SASPe, *Deliberazioni e riforme*, 43, c. 171v, 1507 gen. 20. Il problema del controllo delle acque in quest'area non dovette tuttavia essere risolto nel migliore dei modi, visto che un anno dopo i Priori del Popolo e i Capitani di Parte guelfa, radunatisi in consiglio stabiliscono «quod provideatur quod cloaca seu ghora que labitur retro domum Ludovici de Poschis et lungus menia extra porticiolam eundo versus torrionem non offendet menia Piscie», cfr. *ivi.*, c. 231r, 1508 gen. 2.

²⁷ Cfr. *ivi.*, 44, c. 12r, 1510 gen.; c. 97v, 1511 apr. 21.

²⁸ Cfr. *Memorie*, v. 250.

²⁹ In un periodo in cui secondo l'Onesti sono venuti meno «metus [...] aut reverentia legum» [il timore e la riverenza nei confronti della legge], gli stessi cittadini «avidam dum piscibus implent / ingluviem, primi, totisque feruntur habenis / in vetitum, nec cuncta minus retinacula solvit, / qui regit, atque nuces primus calcemque ministrat» [gli stessi cittadini, a cui non dispiace ingozzarsi di pesce, e che dovrebbero essere i primi a far rispettare i divieti, sono i primi ad infrangerli, fornendo agli abusivi il materiale per le peschiere], cfr. *ivi.*, v. 56, vv. 260-263.

Il riferimento agli interventi umani dei quali si lamenta Damone/Francesco non si limita all'ambito dell'illegalità e quindi alla costruzione di dighe abusive, ma sembra estendersi a tutto quel vasto ed ambizioso programma di regimentazione delle acque, promosso dal potere centrale fiorentino già dai primi anni del Quattrocento, e magistralmente ricostruito nei dettagli da Sandra Baldacci e poi da Alberto Maria Onori.³⁰ Questi interventi avevano previsto da una parte la costruzione di un grande lago artificiale non lontano da Firenze, destinato ad ospitare allevamenti intensivi di fauna ittica, indispensabili per il rifornimento della città gigliata, dall'altra l'allagamento sistematico della parte meridionale della Valdnievole (dalla via Cassia in giù), misura che rendeva questa zona «impraticabile a forze ostili che avessero inteso aggredire il Fiorentino evitando i passi obbligati e facilmente difendibili di Serravalle [...] e di Cappiano».³¹ Se Damone quindi descrive all'ospite l'ubertà della valle, punteggiata da vitigni, olivi, alberi da frutto, pascoli e distese boschive,³² è costretto tuttavia ad ammettere che il quadro sarebbe stato senz'altro più idilliaco se le paludi non avessero continuato nel tempo a sottrarre terre coltivabili; ad Anfriso quindi viene chiesto, nell'osservazione del territorio, uno sforzo di immaginazione, sottolineato dall'uso insistito del congiuntivo, il modo dell'irrealità per antonomasia («numeres [...] stupeat [...] videas [...] videas [...] placeant [...] obstet»):

O si quae infestas patitur miseranda paludes
reddita terra sibi, stagnis abeuntibus esset,
non lybicus tantum frumenti colligit arvis

³⁰ Cfr. S. BALDACCI, *Il "Governo delle acque" come fattore di regionalizzazione: dagli interventi medicei al Consorzio di bonifica del Padule di Fucecchio*, in *L'identità geografico-storica della Valdnievole*, (Atti del Convegno, Buggiano 24 giugno 1995), Buggiano 1996, pp. 143-180 e A. M. ONORI, *Interventi di bonifica e di regimentazione idraulica nella Valdnievole del Medioevo*, in *La Vallis Nebulae e il Padule di Fucecchio*, (Atti del Convegno, Buggiano 26 giugno 2004), Buggiano 2005, pp. 47-64.

³¹ *Ivi.*

³² Cfr. *Memorie*, cc. 389r-390r, vv. 305-380.

agricola, aut sycula tantum vehit unda carina.
 Non ovium, atque boum numeres armenta, gregesque
 uberibus, stupeas, pecus omne nitescere pratis.
 O quae tunc videas emergere pluribus arva,
 queque suis populis discreta haec publica, et illa
 privata, haec videas populos factura superbos,
 tunc placeant posco mea carmina, et hospite tali
 Musarum sacer ille Chorus iam gaudeat hospes,
 cuius saepe natant immersis predia campis
 quamvis aggeribus magnis, et sumptibus obstat.

Il responsabile di questo stato di cose viene individuato senza mezzi termini nella città di Firenze, e in ciò il quadro prospettato nell'ecloga collima con quello tramandatoci dalle fonti amministrative; ed è proprio al suo più illustre cittadino, il Soderini, che tanto si è adoperato per rendere grande Pescia, che il pastore (adesso più che mai interprete delle aspirazioni dell'Onesti) si rivolge affinché ponga rimedio a questa situazione divenuta insopportabile, per le sue ricadute negative sulla prosperità economica dell'area.³³

Al pastore Damone l'Onesti affida infine il compito di raccontare il mito di fondazione di Pescia, un mito che molto deve alla tradizione eziologica latina (si pensi in particolare ai *Fasti* ovidiani, l'opera più callimachea del poeta augusteo). Votata alla poesia («nam quamvis Graii confingant multa poetae / Pan ovium custos nostris in montibus errat»),³⁴ e luogo di residenza della ninfa Siringa («fama est nostros habitasse paludes / Syringam, et Montis tunc oppida pulcra Catini»),³⁵ il centro di Pescia sarebbe stato fon-

³³ Cfr. *ivi.*, c. 390v, vv. 413-430. Le preghiere di Francesco Onesti, che a questo punto possiamo considerare come portavoce del ceto dirigente pesciatino, furono evidentemente accolte, visto che alcuni anni dopo, nel 1515 «il governo fiorentino [...] si risolse a decretare il fallimento dell'iniziativa e a eliminare il Lago Nuovo», cfr. ONORI, *Interventi di bonifica* cit., p. 54.

³⁴ Cfr. *Memorie*, c. 386r, vv. 43-44.

³⁵ Cfr. *ivi.*, vv. 46-47. Le *paludes* e gli *oppida* di Montecatini (cioè i due castelli di Montecatini, quello *vetus* e quello *novum*) stanno probabilmente ad indicare, rispettivamente, il punto più basso e quello più alto della Valdinievole.

dato niente meno che dal poeta greco Arion, proveniente dall'isola di Lesbo (patria della poetessa Saffo), il quale, dopo essere stato salvato da un delfino durante un naufragio ed aver vissuto a Corinto

(...) cum digna satis patriae quibus ille maneret
moenia non essent, illa regione teneri
nec iam contentus, nostras remeavit ad urbes,
redditus Italiae campis, loca singula quaerit,
cumque diu, multumque foret speculatus ubique
commoda nulla magis potuit reperire senectae
hospitia, et nostra (placuit tum) valle resedit.³⁶

Grazie al suo canto, col quale aveva già allietato le creature marine e smorzato la furia della tempesta durante il travagliato viaggio in nave, Arion, da autentico 'ecista' greco, orchestra, dirige e mette in atto una vera e propria fondazione, che in alcuni punti sembra riecheggiare se non richiamare esplicitamente quella più celebre di Romolo, che l'Onesti aveva potuto leggere nei *Fasti* di Ovidio. Pescia sarebbe nata, come le più famose *poleis* greche e come Roma, dalla fusione di abitati sparsi (il cosiddetto processo di sinecismo, ben noto agli antichisti: vengono rammentati i toponimi di Bareglia, Bragnano, Monte, Colleviti, Cappella),³⁷ sotto la sapiente regia di Arion.

Richiamati dai monti e dai colli circostanti e spinti magicamente dalla soave voce del *cytharedus* di Lesbo, come dicevamo, tutti gli elementi del territorio, che fossero esseri animati (uomini, fiere, uccelli) o inanimati (piante, pietre, calce),³⁸ concorrono alla formazione del centro abitato, il cui asse è rappresentato proprio dall'alveo della Pescia maggiore:³⁹

³⁶ Cfr. *ivi.*, c. 387v, vv. 166-172.

³⁷ Cfr. *ivi.*, c. 388r, vv. 195-198.

³⁸ Cfr. *ivi.*, vv. 212-215.

³⁹ Cfr. *ivi.*, vv. 204-206.

ille ubi demulsit cunctorum pectora cantu,
 et videt intentos animos, atque ora tenere,
 dividit in geminas heros tunc agmina partes,
 et se se medium statuit tum margine ripae,
 et fluvium proprio quam primum reddidit alveo,
 imperat, et subito dextra, levaque frequentes
 moenibus insistant, et fundamenta locentur
 urbis, et in medio fluvium decurrere linquat,
 tunc alius muros sulco designat aratri,
 et celeres alii ducunt magno aggere fossus.⁴⁰

Le operazioni descritte negli ultimi due versi, ovvero la delimitazione della cerchia muraria con l'aratro, richiamano, talvolta con espliciti calchi, uno dei gesti 'inaugurali' (il *sulcus primigenius*) effettuato da Romolo, alla fine del primo giorno (il 21 aprile), nella fondazione dell'*urbs quadrata*, il nucleo più antico di Roma.⁴¹

Al momento della scelta del nome dell'insediamento, l'ecista non ha dubbi: si chiamerà Pescia, in onore del delfino a cui deve la vita,⁴² e avrà proprio per stemma araldico il mammifero marino:

(...) accepit Piscia nomen,
 imposuitque viris leges, insignia tanti
 dum memor esse cupit meriti, super omnia iussit
 Delphinem, atque auro voluit gestare coronam.⁴³

⁴⁰ Cfr. *ivi.*, vv. 202-211.

⁴¹ Cfr. A. CARANDINI, *Roma. Il primo giorno*, Roma-Bari 2007, pp. 48-52. Si veda anche il passo dei *Fasti* ovidiani, riportato in appendice da Carandini nella traduzione di Luca Canali (p. 119): «Si sceglie il giorno adatto in cui tracciare il cerchio delle mura con l'aratro. [...] Si scava una fossa vicino alla roccia [...] / Poi, prendendo la stiva, traccia le mura con un solco».

⁴² Cfr. *Memorie*, c. 387v, vv 58-59: una volta che il delfino lascia Arion sulle coste vicino a Corinto, quest'ultimo lo ringrazia promettendo di ricordarsi del bel gesto in futuro («grates ille suo tanto pro munere amico / laetus agit, gratum dicit memoremque futurum»).

⁴³ *Ivi.*, c. 388r, vv. 222-225.

Dal secondo Cinquecento alla metà del Seicento

Se ormai il periodo che va dalla fine del Cinquecento e la prima metà del secolo successivo è stato in sede critica e storiografica riabilitato e riscattato dalla cattiva stampa cui l'avevano condannato la critica settecentesca, in parte quella romantica,⁴⁴ ed alcune pagine crociane,⁴⁵ grazie a studiosi come Giovanni Getto, Ezio Raimondi ed Andrea Battistini (per non fare che alcuni nomi),⁴⁶ per la Toscana il «secolo calunniato», così chiamava il Seicento con una punta di ramarico Ungaretti,⁴⁷ è ancora un periodo di difficile decifrazione, tanto da essere ricordato nella manualistica per una sola voce, quella di Galileo, al limite accompagnato dai suoi epigoni di *fin de siècle* (Redi, Magalotti, Menzini, Filicaia) che operavano in quel particolare e polifonico terreno di incontro tra scienza e letteratura, già valorizzato dal Binni intorno alla metà del secolo scorso.⁴⁸

È stata sempre sottolineata, con buone ragioni, una certa diffidenza in ambito toscano nei confronti della moda marinista e, al contrario, una decisa disponibilità alla linea classicista, di robusta fibra morale e religiosa e di spiccato sperimentalismo metrico, una linea di ascendenza ligure che fa capo a Gabriello Chiabrera,⁴⁹ e

⁴⁴ Per Manzoni si veda comunque – accanto al disprezzo per i ‘concettini’, la prosa ampollosa e l'eccesso di figure retoriche, celebre la presa in giro del celebre sonetto dell'Achillini, *Sudate fuochi* – la seduzione su di lui esercitata dalla prosa di Daniello Bartoli e dalla dissimulazione accettiana. Sul Barocco nella critica ottocentesca cfr. lo studio di Getto citato *infra* in n. 46.

⁴⁵ Cfr. B. CROCE, *Storia dell'età barocca in Italia*, a cura di G. Galasso, Milano 1993.

⁴⁶ Cfr. G. GETTO, *Il Barocco letterario in Italia* (1969), a cura di M. Guglielminetti, Milano 2000; E. RAIMONDI, *Letteratura barocca. Studi sul Seicento italiano*, Firenze 1961; A. BATTISTINI, *Il Barocco*, Roma 2000. Cfr. anche i saggi in *Storia della letteratura italiana*, dir. Enrico Malato vol. IV, sez. VII-VII, Roma 1997.

⁴⁷ Cfr. D. BARONCINI, *Ungaretti barocco*, Roma 2008 (in particolare la prefazione di Andrea Battistini, pp. 11-18).

⁴⁸ Cfr. il classico W. BINNI, *L'Arcadia e il Metastasio*, Firenze 1963, pp.

⁴⁹ Sul Chiabrera cfr. G. JORI, *Poesia lirica «marinista» e «antimarinista», tra classicismo e Barocco. Gabriello Chiabrera*, in *Storia della letteratura italiana*, cit., pp. 658-673. Cfr. anche il più recente G. CHIABRERA, *Poemetti sacri (1627-1628)*, a cura di L. Beltrami, S. Morando, con introduzione di F. Vazzoler e S. Morando, Venezia 2007.

che, col cardinal Barberini (futuro papa Urbano VIII) e col Ciampoli si innesterà nel *coté* culturale romano allineando la capitale del Granducato e il centro pontificio in quell'asse classicista ormai noto agli studiosi del Seicento.⁵⁰ Non sarà un caso che proprio gli intellettuali fiorentini di fine secolo, che abbiamo appena ricordato, avranno un ruolo importante, complementare all'ambiente capitolino (dove fu fondata nel 1690 l'Accademia dell'Arcadia), nel traghettare la 'Repubblica italiana delle lettere' verso il ripristino del "buon gusto", soprattutto nella produzione in versi.⁵¹

Alcuni studiosi sono giunti ad individuare nel panorama intellettuale e culturale del Granducato tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento una sorta di Giano bifronte: ad un volto per così dire 'ufficiale' e pubblico, impegnato in una produzione piuttosto stereotipata, convenzionale (che cioè batteva strade poco rischiose) e legata al cerimoniale di corte, troviamo contrapposta una *facies* più privata e 'chiusa' votata alla sperimentazione⁵², senza peraltro che tra queste due sfere fossero esclusi processi osmotici (si pensi all'esperienza embrionale del melodramma, nata sì all'interno di un ristretto club di sodali, la cosiddetta 'Camerata de' Bardi' ma presto apprezzata negli ambienti di corte).⁵³

La *facies* privata di cui ho appena parlato è stata suggestivamente localizzata da Giorgio Forni in tre precisi spazi, quasi dei

⁵⁰ Cfr. A. BATTISTINI, *Il Barocco* cit.

⁵¹ Cfr. W. BINNI, *L'Arcadia* cit.

⁵² Cfr. G. FORNI, *Florilegi fiorentini del primo Seicento in lode di San Francesco*, in *Rime sacre tra Cinquecento e Seicento*, a cura di M. L. Doglio, C. Delcorno, Bologna 2007, pp. 141-185.

⁵³ Sulla Camerata de' Bardi, tra i tanti titoli, cfr. P. FABBRI, *La nascita dell'opera in musica*, in *Enciclopedia della musica*, diretta da J. J. Nattiez, vol. I, *La musica europea dal gregoriano a Bach*; Torino, 2004, pp. 380-402. Ben diversa fu la sorte della scienza che, dopo gli slanci quasi filosofici del Galilei fu ridimensionata dal potere mediceo, nella seconda metà del secolo, e confinata in una dimensione prettamente sperimentale e 'laboratoriale', cfr. G. NICOLETTI, *Firenze e il Granducato di Toscana*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, vol. II, *L'età moderna*, t. II, Torino 1988, pp. 745-821, in part. 760-762.

laboratori dell'anima all'interno dei quali l'io o una pluralità di soggetti, svincolati dall'affettazione cerimoniosa, dalla 'dissimulazione onesta' e dal comportamento di facciata, potevano trovare fertili terreni di sperimentazione: «lo studio, la camera, la cella».⁵⁴

A quest'ultimo ambiente si può ricondurre tutta quella produzione devota e spirituale (in versi e in prosa), che (ri)esplose in pieno clima controriformistico e che conobbe in Tasso, in Ferrante Carafa,⁵⁵ in Angelo Grillo, in Chiabrera (e in altri autori di area ligure) i suoi esponenti di punta; all'interno di essa, in quella sorta di «prolungato autunno del Rinascimento» che abbraccia gli ultimi anni del Cinquecento e i primi del Seicento,⁵⁶ troviamo molte raccolte di rime sacre, nelle loro infinite declinazioni (lacrime, *pietosi affetti*, lamentazioni), dove spesso il linguaggio erotico veniva piegato ad esprimere e tradurre plasticamente e icasticamente genuini slanci mistici. Anche Pescia non si sottrae in questi decenni a questa 'moda': ancora inedito e per niente valorizzato giace sugli scaffali della Biblioteca Nazionale di Firenze un bel manoscritto di *Elegie sacre*, dedicato nel 1616 dal pesciatino Orsino Cardini alla vedova di Ferdinando I, la granduchessa di Toscana Cristina di Lorena,⁵⁷ che pare apprezzasse questo tipo di produzione devota (fu infatti corrispondente del Chiabrera, dal quale ricevette in dono componimenti analoghi).⁵⁸

⁵⁴ Cfr. G. FORNI, *Florilegi fiorentini* cit. p. 141.

⁵⁵ Cfr. C. GIGANTE, «*Maria, madre della vittoria*». Ferrante Carafa e l'epopea di Lepanto, in *Rime sacre* cit., pp. 19-51.

⁵⁶ La definizione è in S. MORANDO, *Modernità e affetti nel Seicento letterario*, in *Moderno e modernità: la letteratura italiana*, XII Congresso nazionale dell'ADI (Roma, 17-20 settembre 2008), a cura di C. Gurreri, A. M. Jacopino, A. Quondam, Roma 2009. Cfr. anche G. MAZZACURATI, *Rinascimenti in transito*, Roma 1996, p. 164: «il Seicento di cui si parla, a proposito di Boccalini e di Tasoni (e di Marino e di Chiabrera, verrebbe voglia di aggiungere), è in realtà un tardo cinquecento che ritrae a sé l'ormai lunga coperta del secolo, senza che nessuno di questi protagonisti dia mai la sensazione o denunci comunque d'aver cambiato letto, d'essere immerso in un altro clima».

⁵⁷ Cfr. BNCF, *Magl.*, Cl. VII, 122.

⁵⁸ Cfr. G. CHIABRERA, *Poemetti* cit., pp. 87 sgg.

Ma la tipologia letteraria più frequentata nella Toscana cinque-seicentesca rientra in quel 'volto' (del Giano bifronte) che abbiamo definito pubblico e cerimoniale; è una produzione, per i nostri standard, abbastanza noiosa, prolissa, dalla complessa orditura mitologica, tutta protesa alla celebrazione dei regnanti nelle più svariate occasioni (matrimoni, genetliaci, funerali etc.). In essa personaggio non secondario (se non addirittura protagonista indiscusso) è l'Arno, il fiume regale. Matrimoni, sottomissioni, alleanze vengono spesso rappresentate (non solo in Toscana) in forma allegorica come un ideale e lussureggiante incontro tra due fiumi (o personaggi che erano soliti risiedere lungo le loro sponde): ad esempio, in occasione delle nozze tra il giovane principe Cosimo (figlio di Ferdinando I) e Maria Maddalena, arciduchessa d'Austria, un anonimo poeta, dopo aver descritto la traversata in mare della futura sposa facendo ampio ricorso ad una serie di immagini paganeggianti, ci presenta il dio Nettuno il quale:

de' molti figli suoi schiera fraterna
godeasi, mari, laghi, e fiumi, e rivi,
che comunque qui su si creda, o tratte
anno (sic.) tutti di là la cuna, e 'l latte.

(...) i fiumi innanzi a sé raccolge,
e de' rivi, e de' fonti i Dei canori,
poi dal numero immenso, ei scevra, e tolge
quei che ubidire a' generosi cori
di queste due famiglie, ebbero in sorte
onde loro ogn'altr'onda invidia porte.

E loro impose che 'n purpuree veste
servissero Imeneo ne le gran pompe:
innanzi a gli altri l'Arno è che s'appreste,
che ne l'onda tirrena il corso rompe,
e fin di là con le fier onde infeste
gli empî sforzi de l'Affrica interrompe
sì come allor che le sue sponde rotte
diè quasi ad Annibal perpetua notte.⁵⁹

⁵⁹ Cfr. BNCF, *Magl.*, Cl. VII, 650, ff. 212-225.

L'Arno quindi si pone alla testa di un corteo di altri fiumi toscani, affiancato dal Danubio, giunto in Toscana coi suoi affluenti:

De' men chiari fratelli a mano a mano
amico stuolo il segue, egli s'arretra,
con la Cecina l'Era, e l'Archiano,
e 'l sonante Mugnon tra pietra, e pietra,
l'Arbia ch'a Siena irriga il culto piano,
l'Elsa che ciò che bagna indura, e 'mpetra
come si narra, c'ogn'un, che fra 'l Tirreno
corre, e fra l'Apennin ne l'ampio seno.

Lieti questi venian d'aver nodrito
il NOVO COSMO fra lor acque argenti:
ma la Danoia a par de l'Arno ardito
partì da le volgari umide genti,
che con sessanta fiumi esce dal lito,
e molto in mar conserva i dolci argenti,
d'aver unito altera alme sì chiare
e nova Teti aggiunta al Tosco mare.
(...)

Sequivan la Danoia i suoi consorti
l'Albi rapace, e la sonora Drava,
e 'l Ren, che già de gli adulteri accorti
rendeva que' paesi, ond'ei passava,
che per margini va sassosi, e torti,
e tra Lamagna, e Francia i campi lava,
e seco ogn'un che i monti, e i freddi piani
sparte a' Boemi, a gli Ungheri a' Germani.

Poscia il Tago seguia con urna d'auro
cui pur del sangue d'Austria il freno stringe,
e qual destrier se scorge ampio tesoro
d'oro, e gemme al suo fren, s'esalta, e ringe,
tal perché maggior re da l'Indo al Mauro
non è del suo (...).⁶⁰

⁶⁰ *Ivi.*

Seguono infine i fiumi dell'Aragona, della Castiglia, quindi la Mosa, il Ticino («l Tesin»), i fiumi campani (in definitiva tutti i fiumi del dominio asburgico), ma anche la Senna, il Rodano e persino quelli più remoti, come l'Indo e il Gange, in un trionfo 'idrografico' non inconsueto nella produzione poetica seicentesca, che troverà nell'itinerario fluviale percorso da Venere in cerca del figlio (una mappa che altri non è se non «la messa in geografia della poesia amorosa italiana»), raccontato dal Marino nel canto quarto del suo *Adone*, il più celebre esempio.⁶¹

L'insistenza con la quale l'Arno è chiamato quasi sempre a presiedere qualsiasi cerimonia pubblica può essere facilmente interpretata anche come forma di esorcizzazione nei confronti di una forza della natura sempre pronta ad abbattersi sulla città (anzi sulle città, visto che anche l'altro grosso centro urbano del Granducato, Pisa, veniva attraversato dalla grande arteria fluviale) con effetti devastanti. Così ad esempio il giureconsulto pesciatino Filippo Albertini – il quale, vissuto tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento per lo più a Pavia, manteneva rapporti costanti con la patria e con l'Ateneo pisano dove si era formato – si rivolgeva all'Arno («Arne pater», ma anche agli dei: «Dii magni»), invitandolo a ricacciare sotto le acque quel mostro («Enceladi de sanguine creto», cioè della stessa stirpe del gigante fulminato da Giove e imprigionato sotto l'Etna) che provocava alluvioni e distruzioni nella piana pisana («Alphaeas ripas»):

Obrue submersum, (quid cessas?) obrue lymphis,
vindicibus lymphis, ah, qui te excinxit honore:
[...]

⁶¹ Cfr. S. S. NIGRO, *Il Regno di Napoli*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, cit., pp. 1147-1192, in particolare pp. 1159-1160 dove viene riportato e discusso il passo mariniano. L'Arno torna molte altre volte come protagonista nel corso del secolo: cfr. ad esempio l'anonimo recitativo per musica *L'Arno e tre ninfe* allestito nel 1660 in occasione delle nozze tra Cosimo III e Margherita Luisa d'Orleans (nipote di Enrico IV di Francia), manoscritto inedito conservato in BNCF, *Magl.*, Cl. VII, 604, ff. 46r-49r.

Quippe sua est necis artifices aequum arte perire.
 Vel, quorum sub iura beatus defluit Arnus,
 Hetruriae ac manibus placidis tractantur habenae.
 Vos genus invisum, Dii magni, tradite monstrum
 arbitrio populi, merita iam caede necandum,
 qui miser alta ferit clamoribus aethera.
 Vos, Dii, vos populo permittite vela precanti,
 exigat a monstro dignas pro crimine poenas.⁶²

Se l'Arno trionfa, gioisce, a volte è in lacrime (in occasione di eventi luttuosi per la città, come la morte di un principe),⁶³ o è infuriato, anche la Pescia, in scala minore, non è da meno. La ritroviamo spesso in primo piano nella produzione encomiastica relativa alle più solenni festività comunitarie: possiamo ricordare il complesso cerimoniale che faceva da corona alla Giostra del Saracino (che si svolgeva annualmente il giorno di Santa Dorotea, il 6 febbraio),⁶⁴ oppure gli eventi (compresa la luminara) che accompagnavano la processione del SS. Crocefisso.

Per ciò che concerne la giostra, un manoscritto poco conosciuto della seconda metà del Seicento, conservato nella Biblioteca comunale di Pescia, ci tramanda una serie di scritture curiose che va sotto il nome di *Cartelli per le dame e i cavalieri di Pescia*. Tali

⁶² Cfr. *Epistolae et carmina Philippi Albertini*, Ticini 1622, pp. 27-29 (in particolare pp. 28-29). Probabilmente l'Albertini fa riferimento alle inondazioni che spesso devastavano la piana pisana, alle quali aveva parzialmente posto rimedio con lavori di regimentazione il Granduca Ferdinando I, da lui chiamato «Magnus Fernandus», nel 1606. Sugli interventi granducali sul ramo pisano dell'Arno cfr. E. FASANO GUARINI, *Ferdinando I de' Medici, granduca di Toscana*, in *DBI*, vol. 46, 1996.

⁶³ Cfr. ad esempio la terza parte (l'unica rimasta) di un poema eroico inedito di Francesco Maria Gualterotti, *L'Arno piangente* (con dedica del 22 maggio 1610 all'arciduchessa d'Austria e granduchessa di Toscana), scritto per commemorare la morte di Ferdinando I, avvenuta nel 1609 (cfr. BNCF, *Magl.*, Cl. VII, 183, 27 ff.).

⁶⁴ Sulla storia della giostra cfr. il recente *Palio e giostra per una città: Pescia*, a cura di L. Silvestrini, Firenze 2012, pp. 13-28 dove viene segnalata e succintamente presentata anche la nostra fonte.

scritture, definite già dal Calamari, forse un po' frettolosamente, «scherzevoli argomenti», possono essere messe in relazione con una tradizione letteraria cinque-seicentesca un po' trascurata, quella dei 'cartelli di sfida', ovvero dei discorsi pronunciati dai cavalieri travestiti da personaggi della mitologia e dell'epos cavalleresco impegnati nei tornei cittadini.⁶⁵ Questa tipologia testuale, forse un po' bizzarra (per la nostra sensibilità), ma tutto fuorché "scherzosa", si trova in una zona ibrida, nel punto di intersezione delle più disparate categorie letterarie (festa, giostra-torneo, mascherata, *epos*, poesia lirica, teatro musicato etc.) e accompagnava, insieme a tutto l'apparato scenografico, quei momenti in cui tutta la cittadinanza, disposta in maniera gerarchica, ritrovava la sua identità, in una sorta di *speculum civitatis*.

Così vediamo sfilare presso le «fertili ripe» della Pescia,⁶⁶ uno dopo l'altro, personaggi del mito, dell'immaginario letterario e della storia, come Adone, Silvio (il progenitore dei gemelli Romolo e Remo), il principe di Mauritania, Adrasto (re indiano), Apollo, Venere, Mercurio, Appio Claudio Cieco e Raimondo di Tolosa.⁶⁷

⁶⁵ Su questo tema cfr. A. PONTREMOLI, *Il teatro dell'arcano: ritualità civile e cerimonia*, in *Storia del teatro moderno e contemporaneo*, dir. R. Alonge, G. Davico Bonino, vol. I, *La nascita del teatro moderno. Cinquecento-Seicento*, Torino 2000, pp. 987-1022 (per i tornei cfr. in particolare pp. 1008-1022).

⁶⁶ Il riferimento alle «fertili ripe» è contenuto nel discorso di Guitfrigo principe di Norgales (cfr. BCPe, mss. 1.B.65, c. 2r), il quale sostiene di essere giunto «dalle rigide contrade dell'Aquilone alle tue fertili ripe»; contrasto che sembra riecheggiare quello tra l'arida Tessaglia di Anfriso e l'ubertosa Valdinievole nell'ecloga dell'Onesti (cfr. *supra*)

⁶⁷ Addirittura Appio Claudio (cfr. *ivi.*, c. 47r), presentandosi «in questo nobilissimo Teatro» (parola semanticamente pregnante nel Seicento europeo), ricorda di essere stato il fondatore di Pescia, rovesciando così implicitamente il mito di Arion raccontato un secolo e mezzo prima dall'Onesti (questo nuovo mito di fondazione forse era finalizzato a stabilire un più diretto collegamento con Roma, nelle trattative appena iniziate per il conseguimento della dignità vescovile; Giovanni Ricci, a capo della prepositura pesciatina dal 1634 al 1646, nel suo precedente soggiorno romano era entrato in forte intimità coi Barberini, la famiglia di Urbano VIII: cfr. E. PELLEGRINI, *Storia di immagini e immagini di una storia*, in *Pescia. Città tra confini* cit., p. 208). Appio Claudio Cieco è ricordato anche da Giuseppe Albertini, maestro di scuola a Pescia e fratello del già noto Filippo,

Tra questi non poteva mancare l'emblema della comunità, il «Delfino incoronato, tutto cinto di fiori, ricca insegna di Pescia» che si rivolge «a chi è voglioso di gloria» con queste parole:

Il mio simulacro è gieroglifico del imperio. Dall'impronta dell'esser mio si canonizza il carattere di re. Athene la saggia mai meglio seppe adorare Nettunno come Signore del Mare, che sotto l'insegna del Delfino corteggiato. I Cesari, gli Augusti all' hora solamente credettero giustificato il possesso delle loro monarchie, quando nelle loro medaglie effigiorno me stesso. Dicalo Cupido, che per farsi apprezzare Signore della Terra e del Mare con i fiori da una, col Delfino dall'altra mano accortamente si fé ritrarre. È ben vero, che con tanti pregi nelle salse onde semper mendico, e nudo io fui. Solo in questa patria ho meritato un ornamento di fiori, colà nel regno ondoso non mai che privato io vissi. Eccomi in questa valle con la corona in testa. L'imperio hor dunque che diedi a gl'altri, qui per me stabilisco. Fermo perciò nel tuo fiume, o Pescia, soddisfattissimo le mie glorie. Qui cangio volentierissimo l' amarezze dei marittimi flussi, con la suavità di sì pretiosi influssi. Vago di guizzare tra la placidezza di christalli stemprati in questo fiume, i torbidi ondeggiamenti di perigliosi reflussi abbandono. Tra il corteggio delle nuvole di questa valle ravviso il mio regno haver per termini il cielo. E benché tra fugace argento la corona sostenga stabilissimo, non di meno ne ravviso lo scettro, già che felicemente si perpetua l'imperio, ove eterni scorrono i tesori. Quivi il vassallaggio d'infiniti rigagni maestoso ricevo. Il tributo di rivoletti miei servi fortunato raccolgo [...]. Né lo turbi [si rivolge ai

in un carne latino indirizzato a Lorenzo Orsucci, cieco dalla nascita (*Ad Laurentium Ursucium, caecum ab utero matris*: «Sicut Claudius Appius, Quiritum / quamquam caecus adesset in Senatu; / cuncta mente, animoque praevidebat / [...] / tu sic lumine captus, altiore / mentis lumine cuncta cernis Argus, / Ianus ac potius, videns futura, / tenens praeterita, haec, et illa nectens, / et praesentia iudicans acute, / quare consulis ipse prospicisque, / intentum usque animum gerens, ut arcum, / rebus municipalibus tuorum», cfr. *Epistolae* cit., p. 169).

singoli sfidanti], che forse dall'acque di questo fiume sia nata quella Venere, nell'arringo de cui abbigliamenti s'infacchisce la carriera ai progressi.⁶⁸

Lo stile prezioso, il linguaggio metaforico (con i suoi virtuosismi e giochi di prestigio tra *res* e *verba*) sembrerebbero far rientrare i testi in un clima culturale di impronta e gusto marinisti: il libretto si apre proprio con una lettera di Didone, regina di Cartagine, 'firmata', in Guastalla, da un certo Giovanni Erasmi,⁶⁹ che potrebbe essere quello stampatore ducale al servizio degli Estensi di Modena e Reggio, attivo, insieme al figlio Andrea, nei decenni centrali del Seicento;⁷⁰ il contrasto tra Mercurio («Dio dell'eloquentia») e Marte,⁷¹ per quanto abbastanza topico, potrebbe aver risentito molto della celebre opera-torneo *Mercurio e Marte* (testi di Claudio Achillini, un marinista bolognese, e musiche di Claudio Monteverdi), spettacolo allestito nel 1628 nel Teatro ducale di Parma per celebrare le nozze tra Odoardo Farnese e Maddalena de' Medici, considerato dagli studiosi l'archetipo della festa di corte barocca;⁷² abbastanza significativo infine l'esplicito omaggio al Marino (con un fine gioco di parole) in un madrigale, datato 1641, che il cavaliere mascherato da Adone dedica «alle bellissime dame» di Pescia; l'omaggio è notevole, vista e considerata

⁶⁸ Cfr. BCPe, mss., 1.B.65, f. 4. Il riferimento al guerriero indebolito dall'amore, un *topos* ormai collaudato a partire dall'epos cavalleresco del Boiardo e dell'Ariosto, con il loro Orlando prima innamorato e poi pazzo d'amore, trova un altro esplicito rimando nella precedente allocuzione del 'Cavalier dal cor nel diaccio' rivolta «a cavalieri amanti», che esordisce proprio con le seguenti parole: «disdice al cavalier esser amante, impedisce l'esercitio dell'uno, la professione dell'altro. La fama non s'erger se tuffa i vanni [le ali] nelle mollitie, si spenna se s'invischia, osta il molle col duro, il piacevole col severo» (cfr. *ivi.*, f. 3r).

⁶⁹ Cfr. *ivi.*, f. 1.

⁷⁰ Ho trovato menzionati questi due personaggi in L. BALSAMO, *Produzione e circolazione libraria in Emilia (XV-XVIII secolo): studi e ricerche*, Parma 1983, p. 136.

⁷¹ Cfr. BCPe, mss., 1.B.65, f. 29r.

⁷² Cfr. R. CIANCARELLI, *Il progetto di una festa barocca. Alle origini del Teatro Farnese di Parma (1618-1629)*, Roma 1987.

quella refrattarietà della Toscana al gusto lussureggiante del poeta partenopeo della quale abbiamo parlato poco sopra (a meno che il componimento non debba essere letto in chiave parodica):

Lucidissime, e belle,
ch'io non so s'io mi dica
donne del Ciel di Pescia, o Soli, o Stelle,
Ben ch'io non vesta più la spoglia antica,
ch'a Vener fu di lacrimar cagione,

Sono il medesimo Adone:
che nato al mar vicino
fui dalla dea del Mar detto il Marino:
ma cercando beltà via più pudica,
sotto nobile ammanto hor mi vedete,
perché di Citerea più belle sete.⁷³

Sensibile alle seduzioni concettiste si presenta anche un anonimo sonetto – ascrivibile forse ai decenni centrali del Seicento – dove viene celebrata la processione del SS. Crocifisso, ricorrenza che si teneva ogni tre anni il Giovedì Santo (la celebrazione fu inaugurata nel 1630, durante la grande epidemia di Peste) e dove la Pescia è al centro di un complesso gioco di metafore.⁷⁴

Qui v'è la Pescia, e il fuggitivo argento
prodigo spande, e il ricco suol feconda
fatto un Dio pescator dal alta sponda
di nobil legno, e a nobil preda intento.

⁷³ Cfr. BCPe, mss., 1.B.65, f. 7v.

⁷⁴ Sulla processione del SS. Crocifisso cfr. P. BALDASSERONI, *Istoria della città di Pesca*, Pescia 1784, p. 326: «Il 3 di luglio confidando poco ne' rimedj, e provvedimenti umani, si deliberò di ricorrere a Dio portando processionalmente per la città la miracolosa, ed antichissima immagine di N.S. Crocifisso, che si venera nella Chiesa di S. Maria Maddalena».

Si vanti pur al indico elemento
 nocchier di Zeilan spopular l'onda
 tre parti d'Aurora, e l'infecunda
 sua pescagion poi celebrar contento.

Qui più candide perle il nume affiso
 Sopra naufrago abete ardito pesca
 e ingemma il Cielo, e impoverisce Abiso.

Corri folle mortal dove t'adesca
 tuo Dio gentil, perché a te prefiso
 l'istesso pescator fassi amo, et esca.⁷⁵

Dal secondo Seicento all'età napoleonica

Parte di questo secondo periodo è caratterizzato da quella che potremmo definire una delle 'grandi narrazioni' della comunità pesciatina: ovvero la lunga e travagliata strada verso il conseguimento da parte di Pescia della dignità civica (traguardo raggiunto nel 1699) e poi finalmente di quella vescovile (ottenuta quasi trent'anni dopo, nel 1727). Giusto per fornire una cornice politico-istituzionale, si tratta per la Toscana del periodo del principato di Cosimo III, caratterizzato da un certo irrigidimento confessionale, del figlio Gian Gastone (morto nel 1727), quello cioè della *fnis medicea*, e della seguente età leopoldina.

La produzione letteraria si fa ancora più convenzionale, stereotipata ed occasionale – ne abbiamo fatto cenno in un paragrafo precedente – trovando nel genere encomiastico/celebrativo la stra-

⁷⁵ *In occasione della Processione del SS. Crocifisso solita farsi ogni tre anni in Pescia il Giovedì Santo*, in BCPe, mss. 1.B.49, f. 43r. Sulla consuetudine di effettuare la processione ogni tre anni, il giorno del Giovedì Santo cfr. BALDASSERONI, *Istoria* cit., p. 336, il quale descrive l'arrivo a Pescia del Granduca Gian Gastone e della cognata Violante di Baviera «per godere la vaga vista dell'illuminazione solita farsi ogni tre anni il Giovedì Santo nel portarsi a processione l'immagine del Crocifisso».

da senza dubbio più praticata e nelle nuove Accademie (quella dei Cheti fondata nel 1667, dove si radunava la nobiltà maggiore e quella antagonistica degli Affilati, sorta cinquant'anni dopo, dalla quale i nobili erano esclusi) i centri di aggregazione dei letterati e di promozione culturale (in tutte le sue manifestazioni). Le festività religiose (quelle del SS. Crocefisso, dell'Immacolata Concezione etc.), la presenza di un predicatore forestiero e le visite ufficiali di principi o dignitari rappresentavano le migliori occasioni per una produzione letteraria multiforme, nella quale si cimentavano praticamente tutti i membri del gruppo dirigente pesciatino; una produzione, lo ripetiamo, dal dubbio valore artistico, ma non per questo meno importante per la ricostruzione della coscienza collettiva e delle aspirazioni dell'intera comunità (o di una parte di essa).⁷⁶

Non potendoci dilungare troppo sull'argomento, presentiamo una pagina tratta dai ricordi di Bonagrazia Galeotti – vissuto nella prima metà del Settecento, pronipote del celebre Francesco di Ottavio – che forse sintetizza al meglio il clima culturale caratteristico di Pescia nel periodo della cosiddetta *finis medicea* (cioè tra la fine del Seicento e i primi decenni del secolo successivo). Il 7 giugno del 1727 la principessa Violante di Baviera, vedova del gran principe Ferdinando de' Medici, fratello di Gian Gastone, si era recata nella sontuosa dimora di Bellavista dei marchesi Feroni, tra Pescia e Buggiano, dove aveva dato udienza per una settimana a diversi pesciatini; dopo aver visitato, il giorno 14 dello stesso mese a Pescia, le monache di S. Francesco di Sales e a quelle di S. Chiara, aveva fatto ritorno dai marchesi a Bellavista

⁷⁶ Per questa produzione si veda l'elenco contenuto in C. STIAVELLI, *Saggio di una bibliografia* cit., passim. Molti di questi testi (per lo più raccolte di *fioretti poetici* o *applausi poetici* all'indirizzo di una coppia di sposi di nobile schiatta, di un ecclesiastico o di un potente laico, ad esempio il Vicario o addirittura il Granduca) sono attualmente irreperibili nelle biblioteche cittadine (o forse in attesa di collocazione).

ove era preparata un Accademia di composizioni e (...) essendone compositore il sig. (...) Tani, maestro delle squole [sic.] pubbliche di Buggiano. Il dì 16 giugno si portorno ad inchinare, ed umiliarsi alla Principessa quattro Accademici Affilati, che la Serenissima li diede audienza nell'uscire dall'anticamera, e si dichiarorno che essi erano di quelli, che desideravano l'onore di recitarli una comedia nel loro nuovo teatro, ma che non potevano essere in ordine fino alla fine del presente mese. [*Segue due giorni dopo un'altra visita a Pescia della principessa, la quale*] si portò a vedere il nuovo teatro degli'Accademici Affilati, ove parve, in certo modo, si tediassero perché alla terza mutazione di scene che li fecero vedere quegli'interessati essa si partì [...].⁷⁷

Accanto alla produzione seria e solenne, esisteva un filone comico e 'disimpegnato' che faceva capo, tra gli altri, alla cosiddetta *Accademia dello Scherno*, legata per lo stile adottato e per le tematiche affrontate alla tradizione satirico-burlesca toscana, che aveva in quel periodo tra i migliori e più famosi rappresentanti il Fagioli, il Ricciardi, il Nomi. Oltre all'abate monsummanese Carli, studiato da Giampiero Giampieri, forse faceva parte della congrega dello Scherno, che si riuniva nella residenza buggianese dei Feroni, anche l'accademico cheto Domenico di Leopoldo Galeotti (1657-1733),⁷⁸ nipote del più volte citato autore delle *Memorie* e padre di quel Bonagrazia autore del diario appena citato.

Il fiume Pescia, in questa congerie di scritture di natura arcadica ed economiastica, fa da sfondo alle più svariate occasioni (dalle festività pubbliche a quelle private, come battesimi e matrimoni).

⁷⁷ Cfr. BCPe, mss, 1.B.20, *Ricordi di Bonagrazia Galeotti*, ff. 1r-1v.

⁷⁸ Il manoscritto autografo delle poesie satiriche di Domenico Galeotti si trova nella Biblioteca comunale (cfr. BCPe, mss, 1.B.25), e sarà oggetto di uno studio specifico da parte del sottoscritto. Bonagrazia descrive il padre come «un uomo che era grande per noi figliolanza, e per gl'altri tutti della Città che era uomo di consiglio ed esperienza tanta, sincero, e senza interesse alcuno», cfr. BCPe, mss., 1.B.20, *Ricordi* cit., f. 7r.

Riconducibile a quella compostezza e a quel gusto tipicamente arcadici, e per questo affidato a strutture strofiche ad essi più congeniali (la canzonetta anacreontica), è questo tributo tardo settecentesco in versi al fiume cittadino, testimone delle solenni celebrazioni per il SS. Crocifisso (che ormai si tenevano tra la fine di aprile e i primi di maggio):

Così ti ceda in pregio
l'onda del bel Giordano,
così ti ceda il persico
Coaspe, e l' Tago ispano.

O bella Pescia allegrati,
e del vicin Tirreno
di lieta pace nunzia
corri a celarti in seno.

Che fausto maggio or recati
Eoo del sol corsiero,
degnò dei mesi d'essere
maggio l'onor primiero.

La preminenza della Pescia, rispetto agli altri due corsi d'acqua (significativamente situati agli estremi opposti del mondo 'che contava', ovvero dalle coste del Portogallo, fino ai confini dell'impero russo), ben al di là di meri motivi di suggestione paesaggistica, si giustifica per il grande spettacolo devozionale al quale il fiume e i suoi figli hanno il privilegio di assistere:

Non perché ei di delizie
di lieti mesi bea
questa tua sempre florida
di Nievole vallea.

E con argentei rivoli
e con le fresche erbette
di Zefiro refrigera
la riva sua diletta,

onde a ragion coi siculi
gareggia almi soggiorni
e coi giardini esperii
d'acque, di fiori adorni.

Ma perché infra le musiche
note di cetre, e canti,
del volgo infra dei giubili
e fiaccole fiammanti

mostra dall'Are fulgide
di Christo l'alba immago,
di cui non v'ha più amabile
volto, più bello, e vago.

Onde salute all'anima,
ai membri ognora viene,
d'oliva, e spica ond'auree
son le tue falde amene.

Ond'al Meandro simili
i torbidi cristalli
più del diaspro lucidi
erran per campi, e valli.

Onde terren piacevole,
e venti almo soggiorno,
la pace e la letizia
onde ti scherza intorno.

Onde salvezza il Principe
godesi, e chi dà legge
di mitra, e clamide
al sacerdozio al gregge.⁷⁹

⁷⁹ Cfr. BCPe, mss, 1.A.18.

Segue sullo stesso quadernino smilzo un'altra canzone anacronica (probabilmente del medesimo autore), una sorta di variazione sul tema della precedente. Questa volta tuttavia lo sguardo del poeta esce dall'angusta dimensione locale, abbracciando uno spazio geo-politico più ampio, negli anni a ridosso della Rivoluzione del 1789: l'anonimo autore guarda con apprensione e trepidazione agli avvenimenti che agitano le lande transalpine e alle alterne fortune militari delle armate austriache (agli ordini dell'ex Granduca lorenese Leopoldo, da poco insediatosi sul trono del Sacro romano impero) sul duplice fronte alsaziano e serbo. Il vento rivoluzionario soffia ormai minaccioso sull'Europa meridionale:

Con cupo orrendo strepito
freme all'intorno il lido;
già fino all'Ebro inalzasi
di libertade il grido.

Già libertade esclamano,
l'ira si accende, e bolle,
e libertà ripetono
le rocche, il fiume, il colle.

Bieca discordia aggirasi
co' spaventose larve.

Mentre la Mosa e il Danubio (chiamato con voce dotta latina «Istro») sono spettatori di sanguinosi eventi e la Senna assiste alle violenze rivoluzionarie («di civil sangue gonfiasi» e «fra i suoi vortici arrotola / corpi, cimieri, e spade»), mentre «già sulle rocche sventola / di libertade il segno», alla Pescia, novello «Giordano placido», è affidato il compito di mostrare ai suoi sfortunati 'compagni' d'oltralpe la sacra immagine del Cristo, capace di sedare i conflitti («tale a fronte dell'inclita / imagine, che adori / tutti vedrai dispergersi / di Marte i rei furori») e di riportare la pace:

tornar vedrai di esilio
la tanto attesa pace.

Pescia vedrai, presentala,
vedrai la sediziosa
deporre audacia bellica
l'Istro, la Senna, e Mosa.⁸⁰

Sempre nello stesso periodo, in un sonetto di Innocenzio Ansaldo, nei cui versi è ancora possibile sentire un lieve afflato tardo-barocco, marchio di fabbrica dei poeti liguri (si pensi al turgore di certi componimenti del più celebre Carlo Innocenzo Frugoni), la Pescia saluta un certo Giustino – predicatore venuto da fuori, che tuttavia era stato in gioventù chierico della cattedrale pesciatina – come padre della patria:⁸¹

Sul greppo erboso il patrio fiume assiso
volge al Tempio maggior l'ispido ciglio,
e al nuovo oggetto immobilmente affiso,
prode Giustino, in te rivede il figlio:

dal labbro tuo fulminator conquiso
mira di colpa il rinascente artiglio
che in Acheronte di veleno intriso,
già del civico sangue ebro e vermiglio;

⁸⁰ Cfr. *ivi*.

⁸¹ L'opera poetica di Innocenzio Ansaldo (pittore originario della Liguria), forse per il suo carattere convenzionale, è stata completamente ignorata dalla storiografia locale. Un ottimo profilo dell'artista pesciatino (ricostruito attraverso la sua ricca corrispondenza) in P. VITALI, *Innocenzio Ansaldo, critico ed artisa del Settecento* in *Gli Ansaldo. Una famiglia di storici e di ecclesiastici pesciatini*, a cura di A. Labardi, Pisa 2003, pp. 15-93. Su Carlo Innocenzo Frugoni (1692-1768), genovese ma attivo almeno dal 1724 alla corte ducale di Parma, cfr. da ultimo F. REDI, R. NECCHI, *Il primo Settecento. La stagione di Carlo Innocenzo Frugoni*, in *Storia di Parma*, vol. X, pp. 195-219 (in particolare pp. 203 sgg.).

ond'ei del Tebro al par, quando il tenore
delle civili congiurate squadre
nel reduce mirò sommo oratore,

non consacra al tuo onor pompe leggiadre;
ma grato, ad onta del natio rigore,
in te saluta della Patria il padre.⁸²

Quasi sicuramente il «civico sangue ebro e vermiglio» (con un paragone addirittura con le guerre civili romane) rimanda a quell'episodio della metà del secolo, quando al nuovo vescovo, di origine forestiera, si contrappose parte del clero cittadino, capeggiato dall'arcidiacono Francesco Cheli: probabilmente il padre Giustino, a cui è dedicato il sonetto, faceva parte di quei 'frondisti' che furono costretti ad abbandonare la città.⁸³

Esattamente come l'Arno gioiva e accompagnava la dinastia regnante nei momenti più solenni, accogliendo a Firenze le novelle spose dei rampolli medicei, anche la Pescia non poteva non far da sfondo ai cortei nuziali delle più illustri famiglie cittadine. In un'anonima canzone anacreontica (di difficile datazione, ma probabilmente ascrivibile alla seconda metà del Settecento), dal gusto miniaturistico tipico del 'classicismo arcadico', il poeta invita le tre Grazie («d'Orcomeno / o figlie leggiadrissime») a recarsi a Pescia («di Pescia al seno argenteo / in vaga foggia e splendida / volgete amiche il piè»), a offrire «di Pescia alla gran femina» gemme e doni non meno preziosi di quelli che splendono nel Golfo Persico e a 'benedire' l'unione tra i due sposi, con l'augurio di una progenie di «eroi» («E sieno alla lor patria / qual nuovi Achille un dì»)⁸⁴.

La Pescia, tuttavia, lungi dall'essere esclusivamente incastonata in quelle complesse architetture in versi (o in prosa) di tipo enco-

⁸² Cfr. BCPe, mss, *Fondo Ansaldo*, 2/1, f. non num. (ma compreso tra i ff. 11-12).

⁸³ Su questo episodio cfr. le notizie riportate in un manoscritto della metà del Settecento conservato nella Biblioteca comunale (BCPe, mss, 1.A.40, fasc. V).

⁸⁴ Cfr. BCPe, mss., 1.A.18, fasc. 5, f. 5.

mistico/celebrativo, di cui abbiamo abbondantemente parlato, costituiva spesso l'elemento centrale attorno al quale il poeta plasmava e costruiva il suo paesaggio mentale, un *locus amoenus* che retoricamente doveva molto alle *auctoritates*, ai modelli del passato.

Già Filippo Albertini, tra Cinque e Seicento, ci presentava della valle pesciatina un'immagine idilliaca. Quasi sicuramente questa rappresentazione edulcorata del paesaggio risente molto della nostalgia che l'Albertini provava nei confronti della sua terra natia (ricordiamo che risiedette per gran parte della vita a Pavia), una nostalgia che fa di alcuni dei suoi carmi latini una toccante testimonianza dal sapore elegiaco.

In uno di essi Filippo, dopo essersi congedato dagli «amici inutilis» della terra lombarda ed aver confessato di aver talvolta commesso degli errori (parlando sempre in terza persona: «Philippus amplius tuis nec utitur, / cupit nec utier, velis licet bonis: / malaque mente se fuisse non negat»)⁸⁵, pronto ormai a fuggire «patrium in sinum» (un'eloquente personificazione), saluta così la sua amata valle:

(...) avete amoena montium,
amoena tempe collium virentium,
caputque fontis obstrepens amabile.
Ave atque flumen omnium liquentium,
quot Arnus alveum recepat in suum,
ocelle, Iaspis et Pryope fluminum.
Avete vosque con Penatibus Lares,
meisque vos avete praestites focis:
avete avita vos sueta numina
tueri ab hoste, vindices domestici,
avete: vos saluto laetus, et volens,
lubensque: mox videbo vos libentius,
nutristis ante quae pedes tenellulum:
ita usque Sancus o secundet Hercules
iter, mihique dexter adsit in via.⁸⁶

⁸⁵ *Epistolae* cit., p. 24, v. 26, vv. 29-31.

⁸⁶ *Ivi.*, vv. 40-54.

Ma è soprattutto sul finire del Settecento, tuttavia, in un clima caratterizzato da sensibilità preromantiche – grazie alle forti suggestioni che arrivano dall’Inghilterra e in particolare dal Thomson, l’autore del poemetto *The Seasons*,⁸⁷ che conobbe a Firenze le prime traduzioni in italiano – che la Pescia diventa davvero il luogo sulle cui rive il poeta si abbandona alla dimensione onirica o alla contemplazione della natura, lontano dalla routine lacerante della vita cittadina.⁸⁸ Così ad esempio Vincenzo Fredianelli (1764-1824) – notaio, uomo politicamente impegnato e autore di una celebre *Istoria di Sant’Allucio* e di un *Giornale* datato 1796 – esordisce in una canzone contenuta nel suo manoscritto autografo:

Sull’odorato margine
 sedea del patrio fiume
 allor, che il biondo Apolline
 ci priva del suo lume
 precipitando in mar
 e che scherzando Zeffiro
 tra molli erbetto, e fiori
 del Sirio con gli ardori
 soavemente mitiga
 quando leggier coll’ali
 mi sorprende il sollievo dei mortali.⁸⁹

⁸⁷ Cfr. ad esempio il componimento *Descrizione dell’autunno* di Vincenzo Fredianelli (BCPe, mss., 1.B.26, pp. 34 sgg). Sul Fredianelli cfr. *infra*.

⁸⁸ Sul fiume come luogo ideale per l’ispirazione poetica e per la ricerca di tranquillità si veda, in questo stesso periodo, l’ode *La felicità* scritta nel 1796 dal modenese Luigi Cerretti, esponente della cosiddetta Scuola classica estense, la cui produzione in versi è improntata ad uno stile oraziano: «Lungo le rive del Lamon, dell’Arno, / lungo l’Adria e il Ticin, di giorni lieti / io colla cetra in traccia errai, ma indarno: / tu invan li ricercasti in riva al Beti». Cfr. *Poesia italiana. Il Settecento-l’Ottocento*, a cura di G. Gronda, M. Cucchi, Milano 1993, p. 226, vv. 1-4. Sulla Scuola estense cfr. A. T. Romano Cervone, *La scuola classica estense*, Roma 1975, in part. pp. 59-128.

⁸⁹ Cfr. BCPe, mss, 1.B.26, p. 12, vv. 1-11.

Laddove quest'ultimo verso sembra in parziale sintonia, fatte le dovute proporzioni con certe venature foscoliane (ma è evidente che, nel pesciatino, verseggiatore 'amatoriale', che si attesta su posizioni che sanno di epigonismo arcadico, manca la profondità filosofica del poeta di Zante), in un idillio lo stesso Fredianelli, nauseato dalla vita cittadina,⁹⁰ sembra risentire di quel clima romantico d'importazione (celebre il «far from the madding crowd» wordsworthiano), sempre filtrato attraverso moduli classicisti, quando scrive:

Era quel tempo appunto, che da temperato Polo
a due gemelli in seno Febo illustrava il suolo
(...)
Quando nella cittade tutte le cure io lasso
movendo verso i campi, tacito, e grave, il passo.
Del Pescia cristallino calco le fresche sponde
gustando dolcemente il grato suon dell'onde.⁹¹

⁹⁰ Cfr. *ivi.*, pp. 131-132. L'idillio si chiude così: «Mi volsi alla città con stupida lentezza / provando nel mio petto mestissima tristezza. / E con ragion dolente tornava in patria infida, / ove di pace in vece fraude, e malizia annida».

⁹¹ Cfr. *ivi.*, p. 128, vv. 1-2, 5-8. L'atmosfera è analoga a quella evocata in alcuni versi del già ricordato Cerretti: «Felicissimo poi chi dell'infida / corte fuggendo il lusinghier baleno, / arbitro vive di se stesso, e guida / giorni ignorati ad erma villa in seno», cfr. *Poesia italiana. Il Settecento* cit., p. 227, vv. 13-16. L'idillio campagnolo, seppur improntato ad un atteggiamento edonistico e faceto, era già emerso qua e là in certa produzione poetica e prosastica del '600. Si vedano ad esempio il fiorentino Jacopo Soldani (1579-1641) con la sua satira *Contro i Peripatetici* («me ne vo in villa, e lì godo contento / mia sorte, scarsa sì, ma senza rischio, / agli spassi villeschi tutto intento», cfr. *Poesia italiana. Il Seicento* cit., p. 488) oppure il veneziano Giovanni Sagredo (1616-1691) con *L'Arcadia in Brenta* (G. SAGREDO, *L'Arcadia in Brenta*, a cura di Q. Marini, Roma 2004).

ALBERTO MALVOLTI

IL PADULE DI FUCECCHIO:
BREVE GUIDA A UNA LUNGA STORIA



Poco dopo la metà del Settecento il perito agrimensore Antonio Lazzeri scrisse un'ampia *Relazione sul Lago di Fucecchio* volta a trovare una soluzione ai 'rigurgiti' delle acque dell'Usciana – l'emissario del Lago Padule – che durante le piene, non potendo sfociare nell'Arno, rifluivano verso Ponte a Cappiano provocando gravi danni nella pianura del Valdarno inferiore.¹ Si trattava di un antico problema a cui da tempo si tentava di porre rimedio e che, secondo il Lazzeri, era causato dal progressivo 'interrimento' del lago, a sua

¹ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI SAN MINIATO, *Fondo Roffia*, n. 2853. *Relazione del Lago di Fucecchio di Antonio Lazzeri del 1757*. Ad Antonio Lazzeri, 'guardia' di Ponte a Cappiano, e a una sua precedente relazione sulla pianura della Valdinievole, fa cenno E. FASANO GUARINI, *Il territorio della Valdinievole alla vigilia delle bonifiche leopoldine*, in *Una politica per le Terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo*, Siena, Periccioli, 1985, pp. 11-29, a p. 20.

volta provocato dall'accumulo di depositi alluvionali rilasciati dai numerosi corsi d'acqua affluenti nel bacino e, soprattutto, dalle colmate realizzate nel corso dei due secoli precedenti specialmente dallo Scrittoio delle Regie Possessioni per bonificare l'area palustre a vantaggio delle fattorie granducali. In effetti, come osservava il tecnico fucecchiese, in circa due secoli i terreni coltivati si erano notevolmente allargati guadagnando ben 150 poderi, mentre la superficie del lago si era ridotta di circa la metà, da 18 a 9 miglia quadrate.²

La relazione coglieva alcuni caratteri dell'area palustre di cui dovremo tener conto nel ricostruirne le vicende: la 'naturale' tendenza del bacino a essere colmato dai depositi fluviali e l'estrema variabilità del suo assetto, sul quale l'opera dell'uomo è stata da sempre determinante. Non a caso la prima monografia sulla storia di quest'area, comparsa negli anni Trenta del secolo scorso, si intitolava *Le variazioni del Padule di Fucecchio* e mirava a descrivere i mutamenti intervenuti nei limiti del bacino, che aveva conosciuto fasi alterne e contraddittorie, essendo stato trasformato da palude in lago per essere poi sottoposto a una bonifica integrale nella seconda metà del Settecento per volontà del Granduca Pietro Leopoldo.³ Si tratta di vicende che dovremo ora ripercorrere, sia

² Sull'argomento si veda anche A. MALVOLTI, *Il ponte di Cappiano e il Padule di Fucecchio dal Medioevo all'età lorenese*, in G. GALLETTI, A. MALVOLTI, *Il ponte mediceo di Cappiano. Storia e restauro*, Fucecchio, Edizioni dell'Erba per Cassa di Risparmio di San Miniato, 1989, pp. 7-64, a pp. 45-46 e, più ampiamente, A. ZAGLI, *Oscure economie di Palude nelle aree umide di Bientina e di Fucecchio (secc. XVI-XIX)*, in *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Firenze, Olschki, 2003, pp. 159-213, a p. 192.

³ E. NELLI, *Le variazioni del Padule di Fucecchio*, Pescia, Tip. G. Franchi, 1934. La bibliografia sul Padule è diventata, specialmente nel corso degli ultimi tre decenni, ricchissima. Per una prima sintesi sugli aspetti naturalistici e storici si veda *Il Padule di Fucecchio e il Laghetto di Sibolla. Natura e storia*, a cura di F.R. Dani, Empoli, Editori dell'Acerò 1999 e alla bibliografia ivi indicata. Per una sintesi storiografica rinvio a A. MALVOLTI, *Il Padule di Fucecchio, un'area 'marginale' al centro di secolari conflitti*, in *Atti del convegno La Vallis Nebulae e il Padule di Fucecchio* (Buggiano Castello, 26 giugno 2004), Borgo a Buggiano, Comune di Buggiano, 2005, pp. 19-38.

pure sinteticamente, perché i modi di utilizzazione delle acque del Padule, lo sfruttamento delle sue risorse e quindi l'identità di un'ampia regione situata tra Valdinievole e Valdarno fu profondamente influenzata dai mutamenti intervenuti in questo bacino.

Ma vediamo, prima di tutto, una breve carta d'identità del Padule oggi.⁴ L'area palustre vera e propria (il cosiddetto cratere) si estende attualmente per una superficie di circa 1800 ettari e non supera la profondità di tre metri, mentre il bacino imbrifero raccoglie le acque di un'area ben più ampia. Vi si riversano numerosi corsi d'acqua, come la Nievole, la Borra, le Pescie (Pescia di Pescia, Pescia Nuova e di Collodi), il Vincio, solo per ricordare i maggiori, ma ha un solo emissario: l'Usciana, noto nell'alto Medioevo come Arme e, più tardi, come *Gusciana*, o *Iusciana*. Anticamente vero e proprio fiume, caratterizzato da anse e meandri, ridotto poi a canale in seguito agli interventi susseguiti soprattutto nei secoli XVII-XVIII.⁵ L'unicità dell'emissario è un altro fattore da tenere presente perché, la possibilità di regolare il livello delle acque del Padule-Lago intervenendo con relativa facilità su un solo corso d'acqua ha comportato in passato, come vedremo, scelte strategiche ed ecologiche di grande importanza per due aree popolate come la Valdinievole e il Valdarno inferiore, determinando spesso aspri conflitti.⁶

⁴ Per ulteriori dettagli si rinvia, oltre che al già citato *Il Padule di Fucecchio e il Laghetto di Sibolla*, a Consorzio per la bonifica del Padule di Fucecchio, *Progetto pilota per la salvaguardia e la valorizzazione del Padule di Fucecchio*, Firenze, Arti Grafiche Giorgi & Gambi, 1980, specialmente pp. 3-10.

⁵ P. MORELLI, *La regolamentazione delle acque dell'Usciana fra Cinque e Settecento*, in «Erba d'Arno», 58 (1994), pp. 34-52.

⁶ Sulla Gusciana e più in generale sul Padule come area generatrice di conflitti si veda anche G. FRANCESCONI, *Sui bordi del Padule de Guisciana fra pescaie, porti e terre comuni. Un luogo di tensioni e paradossi del Duecento toscano*, in «Bullettino Storico Pistoiese», CXVI (2014), pp. 31-50.

Il Padule nel Medioevo

Le prime notizie certe relative all'esistenza di una palude nella pianura compresa tra i rilievi della Valdinievole e le alture delle Cerbaie risalgono all'XI secolo, anche se l'ubicazione delle pievi più antiche – tutte sulle alture o comunque in posizione rilevata – e l'esistenza di numerose postazioni di pesca nella zona pianeggiante fin dall'alto Medioevo lascia pensare che le acque costituissero un elemento dominante del paesaggio già nei secoli precedenti.⁷ È certo che già almeno dal XII secolo, a mano a mano che l'incremento demografico imponeva l'allargamento delle terre coltivate, cominciarono a manifestarsi le prime opere di bonifica, attuate per lo più col metodo della colmata, ossia dirottando artificialmente i corsi dei fiumi e conducendoli a depositare i detriti sui terreni da prosciugare. Alle colmate, oltre che alle acque, pesche e mulini, fa riferimento, ad esempio, un diploma del 1167 con cui l'imperatore Federico I confermò diritti signorili in Valdinievole ai nobili 'da Maona'.⁸

Occorre anche dire che i documenti medievali fanno riferimento, più che al termine 'padule' – ricordato incidentalmente o come toponimo – ai corsi d'acqua che ne formano il bacino, e in particolare alla già menzionata Gusciana (o Arme), confluyente nell'Arno all'altezza di Montecalvoli (l'antica Bocca d'Usciana), ricchissima di pesce, e in particolare di anguille.⁹

Questo fiume navigabile si integrava inoltre in un vero e proprio sistema viario di collegamento tra le terre della Valdinievole e il Valdarno inferiore e quindi, attraverso l'Arno, con Pisa e Firenze.

⁷ Sull'argomento cfr. A. SPICCIANI, *Il Padule di Fucecchio nell'alto Medioevo*, in *Incolti, fiumi, paludi* cit., pp. 57-72.

⁸ Sulle colmate tra XII e XIII secolo cfr. A. MALVOLTI, *Le risorse del Padule di Fucecchio nel basso Medioevo*, in *Il Padule di Fucecchio, la lunga storia di un ambiente "naturale"*, a cura di A. Prosperi, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1995, pp. 35-62, pp. 38-39.

⁹ *Ivi*, p. 47 ss.

L'interesse strategico di quest'area era accresciuto dalle vie di terra circostanti: a nord la Via Cassia che congiungeva Pistoia con Lucca, a ovest la Via Francigena o Romea, la più importante direttrice stradale della Toscana medievale, a est una serie di percorsi che mettevano in collegamento Pistoia e la Valdinievole con la valle dell'Arno.¹⁰ Se dunque la palude costituiva in sé un'area a bassa frequenza umana, tali non erano le sue 'gronde', ossia le terre immediatamente circostanti, segnate dalla presenza di nuclei demici consistenti e da una fitta viabilità.

La necessità di mantenere libero il corso della Gusciana cominciò ben presto a provocare conflitti, poiché gli sbarramenti realizzati per facilitare la pesca o sfruttare l'energia idraulica, azionando mulini e gualchiere, costituivano un grave ostacolo per la navigazione. Già nel pieno Medioevo si hanno notizie di interventi da parte di chi ne aveva l'autorità – la città di Lucca, ad esempio, ma poi anche i Comuni locali – per rimuovere ogni impedimento: un contrasto che sfociò spesso in conflitti armati tra le popolazioni della Valdinievole e quelle del Valdarno inferiore e che si protrasse in età moderna, costituendo addirittura un tratto identitario di questa regione.¹¹

I primi documenti disponibili ci informano sulle tecniche di pesca più produttive, che implicavano la realizzazione di sbarra-

¹⁰ Sulla viabilità medievale della Valdinievole si veda I. MORETTI, *La viabilità medievale in Valdinievole*, in *Atti del Convegno sulla viabilità della Valdinievole dall'antichità ad oggi* (Buggiano Castello, giugno 1981), Borgo a Buggiano, Comune di Buggiano 1982, pp. 45-62.

¹¹ S. BALDACCI, *Il "governo delle acque" come fattore di regionalizzazione: dagli interventi medicei al consorzio di bonifica del Padule di Fucecchio*, in *Atti del convegno su L'identità geografica-storica della Valdinievole* (Buggiano Castello, 24 giugno 1995), Borgo a Buggiano, comune di Buggiano 1996, pp. 143-180. Sui conflitti tra Valdinievole e Valdarno per determinare il livello delle acque del Padule si intrattiene a lungo quella che possiamo considerare la più antica storia del Padule di Fucecchio scritta alla fine del Cinquecento, ma pubblicata soltanto nel 1989: C. FRULLANI, *Gl'avenimenti del Lago di Fucecchio e modo del suo governo*, a cura di A. Corsi, A. Prospero, Roma, Istit. Storico Italiano, 1988, specialmente alle pp. 98-126.

menti (siepi, pescaie) e la formazione di passaggi obbligati per indirizzare il pesce verso reti o trappole (nasse, bertivelli o bertuelli), strumenti ricordati fin da primo Medioevo e destinati ad essere utilizzati per secoli.¹²

L'abbazia di Buggiano, ad esempio, aveva al proprio servizio un nutrito gruppo di uomini che frequentavano quotidianamente il Padule, percorrendo vie di terra e di acqua, raggiungendo sia in inverno che in estate un'isola situata nel cuore dell'area palustre.¹³ Tra gli uomini dipendenti dal monastero erano ben rappresentati i pescatori, che si servivano di reti e 'ingegni' ed esercitavano la propria attività, oltre che presso una postazione fissa (pescaia), nelle apposite 'vie', ossia nei fossati scavati artificialmente, che l'abate, oltre a utilizzare direttamente, concedeva in affitto a estranei. Alle pescaie erano inoltre spesso associati mulini o altri impianti che sfruttavano l'energia delle acque garantendo ricchi introiti ai signori laici o ecclesiastici che ne erano i padroni esclusivi.¹⁴ Una testimonianza significativa dell'integrazione tra l'attività della pesca e l'uso dei mulini è rappresentata, ad esempio, dall'atto con cui, nel

¹² Sui quali è da vedere F. FRANCESCHINI, *Lago, padule, fiume: il lessico delle pesche tradizionali nella Toscana occidentale*, Perugia, Rux, 1994.

¹³ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in poi ASF), *Diplomatico, Capitani di Orsanmichele*, 19 marzo 1215. Il documento è ampiamente illustrato in A. SPICCIANI, *Un testimoniale del 1215 sul Padule di Fucecchio*, in *Atti del convegno sull'identità geografica-storica* cit., pp. 183-202; cfr. anche il mio contributo: *Nel Padule: uomini e acque nel Medioevo*, in *Uomini del Padule. Lavoro, vita, tradizioni nel Padule di Fucecchio dal Medioevo a oggi*, a cura di A. Zagli, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 11-20.

¹⁴ Come è noto il mulino costituiva una "bannalità", ossia un monopolio riservato al signore almeno per tutta l'età precomunale; sull'argomento restano ancora fondamentali le pagine di M. BLOCH, *Avvento e conquiste del mulino ad acqua*, in ID., *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Bari, Laterza, 1969, pp. 73-110. Per altri esempi di mulini, pescaie e chiuse lungo la Gusciana e anche sull'Arno, si veda A. MALVOLTI, *Chiuse, pescaie e mulini lungo l'Usciana nel Medioevo*, in *Reti d'acqua. Infrastrutture idriche e ruolo socio-economico dell'acqua in Toscana dopo il Mille*, a cura di M. Baldassarri, *Atti della III Giornata di Studio del Museo Civico "Guicciardini"* (Montopoli in Val d'Arno, 19 maggio 2007), San Giuliano Terme, Felici editore, 2008, pp. 15-25.

1277, il vescovo di Lucca Paganello affittò il mulino di 'Grotta', che si trovava sulla Gusciana presso il ponte di Santa Maria a Monte, con le relative chiuse, gli 'acquedotti', le macine e ogni altro edificio ad esso pertinente.¹⁵ Come fu esplicitamente dichiarato, i manufatti furono concessi per venticinque anni, al fine di macinare e pescare dietro pagamento di un canone misto, parte in grano e parte in anguille, lamprede e pesci grandi, ossia con parte dei frutti della duplice attività del mulino e della pescaia.

Accanto e sempre più spesso in alternativa al monopolio signorile, su pescaie e mulini si affermò, nel corso del XIII secolo, l'iniziativa dei Comuni che si assicurarono il controllo dell'uso delle acque. In particolare, nella nostra area, il comune di Fucecchio impose regole precise ai numerosi pescatori, veri e propri imprenditori della pesca: organizzati in forma consortile, i pescatori del sistema Gusciana - Padule, a fronte del pagamento di una gabella annuale, si assicuravano il diritto esclusivo di svolgere la propria attività insieme ad altri 'soci' utilizzando imbarcazioni e una serie di strumenti che rivelano una spiccata professionalità.¹⁶

La trasmissione di un mestiere prevalentemente in ambito familiare ci assicura inoltre che l'arte della pesca presupponeva già allora, come nei secoli seguenti, una speciale competenza e una lunga esperienza maturata a contatto con un ambiente difficile e mutevole.¹⁷ D'altra parte, al diritto esclusivo di pescare con speciali 'ingegni', a cui si associava spesso anche quello di cacciare uccelli acquatici lungo le rive della Gusciana, corrispondeva il dovere da parte dei pescatori di fornire al mercato locale quantità predeterminate di pescato, specialmente nei numerosi giorni in cui era prescritta l'astinenza dalle carni – ogni venerdì e durante la Quaresima

¹⁵ ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI LUCCA, *Diplomatico*, *S7.

¹⁶ Per ulteriori informazioni sull'argomento, rinvio al mio *Le risorse del Padule* cit., alle pp. 47-62.

¹⁷ Si vedano, per l'età moderna, le osservazioni di A. ZAGLI, *Le attività di pesca nel Padule di Fucecchio in epoca moderna*, in *Il Territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: viabilità e bonifiche*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990, pp. 439-483, a p. 469.

– un obbligo che certamente contribuiva a rafforzare i vincoli corporativi nell'ambito del consorzio.¹⁸

Questo microcosmo fatto di interessi economici, tradizioni familiari, relazioni tra governanti e gruppi di notabili locali fu letteralmente sconvolto dal provvedimento preso dalla Signoria fiorentina nel terzo decennio del XV secolo.

Il Lago Nuovo

L'otto marzo del 1436 il governo di Firenze deliberò di chiudere il corso della Gusciana per ottenere l'innalzamento del livello delle acque e la trasformazione del bacino palustre in un grande lago, detto da allora Lago Nuovo, Lago di Gusciana o anche Lago di Valdnievole.¹⁹ Per comprendere il significato di questo intervento, occorre inserirlo in un più ampio quadro regionale. Dopo la conquista di Pisa (1406) e l'acquisto di Livorno (1421), Firenze aveva infatti avviato una vera e propria strategia marittima creando l'ufficio dei Consoli del Mare, che sovrintendeva alla costruzione delle galee e allo sviluppo del commercio via mare.²⁰ Già nel 1428 la Signoria aveva ordinato ai Consoli del Mare di costruire lungo il corso della Gusciana una pescaia (*clausuram sive piscariam*) alta non più di 1,60 metri, nel luogo ritenuto più idoneo e corredata da una fortificazione. La costruzione di opere difensive era motiva-

¹⁸ Sull'organizzazione della pesca nel Medioevo e in particolare sulle responsabilità collettive dei pescatori, si veda G. MIRA, Milano, Giuffrè, 1937.

¹⁹ ASE, *Provvisioni, registri*, n. 126, c. 427r. Ho approfondito questo argomento nel saggio *Il Lago Nuovo. Terre e acque nel Padule di Fucecchio tra XV e XVI secolo*, in *Fiumi e laghi toscani fra passato e presente. Pesca, memorie, regole*, in *Atti del Convegno Fiumi e laghi toscani fra passato e presente* (Firenze, 11-12 dicembre 2006), Firenze, Aska Edizioni, 2010, pp. 243-269.

²⁰ Per un quadro generale sulla politica fiorentina in questo periodo si veda M. LUZZATI, *Firenze e la Toscana nel Medioevo*, Torino, UTET 1986, specialmente pp. 178-188. Sui Consoli del Mare, cfr. M.E. MALLET, *The sea consuls of Florence in the Fifteenth Century*, in «Papers of the British School at Rome», n.s., XVI (1959), pp. 156-169.

ta, oltre che dalla tradizionale presenza a Cappiano di un ponte fortificato, anche dalla rilevanza strategica dei nuovi edifici che avrebbero dovuto sorgere accanto alla pescaia: un vero e proprio polo manifatturiero comprendente una sega idraulica e una ferriera, destinate a utilizzare il legname proveniente dai folti boschi delle adiacenti colline Cerbaie e l'energia offerta dal fiume, evidentemente per procurare il legname necessario ai cantieri navali pisani.

Il significato complessivo di questi interventi si manifestava pienamente otto anni dopo, quando le autorità fiorentine non soltanto rinnovarono l'ordine di realizzare la nuova pescaia in muratura, ma imposero anche la costruzione di un argine in direzione delle alture di Cerreto, lungo almeno un miglio (circa 1740 metri) e alto due braccia e mezzo (circa 1,45 metri). Queste opere, chiudendo il deflusso delle acque attraverso la Gusciana, trasformarono in pochi anni il Padule in lago affinché – come fu scritto nella delibera del 1436 – la città di Firenze, già abbondantemente provvista di grano, carne, vino e olio, potesse essere fornita anche di pesce, e in particolare, di anguille di cui i Fiorentini, a quanto sembra, erano particolarmente ghiotti. La creazione del lago rispondeva inoltre a un'esigenza difensiva, poiché dopo le guerre del Trecento il confine con Lucca, città ancora indipendente e in competizione con Firenze, passava ormai lungo le alture delle Cerbaie, nelle immediate adiacenze del Padule.

Ben presto le acque iniziarono a spagliare sui terreni prima coltivati, specialmente nelle aree più esposte della Valdinievole e del Valdarno inferiore: numerose furono, infatti, già ad iniziare dal 1436, le lamentele di popolazioni come quelle di Larciano e di Fucecchio che chiesero di essere risarcite per i danni subiti.²¹ La rappresentazione più drammatica della situazione che si era creata

²¹ Se ne hanno diverse testimonianze in ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI FUCECCHIO (d'ora in poi ASCF), n. 193, *Deliberazioni 1430-1440*, ad esempio al maggio 1436. Nel 1437 il comune di Fucecchio emanò un bando con il quale si faceva presente ai danneggiati che avrebbero potuto chiedere di cancellare dai registri fiscali i terreni perduti in seguito alla formazione del lago nuovo (novembre 1437-febbraio 1438).

all'inizio del quinto decennio del XV secolo ce la offre la protesta presentata nel 1443 dai Comuni della Valdinievole – Buggiano, Montecatini, Monsummano, Massa, Uzzano e Montevettolini – al governo fiorentino, il quale, riconoscendo le ragioni dei ricorrenti, concesse loro sgravi fiscali.²² I Comuni lamentavano, infatti, di aver ricevuto e di continuare a ricevere molti danni per la «grandissima abbondanza» delle acque del «nuovo lago», tanto che i loro terreni, prima sfruttati a prato e pascolo, e quindi fonte di reddito per le finanze locali, erano stati sommersi e quasi tutta la 'provincia' della Valdinievole, eccetto i luoghi posti sulle alture, era ormai diventata un'unica grande distesa di acque.

Al di là di queste affermazioni, ovviamente interessate a enfatizzare i danni prodotti dalle decisioni dei governanti cittadini, ai quali si chiedeva ora un adeguato risarcimento, è legittimo domandarsi quali fossero i limiti entro i quali le acque si erano effettivamente espanse. In assenza di una cartografia affidabile, possiamo ricorrere all'elenco dei terreni alluvionati redatto dai proprietari danneggiati e verificato puntualmente dalla commissione creata dal governo fiorentino per fissare le somme da risarcire.²³

Stando a questi dati, sembra che in tutta la Valdinievole (tra gli attuali comuni di Montecatini e di Larciano) la fascia sottoposta all'invasione delle acque o al degrado per la vicinanza alle sponde del lago si spingesse fino alle attuali quote 18-20 metri s.l.m., mentre – in base ad ipotesi fondate soprattutto su indizi toponomastici – i limiti del bacino palustre potevano attestarsi, prima della for-

²² ASF, *Provisioni, registri*, n. 133, c. 102r, 19 agosto 1443.

²³ Ho cercato di ricostruire la geografia del Lago Nuovo e dei territori adiacenti nel lavoro citato nella nota 18. Cfr. inoltre A.M. ONORI, *Interventi di bonifica e di regimazione idraulica nella Valdinievole del Medioevo* in *La Vallis Nebulae e il Padule di Fucecchio* cit., pp. 47-69.

²⁴ Per i limiti del padule nel Medioevo cfr. E. NELLI, *Le variazioni* cit., p. 29; N. RAUTY, *Le terre di colmata in Valdinievole*, in *Atti del convegno sulla Valdinievole nel periodo della civiltà agricola* (Buggiano Castello, giugno 1983), Borgo a Buggiano, Comune di Buggiano 1984, pp. 63-75, p. 71; MALVOLTI, *Le risorse del Padule* cit., p. 43; ONORI, *Interventi di bonifica* cit., p. 66.

mazione del lago, intorno alle attuali isoipse 16-17 m.s.l.m.²⁴ Le acque si erano dunque espanse per circa 2-3 metri di dislivello, una misura che, data la scarsa pendenza dei terreni, significava, in alcuni casi, un avanzamento di qualche chilometro. Diversa, invece, la situazione nel Valdarno, dove il muro di contenimento del lago, che si sviluppava per circa un miglio intorno all'attuale quota 17 m.s.l.m., determinava una netta demarcazione tra terre allagate e asciutte. Anche lungo le alture delle Cerbaie e di Greti (nel territorio di Cerreto Guidi) le acque del lago, espandendosi fino alle radici delle colline, si erano spinte spesso nelle valli interne inondando terreni prima coltivati.

La creazione del lago Nuovo non aveva colpito soltanto i proprietari dei terreni inondatai, ma aveva anche privato i Comuni di importanti introiti, come quelli derivanti dai pascoli ormai inutilizzabili e, soprattutto, dei proventi della pesca, la cui gestione era ora riservata alla città dominante. Il fatto che dopo il 1437 gli elenchi dei pescatori 'fidati', ossia autorizzati a pescare nella Gusciana e nel Padule, scomparissero dai libri delle vendite dei proventi del Comune di Fucecchio, conferma il tramonto delle forme tradizionali di un'attività che aveva caratterizzato la società locale per secoli²⁵.

Sugli esiti dell'intervento fiorentino si ebbero giudizi diversi. Il Frullani, che scriveva alla fine del Cinquecento, sottolineò «il contento ed universal utile dell'operazione», addossando all'avidità degli uomini, all'«appetir nuove cose e veder nuove mutazioni» la responsabilità del successivo degrado del lago «guastato» dalle opere tese a guadagnare di nuovo terre all'agricoltura.²⁶ Sempre avversi al lago Nuovo rimasero invece gli uomini della

²⁵ L'ultimo elenco di quindici uomini che avevano prestato garanzia per pescare nella Gusciana risale al 14 febbraio del 1437 (A.S.C.F. n. 351, *Proventi del Comune*). Un anno dopo, il 9 febbraio del 1438, le *satisfactiones piscatorum* sono prestate solo da due uomini e il restante spazio della carta è lasciato significativamente in bianco.

²⁶ FRULLANI, *Gl'avvenimenti* cit., pp. 133 e 165.

Valdinievole, che non cessarono di levare proteste davanti agli Ufficiali di Grascia di Firenze – i magistrati a cui era affidata la gestione del Lago – i quali, dietro le contrastanti pressioni, non seppero far altro che attuare una politica contraddittoria, ora abbassando e ora rialzando alternativamente la pescaia di Cappiano.²⁷

A quasi un secolo di distanza dalla realizzazione del lago i governanti fiorentini riconobbero il fallimento complessivo dell'intervento. Nel 1515 essi dichiaravano, infatti, che «tale accrescimento di lagho è diventato pantanoso et pieno di mota et di alberi silvestri et paludosi in modo che non si può pescare et il pescie che vi è non è buono et tal pantano genera et produce nebbie assai molte nocive a corpi et tiene infesto tutto quel paese della Valdinievole».²⁸ Anche altre fonti sembrano confermare il progressivo degrado del lago e il peggioramento delle condizioni ambientali e sanitarie in quest'area tra XV e XVI secolo. Tuttavia nel valutare i documenti ufficiali dell'epoca, occorre tener presente che nei primi decenni del Cinquecento si andava affermando qui, come in altre parti della Toscana, un programma dei Medici, interessati all'acquisizione di terreni palustri da convertire ad usi agricoli.²⁹ Né sarà un caso che proprio nel 1516 Alfonsina Orsini, vedova di Piero dei Medici e cognata di papa Leone X, acquistasse dalle comunità della Valdinievole e del Valdarno i diritti sui tre quarti dei terreni che sarebbe riuscita a bonificare negli anni successivi. Due anni più tardi, abbattuta la pescaia di Cappiano, il prosciugamento era

²⁷ E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833-1845, IV, p. 15, che deriva da G. GRANDI, *Relazione seconda sopra gli affari di Bellavista e i lavori proposti nel Lago di Fucecchio*, Lucca per Leonardo Venturini, 1718, in ID., *Opuscoli idraulici*, Bologna: Tipografia Marsigli, 1822, Tomo IV, p. 272.

²⁸ ASE, *Strozzi*, serie I, 17. Su questa vicenda rinvio anche a MALVOLTI, *Il ponte mediceo* cit., pp. 17-19.

²⁹ Cfr. A. ZAGLI, *Proprietari, contadini e lavoratori dell'“incolto”*. *Aspetti e problemi dell'accesso alle risorse nell'area del Padule di Fucecchio fra XVII e XIX secolo*, in *Il Padule di Fucecchio* cit., pp. 157-212, alle pp. 159-161.

ormai in gran parte compiuto e Alfonsina riuscì ad acquistare dalla Repubblica fiorentina anche i terreni che non aveva precedentemente ottenuto dai Comuni rivieraschi.³⁰ Nasceva così il primo nucleo di una vasta proprietà medicea in quest'area, dove successivamente si sarebbero formate le ricche fattorie granducali.

Il Lago-Padule nel XVI secolo

La morte di Alfonsina, avvenuta nel 1519, lasciava incompiuta la bonifica intrapresa l'anno precedente. Fu solo alcuni decenni dopo, con l'avvento al potere di Cosimo I de' Medici, che si tornò a guardare con particolare attenzione alle sorti del lago-padule. Il duca di Firenze riprese l'antico progetto di costituire un complesso polifunzionale a Cappiano, considerando inoltre i problemi relativi al sistema padule-Gusciana nel quadro della regolamentazione del corso dell'Arno e del risanamento della pianura pisana.³¹ A causa dell'apporto copioso di acque dalla Valdinievole, lo stato della Gusciana appariva infatti determinante al fine di garantire l'equilibrio del fiume maggiore nei periodi di piena.³² Si spiega così come con il *Bando per rassettare il lago di Fucecchio*, emanato il 27 febbraio del 1550, Cosimo I pensasse di dare un assetto definitivo al bacino palustre e al suo emissario ripristinando il lago e resti-

³⁰ ASF, *Diplomatico, Comunità di Fucecchio*, 15 settembre 1515. Di queste vicende tratta ampiamente FRULLANI, *Gl'Avvenimenti* cit., pp. 133-142. Sull'argomento, e per un giudizio sostanzialmente diverso da quello del Frullani sul ruolo svolto da Alfonsina, si veda anche il saggio di C. KOVESI, *Muddying the Waters: Alfonsina Orsini de' Medici and the Lake of Fucecchio*, in *Communes ad Despots in Medieval and Renaissance Italy*, a cura di B. Paton, J.E. Law, Bodmin, MPG Books Ltd, 2010, pp. 223-247.

³¹ MALVOLTI, *Il ponte mediceo* cit., p. 22.

³² Sulla situazione della Gusciana alla vigilia dell'intervento promosso da Cosimo si veda L. MARTINI, *Informazione sulla Gusciana (1549)*, in *Memorie sul Padule di Fucecchio (secoli XVI-XVII)*, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 1990, pp. 10-23.

tuendo ad esso quella funzione di sbarramento nei confronti dello stato lucchese già individuato dalla signoria fiorentina più di un secolo prima.³³

Il progetto a cui, a quanto sembra, il Duca partecipò personalmente, fu però, questa volta, molto più impegnativo.³⁴ L'intervento si incentrò infatti nella realizzazione a Cappiano di un articolato complesso di edifici a cui lavorarono in particolare due tecnici legati al Duca: l'ingegnere dei fossi (e scultore) Niccolò Pericoli, detto il Tribolo, e suo genero David Fortini, che si era guadagnato la fiducia di Cosimo lavorando in vari cantieri medicei a Castello, Lari, Seravezza, Pratolino, Pisa e che successivamente sarebbe stato chiamato anche al cantiere della villa di Cerreto.³⁵

Oltre alla pescaia e all'antico argine delimitante l'alveo del lago, fu ricostruito anche il ponte, al quale si affiancavano alcuni edifici che rinnovavano l'antico programma di utilizzazione delle risorse dell'area: un mulino e una ferriera per sfruttare l'energia delle acque convogliate entro apposite 'calle' (passaggi forzati); un'osteria a servizio dei viandanti in transito lungo la Via Francesca; infine la casa del ministro o Provveditore, preposto all'amministrazione delle proprietà di Casa Medici e soprattutto al controllo della pesca che a Cappiano aveva il suo centro più importante. Al ponte erano infatti annesse le 'calle', aperture attraverso le quali venivano calati grandi reti che, durante le migrazioni stagionali, nel mese di settembre, consentivano la cattura di notevoli quantità di anguille.

Con il nuovo sbarramento il duca sperava di ottenere, insieme al

³³ Il bando, di cui esiste anche una versione a stampa, è in ASF, *Consulta*, n. 30, ins. 11; e anche in ASF, *Ufficiali di Grascia*, n. 156.

³⁴ Come racconta il Frullani che era stato testimone di quegli eventi: cfr. FRULLANI, *Gl'Avvenimenti* cit., pp. 155-158.

³⁵ Sulla costruzione del complesso di Cappiano si veda MALVOLTI, *Il ponte mediceo* cit. pp. 23-27, a cui rinvio per tutta la relativa documentazione. Per quanto concerne la figura di David Fortini si veda E. FERRETTI OLIVARI, *Davitte di Raffaello Fortini da Castelfiorentino, architetto e ingegnere di Sua Altezza*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», CIII (1997), pp. 81-100.

rifornimento di pesce per il mercato fiorentino anche un migliore equilibrio idraulico per il Valdarno e per la pianura pisana, come dichiarò nelle epigrafi apposte sul ponte, in versione latina e volgare:

COSIMO MEDICI DUCA DI FIORENZA
HA RIFATTO QUESTO LAGO DA' FONDAMENTI
PER BENEFIZIO PUBLICO
ET NON SIA CHI LO DISFACCIA PIU'
CON ISPERANZA D'ACQUISTARNE COMMODO AL PAESE
SAPPIENDO OGNI VOLTA CHE S'E' DISFATTO
ESSERSI PERDUTO
DI SOTTO L'USO DELLA TERRA
ET DI SOPRA DELLA PESCAGIONE
SENZA ACQUISTO ALCUNO

In effetti la pesca ebbe un notevole incremento: nei decenni successivi al rifacimento del Lago ogni anno venivano pescate nell'area dell'ex Padule oltre 65 tonnellate di pesce, tra lucci e tinche, mentre nei "retoni" delle calle di Ponte a Cappiano restavano imprigionate mediamente circa 13 tonnellate di anguille. Il Provveditore del Lago, che aveva il monopolio della pesca su incarico di Cosimo, poteva così assicurare al Duca un introito di 3500 scudi a cui si aggiungevano le rendite derivanti dalla ferriera e dal mulino. Nell'insieme il complesso di Ponte a Cappiano offriva una rendita di circa 4300 scudi annui, con un aumento straordinario rispetto ai livelli conseguiti precedentemente, se si pensa che gli introiti del Lago di Fucecchio dieci anni prima dell'intervento voluto da Cosimo erano stimati poco più di 149 scudi.³⁶

Il rovescio della medaglia fu rappresentato, come già era accaduto più di un secolo prima, dal peggioramento delle condizioni ambientali. Alle proteste dei popoli della Valdinievole, che ancora una volta vedevano i propri terreni invasi dalle acque, si univano ora anche quelle degli abitanti degli altri centri situati sulla gronda del Padule, che denunciavano gravi conseguenze per la salute pub-

³⁶ Per questi dati rinvio ancora a MALVOLTI, *Il ponte mediceo* cit., p. 29.

blica. Il ristagno delle acque, infatti, sommato alla putrefazione della vegetazione cresciuta abbondantemente al tempo della bonifica di Alfonsina Medici Orsini, generò una «infezione terribile dell'aria» provocando numerose vittime nei paesi rivieraschi: secondo una cronaca del tempo «...poco dopo vi morirono più che due terzi delle genti circonvicine».³⁷

Le lamentele ebbero nell'immediato scarse conseguenze. Soltanto dopo la morte di Cosimo i successivi granduchi rinnovarono l'antica sequenza delle 'variazioni' del lago, sempre facendo leva sulla pescaia di Cappiano, ora alzata, ora abbassata a seconda delle pressioni che le popolazioni locali riuscivano a esercitare. È probabile però che la tendenza a ridurre il livello delle acque fosse dovuta, più che alla benevolenza dei sovrani, a una nuova congiuntura destinata ad assumere un ruolo nettamente favorevole alla bonifica. Nella seconda metà del Cinquecento, infatti, specialmente nel corso degli ultimi decenni del secolo, si andò affermando, nel quadro di una sensibile crescita demografica, una tendenza all'incremento della domanda e dei prezzi dei cereali e, di conseguenza, di terre da mettere a coltura.³⁸ E in effetti sia Francesco I che il suo successore, Ferdinando I, acquistarono nuovi terreni intorno al lago, specialmente nelle zone di Larciano e Cerreto Guidi, dove fu attuata, sia pure senza un progetto sistematico, una politica di bonifica e di allargamento dell'area coltivata. I primi interventi furono realizzati mediante 'essiccazione', ossia abbassando di un braccio la pescaia di Ponte a Cappiano e scavando un canale intorno al bacino – il cosiddetto 'Fossetto' – che da allora definì i con-

³⁷ Si veda ad esempio NELLI, *Le variazioni del Padule* cit., p. 35 e soprattutto FRULLANI, *Gl'Avvenimenti* cit., pp. 162 e ss.

³⁸ Su questa fase, anche nel contesto europeo e italiano, cfr. ZAGLI, *Proprietari, contadini* cit., pp. 157-161.

³⁹ Cfr. L. ROMBAI, *Il lago-padule di Fucecchio e la Valdinevole in età moderna: un ambiente tra vocazioni acquatiche e colonizzazione agricola*, in *Monsummano e la Valdinevole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi*, Pisa 1993, pp. 11-34, a pp. 19 ss.

fini del Lago.³⁹ L'altra tecnica di bonifica era basata sulla colmata, praticata nelle aree più basse che non potevano essere canalizzate; in questo caso i corsi d'acqua immissari del Padule venivano spostati in modo da farne rilasciare i depositi nelle zone acquitrinose da "colmare". Si trattava di operazioni che richiedevano tempi assai lunghi, ma che producevano terreni particolarmente fertili.⁴⁰

Tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento si andò così consolidando un anello di proprietà medicee che circondavano il lago - palude, indirizzate alla produzione agricola e gradualmente organizzate in sette grandi fattorie: quella di Cappiano, con il centro amministrativo della pesca, a cui seguivano quelle di Stabbia, Castelmartini, Le Case (o Montevettolini), il Terzo (presso Monsummano), Bellavista (Borgo a Buggiano) e Altopascio.⁴¹ Parallelamente alla formazione delle nuove aziende la colonizzazione favorì anche la moltiplicazione degli insediamenti rurali sulle terre bonificate e la crescita dei borghi intorno alla gronda del Padule, tra cui Monsummano, che si sviluppò intorno alla chiesa della Madonna di Fontenuova, dove alcune apparizioni miracolose, prontamente enfatizzate dal governo granducale, avevano propiziato un consistente afflusso di fedeli e pellegrini.⁴² Nei primi decenni del XVII secolo il processo di trasferimento dei terreni situati nel bacino del Padule dalle comunità locali alle possessioni medicee poteva dirsi completato.

⁴⁰ Sulle tecniche delle colmate cfr R. PAOLINI, *Il sistema di regimazione delle acque nel Padule di Fucecchio nei secoli XIX-XX*, in *Fra terra e acqua. La bonifica del Padule di Fucecchio fra '800 e '900*, a cura di G.C. Romby, Pisa, Pacini editore, 1999, pp. 35-83.

⁴¹ Sul sistema di fattorie medicee intorno al Padule si vedano i vari saggi ad esse dedicati in *Monsummano e la Valdinievole nel XVII secolo* cit.

⁴² Sullo sviluppo di Monsummano: G.C. ROMBY, *Monsummano e Montevettolini: le "due terre" nella riorganizzazione territoriale del Seicento*, in *Monsummano e la Valdinievole nel XVII secolo* cit., pp. 65-80; sulle case rurali si veda, nel medesimo volume, S. BERTOCCHI, *L'edilizia rurale nell'area del Padule di Fucecchio*, pp. 147-158 e, precedentemente, G. SALVAGNINI, *La dimora rurale nel padule di Fucecchio fra Sei e Settecento*, in «Erba d'Arno», 30 (1987), pp. 42-48.

La politica medica e la bonifica di Pietro Leopoldo

Questa situazione ebbe il più significativo coronamento legislativo nel *Bando et Proibizione intorno al Lago di Fucecchio, Beni del Fossetto, e fiume della Usciana. Per causa della Pesca, e altro*, pubblicato il 5 luglio del 1624.⁴³ La legge, non a caso nota come ‘Legge del divieto’, intendeva riordinare i numerosi bandi precedentemente emessi a tutela del monopolio granducale sulla caccia e sulla pesca, sottoponendo a un rigido controllo tutte le attività che si svolgevano intorno al lago:⁴⁴ non soltanto la pesca, dunque, ma anche la caccia, la navigazione, la raccolta dei prodotti palustri, che avrebbero potuto essere praticate soltanto dietro apposite autorizzazioni e quindi a seguito del pagamento delle relative licenze.⁴⁵ Un apparato poliziesco, peraltro sottodimensionato rispetto alle esigenze, doveva fronteggiare il variegato mondo di coloro – si trattava spesso di miserabili – che cercavano nel Padule le povere risorse indispensabili per la sopravvivenza, tradizionalmente concepite come un bene collettivo.

⁴³ Editto in L. CANTINI, *Legislazione Toscana*, XV, Firenze, nella Stamp. Albizziniana da S. Maria in Campo per Pietro Fantosini e figlio, 1804, pp. 336-341, ripubblicato e commentato in *La Legge del “Divieto”: attività di pesca e controllo delle risorse nel Lago di Fucecchio fra XVII e XVIII secolo*, a cura di Zagli, in *Memorie sul Padule* cit., pp. 73-88.

⁴⁴ Si vedano ad esempio i bandi commentati da L. PAPINI, *La legislazione medica sulla caccia e la pesca nel padule di Fucecchio*, in «Bollettino dell’Accademia degli Euteleti della città di San Miniato», 61 (1994), pp. 67-69.

⁴⁵ Sulle varie attività che si svolgevano nel bacino del Lago - Padule e sui problemi relativi all’assetto della proprietà in quest’area durante l’età moderna sono fondamentali i lavori di A. ZAGLI, *Le attività di pesca; Il Padule di Fucecchio e le attività di “consumazione” dello spazio naturale in epoca moderna*, in *Atti del Convegno su pluriattività e mercati in Valdinevole* (Buggiano Castello, giugno 1992), Borgo a Buggiano, Comune di Buggiano 1993, pp. 33-57; ID., *Proprietari, contadini; Oscure economie di Palude nelle aree umide di Bientina e di Fucecchio (secc. XVI-XIX)*, in *Incolti, fiumi, paludi* cit., pp. 159-213. In particolare, in quest’ultimo, alle pp. 180 e ss. vengono analizzate le economie dell’‘incolto’ nei bacini di Fucecchio e del Bientina.

La 'chiusura' del lago e l'incoerente bonifica intrapresa in modo frammentario dai Medici finirono col generare nuovi squilibri nel delicato rapporto tra terre e acque.⁴⁶ Così scriveva, già nel 1678, il matematico Vincenzo Viviani: «quello che già era Lago, e Chiaro, divenuto quasi tutto Padule riempitosi per insensibile dalle finissime torbide degli avanzi delle Colmate, e perciò imboschitosi da folta macchia di salci, vetrici, e ontani, e imbarazzatosi di cannuccie, pomacine, giunchi, sala, salicchie, puotine et altre erbe palustri, le quali materie, oltre all'occupare nel Padule il luogo dell'acqua, diminuiscono notabilmente la velocità del suo moto, e la fanno alzar di livello obbligandola a dilatarsi e ricoprire le pasture, ed i prati, et anche i terreni lavorativi».⁴⁷

Insomma, un paesaggio degradato che sembrava riprodurre la situazione del lago alla vigilia dell'intervento di Cosimo dei Medici.

Nonostante gli ammonimenti degli ingegneri della Parte Guelfa, che da tempo consigliavano di sospendere le colmate nell'area centrale del Padule, per limitarle alle zone marginali e più basse, l'interesse granducale a conservare il monopolio sulle risorse del lago ebbe ancora una volta la meglio e la situazione andò progressivamente peggiorando finché nei primi anni del Settecento esplose la polemica sui cosiddetti 'affari di Bellavista'.⁴⁸ Questa fattoria, acquistata nel 1670 dal marchese Feroni, era circondata dalle altre proprietà medicee, sulle quali i granduchi continuavano a effettuare colmate, rialzando i propri terreni e provocando così lo scolo delle acque nei poderi di Bellavista in buona parte sommersi

⁴⁶ ROMBAI, *Il lago-padule* cit., p. 30.

⁴⁷ La relazione del Viviani, datata 13 dicembre 1678, è edita in G. TARGIONI TOZZETTI, *Ragionamento sopra le cause e sopra i rimedi dell'insalubrità della Valdinievole*, voll. II, Firenze 1761, pp. 536 ss.

⁴⁸ Su questi temi si veda l'ampia rassegna di A. VIVIANI, *L'architettura delle acque nella Toscana degli ultimi Medici*, in «Bollettino degli Euteleti», 39 (1967) pp. 135-181.

dalle acque.⁴⁹ La situazione si fece ancora più grave quando, intorno alla metà del Settecento, si manifestarono alcune gravi epidemie che provocarono numerose vittime in Valdinievole, specialmente nella zona di Buggiano.⁵⁰

Le responsabilità furono in un primo momento attribuite alle colmate effettuate dai Feroni a Bellavista, ma Giovanni Targioni Tozzetti ne individuò le cause nel generale degrado ambientale del lago, intorno al quale si era ammassata una popolazione numerosa, formata in parte da miserabili attratti dalle nuove terre da coltivare.⁵¹ Celebre la sua diagnosi: «Il Padule è stato sempre un'Idra funesta per gl'Abitanti della Valdinievole, la quale ha prontamente moltiplicato le sue teste, a misura che si è tentato di reciderne una; perché come si è veduto, i colpi sono stati dati senza regola, senza i fondamenti della Scienza del moto dell'Acque, e col solo fine del privato vantaggio».⁵² L'obiettivo della bonifica integrale del Lago era implicito nelle parole del Targioni Tozzetti che individuava anche la via per raggiungerlo: «Non vi è chi neghi, che per fare un giusto equilibrio della salubrità, e del comodo degl'Abitanti della Valdinievole, e di quei del Valdarno di sotto, sia necessario il moderare e regolare lo scarico delle acque del Padule nella Gusciana alla foce del Ponte a Cappiano; ma questo regolamento non è stato fatto colle giuste misure, e proporzioni, sicché quasi sempre la

⁴⁹ Su tutto questo si veda L. ROMBAI, *La bonifica della Valdinievole nell'età leopoldina: dal controllo 'contingente' delle acque alla 'bonifica integrale'*, in *Una politica per le Terme* cit., pp. 50-65, alle pp. 53 ss.

⁵⁰ Sull'argomento cfr. FASANO GUARINI, *Il territorio della Valdinievole* cit., pp. 11 ss. Per la situazione sanitaria si veda anche E. COTURRI, *Malattie che nei tempi passati infierono lungo le rive del Padule di Fucecchio*, in «Erba d'Arno», 39 (1990), pp. 54-65.

⁵¹ Cfr. M. SORELLI, *Demografia, popolamento e attività professionali a Monsummano Terme e in Valdinievole tra la metà del Settecento e l'unità d'Italia*, in *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XIX: agricoltura, terme, comunità*, Pisa 1994, pp. 121-162. La situazione del Padule intorno alla metà del Settecento, ben delineata nel saggio della Fasano Guarini citato nella nota precedente, è al centro della vasta opera di Targioni Tozzetti, *Ragionamento*, che vi pubblicò varie relazioni redatte da tecnici dell'epoca.

⁵² *Ivi*, p. 11.

quantità delle acque ha sbilanciato a danno della Valdinievole». ⁵³ Si doveva, in altre parole, aprire permanentemente le ‘calle’ del ponte di Cappiano e rimuovere tutti gli altri ostacoli che da secoli sbaravano il deflusso delle acque, ossia il mulino e la pescaia, liberalizzando inoltre l’accesso alle risorse del Padule e quindi sacrificando gli interessi dello stesso granduca.

Fu però necessario attendere il governo di Pietro Leopoldo I di Lorena perché il programma auspicato dal Targioni Tozzetti si avverasse. Il progetto di bonifica prese corpo parallelamente alla politica di rilancio dell’insediamento termale di Montecatini e, più in generale, nel quadro dell’alienazione di buona parte dei beni della Corona allo scopo di creare una classe di piccoli proprietari coltivatori ⁵⁴. I risultati della vendita delle fattorie furono solo parzialmente rispondenti agli intenti del granduca. Nel caso della fattoria di Cappiano, ad esempio, Pietro Leopoldo dovette intervenire sospendendo le assegnazioni, che stavano andando a vantaggio di commercianti o possidenti locali; alla fine la maggior parte dei poderi (22 in tutto) fu effettivamente allivellata a mezzadri, mentre altri 13 furono concessi a esponenti del ceto mercantile o professionale di Fucecchio. La fattoria di Stabbia si concentrò, invece, per la maggior parte, e in un unico corpo, nelle mani del fattore Palandri originario di Carmignano. Il ‘Chiaro’, ossia la parte più stabilmente sottoposta alle acque, passò più tardi dalla Corona alle comunità locali e finì poi frazionato tra diversi proprietari. L’esito fu comunque una generale privatizzazione dell’area che sconvolse

⁵³ *Ivi*, p. 18.

⁵⁴ Sulla bonifica legata al rilancio delle terme di Montecatini, cfr. C. CRESTI, *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Cinisello Balsamo, A. Pizzi, 1987, p. 99; GUARDUCCI, *Lo sviluppo del termalismo: dalla fondazione dei Bagni di Montecatini alla scoperta della Grotta Giusti e all’avvio delle bagnature a Monsummano*, in *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XIX* cit., pp. 101-118. Sul tema delle riforme leopoldine, e in particolare sulle allivellazioni delle fattorie granducali in quest’area si veda ZAGLI, *Proprietari, contadini* cit., specialmente alle pp. 176-189. Più in generale, a questo saggio si rinvia per un approfondimento sulle vicende che interessarono le proprietà e l’uso delle risorse del Padule tra XVIII e XIX secolo.

una serie di tradizioni e usi consolidati, determinando spesso tensioni sociali, poiché venivano sottratte all'utilizzazione comune alcune povere risorse considerate essenziali per i ceti più miseri.⁵⁵

Più decisi furono gli interventi per la bonifica. Con il *motu proprio* del 4 settembre 1780 Pietro Leopoldo deliberava l'abolizione della privativa della pesca, la demolizione della pescaia e del mulino di Ponte a Cappiano «per rendere più facile e più pronto il discarico delle acque del suddetto Lago di Fucecchio in beneficio dei terreni adiacenti» e consentiva la libera navigazione e la raccolta della vegetazione nel bacino del Padule.⁵⁶ La bonifica ebbe quindi, almeno tendenzialmente, un carattere integrale, anche se un'ampia porzione della palude fu conservata nonostante i pareri contrari di coloro che, come il consigliere del granduca Francesco Maria Gianni, propendevano per soluzioni ancora più radicali, fino a prevedere un rialzamento delle terre palustri da convertire all'agricoltura.⁵⁷

Gli ultimi due secoli

La lunga storia delle 'variazioni' del Padule di Fucecchio non si concluse però con i provvedimenti leopoldini. L'ostilità verso le aree palustri, considerate tradizionalmente nefaste per la salute, si impose, anzi, con maggiore vigore tra Otto e Novecento, favorendo lo sviluppo di progetti indirizzati verso la bonifica totale. Mi limiterò a indicare i principali provvedimenti posti in essere nel corso degli ultimi due secoli.⁵⁸

⁵⁵ ZAGLI, *Proprietari, contadini* cit., pp. 194-197.

⁵⁶ L'editto è pubblicato *ivi*, p. 205 (Appendice 2). Sui lavori a Ponte a Cappiano cfr. anche MALVOLTI, *Il ponte mediceo* cit., pp. 48-50.

⁵⁷ ZAGLI, *Proprietari, contadini* cit., p. 179.

⁵⁸ Su questo cfr. BALDACCI, *La sistemazione idraulica in Valdinievole da Pietro Leopoldo all'unità d'Italia*, in *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XIX* cit., pp. 37-59; PAOLINI, *Il sistema di regimazione* cit.; L. ROMBAI, *La bonifica integrale e la creazione del consorzio di bonifica del Padule di Fucecchio*, in *La Vallis Nebulae e il Padule di Fucecchio* cit., pp. 71-95.

I risultati della bonifica realizzata dopo il 1780 non avrebbero potuto essere salvaguardati senza una costante manutenzione dei canali, dei fossi e di tutte le altre opere necessarie a garantire i difficili equilibri di un'area che certamente avrebbe avuto bisogno anche di ulteriori interventi straordinari. Già nel 1781, per provvedere ai necessari lavori, il granduca aveva creato una prima Deputazione a cui partecipavano i maggiori proprietari del bacino fino a Ponte a Cappiano, tradizionalmente identificato come la 'foce' del Padule di Fucecchio. Nasceva così il primo nucleo di quello che sarebbe diventato, molto più tardi, il Consorzio di Bonifica del Padule di Fucecchio, destinato ad ampliare progressivamente l'area e le materie di sua competenza.⁵⁹ In una prima fase, però, la mancata inclusione dell'Usciana nel comprensorio di riferimento e i limiti imposti all'iniziativa della Deputazione dalle autorità centrali impedirono una visione unitaria dei problemi del bacino palustre. In ogni caso già negli ultimi anni del XVIII secolo furono eseguiti importanti lavori di escavazione nei Canali Maestro, del Terzo, del Capannone e anche nell'Usciana.⁶⁰

Interventi ancora più significativi furono volti più tardi a eliminare il secolare problema dei 'rigurgiti' delle acque dell'Usciana, che recavano molti danni nella pianura delle Cinque Terre. A questo scopo nel 1824-25 furono costruite nuove cateratte a Ponte a Cappiano, mentre soltanto un secolo dopo, nel 1920, furono realizzate a cura del Genio Civile analoghe e ben più costose cateratte presso Bocca d'Usciana, all'altezza di Montecalvoli.⁶¹ Intanto, nel corso della seconda metà dell'Ottocento, si succedettero numerosi nuovi progetti, miranti a una bonifica totale dell'area, ma rimasti sostanzialmente sulla carta, sia per le ingenti spese che essi comportavano, sia per l'opposizione della città di Pisa, preoccupata per gli effetti delle piene del Padule (che non avrebbe più funzionato

⁵⁹ Per una storia del Consorzio di bonifica, cfr. ROMBAI, *La bonifica integrale* cit.

⁶⁰ PAOLINI, *Il sistema di regimazione* cit., p. 39.

⁶¹ *Ivi*, p. 51.

da cassa di contenimento delle acque) sull'Arno.⁶² L'idea della bonifica integrale fu riproposta con forza soprattutto durante il ventennio fascista, nel quadro di una valorizzazione agricola del territorio finalizzata al conseguimento dell'autarchia nella produzione cerealicola.⁶³ Oltre all'ampliamento dell'Usciana da Ponte a Cappiano all'Arno, fu aperto un nuovo Canale di Bonifica dalla confluenza dei Canali del Terzo e del Capannone fino a Ponte a Cappiano e realizzato il collettore parallelo all'Usciana da Cappiano all'Arno. Restò invece incompiuto il progetto di far passare le acque dell'Usciana, attraverso una botte, sotto l'Arno, facendole poi sfociare direttamente in mare.

La vecchia Deputazione creata dal Granduca aveva nel frattempo cambiato più volte nome e statuto, prendendo sede presso Ponte Buggianese e ampliando progressivamente le proprie competenze.⁶⁴ Denominato dal 1931 (e tuttora) 'Consorzio di Bonifica del Padule di Fucecchio', l'ente ha visto allargarsi anche il territorio di riferimento da poco più di 5500 ettari intorno alla metà degli anni Venti del Novecento fino ai 57.000 fissati con delibera della Giunta Regionale del 1994: un'area che ormai coincide con l'intero bacino idrografico del Padule, ivi comprese le zone montane e collinari e anche il laghetto di Sibolla. Tra gli altri provvedimenti più recenti vale la pena di ricordare almeno quello con cui, nel 1985, il Consiglio Regionale ha esteso il comprensorio del Consorzio alle cosiddette "Cinque Terre", ossia al territorio a Occidente di Ponte a Cappiano nei comuni di Fucecchio, Santa Croce, Castelfranco e Santa Maria a Monte.⁶⁵ È stata così superata, almeno sul piano amministrativo e gestionale, l'antica dicotomia tra Valdinievole e Valdarno inferiore, che aveva sempre trovato presso Ponte a Cappiano il luogo di demarcazione e, spesso, di scontro.

⁶² ROMBAI, *La bonifica integrale* cit., pp. 84-86.

⁶³ PAOLINI, *Il sistema di regimazione* cit., p. 51.

⁶⁴ Questi sviluppi sono dettagliatamente descritti da ROMBAI, *La bonifica integrale* cit., pp. 87-93.

⁶⁵ PAOLINI, *Il sistema di regimazione* cit., p. 55.

Oggi nessuno si sognerebbe di proporre apertamente la bonifica integrale del Padule, ma ciò non significa che i pericoli siano stati scongiurati. Una messa a coltura di aree palustri periferiche – una sorta di bonifica silenziosa – sembra infatti contraddire i tentativi di allargare l'ancor troppo esigua area protetta.⁶⁶ Il rischio maggiore, che si era profilato a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, ossia la morte dell'ecosistema a causa dell'inquinamento, sembrava, se non scongiurato, almeno efficacemente fronteggiato fino a non molti anni fa, ma nell'ultimo decennio la situazione è tornata a volgere al peggio a causa del malfunzionamento degli impianti di depurazione della Valdinievole. Un recente progetto ha poi destato ulteriori nuove preoccupazioni, sollevando proteste da parte di forze politiche e associazioni ambientaliste. Mi riferisco al così detto 'tubone', ovvero a quanto contenuto nell'*Accordo integrativo per la tutela delle risorse idriche del Basso e Medio Valdarno e del Padule di Fucecchio attraverso la riorganizzazione della depurazione industriale del comprensorio del cuoio e di quella civile del Circondario Empolese, della Valdera, della Valdelsa e della Val di Nievole*.⁶⁷ La realizzazione di questo progetto, sottraendo al Padule una notevole quantità di acqua – sia pure inquinata – rischia infatti di moltiplicare i periodi di siccità nell'invaso, con conseguenti gravi rischi per la vegetazione e la fauna locali. Le recenti soluzioni di compromesso, che prevedono la realizzazione di un grande depuratore a Ponte Buggianese e quindi l'immissione nel bacino di acque depurate, oltre a una serie di opere di mitigazione, sembrano aver ridotto, ma non cancellato, le preoccupazioni.

⁶⁶ Attualmente la riserva copre circa 230 ettari nelle aree delle Morette e La Monaca Righetti. Sulla situazione attuale si veda A. BARTOLINI, *La Riserva Naturale del Padule di Fucecchio. Dieci anni di gestione (1996-2006)*, in «Quaderni del Padule di Fucecchio» 4 (2007).

⁶⁷ *Ivi*, pp. 106-114, con riferimenti bibliografici. Sull'argomento si sono svolti numerosi incontri tra amministratori, associazioni ambientaliste e cittadini in alcuni tra i centri interessati al progetto. La stampa locale ne ha dato di volta in volta ampia informazione.



Fig. 1 - I laghi – paludi di Bientina e di Fucecchio in una pianta del XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze, Piante delle Possessioni n. 141. Particolare).

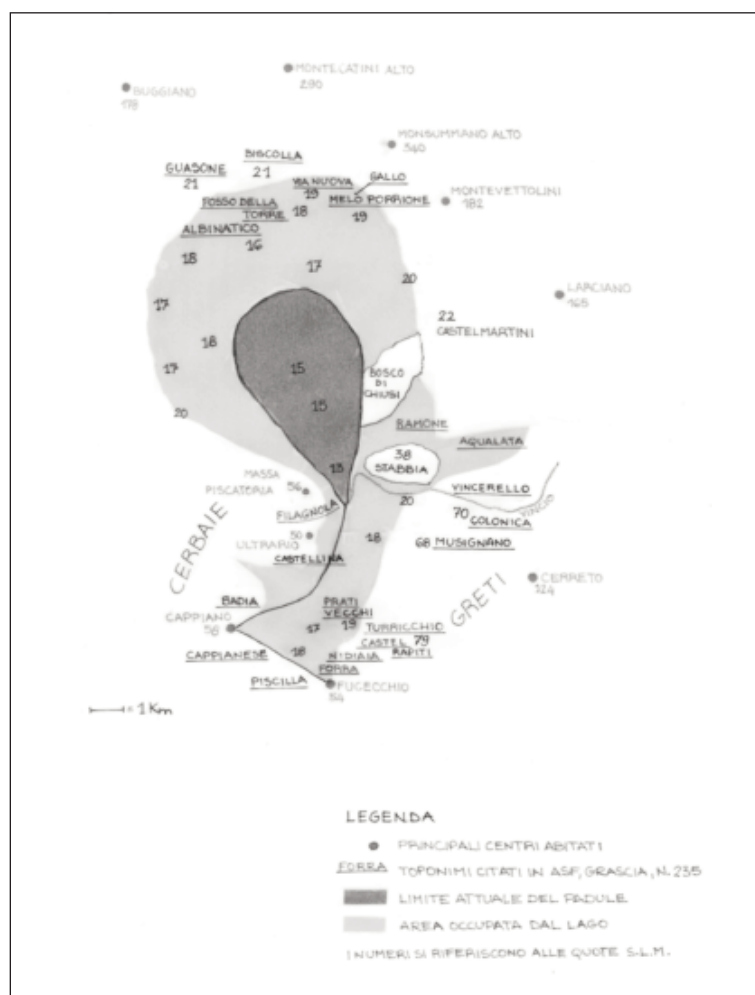


Fig. 2 - Il bacino del Padule di Fucecchio dopo la trasformazione in lago nel quarto decennio del XV secolo (da A. Malvolti, *Il Lago Nuovo. Terre e acque nel Padule di Fucecchio tra XV e XVI secolo*, in *Fiumi e laghi toscani fra passato e presente. Pesca, memorie, regole*. Atti del Convegno di Studi *Fiumi e laghi toscani fra passato e presente* (Firenze, 11-12 dicembre 2006), Aska Edizioni, Firenze, 2010, pp. 243-269.

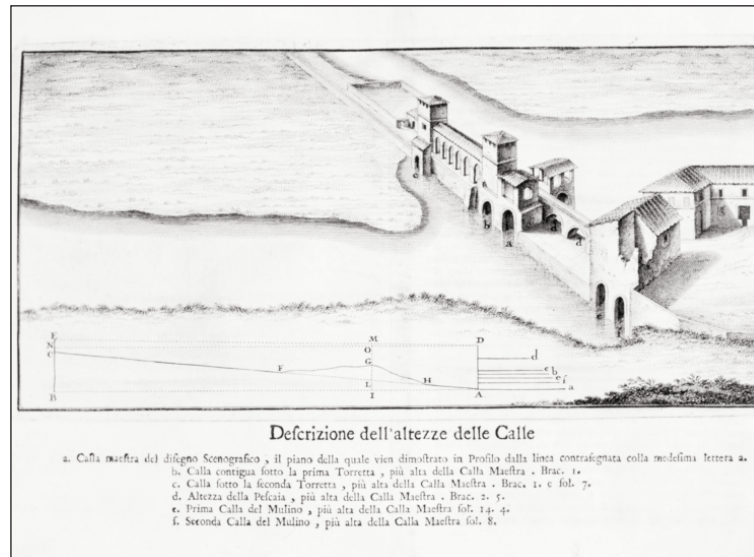


Fig. 3 - Il ponte medico di Cappiano in una stampa del XVIII secolo (da *Osservazioni intorno alla Palude di Fucecchio*, Lucca, 1721).

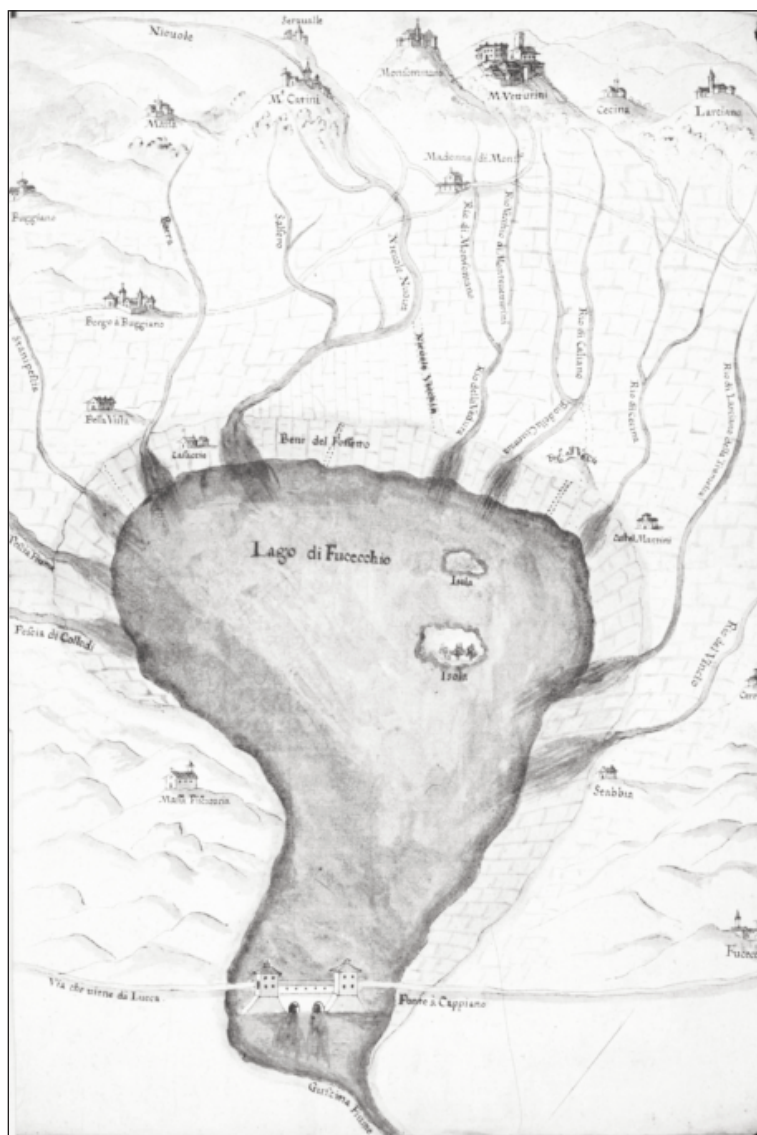


Fig. 4 - Il bacino del Padule di Fucecchio nel XVII secolo (Archivio di Stato di Firenze, Bartolommei, F. n. 175).

VITA DELLA SEZIONE



Nel corso degli ultimi anni, la sezione si è arricchita di tanti soci, crescendo nel numero e nella varietà di professionalità. Nuovi membri che, a vario titolo, hanno offerto il proprio servizio e le proprie competenze per far crescere l'intero gruppo e per valorizzare questo nostro ricchissimo territorio.

Ci auguriamo che il percorso sia ancora lungo e le prospettive di miglioramento e di maturazione, riservateci dal futuro, siano ancora numerose e cospicue.

ATTIVITÀ SVOLTE

24 FEBBRAIO 2017 «VIAGGIO A CUBA»

APPUNTAMENTO INVOLONTARIO CON LA STORIA

Conferenza a cura di Elena Gonnelli e di Marco Palla per raccontare testimonianze dirette e suggestioni storiografiche di un paese

lontano. La recente morte di Fidel Castro ha offerto l'occasione per approfondire l'argomento insieme ai frequentatori abituali della Biblioteca di Montecatini Terme che ha ospitato e patrocinato l'iniziativa.

Durante l'incontro sono state proiettate fotografie ed è stata mostrata documentazione di prima mano.

VIAGGIO A CUBA
Appuntamento involontario con la storia

Venerdì 24 Febbraio 2017
ore 17.00

A cura del Prof. **Marco Palla**
e della Dott.ssa **Elena Gonnelli**
Modera il Direttore
Nicola Di Monaco

L'incontro si terrà presso la Biblioteca
Villa Forini Lippi di Montecatini Terme

BIBLIOTECA COMUNALE VILLA FORINI LIPPI MONTECATINI TERME
REDOP
Istituto Storico Lucchese
Comune di Montecatini Terme Auscilio alla Cultura

E' gradita la prenotazione
al numero 0572.918700
o alla mail
biblioteca@comune.montecatini-terme.pt.it

4 – 19 MAGGIO 2017: «LE CARTE SVELATE»

IL FONDO NUTI NIZZI BRUNORI DELLA BIBLIOTECA DI
MONTECATINI TERME

Mostra documentaria curata dalla Dott.ssa Eva Vadalti.

Il **Fondo Nuti Nizzi Brunori** rappresenta uno straordinario esempio di complesso documentario e bibliografico familiare: una raccolta di documenti, disegni, lettere di tre famiglie legate indissolubilmente al territorio toscano e montecatinese.

Un percorso fatto di storie, aneddoti, curiosità e fatti storici che si snodano dal XVII secolo alla prima metà del XX secolo, è stato oggetto di questa mostra intitolata significativamente **Le Carte Svelate**.

Dal 2002, infatti, grazie alla gentile donazione della sig.ra **Livia Brunori**, il Fondo è custodito con sapienza presso la Biblioteca comunale Villa Forini Lippi, che – data la delicatezza e lo stato di conservazione del materiale – ne offre una consultazione su appuntamento. Proprio grazie alla Biblioteca, ancora una volta promotore di queste annuali mostre documentarie curate dall'Istituto Storico Lucchese, dal 4 al 19 maggio è stato possibile ammirare una selezione di “Storie”, scelte come se fossero pillole, piccole ma accattivanti, tali da stimolare la curiosità del pubblico e incuriosire l'utenza della biblioteca, i cultori della materia e chiunque volesse saperne di più.

Attraverso dei veri e propri quadri abbiamo scoperto insieme curiosità legate alla compravendita del famoso Palazzo Medici Riccardi di Firenze, diari e ricordi in cui si cita il dominio napoleonico, disegni a opera delle componenti femminili della famiglia che illustrano bene il tipo di educazione imposta alle fanciulle benestanti dell'epoca.

All'interno del periodo di mostra si è tenuta, inoltre, una lezione di Archivistica a cura della Professoressa Laura Giambastiani (Università degli Studi di Firenze): una *Lectio Magistralis* pensata per gli studenti, ma fruibile da tutti.

USA IL QR CODE PER SCARICARE I CONTENUTI ATTO DI MOSTRA. Ogni parcella sarà fornito di apposito codice, scaricabile sul proprio Smart-Phone, che permetterà di avere una sorta di audio guida, utile per godersi al meglio la mostra e per facilitarne l'accesso a persone provenienti o con disabilità visive.

NAVIGA TRA I CONTENUTI ON LINE. *Le carte svelate* è la prima mostra virtuale che la Biblioteca e IBSL propongono. Attraverso il sito internet www.mm-isl.it, nell'apposita sezione dedicata, sarà infatti possibile navigare tra "pillole" e alberi genealogici. Tutti i contenuti sono liberamente scaricabili in modo da poter essere utilizzati da scuole di diverso ordine e grado per lezioni frontali dedicate alla storia del territorio.

PARTECIPA ALLA COSTRUZIONE DELLA MOSTRA. Moderne tecniche di masegrafici interattionale promuovono già da tempo esposizioni *growing up*, vale a dire la possibilità per gli utenti di interagire con esse, consigliando e comunicando direttamente con il curatore. Questo per *Le Carte Svelate* è possibile mediante la pagina temporanea Facebook creata *ad hoc* e dedicata alla Mostra Documentaria Nini Nizzi Brunoni. Segui la pubblicazione delle "pillole" giornaliera, lascia un commento in bacheca con le tue impressioni e scrivi per eventuali suggerimenti.

Si ringrazia la **Sig.ra Livia Brunoni** per la disponibilità dimostrata.
Per gli allestimenti **Centro Legno Fai da te di Giommi**
Andrea S.C. S.n.c., Santa Lucia (PT)
Coautrice: **Eva Vadalti**
Graphic design **Irene Caramelli**
Contenuti on line: **Giovanni Petrocelli**

BROCCARDI SCHEFFATI

15 MAGGIO 2017: GITA SOCIALE IN ARCHIVIO DI STATO DI PRATO

Come ogni anno la Sezione ha riservato per i suoi soci un'importante occasione di incontro rappresentata da una gita fuori porta, stavolta alla scoperta dei tesori conservati presso l'Archivio di Stato di Prato. La visita ha interessato non solo i locali dell'Archivio e i suoi depositi, illustrati dalla Prof.ssa **Annanatonia Martorano**, ma anche un *tour* guidato a Casa Datini curato dalla Dott.ssa **Chiara Marcheschi**.

Il nutrito gruppo di partecipanti ha inoltre potuto approfittare della mostra *Pinocchio, Phileas Fogg e altri compagni di classe. Antiche edizioni incontrano nuove creazioni* spiegata dalla Dott.ssa **Virginia Barni**.

20 MAGGIO 2017: «LA COOP E IL TERRITORIO»

IL BORGO DI MONTEVETTOLINI E IL SUO CASTELLO

Nel ciclo di conferenze organizzate da **UniCoop Firenze**, la Sezione territoriale ha proposto un approfondimento sul meraviglioso borgo di Montevettolini con visita guidata. La conferenza è stata aperta con i saluti istituzionali dell'Assessore alla cultura di Monsummano **Elena Sinimberghi**, dei Direttori delle Sezioni di

Valdinievole – Pescia e Montecatini- Monsummano e magistralmente condotta da **Genni Colangelo**. Alle ore 18 dello stesso giorno si è poi svolta una visita guidata del paese con il Prof. **Filippo Lorenzi** e il Dott. **Luca Fabiani** terminata con una cena presso il ristorante Caffè del Podestà.

Per il coordinamento dell'evento si ringrazia il punto BiblioCoop, in particolare nella persona di Edelberta Granai.

**LA COOP
E IL TERRITORIO**

**SABATO 13 MAGGIO
ORE 16,30**
**IL SAPIENTE SILENZIO
DELLE PIETRE.**
BUGGIANO: INTIMITÀ TRA CASTELLO
E CAMPAGNE
Relatore: **OMERO NARDINI**
Ore 18: visita guidata del paese
con **OMERO NARDINI**. Seguirà, per gli
interessati, una cena presso il ristorante
Sant'Elena di Buggiano.
Menu con prodotti tipici a € 22,00: antipasto toscano,
crespelle alla fiorentina, fritto di polpe e anziglio
con verdure, torta alla frutta, vino e caffè.
Per la cena è obbligatoria la prenotazione entro il 9 maggio

**SABATO 20 MAGGIO
ORE 16,30**
**IL BORGO
DI MONTEVITTOLETTI
E IL SUO CASTELLO**
Relatore: **GENNI COLANGELO**
Ore 18: visita guidata del paese
con **FILIPPO LORENZI** e **LUCA FABIANI**
Seguirà, per gli interessati,
una cena presso il ristorante
Caffè del Podestà.
Menu € 11,00: antipasto, pizza, dolce,
bibita, acqua, caffè.
Per la cena è obbligatoria la prenotazione entro il 16 maggio

**LE CONFERENZE SI TERRANNO NELLA SALETTA SOCI DELLA SEZIONE SOCI VALDINIEVOLE
PRISSE IL NEGOZIO COOP.FI DI MASSA E COZZILE. ORE 16,30**
LE PRENOTAZIONI SI FANNO PRESSO LA SEZIONE SOCI VALDINIEVOLE

Articolo scaricabile su: <http://www.calameo.com/read/002543543cc98d9128c30>

Stampa S. Marco - Lucca
Giugno 2017

